DE GRUYTER

Eduardo Blasco Ferrer

PALEOSARDO

Le radici linguistiche della Sardegna neolitica

HEFTE ZUR ZEITSCHRIFT
R ROMANISCHE PHILOLOGIE

BEIHEFTE ZUR
ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOLOGIE

BEGRÜNDET VON GUSTAV GRÖBER
HERAUSGEGEBEN VON GÜNTER HOLTUS

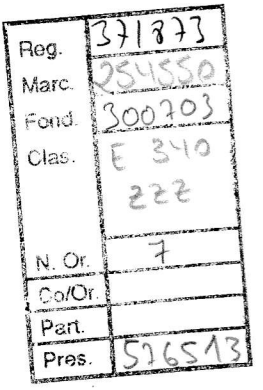
Band 361

EDUARDO BLASCO FERRER

Paleosardo

Le radici linguistiche della Sardegna neolitica

De Gruyter



Biblioteca-UPNA
NUP-Liburutegia

Als meus pares, con cariño
exprimé in tutte le lingue del mondo

A mi tía Julieta, que ha sabido apoyar
con afecto y generosidad mis ilusiones

A Giorgia..., senza parole, col cuore

ISBN 978-3-023559-3
e-ISBN 978-3-023560-9
ISSN 0084-5396

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über http://dnb.d-nb.de abrufbar.

© 2010 Walter de Gruyter GmbH & Co. KG, Berlin/New York

Satz: Johanna Boy, Brennberg

Gesamtherstellung: Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen
∞ Gedruckt auf säurefreiem Papier

Printed in Germany

www.degruyter.com

Volumen:

Prefazione

> Nos mères, et les langues dites mères, ont beaucoup de ressemblance. Les unes et les autres ont des enfants qui se marient dans le pays voisin, et qui en altèrent le langage et les mœurs. Ces mères ont d'autres mères dont les généalogistes ne peuvent débrouiller l'origine. La terre est couverte de familles qui disputent de noblesse, sans savoir d'où elles viennent.
>
> Voltaire
> *Dictionnaire philosophique*, Langues

L'origine delle lingue parlate sulla Terra ha da sempre incuriosito l'Uomo e invogliato legioni di studiosi a ricercarla. Ma le lingue, come gli uomini, nascono, maturano e anche muoiono. E cosí accade, non di rado, che linguisti di professione si trovino a indagare su lingue estinte da secoli o millenni, tramandate da scarne e frammentarie testimonianze scritte o dagli ermetici nomi dei luoghi una volta abitati da misteriose popolazioni.

Credo che di fronte al compito oneroso di scavo filologico e d'interpretazione d'una lingua, frammentariamente attestata, non possano mancare al titolare d'una siffatta ricerca due caratteristiche innate e indissociabili: uno spirito anticonformista e una naturale inclinazione all'equilibrio.

Il carattere precipuamente anticonformista del ricercatore che decide di affrontare con rigore lo studio d'una lingua scomparsa e mal documentata si riflette nella sua capacità di aprire nuove e proficue piste d'indagine, di porre quesiti inediti che possano rivelarsi nel tempo vere chiavi di lettura di origini linguistiche ritenute prima ermeticamente sigillate nel buio della Preistoria.

Ma anticonformismo non deve mai diventare, nel seno della Comunità scientifica internazionale, sinonimo di temerarietà. Chi ambisce, con animo viziato da protagonismo, a dare risposte perentorie ai complessi misteri del passato, senza la necessaria competenza, può vedere facilmente naufragare i suoi intenti, cosí com'è capitato a Condillac e alla sua statua o a Skinner e ai suoi piccioni.

Personalmente, credo che sia piú apprezzabile una teoria anticonformista che offra, con saldezza di principi, territori d'indagine nuovi, inediti e possibilmente fertili, piuttosto che non una teoria audace con pretesa di dare risposte assolute e definitive.

Lo studio che presento al pubblico di esperti, e anche ai lettori interessati a conoscere aspetti del passato remoto sardo ed europeo, pone sicuramente in evidenza

un requisito fondamentale delle moderne ricerche paleolinguistiche: l'interdisciplinarità degli approcci alla lingua oggetto di studio. Il glottologo di mestiere che lavora su un sostrato linguistico deve sapere addentrarsi – con l'eclettismo proprio d'uno spirito nel contempo socratico e galileiano – in aree contigue al suo settore disciplinare, quali sono la Storia, l'Archeologia e sempre piú consistentemente la Genetica molecolare. Il Romanista del futuro, come sostengono a ragione nella loro recente panoramica sulle prospettive della Romanistica Günter Holtus e Fernando Sánchez Miret (2008), dev'essere aperto ai contributi di discipline finora non previste nel proprio *curriculum* professionale, allo scopo appunto di scavare in profondità laddove vecchi quesiti sono rimasti insoluti.

Alla fine della mia sofferta ricerca sento onestamente che questo libro, aprendo nuove piste d'indagine, pone da un lato molti quesiti profondi e bisognosi di competenze internazionali e interdisciplinari, e offre dall'altro poche risposte categoriche, rivelandosi – com'era giusto che fosse – un lavoro ἐκ μέρους. Ma da anticonformista equilibrato, quale mi reputo, non credo di potermi illudere al pensiero di aver riscattato un intero capitolo sommerso della misteriosa Preistoria della Sardegna.

Questo lavoro non sarebbe stato realizzabile senza il sostegno di tantissimi colleghi e amici, a cui sono debitore di innumerevoli spunti, dati bibliografici e persino emendamenti di mie non ben calibrate riflessioni. Ringrazio perciò di cuore, per avermi letto, ascoltato e consigliato, i professori: Paolo Cugusi e Francesco Sitzia (Cagliari); Paolo Francalacci (Sassari); Luciano Agostiniani, Fiorenza Granucci, Carlo Alberto Mastrelli e Alberto Nocentini (Firenze); il caro amico, non piú fra di noi, Alberto Zamboni (Padova); Giulio M. Facchetti (Bergamo); Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma); Theo Vennemann (Monaco di Baviera); Ana Cano (Oviedo); Luis Silgo Gauche (València); Francisco Villar (Salamanca); Elitxabete Pérez (Deusto/Errenteria); Jean-Baptiste Orpustan (Bordeaux); Michel Morvan (Lyon). Con l'amico, maestro e compagno di tante "avventure paleolinguistiche" Heinz Jürgen Wolf (Bonn) ho condiviso la passione per la ricerca delle origini linguistiche della Sardegna, e dalle nostre riflessioni comuni sono scaturite diverse idee qui rappresentate. Una particolare espressione di gratitudine, per la generosa ospitalità a Vitoria e per la disponibilità a discutere con me ogni singolo aspetto della mia teoria, va all'amico, massimo esperto di Paleobasco, Joseba Andoni Lakarra, a cui devo moltissime pulci nell'orecchio. Certamente, non tutto ciò che ho scritto risponde al suo pensiero, ma in questo egli si dichiarerà sicuramente d'accordo con la nota considerazione di Aristotele: *amicus Plato, sed magis amicus veritas*. All'attento e sempre diligente supporto del personale delle Biblioteche della mia Facoltà, e delle Biblioteche Universitarie di Cagliari, Firenze, München, Regensburg e Vitoria devo un rapido avanzamento delle varie fasi della mia ricerca negli ultimi anni. Senza il costante impegno di Filippo Gurrieri, che mi ha fatto pervenire in tempi brevissimi una montagna di libri da tutto il mondo, molte cose non le avrei potute scrivere. E senza il supporto costante del Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Filosofiche della mia Facoltà di afferenza, rappresentato dalla sempre sensibile collega Rita Fadda, molti spostamenti assolutamente necessari non sarebbero stati possibili. Infine, non so come ringraziare i tanti amici e conoscenti sardi, che con mirabile spirito di sacrificio mi hanno accompagnato negli anni nei luoghi piú impervi e inaccessibili del Centro Montano o mi hanno spedito informazioni preziose su luoghi della Sardegna che non potevo visitare personalmente (in particolare: il compianto Giorgio Cabras di Urzulei; la straordinaria coppia Eugenia Canu e Vittorio Gualà; l'infaticabile e sempre vicino Oliviero Nioi; inoltre: Italo Bussa, Fabrizio Delussu, Lino Ruju, Billia Fancello, Giovanna Manca, Gianfranca Piras e gli amici del Montiferru, Mauro Maxia, Giovanni Moro, Giuseppe e

Oreste Pili, Antonello Piras e amici del Barigadu, Giancarlo Tegas, Dolores Turchi, Fabrizio Vela). L'aiuto generoso della collega e amica Franca Ortu nella caccia ai refusi ha reso piú accettabile questo lavoro, e lei sa che non dimenticherò le sue notti da incubo. La perizia tecnica di Alex Pintus e la passione per i paesaggi di Vittorio Gualà hanno dato vita alle cartine storico-linguistiche e alle preziose testimonianze fotografiche d'un passato linguistico preistorico: a entrambi la mia riconoscenza. Una sincera espressione di gratitudine va anche all'indefesso sostenitore della cultura sarda nel mondo e riconosciuto etnomusicologo Paolo Zedda di Sínnai, grazie al quale il libro ha trovato un completo finanziamento. Alla solerte dirigente della casa editrice Max Niemeyer, dottoressa Ulrike Krauß, il mio ringraziamento per aver portato a termine con massima celerità e scaltrezza un lavoro cosí complesso nella produzione. Ultimo ma non ultimo, Günter Holtus, il curatore di questa prestigiosa collana, amico di tanti anni e oste di numerosi progetti di collaborazione, che una volta di piú ha saputo valorizzare un mio lavoro.

Indice

Prefazione V

1. Il sostrato. Definizione e studio interdisciplinare 1

1.1. Definizione di sostrato 1
1.1.1. Il sostrato in Linguistica 1
1.1.2. Il sostrato in Psicolinguistica e Sociolinguistica 2
1.1.3. Sostrato, Interferenze, Prestiti 3
1.1.4. Sostrato e Regole di sviluppo 4

1.2. Sostrato e Toponomastica 6
1.2.1. Nomi comuni e Toponimi 6
1.2.2. Toponomastica e Campi semantici 7
1.2.3. Fonti e Problemi della Toponomastica 10

1.3. Sostrato e dati extralinguistici 13
1.3.1. Sostrato e dati storiografici 13
1.3.2. Sostrato e Archeologia 15
1.3.3. Sostrato e Genetica 19
1.3.4. Ricostruzione linguistica ed extralinguistica del sostrato 22

2. Metodi di analisi linguistica del sostrato 25

2.1. Sostrato e Metodo storico-comparativo 25
2.1.1. La ricostruzione dell'Indeuropeo 25
2.1.2. Il sostrato paleo(ind)europeo 26
2.1.3. Il sostrato periindeuropeo o mediterraneo 27

2.2. Sostrato e Metodo bilingue 30
2.3. Sostrato e Metodo combinatorio e tipologico 30

3. Storia della ricerca sul Paleosardo 37

3.1. Sostrato paleosardo e dati extralinguistici 37
3.1.1. Paleosardo e dati storiografici e mitologici 37
3.1.2. Paleosardo e dati archeologici 39
3.1.3. Paleosardo e dati genetici 45
3.1.4. Consuntivo della ricerca extralinguistica sul sostrato paleosardo .. 47

3.2. La ricerca linguistica sul sostrato paleosardo 48
3.2.1. Il metodo storico-comparativo e la scuola italiana 48
3.2.2. Wagner, Hubschmid e il sostrato paleosardo 51
3.2.3. La ricerca postwagneriana e il metodo storico-comparativo 53
3.2.4. Il sostrato paleosardo e il metodo combinatorio e tipologico 58

4. Tipologia del Paleosardo 63

4.1. Analisi strutturale dei microtoponimi sardi 63
4.1.1. Procedimento di Segmentazione 63
4.1.2. Allomorfi 64
4.1.3. Radici 64
4.1.4. Suffissi 66
4.1.5. Prefissi 66
4.1.6. Quadro distribuzionale 66
4.1.7. Esemplificazione illustrativa 67
4.1.7.1. *Orga* 67
4.1.7.2. *Obi* 68
4.1.7.3. **Deu* 68
4.1.8. Avvertenze finali 68

4.2. Strutture morfologiche del Paleosardo 69
4.2.1. Radici 69
4.2.1.1. *ala* 69
4.2.1.2. *aran* 69
4.2.1.3. *arki* 69
4.2.1.4. *ard* 69
4.2.1.5. *artz* 70
4.2.1.6. *bar* 70
4.2.1.7. *berri* 70
4.2.1.8. *bide* 70
4.2.1.9. *kar(r)a* 70
4.2.1.10. *kere* 71
4.2.1.11. *kuk* 71
4.2.1.12. *des* 71
4.2.1.13. *dol* 71
4.2.1.14. *donn* 71
4.2.1.15. *gav* 71
4.2.1.16. *gon(n)* 72
4.2.1.17. *gorr* 72
4.2.1.18. *ili* 72
4.2.1.19. *iri* 72
4.2.1.20. *is, itz* 72
4.2.1.21. *isti* 73
4.2.1.22. *lak* 73
4.2.1.23. *lats* 73
4.2.1.24. *lok* 73
4.2.1.25. *lur* 73
4.2.1.26. *mand* 74
4.2.1.27. *masa* 74
4.2.1.28. *mele* 74
4.2.1.29. *nava* 74
4.2.1.30. *nur* 74
4.2.1.31. *ola* 75
4.2.1.32. *on* 75
4.2.1.33. *ona* 75
4.2.1.34. *ore* 76
4.2.1.35. *orga* 76
4.2.1.36. *orri* 76
4.2.1.37. *ortu* 76
4.2.1.38. *orve* 77
4.2.1.39. *osa* 77
4.2.1.40. *ospe* 77
4.2.1.41. *ost* 78
4.2.1.42. *otzi* 78
4.2.1.43. *ovi* 78
4.2.1.44. *pal* 78
4.2.1.45. *sala* 79
4.2.1.46. *sara* 79

4.2.1.47. *sil* 79
4.2.1.48. *sini* 79
4.2.1.49. *sol* 79
4.2.1.50 *soro* 79
4.2.1.51. *sune* 80
4.2.1.52. *tala* 80
4.2.1.53. *tort* 80
4.2.1.54. *turki* 80
4.2.1.55. *turri* 80
4.2.1.56. *ur* 81
4.2.1.57. *urri* 81
4.2.1.58. *zur* [tsur] 81

4.2.2. Suffissi 81
4.2.2.1. Problemi generali 81
4.2.2.2. *mele* (a) e *nele* (b) 82
4.2.2.3. *kore* 83
4.2.2.4. *ertz* 83

4.2.3. Prefissi 83

4.3. Tipologia del Paleosardo 84
4.3.1. Tipologia morfologica 84
4.3.2. Tipologia fonologica 84

5. Paleosardo, Paleobasco, Iberico 89

5.1. Giustificazioni del confronto 89
5.1.1. Coordinate extralinguistiche 89
5.1.2. Concordanze lessicali e tipologiche 89

5.2. Breve descrizione tipologica del Paleobasco 90

5.3. Breve descrizione tipologica dell'Iberico 97

5.4. Confronto fra Paleosardo e Paleobasco 99
5.4.1. Radici 99
5.4.1.1. *al* 99
5.4.1.2. *(h)aran* 100
5.4.1.3. *ardi* 101
5.4.1.4. *(h)artza* 101
5.4.1.5. *baso* 102
5.4.1.6. *berri* 102
5.4.1.7. *bide* 103
5.4.1.8. **dese* 103
5.4.1.9. **dol* 103
5.4.1.10. *ertz* 104
5.4.1.11. **goni* 104
5.4.1.12. *gorri* 105
5.4.1.13. *(h)iri* 105
5.4.1.14. *isti(l)* 106
5.4.1.15. *itz, *iz* 106
5.4.1.16. *lats* 107
5.4.1.17. *logi* 107
5.4.1.18. *lur* 108
5.4.1.19. *mando* 108
5.4.1.20. **nur* 108
5.4.1.21. *ola* 110
5.4.1.22. *on* 110
5.4.1.23. *ona* 110
5.4.1.24. *orri, osto* 111
5.4.1.25. *(h)otz* 111
5.4.1.26. *(h)obi* 112
5.4.1.27. *soro* 113
5.4.1.28. **susune* 113
5.4.1.29. *(i)turri* 114
5.4.1.30. *ur* 114
5.4.1.31. *zuri* 115

5.4.2. Suffissi 115
5.4.2.1. *-ake* 115
5.4.2.2. *-ai, -ei, -oi* 117
5.4.2.3. *-tz* 117

5.5. Confronto fra Paleosardo e Iberico
5.5.1. Radici 117
5.5.1.1. *arki* 117
5.5.1.2. *bar* 118
5.5.1.3. *keŕe* 118
5.5.1.4. *ili* 118
5.5.1.5. *lako* 119
5.5.1.6. *beleś/meles* 119
5.5.1.7. **ortu* 122
5.5.1.8. *sine* 123
5.5.1.9. *tortin* 123
5.5.1.10. *turki, urki* 123

5.6. Radici di origine incerta o ignota 124
5.6.1. **kar(r)a* 124
5.6.2. **kuk* 125
5.6.3. **deu* 125
5.6.4. **donn* 126
5.6.5. *gava* 126
5.6.6. *nava* 126
5.6.7. **ore* 126
5.6.8. *orga* 127
5.6.9. **orve* 127
5.6.10. **osa* 127
5.6.11. **ospe* 127
5.6.12. **pal* 127
5.6.13. **sala* 128
5.6.14. **sara* 128
5.6.15. **sil* 128
5.6.16. **sol* 128
5.6.17. **tala* 128

5.7. Collaudo semantico e Ricostruzione antropologica 129
5.7.1. Semantica del Paleosardo 129
5.7.2. Ricostruzione antropologica 134

6. Stratigrafia del Paleosardo 137

6.1. Paleosardo e Paleobasco 137
6.1.1. Radici primarie 138
6.1.2. Radici secondarie e dubbie 138

6.2. Paleosardo e Iberico 141
6.2.1. Radici iberiche 141
6.2.2. Radici paleosarde e Semantica iberica 142

6.3. Paleosardo, Periindeuropeo e Paleoindeuropeo 145
6.3.1. Problemi di metodo 145
6.3.2. Radici periindeuropee 148
6.3.3. Radici contese fra Periindeuropeo e Paleoindeuropeo 149
6.3.4. Radici paleo(ind)europee 151

7. Paleosardo e reazione etnica del sostrato 153

7.1. Questioni di metodo 153

7.2. Accento 153

7.3. Innalzamento vocalico 154

7.4. Aspirazione e perdita di [f]-iniziale 154

7.5. Mantenimento delle occlusive sorde intervocaliche e sonorizzazione della sorda iniziale [k] 156

7.6. Altri fenomeni 156

8. Conclusioni e Desiderata 159

8.1. Conclusioni 159
8.1.1. I dati linguistici ed extralinguistici 159
8.1.2. Tempi e modalità 160

8.2. Desiderata 162

9. Bibliografia 165

9.1. Abbreviazioni bibliografiche 190

10. Indici 191

10.1. Indice degli Autori 191

10.2. Indice delle materie 195

10.3. Indice onomastico e toponomastico 198
10.3.1. Indice paleosardo 198
10.3.2. Indice basco 208
10.3.3. Indice iberico 210
10.3.4. Indice di altre lingue 211
10.3.5. Indice di Radici e Suffissi paleosardi 217
10.3.5.1. Paleobasco 217
10.3.5.2. Iberico 217
10.3.5.3. Periindeuropeo e/o Paleoindeuropeo 217
10.3.5.4. Suffissi 218

10.4. Indice delle parole 218
10.4.1. Sardo 218
10.4.2. Basco 220
10.4.3. Latino 222
10.4.4. Altre lingue 224

11. Cartine storico-linguistiche 227

11.1. Aree storico-linguistiche dei Paesi Baschi 229
11.2. Aree storiche e comuni di riferimento della Sardegna 230
11.3. Aree di densità toponomastica paleosarda 232
11.4. Concordanze lessicali paleoispaniche-paleosarde 233
11.5. Reazione etnica del sostrato paleoispanico in Sardegna 234
11.6. Vettori pre-neolitici e neolitici di congiunzione tra la Penisola Iberica e la Sardegna 235

12. Documentazione fotografica 237

12.1. *Aranaké* (Orune) 238
12.2. *Desunele* (Orgósolo) 240
12.3. *Makumele* (Macomer) 240
12.4. *Otziddai* (Olzai) 242
12.5. *Santa Maria Navarrese* (Baunei) 242
12.6. *Susune* (Orgósolo) 243
12.7. *Tuturki* (Scano Montiferru) 243

1. Il sostrato. Definizione e studio interdisciplinare

1.1. Definizione di sostrato

1.1.1. Il sostrato in Linguistica

In *Linguistica*, il termine *Sostrato* (da *sub-strātum* 'sotto lo strato') si riferisce agli elementi trasmessi dalla lingua autoctona d'una comunità a una seconda lingua, che per varie cause storiche o culturali s'è affermata nel territorio della prima. Nel lungo processo di sostituzione, che conduce alla sua estinzione, la lingua di sostrato produce dei mutamenti nelle strutture della lingua dominante, i quali rappresenteranno successivamente le *spie* della sua presenza, una volta estinta.

Nella prima delle sue *Lettere glottologiche* (1882) Graziadio Isaia Ascoli, il fondatore della *Dialettologia italiana*, introduce il termine *sostrato* e l'applica a diversi fenomeni che in francese andrebbero attribuiti all'influsso della lingua celtica, presente nella Gallia prima della conquista romana (ad es., la trasformazione de [u] in [y], fr. *dur, mur, sûr*).[1] Valendosi delle intuizioni di alcuni suoi precursori (Lorenzo Hervás nel Settecento, Bernardino Biondelli e Carlo Cattaneo nell'Ottocento),[2] l'Ascoli formula alcune prerogative per l'identificazione dei sostrati, quali la persistenza dei fenomeni indiziati entro i limiti geografici e storici della comunità etnica di sostrato (*congruenza corografica*), l'accertata attestazione dei medesimi nella lingua di sostrato (*congruenza intrinseca*) e la loro identica documentazione nelle lingue che sono state coinvolte dallo stesso sostrato linguistico (*congruenza estrinseca*). Lo studioso goriziano utilizzerà poi l'espressione *reazione etnica* per segnalare l'insieme di fenomeni derivanti dal contatto fra la lingua di sostrato, dominata, e la lingua dominante, e preciserà in piú che tale reazione può essere *latente*, ossia non emergere subito, ma dopo generazioni. La ricerca sui sostrati delle lingue neolatine (dove lo *strato* o *strātum* principale è rappresentato dal latino) ha consentito di affinare l'impianto di analisi e interpretativo ascoliano, in molti casi limitandone la portata, in altri riformulandone i princípi, ma in sostanza la presenza nella Romània di lingue *indeuropee* (venetico, osco-umbro, siculo in Italia; celtico in Francia e Spagna) e *anindeuropee* (iberico e paleobasco

---

[1] Ascoli (1882). Ottima rassegna sui sostrati e sulla metodologia d'indagine in Kontzi (1982). Sul pensiero ascoliano è fondamentale ancora la raccolta di lettere commentate di Berrettoni/Vineis (1974).

[2] Craddock (1969, 17–29); Coseriu (1986).

in Spagna, etrusco in Italia) ha prodotto un solido banco di prova dei meccanismi di trasmissione del sostrato linguistico.

1.1.2. Il sostrato in Psicolinguistica e Sociolinguistica

Il processo di trasmissione del sostrato va osservato, in realtà, come un duplice processo, psicologico e sociale. Da un punto di vista *psicolinguistico* possiamo rappresentare la sostituzione della lingua di sostrato con una nuova lingua dominante come un processo lungo e complesso di sostituzione nel tempo di una *L1* o 'madrelingua' con una *L2* o 'lingua seconda'. La prima generazione di parlanti conquistati 'apprenderà' (il processo è chiamato in inglese: *Learning*) la lingua straniera allo stesso modo con cui noi apprendiamo una nuova lingua sconosciuta da adulti (o già dopo il terzo anno di vita). La seconda generazione, invece, conoscerà un processo naturale di *Acquisizione* (ingl. *Acquisition*), come lo sperimenta il bambino nei suoi primi tre anni di vita, e relegherà lentamente la lingua di sostrato ad ambiti d'uso sempre piú limitati e a una competenza instabile. Dopo la terza generazione la lingua di sostrato sarà diventata una vera lingua straniera, di cui resteranno poche strutture vitali nell'uso o fossilizzate nei nomi di luogo e di persona.[3]

Su un piano squisitamente *sociologico* è stato osservato giustamente che la sostituzione di una lingua (di sostrato) A con una lingua (dominante) B non avviene subitaneamente, ma richiede un periodo di convivenza, in cui A e B coesistono, con posizioni differenziate in un rapporto di gerarchia. Schematicamente:

Fasi	1		2		3		4
			A		B		
	A	>	—	>	—	>	B
			B		A		

Le fasi 2 e 3, in cui la lingua A (per noi di sostrato) coesiste con la lingua B (per noi dominante, colonizzatrice), sono di particolare rilievo per capire correttamente il percorso attraverso il quale A induce dei mutamenti in B, ossia influisce sulle sue strutture. Detto in altro modo, le fasi 2 e 3 corrispondono a un fenomeno macroscopico di *Variazione linguistica* (o se vogliamo di *Change in progress*), mentre la fase 4 rappresenta il fenomeno terminale di *Cambiamento linguistico*. Oggi è un assunto pacifico della linguistica moderna che il cambiamento costituisce un tratto universale e costante delle lingue del mondo e che esso è inderogabilmente preceduto da uno stato di variazione.[4]

---

3 Ottima indagine su metodo e applicazione alla grammatica in Guasti (2002); in De Houwer (1990) si trova un resoconto analitico pionieristico sul processo d'acquisizione di due lingue entro i primi tre anni di vita, e in Antelmi (1997) e Zangl (1998) si offrono studi longitudinali e applicazioni pratiche su bilinguismo e processi di interferenza. Blasco Ferrer (2006) riunisce e commenta diversi lavori su *Acquisition* e *Learning*.

4 Labov (1994, 42 e ss.); Blasco Ferrer (1995).

1.1.3. Sostrato, Interferenze, Prestiti

Il concetto di variazione linguistica esposto prima è atto a illustrare eloquentemente il percorso attraverso il quale la lingua di sostrato affiora nella lingua che l'ha soppiantata, anche dopo secoli o millenni. Infatti, durante il processo di apprendimento della lingua dominante il parlante è soggetto a costanti fenomeni di *Interferenza*, ossia a commistioni tra usi della sua L1 e usi della nuova L2. È pressappoco quanto accade oggidí, quando l'italiano concorre, nella competenza sbilanciata di alcuni parlanti, con altre varietà *diatopiche*, producendo pronunce regionali (troppe *doppie* o indistinzione di /e/ e /ɛ/ in Sardegna) o altri fenomeni. L'interferenza si manifesta nella *Fonetica* e anche nella *Morfosintassi* (sd. *cantato hai?* 'hai cantato?'), ma quando intacca il *Lessico* si suol parlare genericamente di *Prestiti*, ossia di vocaboli mutuati dalla lingua di sostrato e impiegati nella lingua dominante (un sardismo in italiano regionale sarebbe *zeraca* per 'collaboratrice domestica').

L'attribuzione di interferenze e prestiti a lingue di sostrato estinte migliaia di anni fa è, invero, un compito molto arduo, che richiede, oltreché molta circospezione, un'ottima competenza nella storia linguistica delle lingue coinvolte. Di conseguenza, non può stupire che anche tra studiosi di rango internazionale ci siano spesso valutazioni divergenti. Per quanto riguarda le regioni conquistate dai Romani (la Penisola Italica tra i secoli IV e III, la Sicilia e la Sardegna nel III, la Penisola Iberica e l'Africa nel II, la Gallia tra il II e il I a.C., la Dacia entro il I d.C.) c'è stata, in particolare durante la prima metà del Novecento, una lunga diatriba fra *sostratologi* e *sostratofobi*: i primi ravvisavano in ogni fenomeno che sfuggiva alle normali regole di sviluppo del latino impiantatosi in una provincia romana un'interferenza col sostrato, mentre i secondi – soprattutto dopo l'avvento dello *Strutturalismo* – si sforzavano a ricondurre i fenomeni indagati ad anomalie interne allo sviluppo del sistema. L'aspirazione della F-iniziale latina, e la successiva scomparsa in castigliano(-spagnolo), ad es. in *fīcus, -um* > *higo* 'fico', è stata addebitata da piú sostratologi all'influsso del basco sul latino dell'Hispania settentrionale, posto che nella lingua basca [f] viene pronunciato come un fonema *occlusivo* o *fricativo bilabiale* (*fagus, -um* > *bago, pago*, ['φaɣo]) o fatto cadere (*fīcus, -um* > *biku, piku, iku*). Di contro a quest'ipotesi i sostratofobi hanno inserito il fenomeno entro uno schema *sistemico* di *lenizione*, per cui le occlusive sorde potevano diventare fricative e poi cadere.[5]

Nel complesso, la fenomenologia dei prestiti sembra meno contorta od onerosa di quella relativa alle interferenze fonetiche e morfosintattiche, poiché le unità lessicali transitano piú facilmente da una lingua ad un'altra e il loro accertamento formale non è cosí arduo. Purtuttavia, l'usura fonetica può rendere casualmente *omonime* due unità lessicali che derivano da *etimi* differenti, e perciò è d'obbligo appurare l'aspetto *semantico* delle parole indagate, quando si procede alla loro

---

[5] Buon riassunto in Jungemann (1965, 362–416). Per esemplificazioni rappresentative dei due orientamenti contrapposti cfr. anche Lloyd (1987, 212–223: [f] > [h]) e Pensado Ruiz (1984, 193–225: *Lenición*).

etimologizzazione. Per indicare la 'mano sinistra' il latino si serviva di *laevus* o *scaevus*, piú tardi anche di *sinister*, ma in pg. *mão esquerda*, sp. *mano izquierda*, cat. *mà esquerra* e guascone *mâ esquerro* l'etimologo riconosce agevolmente un prestito della lingua di sostrato dell'antica Iberia nordoccidentale e dell'Aquitania, nel Sud-Ovest della Francia, nella fattispecie del basco *ezker* 'mano sinistra', composto di *esku* 'mano' e *okerra* (da **ger*) 'difettosa', con la stessa *connotazione* di fr. *main gauche* ('mano storta') o di sd. *manu mancosa, mánchina*, in entrambi i casi 'imperfetta' (e per il costrutto contrario si noterà la perfetta corrispondenza tra biskaino medievale e basco moderno di Deusto e Txorierri *eskoa* 'mano destra', da **esku + on* 'buona', e sd. *manu bona* 'la mano destra').

Per i problemi qui trattati è lecito chiedersi anche in quali *Campi semantici* (ossia insiemi di *lessemi* afferenti a settori nozionali specifici) dobbiamo aspettarci una piú nutrita presenza di prestiti dal sostrato. Orbene, è stato accertato che le denominazioni di flora, fauna e caratteristiche geomorf(olog)iche tipiche dei territori sottoposti a un processo di sostituzione linguistica permangono di solito nella lingua dominante, oltre alcune ulteriori unità afferenti a piú campi semantici. Una fonte inesauribile di elementi del sostrato è rappresentata in piú dalla *Toponomastica*, come vedremo subito.

1.1.4. Sostrato e Regole di sviluppo

È necessario sottolineare, a proposito di prestiti e interferenze, che il ricercatore deve saper discriminare scrupolosamente le regole di sviluppo della lingua di sostrato da quelle della lingua dominante e tuttora funzionante. Infatti, l'applicazione indebita di regole della lingua contemporanea alla lingua di sostrato può fuorviare nel tentativo di etimologizzare possibili relitti, o di classificarli. Se si applica lo stesso criterio ai *morfemi* della *Grammatica*, occorrerà prestare particolare attenzione oltre che alla *forma* alle *funzioni* esplicate dai rispettivi elementi nelle lingue messe a confronto. Tre soli esempi basteranno a rendere piú chiari questi concetti.

In celtico la [p] dell'Indeuropeo è caduta, sicché a lat. *plēnus*, lituano *pílnas*, sanscrito *pūrṇás*, gotico *fulls*, gr. πλήρης corrispondono irlandese antico *lān*, gaelico *llawn* 'pieno'.[6] Risulta perciò difficile accettare un etimo celtico per il segmento *pal-* di *Palantia*, una città celtiberica situata nella confluenza dei fiumi *Arlanza* e *Arlanzón*, oggi *Palenzuela*, e anche dell'attuale capitale di provincia spagnola *Palencia*, a meno che si forzi appunto la grammatica storica del celtico.[7]

Lo sviluppo della categoria morfologica dell'*articolo* risale unanimemente in svariate lingue del mondo a un uso sempre meno marcato (*deittico* > *anaforico/cataforico*) del *dimostrativo*: 'quel cane che ti indico' > 'quel cane già menzionato' > 'il cane' (e in italiano *il cane, il professore* e i nomi con articolo determinativo

---

6 Lockwood (1977, 142); IEW (799).

7 È ciò che tenta Untermann da piú anni (riassunto in 2004,177).

che implicano perlopiú un referente noto).[8] Si è trattato, ovviamente, d'un processo molto lento, che ha provocato anche l'usura delle particelle originarie del dimostrativo, le quali, tuttavia, nelle diverse fasi di sviluppo si mantengono perspicue per lo storico della lingua (nei testi italiani piú antichi, ad esempio, abbiamo ancora senese *ello*, poi in Dante *lo* e poi ancora *el, il* e *lo, lu, u*, tutti dal dimostrativo latino *ĭlle, ĭllum*).[9] In basco, l'articolo determinativo odierno è *-a*, il quale si fonde con i nominali in posizione postdeterminante: *etxe* 'casa': *etxea* 'la casa'. In passato esso è attestato come *-ha* (1025), da un etimo *HAR, e perciò possiamo dedurre che la veste attuale è abbastanza recente.[10] Risulta di conseguenza errato postulare per alcuni toponimi europei, formatisi in età neolitica, ossia migliaia di anni fa, quali *Ala, Alma, Alara*, la presenza d'un articolo *-a* posposto al nome di luogo determinato (**Al-a*, **Alm-a*, **Al-ar-a*), saltando in questo modo una regola di sviluppo della lingua di sostrato indiziata.[11]

Anche in bèrbero, erede della lingua *camitica* usata già in alcune regioni nordoccidentali dell'Africa prima dell'arrivo dei Semiti, esiste una particella con valori deittici e cataforici, in parte sorta da una commistione formale con l'aggettivo latino dimostrativo-identificativo *ĭpsa*, che ha provocato la sua agglutinazione in alcuni vocaboli denotanti 'piante' o 'animali', mutuati dal latino stesso: *ĭpsa pĭrus* > *tafirast* = 'illa pirus; quel pero'.[12] Ora, la mera somiglianza formale che era facile notare tra il morfema bèrbero (*tha-, tsa-, ta-*) e il segmento iniziale di alcune voci sarde che sembravano sfuggire alle regole di sviluppo del latino nell'Isola (*thilikerta* 'lucertola', *thukru* 'collo', *thalau* 'crusca') ha indotto diversi noti studiosi di Linguistica sarda a ravvisare nelle voci sarde un residuo d'un malnoto sostrato camitico, senza badare minimamente alle regole funzionali e di sviluppo dei morfemi bèrberi.[13]

---

8 Blasco Ferrer (1995, 160 e ss.); Ramat (1987, cap. III).

9 Castellani (2000, 358).

10 *TAV* (2.1.5) con dati toponimici relativi ai registri di San Millán.

11 Critica rivolta a Vennemann (2003, 161). A difesa di Vennemann, Blong (2003) fa notare, con esempi di toponimi delle popolazioni aborigene americane, come sia arduo decodificare strati linguistici sommersi con le sole conoscenze delle lingue di superstrato, le quali possono fuorviare nell'esame dei reperti toponimici.

12 Blasco Ferrer (2002a, 475–483). Esempi in Wychil (1953, 156), Willms (1980, 58) e Penchoen (1973, 15–16: *ta u-t ttili yir d-Faḍma*, lett. '*quella* non è solamente / è Fatima' = '*quella* non può che essere Fatima'). Inoltre Kossmann (1997, 192–195).

13 Cosí Wagner (1951, 251), seguito da Pittau e Paulis. C'è da aggiungere alla deroga funzionale qui conferita all'ipotesi wagneriana che la saldatura dell'articolo determinativo d'una lingua nei sostantivi d'una seconda lingua è fatto possibile, soltanto se si può dimostrare una situazione *sociolinguistica* di *contatto* fra le due lingue coinvolte. Ora, in Sardegna l'influsso *camitico* è pressoché inesistente, sicché il presupposto sociolinguistico necessario per giustificare l'agglutinazione decade automaticamente. Infine, il morfema cataforico/deittico berbero generale è *ta*, poi *tsa, tha* per influsso di *ipsa* al femminile, ma al maschile c'è soltanto *a-*, non **thu, thi*, come congetturato da Wagner: si tratta di un'ulteriore incongruenza nel maldestro accostamento etimologico.

Biblioteca-UPNA
NUP-Liburutegia

In conclusione: nell'affrontare l'onerosissimo compito d'identificazione e di decifrazione della lingua di sostrato attraverso i prestiti e le interferenze è doveroso evitare il trasferimento delle regole della lingua dominante, a noi nota, alla lingua di sostrato, a noi in larga parte sconosciuta. Vedremo piú avanti che il mancato rispetto di questo principio ha generato una profonda confusione nelle analisi condotte sui toponimi paleosardi.

1.2. Sostrato e Toponomastica

1.2.1. Nomi comuni e Toponimi

L'urgenza dello studio dei *toponimi* o 'nomi di luogo' nella ricerca sul sostrato diventa chiara, quando consideriamo che ogni *nomen proprium*, ossia nome di persona o anche di luogo (*nomen loci*), deriva quasi ineccepibilmente da un *nomen appellativum*, ossia da un lessema della lingua comune. In basco *etxe* è 'casa' e *berri* 'nuova', sicché *etxe berri* significa 'casa nuova' e *etxe berria* 'la casa nuova'. Ora, già sin dall'antichità, prima dell'arrivo dei Romani, questo *sintagma* indicava i 'nuovi insediamenti' (*Etxeberri* e varianti, come lat. *dŏmus nŏva*, donde poi campidanese *Domusnovas*), e piú tardi anche gli abitanti che provenivano da quei luoghi, i quali recavano – e recano – il cognome tipico basco-ispanico *Echeberri, Echeberria* (e cfr. cat. e sd. *Casanova*).[14] Lo sviluppo formale del composto ha creato plurimi esiti toponimici, disseminati dai Paesi Baschi e dalla Navarra all'Aragona, alla Catalogna e al Sud della Francia, che ritroviamo ugualmente nell'*Onomastica* personale ispanica: *Etxeberri, Echebarri, Xaberri, Xavier, Jaberri, Javierre, Javier*. Chi si chiama oggi *Xavier* o *Javier*, o chi abita nei paesini spagnoli che recano il nome di *Xavier* o *Javier*, non intuisce piú il legame storico tra il cognome, il nome di luogo e l'appellativo composto che sta alla base dei primi due.[15]

Piú lontane sono le radici della lingua che ha creato i toponimi in uso nel presente e piú arduo è ovviamente il compito di identificarle, perché nei secoli le regole di sviluppo hanno spesso resi del tutto differenti radici ed esiti moderni. Cat. *Vilanova*, it. *Villanova*, sd. *Biddanoa*, fr. *Villeneuve* sono tutte formazioni trasparenti per i parlanti di lingue neolatine, ma non lo sono piú i nomi di luogo ispanici *Elvira* e *Lumbier*, entrambi da basco-iberico *ili* o *ilu(n)* + *berri*; quelli sardi (Santa Maria di) *Nábui*, da *Neápolis* (gr. νεάπολις), e *Magomadas*, da semitico (fenicio) *māqōm ḥādāš*; quello nordafricano *Charchedôn*, da semitico *qrṯḥdšṯ*; né quelli germanici (tedesco) *Neumagen*, (olandese) *Nijmegen*, da celtico *Novio(s)* +

---

[14] I *Herkunftsnamen* o 'cognomi di provenienza' sono molto comuni in sardo, già sin dalle prime documentazioni medievali: oggi *Láconi, Serrenti, Gadoni*, trasparenti, ma anche *Demontis* < *Monti*, *Demartis* < *Martis*, *Dettori* < *Thori, Zuri, Dessia, Dessí* < *Sia*, meno facilmente rianalizzabili. Per tutti si veda l'ottima raccolta analitica di Wolf (1988a).

[15] Resta fondamentale, per la distribuzione di *berri* e del composto *etxe berri* nella toponomastica ispanica, il lavoro di Menéndez Pidal (1968, 235–248).

magus (irl. *magh*), tutti dotati dello stesso valore, appunto 'nuovo insediamento o campo; nuova sede o terra' (e cfr. *Terranova*).

Dagli esempi qui riportati si deduce limpidamente che attraverso i fossili toponomastici lo storico d'una lingua o di piú lingue riesce a enucleare spostamenti di popolazioni avvenuti in tempi precedenti. Col segmento lessicale *dūnum* 'insediamento fortificato' (irl. ant. *dūn* 'castrum', forma collegata con anglosassone *tūn*, donde ingl. *town*) i Celti hanno denominato numerosi luoghi da loro colonizzati nel Centro e nel Sud dell'antica Europa: *Cambo-dunum* > *Kempten* in Allgäu, *Taro-dunum* > *Zarten im Dreisamtal* presso Friburgo in Germania, *Sego-dunum* in Spagna, e naturalmente tanti altri nella Gallia, da *Lugdunum* > *Lyon* a *Virodunum* > *Verdun* (in Catalogna settentrionale *Verdú*). Attraverso la toponomastica è dunque possibile valutare l'espansione del sostrato celtico nella Vecchia Europa e la conseguente propagazione della cultura antropologica e materiale celtica, cosí com'è fattibile riconoscere la sovrapposizione seriore di nuove lingue e culture. In Inghilterra, infatti, dopo l'arrivo dei Romani molti nomi celtici con *dūnum* vennero tradotti con *castrum*, *-a*, cosicché a *Camulodunum* e *Branodunum* corrispondono oggi *Colchester* e *Brancaster*. Vedremo nel capitolo sulla ricostruzione del Paleosardo come anche in Sardegna certe denominazioni toponimiche molto caratteristiche dello strato latino (del tipo: *Funtana rúvia, rúggia, (b)ona, Nurage ruju, Badde niedda, Piskina niedda*) fungano da *traducenti* di piú antiche denominazioni proprie della lingua di sostrato neolitica.[16]

1.2.2. Toponomastica e Campi semantici

Com'è stato già accennato, sono poche le parole del lessico, relative perlopiú a piante, insetti o animali, che dalle lingue di sostrato penetrano e rimangono vitali nelle lingue succedutesi nei loro territori originari. Per 'agrifoglio' e per 'piante con escrescenze spinose' ('ginestra, pungitopo, lauro') in Liguria si usa la voce *arastra, aastra, aostra*, nella Provenza *aròst*, in Sicilia *alastra, lastru, alastru*, in Sardegna *alase, alasi, alásiu, golósti(u), olostri, olóstrige* [o'lostriɣe] nelle aree centro-orientali, collegate formalmente col greco κέλαστρον e col basco *gorosti* (< *goro* piú suffisso), voci tutte afferenti a un *sostrato mediterraneo* dai contorni geografici ed etnico-culturali molto sbiaditi. È importante notare in questo contesto che diversi nomi di luogo riflettono i nomi delle piante, consegnandoci in questo modo un chiaro percorso interpretativo: *Lastra* e *Alastri* in Sicilia, *su Golóstike* e *su Golóstiu* in Barbagia, *Alaci* a Nurri, *Gorosti*, *Gorostibide* e derivati nei Paesi Baschi.

Un campo semantico molto sfruttato nella toponomastica è appunto riferibile alle caratteristiche ambientali e biologiche, segnatamente della flora e in minor

---

[16] Per l'applicazione rigorosa dei criteri di analisi della forma e della distribuzione dei toponimi alla Spagna preromana restano valide le premesse metodologiche riassunte in Faust (1976).

grado della fauna: *Canneto, Castagneto, Rovereto, Caprera* in Italia; *Teti* 'smilace', *Sálike* 'salice', *Pirastru, -stu* 'pero selvatico', *Cala Murtas* 'mirto'; *Asinara, Molentárgius, Punta Molentis* 'asinelli', *Cabras, Golfo de li Ranci* (**degli Aranci*) 'granchi', *Gútturu sos Marzanes* e *Piskina de Urpe* 'volpe' in Sardegna. Un settore molto piú denso di denominazioni toponimiche, che ci sarà di grande aiuto nella decodificazione dei nomi di luogo del sostrato paleosardo, è quello che cataloga le caratteristiche geomorfologiche, ossia topografiche e morfologiche dell'ambiente circostante, precisando la configurazione, l'aspetto, le qualità salienti: *Cima Rossa, Eaux-Bonnes, Eaux-Chaudes, Fiume Giallo, Fiume Rosso, Fontana Fredda, Río Amarillo* ('giallo'), *Riofreddo, Riosecco, Riotorbido, Ribarrouy* ('fiume rosso'), *Mar Rosso, Monte Bianco, Montenero, Montaigne Noire, Selva Nera, Terramare* (da *terra mala* 'nerastra'), *Val Scura*; sd. *Abba bona, Badde niedda, mala púdia, Funtana arva* 'bianca', *frita, mala, niedda, ruja, Littu nieddu* 'bosco nero', *Montarbu* 'monte bianco', *Piskina* ('pozzanghera') *niedda, Rivu nieddu, Terra orrúbia.*

La *Semantica cognitiva* aiuta a capir meglio certi spostamenti di significato che gli uomini primitivi hanno operato per segnalare specifiche caratteristiche del loro ambiente. Un tratto significativo nella denominazione dei 'colori' che contrassegnavano le 'acque' o le 'terre' e 'cime' osservate dagli uomini antichi è dato dalla possibilità di evidenziare tramite *metafore* attinte da esperienze cognitive primarie diverse sfumature cromatiche: le 'acque' o 'terre' d'un colore 'rosso intenso, scuro' potevano essere designate col ricorso al concetto di 'sangue' (già lat. *sanguineus*, sd. *sambíngiu*, ungherese *vérpiros* 'rosso sangue'; cf. ingl. *Bloody Beck* e sd. *Bena de Sámbene*), e le 'acque stagnanti', e perciò 'torbide, scure', di pozzi, stagni, lacune naturali venivano rappresentate col colore 'nero' (ingl. *black well*, it. *pozzo nero*) o persino con l'aggettivo 'morto' (it. *pozzo morto*, cat. *aigües mortes*, sd. *Riu mortu*). Anche le *metonimie* e le *sineddochi*, cioè l'uso di un *significante* al posto d'un altro a causa d'una relazione di 'causa – effetto' o 'parte – tutto', sono frequenti nelle designazioni toponimiche: in sardo *Littu* deriva da **elĭctum*, un derivato di *elix, elĭcem* 'leccio', formato con un infisso participiale in *-to-*, come l'attestato *salĭctum*, piú antico delle formazioni con *-ētum*. Il traslato è chiaro: 'bosco di lecci' > 'bosco'; basco *(h)aritz* 'rovere' > 'albero' (da 'bosco di roveri'). Per i 'luoghi profondi', le 'gole' o in generale per i 'siti ombrosi, esposti a nord e perciò poco soleggiati', il latino utilizzava l'aggettivo *opācus*, che compare glossato appunto con *umbrōsus* (TLL IX, 657: *opaca vocantur umbrosa*), e questo è il termine in effetti che per un chiaro meccanismo cognitivo è stato adoperato ovunque in toponomastica: *Baco, Lobaco, Obaco, Monte Ovago, Cima dell'Ópaco* in Italia; *Obago, Obac* in Catalogna; *Opaco, Opácua, Paco, El Bago* nei Paesi Baschi e nelle regioni confinanti; *Bac* in Aquitania; e certamente *Baku* 'gola, forra, luogo profondo e ombroso' in Sardegna (qui con incrocio di *vacuus*, aggettivo continuato nell'asturiano *A Vaga*).

Un ulteriore fenomeno, molto noto e che ci interesserà da vicino nella ricostruzione semantica di piú microtoponimi paleosardi, consiste nell'*allargamento denotativo* di certe denominazioni geomorfiche, le quali finiscono per indicare *referenti* contigui a quelli specificati dal *significato* delle voci selezionate. Accade spesso,

ad esempio, che nomi che designano avvallamenti, depressioni, anche conche con sbocco idrografico possano facilmente passare a designare passi, valichi, talora anche monti, quando la loro dorsale si allarga in una serie di pianori che facilita il passaggio.[17] In basco, la voce *(h)aran* 'valle (nella quale scorrono 'ruscelli o fiumi') denota sovente i 'corsi d'acqua' situati alle falde dei costoni che creano una depressione orografica, come in *Aran/Joyeuse*, *Aranpuru* ('capo dell'*Aran*'), *Arante* e *Arance* (affluente del Luy-de-France), tutti dei fiumi nel Sud della Francia, che ricordano straordinariamente l'*Arana* (a poca distanza dalla sorgente d'acqua chiamata *Urpes* < *vulpis, -ēs*) e l'*Aranzu* (sorgente presso il nuraghe omonimo a Irgoli), nonché l'*Aranaké* orunese, un altipiano soleggiato alle falde del quale scorrono piú torrenti montagnosi incastonati tra le rocce a strapiombo, quale il *Korrulai*.[18]

Un settore lessicale dove abbondano metafore e traslati semantici di ogni tipo è costituito dalle denominazioni *idronimiche*. Per l'uomo primitivo lo sfruttamento di corsi d'acqua di montagna o di pianura, o di luoghi vicini alle foci dei fiumi o serviti da vene acquifere, rappresentava un bisogno naturale di sopravvivenza di gruppo. È naturale, perciò, che le descrizioni delle diverse tipologie di 'acqua' fossero numerose, e variassero in funzione degli elementi che cognitivamente l'uomo percepiva come salienti. Delle vere *tassonomie idronimiche* sono già state formulate da studiosi del passato, che io qui riassumo molto sinotticamente in previsione di quanto verrà osservato piú avanti riguardo a molteplici elementi del sostrato paleosardo:[19]

(1) a seconda del colore (acque 'rosse, rossicce, scure, dorate');
(2) a seconda del gusto ('salate, amare, dolci');
(3) a seconda della temperatura ('calde, fredde, bollenti');
(4) a seconda della velocità ('correnti, tumultuose, impetuose, lente, stagnanti');
(5) a seconda delle caratteristiche morfologiche del corso d'acqua ('grande, lungo, contorto, vecchio, potente');
(6) a seconda del terreno circostante (acque 'di montagna, argillose, fangose, che attraversano recinti e salti');

---

[17] Doria (1982, 72); cosí, *Monte Plauris*, oronimo, da *statio Plourucensis* del fondovalle. Un altro esempio lampante di scambio denotativo riguarda il *Sopramonte* a Buia nel Friuli, proprio ai piedi di *Monte*, che designa un'altura e di riflesso un abitato.

[18] Bertoldi (1937, 150) e esplicitamente Morvan (2004, 51–52: «Vallée et cours d'eau sont souvent confondus»). Per l'estensione di significato, dovuta a *contiguità semantica* o a *contiguità referenziale*, il rinvio obbligato è a Ullmann (1977, 211–227), con interessanti integrazioni in Fodor (1988).

[19] Restano basilari i lavori di Eilert Ekwall (1928, ristampato nel 1968), Adolph Bach (1953, 271–273), Gerhard Rohlfs (1960) e Johann Tischler (1977, 155–160). Per una panoramica generale e metodologica offre servigi indispensabili il volume curato da Andrea e Silvio Brendler (2004). Per la Spagna, alcuni esempi paradigmatici, che attingo dalla *Cartografía Militar de España* (1: 25000), sono: *Montnegre, Penya de Bach* 'roccia ombrosa', *Puig Roig* 'cima rossa', *Puig Fred, Cuesta Colorada, Fuente Blanca, Fuencaliente, Navarredonda* 'pianura tonda fra montagne', *Río Frío, Río Tinto, Valdelafuen.*

(7) a seconda della vegetazione circostante (di 'agrifoglio, fichi, olmi, pioppi, salici');
(8) a seconda della fauna che popola l'ambiente (con riferimento a 'mucche, capre, pecore, asinelli, volpi, serpenti').

Solo tenendo conto d'un rapporto *contestuale* tra denominazioni e luoghi è possibile giungere – come vedremo – a conclusioni accettabili nelle ricostruzioni etimologiche.

Ecco una minima lista di idronimi sardi, qui disposti in ordine alfabetico ma facilmente inquadrabili nelle tipologie abbozzate prima: *Abba mala, púdia, Bena de sámbene, Bau nieddu* ('guado'), *Canale de Figu, Funtana (b)ona, rúvia, frita, Orroja de sos Fustiarbos* ('torrente dei pioppi'), *Paule sika* ('palude secca'), *Piskina de Urpe, Ri(v)u Korte (B)ois* ('che attraversa il recinto dei buoi'), *de Kerkos* ('querce'), *de s'Arena* ('sabbia'), *de su Koloru* ('bisce'), *de Lákana* ('di confine'), *mortu, ni(g)eddu, saliu* ('salato'), *tortu* ('contorto'), *umbrosu*.

1.2.3. Fonti e Problemi della Toponomastica

I problemi che trova il ricercatore nello studio dei toponimi derivano in primo luogo dalle fonti che tramandano o repertoriano i nomi di luogo. Messi da parte i pochi *macrotoponimi* di origine classica, su cui tornerò a proposito della loro malsicura trasmissione intrisa di componenti cólte, la categoria dei *micotoponimi* (ted. *Flurnamen*), ossia dei 'nomi locali' di terreni, salti, pascoli, appezzamenti vari, torrenti, fiumi, pozzanghere e acquitrini, vasche d'acqua naturali, sentieri, colline, cime, monti, vegetazione e, in generale, dell'insieme di caratteristiche geomorfologiche dell'ecosistema d'una precisa comunità etnica o storica, è appannaggio degli abitanti che nei millenni hanno occupato i territori di tale comunità, e appare al meglio rappresentata dalla trasmissione *orale* dei nomi di luogo, di generazione in generazione (in francese si parla in effetti di *lieux-dits*).[20] Risulta essere, di conseguenza, un compito prioritario di ogni ricerca sui microtoponimi l'accertamento delle fonti orali dei medesimi, con un collaudo presso vari informatori. I repertori tradizionali dei nomi di luogo degli attuali comuni, allestiti a scopi amministrativi, raccolgono una buona fetta dei microtoponimi, ma non sono né esaurienti né del tutto attendibili nelle registrazioni. Spesso, in Italia, *Quadri Catastali*, o ancor piú i rilevamenti trascritti nelle carte dell'*Istituto Geografico Militare* (o IGM: carte 1:25000 o 1:100.000), riportano redazioni spurie o infide, derivanti da errori di trascrizione o di comprensione dei dati. A supporto di un'analisi incrociata di dati possono fornire informazioni preziose – ma soprattutto sui macrotoponimi – le registrazioni medievali e moderne, legate perlopiú a elenchi di rendite e di accertamenti fondiari da parte dei governi che hanno gestito le regioni interessate. In

---

[20] La forza ricostruttiva della microtoponomastica (e dell'onomastica personale antica) è stata ribadita con argomenti stringenti da Joaquín Gorrochategui (2009) per delimitare con certezza la primitiva culla della lingua basca, a nord e a sud dei Pirenei.

Sardegna, ad esempio, i nomi medievali di *Florinas* e *Fordongianus* erano i diretti discendenti di *Figulinae* e di *Forum Traiani*, ossia *Fiorinas* e *Fortoriani*, ma per tendenze ricostruttive e *paretimologiche* (di 'semplice assonanza con altri termini') i due nomi di comuni sono stati alterati nel tempo, e compaiono già storpiati nei Quadri Catastali.[21]

Il rispetto delle forme tramandate oralmente s'impone certamente, quando ci mancano dati sicuri sui nomi in età medievale, o quando disponiamo della possibilità di stabilire confronti con tipologie strutturali affini nella toponomastica della stessa regione, evitando in questo modo etimologie azzardate. Due esempi sardi chiariranno subito questo concetto. L'etimologia del comune di *Arbatax*, in Ogliastra, è stato posto dal Canonico Giovanni Spano per primo in relazione all'ordinale arabo 'quattordicesimo' (*arba 't 'ašara*), usato secondo lo studioso ottocentesco nella tradizione locale per designare la 'quattordicesima torre della costa', eretta in difesa dei Saraceni. L'ipotesi fu accolta da Max Leopold Wagner e ottenne così una vasta divulgazione. Sennonché, il corso d'acqua che costituisce l'immissario e l'emissario dello stagno di Tortolí, il *Baku Sara*, è chiamato nel dialetto locale *Bakássara*, forma che – come fa notare Emidio De Felice –[22] corrisponde assai bene a quella ottocentesca *Albacassera*. Decade così un'ipotesi fantasiosa, che già storicamente si rivelava insostenibile, se si tiene presente il fatto che la prima attestazione del toponimo risale al 1296, allorché non s'era ancora iniziato a costruire il sistema di difesa costiero delle torri, che soltanto nel Cinquecento diverrà organico. Per il comune altoogliastrino di *Urzulei* non abbiamo, invece, sicure testimonianze medievali, sicché è giocoforza affidarsi al confronto della denominazione orale con le tipologie affini. La forma da secoli vigente è *Ortulé*, pronunciata anche con la liquida lunga (*Ortullé*), e per contaminazione col suono interdentale [θ] di tante voci di origine latina o sconosciuta anche con questo fonema (*Orthulé*). Un confronto serrato con nomi di luogo che recano un segmento iniziale identico, vale a dire con *ORTU-, ci insegna subito che la pronuncia odierna riflette limpidamente quella preistorica: *Ortilo, Ortilai, Ortuene, Ortueri, Ortui, Ortule, Ortulu*. A questo punto la registrazione amministrativa riportata dalle carte dell'IGM, *Urzulei*, si rivela un dato spurio, e perciò inservibile per qualsiasi tentativo etimologico.[23]

Un ultimo problema, che concerne nuovamente la stratigrafia dei toponimi, è posto da palesi errori minimi nella tradizione orale, sanabili tuttavia in presenza di stringenti parallelismi nella toponomastica locale, quando manchino precedenti attestazioni scritte attendibili. Va detto subito che l'intervento sanatorio da parte dello studioso va evitato rigorosamente, se non si hanno appunto chiare tipologie di confronto. Sul Supramonte di Urzulei esiste una stretta 'vallata', dopo *Campudeu*, che gradualmente si apre e si fonde col letto della *Kódula sa Mela* e porta fino a *su Gorroppu*, e che i registri amministrativi riportano alternativamente come

---

[21] Wolf (1985).
[22] De Felice (1964, 138–141).
[23] Blasco Ferrer (1988, 25).

Ortarani e *Ortorani*, e quest'ultima è la denominazione locale recente piú diffusa, anche se diversi informatori anziani ricordavano alcuni anni fa la prima.[24] Poiché la voce paleosarda *aran*, che discuterò piú avanti, è ben documentata in altre costruzioni toponimiche sarde, e ha il valore di 'valle' (o di 'fiume in valle'), non ci può essere alcun dubbio sulla validità della prima denominazione. Tipologia strutturale e riferimento extralinguistico autorizzano un minimo intervento correttivo. Lo stesso può dirsi del toponimo odierno **Arrana*, fra Gavoi e Lodine, trascritto come *Arana* nei documenti d'archivio piú antichi: in assenza di trasparenza i parlanti hanno ravvisato un possibile accostamento col nome della 'rana', pur essendo la nuova denominazione incongrua con le regole evolutive del sistema barbaricino, dove tale lessema è del tutto assente (*arrana* è campidanese, in barbaricino si dice *rana*). Infine, un caso molto diffuso d'*ipercorrezione paretimologica* è dato precisamente dal segmento tipico paleosardo *mele*, che analizzerò piú avanti. Il significato appurato è 'nero, scuro, ombroso', e appare regolarmente con riferimento a 'gole, dirupi', 'acque scure o torbide' o anche a 'terreni esposti a nord, a bacío'. Ma i parlanti di alcune contrade, in assenza d'un valore semantico noto e trasparente, hanno decodificato il termine come il plurale di 'mela', e hanno perciò alterato le designazioni dei corrispondenti nomi di luogo aggiungendo *Mela* o *sa Mela* (che in sardo ha valore collettivo). Cosí *Baku Mela* o *Baku sa Mela* è 'gola scura, nera, profonda e buia' (esiste il corrispettivo *Baku nieddu*), *Kosta Mela* è 'un costone ombroso, poco soleggiato' e *Roa sa Mela* (per *orroja*) indica un 'corso d'acqua', una 'valle acquitrinosa' con l'aggettivo 'scuro' applicato alle acque, e lo stesso vale per il 'letto prosciugato' della *Kódula sa Mela* di Urzulei. In tutti questi casi la concordanza palese fra dato referenziale e dato semantico consente un legittimo intervento correttivo da parte del linguista.

La spinta a etimologizzare può essere causa di errori grossolani, quando non si separano nettamente le regole di sviluppo del sardo neolatino dai princípi organizzativi della lingua di sostrato, che noi possiamo conoscere esclusivamente per il tramite del *corpus* toponomastico. Discutendo del nome preromano del 'nasturzio', *gúspinu*, e della variante *óspinu*, Giulio Paulis, per rafforzare una sua proposta etimologica, giunge a sostenere che «nella sede tonica l'alternanza *ú:ó* è un fenomeno sostanzialmente estraneo sia alle parole sarde di diretta tradizione latina sia ai relitti del sostrato paleosardo»,[25] senza badare minimamente al fatto che sono centinaia le radici e i derivati paleosardi che mostrano un regolare scambio di vocali (*OS/US, *ORT/URT, *OSP/USP). In questo caso, la mancata discriminazione fra regole proprie del sostrato e regole proprie del sardo neolatino ha impedito una corretta identificazione dell'etimo ricercato. Altrettanto ingiustificato è l'emendamento apportato dallo stesso studioso al toponimo *Funtana Gorru* (*de Mola*, Ulássai), denominazione con un secondo appellativo ben incardinato nel sostrato paleosardo, che si

---

[24] Cosí il dr. Giorgio Cabras, che mi confermava la vecchia dizione in una lettera speditami in Germania il 20 novembre del 1989.

[25] Paulis (1992, 244).

ritrova in ulteriori formazioni che esaminerò nei prossimi capitoli.[26] Questi esempi dovrebbero insegnarci – come d'altronde è disciplina nelle edizioni critiche di manoscritti antichi – a non emendare arbitrariamente i toponimi per avallare una tesi confezionata *a priori*, e soprattutto a non applicare regole formative di lingue moderne o classiche agli elementi del sostrato.

1.3. Sostrato e dati extralinguistici

1.3.1. Sostrato e dati storiografici

Essendo il sostrato linguistico la spia inconfondibile d'un popolo ancestrale, diversi studiosi hanno cercato nelle fonti storiografiche classiche, e nelle loro a volte plurime interpretazioni, eventuali indicazioni sulle origini dei primi popolatori di specifiche regioni europee. È una via esplorativa legittima, ma non dirimente, e soprattutto irta di ostacoli. L'ostacolo maggiore risiede nella forte commistione fra dati leggendari o mitologici e dati geostorici, soltanto gli ultimi di tradizione ininterrotta e perciò verificabili. Della complessità e in larga parte dell'inaffidabilità delle tradizioni leggendarie offre già un valido spunto di riflessione critica Giacomo Devoto, quando tracciando un bilancio sintetico delle origini di Roma ricorda due filoni indiretti di ricostruzione:

> «Il primo è dato dalla leggenda di Ulisse, quindi greca, che raggiunge le coste italiane come conseguenza della guerra di Troia, e quindi attorno all'XI secolo [...]. Il secondo filone, ancora piú importante, è dato dalla leggenda di Enea, che poggia su tre elementi: 1) l'eco dei nostoi e cioè dei "Ritorni" degli eroi di Troia, anche se si tratta di un eroe troiano e non di uno greco; 2) l'eco genealogica generica di città, che connettono le loro origini con Enea per ragioni etimologiche, tale la città di Aineia in Macedonia; 3) la cristallizzazione dell'epos successivo alla guerra di Troia secondo il poema di Stesicoro (VII–VI sec.) in cui non si ha solo un focolaio di partenza ma anche una destinazione verso il paese occidentale, l'Esperia. I primi contatti con l'occidente furono stabiliti con l'episodio di Didone, in Sardegna con la popolazione degli Iliensi, etimologicamente affini al nome di Ilio-Troia. Il collegamento finale col Lazio o Roma avvenne durante il V secolo, ma soprattutto con lo storico siciliano Timeo (IV–III a.C.)».[27]

Delle origini troiane dei Protosardi la storiografia greco-latina tramanda piú versioni, già cariche di valenze mitologiche e geopolitiche. Silio Italico rammenta l'episodio dell'arrivo di Enea in Sardegna e dei suoi compagni, dispersi da una bufera scatenata da Eolo tra la Sicilia, la Sardegna e l'Africa, con l'evidente intento di raccordare etnicamente gli Ilienses con i Romani, scopo diversamente riscontrabile nella tradizione ellenistica (Diodoro Siculo, Pausania), che aveva cercato di collegare gli indomiti Ilienses con Iolao, compagno di Eracle, e con i 50 Tespiadi, donde l'etnonimo *Iolaeoi* (Ἰολάειοι). Come vedremo in seguito, le testimonianze

---

[26] Paulis (1987, XV).
[27] Devoto (1980, 15).

storiografiche qui riportate si scontrano palesemente con l'unico dato certo pertinente al nome dell'antico popolo sardo, la sua derivazione da una base *Ili-*, che si ritrova puntualmente in decine di microtoponimi, soprattutto del versante centro-orientale dell'Isola. Infatti, la denominazione etnica con cui i Romani descrivono, senza connotazioni aggiuntive, questa tribú è *Ili-enses*, di cui Pomponio Mela afferma «in ea insula [Sardinia] populorum antiquissimi sunt Ilienses» (II 7, 123),[28] a conferma del loro carattere autoctono e ancestrale. I dati geografici tramandati dalle stesse fonti classiche possono a volte destituire di fondamento le ipotetiche genealogie prospettate dagli storiografi antichi. Il nome di *Cagliari* (*Casteddu* è la traduzione sarda del *Castello* medievale pisano) in età antica è *Cáralis* e quello dei suoi abitanti *Caralitani* (Κάραλις, *Karalis, Carales* e Καραλιτανός presso Tolomeo, Tito Livio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Pausania). Ora, una tradizione storiografica di carattere mitico-etiologico attribuisce al primitivo insediamento un'origine fenicia, già resa esplicita da Pausania, che riconosce in *Caralis* una fondazione cartaginese, e in Claudiano, che la definisce *Tyrio fundata potenti*, tesi poi fatta propria dallo Spano, sempre incline a scovare preziosi relitti semitici nei nomi di luogo sardi. Ma il dato onomastico, correttamente indicato dalle fonti piú attendibili, e la descrizione geografica del sito occupato dal primo insediamento stabile, ossia sulle imponenti masse di rocce calcaree del Castello e del Monte di Sant'Elia, evidenti da qualsiasi parte del Golfo, convogliano unanimemente al riconoscimento della base *KAR(R)A 'roccia', che ritroviamo anche in *Nuraghe Carale* ad Austis e *Carallai* presso Sorradile, nonché in un vasto campionario di toponimi dispersi per tutto il bacino mediterraneo, sempre con riferimento esplicito all'aspetto roccioso dei luoghi (da *Carrara* a *Caraglio* in Corsica a *Caralis* in Panfilia).[29]

L'ovvia tendenza a dare un nome alle terre che sulle rotte marittime potevano rappresentare degli scali efficaci, o che si configuravano come mete di possibile colonizzazione e sfruttamento di risorse, ha spesso indotto qualche scrittore antico a elucubrare possibili *paretimologie*, ossia etimologie sorte per mera associazione di suoni. Questo è verosimilmente accaduto allo scoliaste al *Timeo* di Platone (25B), che con chiari scopi mitografici collega il nome dell'isola di *Sardegna* col nome della moglie di Tirreno Agrono, *Sardo*, nuora del re Atys della Lidia.[30] Inseguendo questa strada mitografica, del tutto infida, Massimo Pittau ha cercato invano di dimostrare una possibile parentela tra i Sardi Nuragici e i Lidi – nonché gli Etruschi –, rovesciando il principio operativo del linguista, che dalla lingua deduce la chiave ricostruttiva del sostrato e la sua verosimile protostoria, e non, viceversa, giunge alla ricostruzione linguistica partendo da una tesi protostorica formulata *a priori*.

---

28 Mastino (2005, 72); Perra (1997 I, 56).

29 Alessio (1936a); De Felice (1964, 124–130).

30 Il testo è in *Scholia Platonica* 25B (a cura di Chase Green, 1981 [1933], 287): «[Τυρρηνία] δὲ ἀπὸ Τυρρηνοῦ τοῦ Ἀγρωνος, τοῦ Ἄτυος, τοῦ Λυδοῦ καὶ δὴ καὶ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος [...] ἐκ Σαρδοῦς τε τῆς αὐτοῦ γυναικός [...] Σαρδὼ νῦν ὀνομάζεται». Traduzione in Pittau (1995, 54).

In conclusione: l'apporto storiografico alla ricerca e all'identificazione delle origini d'una lingua è minimo, del tutto trascurabile, a volte fuorviante. I dati provenienti da fonti classiche possono contribuire a illustrare personaggi e luoghi di stanziamenti provvisori o definitivi e a descriverli, ma non sono in grado di dirimere i quesiti fondamentali relativi alla genesi dei medesimi.

1.3.2. Sostrato e Archeologia

Poiché i resti linguistici del sostrato rinviano a popolazioni preistoriche, diventa lineare la deduzione che attraverso lo studio dei resti umani e materiali di codeste popolazioni possiamo ricostruire la loro cultura, e di conseguenza anche aspetti linguistici ad essa connessi.[31] Il fatto è piú complesso di quanto possa sembrare, perché se la lingua rappresenta un sistema organizzato di segni, trasmesso di generazione in generazione, la cultura materiale o antropologica può essere appresa per contatto fra popolazioni diverse, e non restituisce perciò necessariamente la *facies* originaria della popolazione autoctona d'una specifica regione. Insomma, le mode non agiscono impetuosamente sulle lingue fino a trasformarle. Gli indizi che fornisce l'archeologia sono tuttavia molteplici, e vanno considerati qui sinteticamente, prima di abbozzare il quadro ricostruttivo europeo oggi piú consolidato spettante al Neolitico.

Gli scavi organici di resti umani, con i loro utensili e manufatti di corredo, e di insediamenti abitativi consentono di recuperare dati etnologici, antropologici, demografici, economici, sociali e demologici di vario tipo, e di rispondere a grandi linee alle seguenti domande: quali etnie?; come vivevano?; quanti erano?; quali risorse sfruttavano?; quale stratificazione sociale vigeva nelle loro comunità primitive?; quali credenze e quali rituali si manifestavano nella loro cultura?. Domande alle quali l'archeologo risponde esaminando, via via, i resti umani, i reperti archeologici relativi agli insediamenti in grotta o all'aperto, il numero di scheletri, i resti di animali ritrovati nelle tombe, le tipologie di tomba e la distribuzione dei morti, le statuette e i prodotti votivi rinvenuti.[32] Prima di analizzare piú particolareggiatamente alcuni di questi parametri, è bene ricordare un principio metodologico recentemente ribadito da alcuni studiosi di questa disciplina:[33] per delineare i piedritti d'una cultura antropologica e materiale preistorica è d'obbligo recuperare un *quadro sistemico* di dati archeologici, da cui poi estrapolare i fatti abnormi, ossia le eccezioni al quadro restituito. Altrimenti, si rischia di generalizzare dei dati che non sono sistemici, ossia che non si rivelano quantitativamente rappresentativi. Se, ad esempio, l'usanza funeraria dell'*incinerazione* risulta attestata soltanto saltuariamente in una data regione, non potremo azzardare alcuna ipotesi valida sulle tradizioni della cultura interessata, né tantomeno inglobarla nella piú vasta

---

[31] Renfrew/Bahn (2002); Cremaschi (2005).
[32] Guidi (1995).
[33] Häusler (2004).

Urnenfelderkultur ('cultura dei campi di urne di ceneri'), che compare nell'Europa centrale tra il XIII e il IX secolo a.C., senza un chiaro focolaio d'irradiazione. Analoghe considerazioni valgono per il tipo di sepoltura *individuale* o *collettivo*: se prevale, lungo i secoli, il secondo tipo, la comparsa desultoria del primo non potrà in alcun modo assurgere a usanza generale od occupare un posto di rilievo nella classificazione che istruisce l'etno-archeologo. La cultura neolitica antico-europea attestata a partire dal V millennio, chiamata *Linienbandkeramik* ('ceramica lineare'), diffusa dal bacino di Parigi a ovest fino alle sponde del fiume Dnepr a est, è caratterizzata, fra altri aspetti, dalla sistematica *inumazione individuale* dei morti, anche se non mancano esempi di *incinerazione* sparpagliati in tutta la Mitteleuropa per il periodo indiziato.

Fatte queste premesse, espongo in modo scabro i parametri definitori d'una cultura che possono evincersi dai dati archeologici:

(1) *Modalità d'insediamento*: in grotta e ripari di montagna, all'aperto in valli o pianure; capanne primitive di legno, frasche e foglie, costruzioni rudimentali in pietra, costruzioni megalitiche in lastre di pietra.
(2) *Resti di cibo e ossei di animali*: risorse alimentari di cacciatori-raccoglitori, di pastori nomadi, di coltivatori delle terre.
(3) *Ceramiche e manufatti*: prodotti d'uso quotidiano piú o meno raffinati (ceramica cardiale, epicardiale, lineare, a cordicella); manufatti litici o metallici (in ossidiana, selce, rame, bronzo, ferro); strumenti fabbricati a scopo lavorativo, venatorio o bellico (bicchieri, accette per tagliare legno, raschiatoi; frecce peduncolate; asce da combattimento), anche religioso (statuine della Dea Madre, falli in argilla, manufatti vari ex-voto) o di contrassegno di classe (collane, statuette, ornamenti vari).
(4) *Tipologia esterna di sepoltura*: tomba a fossa, ipogeica ('sotterranea'), catacomba, con tumulo, in campi di urne cinerarie.
(5) *Tipologia interna di sepoltura*: individuale o collettiva, differenziata a seconda del sesso o della posizione sociale, con morti in posizione supina o prona, distesi o rannicchiati, con orientamento della testa a est o a ovest, con o senza colorazione degli scheletri con l'ocra.

Mettendo insieme tutti questi parametri, diversi archeologi hanno cercato di ricostruire la 'patria' o regione preistorica che rappresentò la probabile culla dei popoli indeuropei, da cui si originarono piú tardi le culture e le protolingue che conosciamo oggi: celtica, germanica, italica, slava, baltica, greca, anatolica, vedica e altre minori. Le due teorie principali oggi piú accreditate sono quelle della ricercatrice baltica Marija Gimbutas, ripresa e rielaborata dall'archeologo irlandese James Mallory, e quella dell'archeologo inglese Colin Renfrew, quest'ultima riveduta piú volte dallo stesso autore.[34] Ovviamente, entrambe le tesi archeologiche sono state prese

---

[34] Un riassunto della tesi della Gimbutas si può leggere in uno dei suoi ultimi contributi (1990); per Renfrew è utile la rivalutazione generale compresa nell'intervento del 2004, e per un confronto tra archeologia e linguistica anche Renfrew/McMahon/Trask (2000); per Mallory resta fondamentale il volume del 1989; un bilancio delle posizioni contrastanti, arricchito di vedute personali non sempre condivisibili, si legge in Alinei (1996, 242–343).

in prestito dai glottologi per ricostruire le diverse fasi di sviluppo e frammentazione del (Proto-)Indeuropeo, con risultati molto discordanti.

Il titolo d'uno dei primi contributi della Gimbutas[35] sintetizza in modo pregnante il suo pensiero di fondo: *Old Europe c. 7000–3500 BC: the earliest European civilization before the infiltration of the Indo-European peoples*. Per l'autrice la cultura encorica d'una vasta regione orientale tra i fiumi Ural e Dnepr (indicata da piú studiosi come *pontico-caspica*, dall'antico nome del Mar Nero e del Mar Caspio) si trasforma a partire dal IV millennio a.C. in una società di pastori-guerrieri, che consolida sul vasto territorio delle steppe innovazioni radicali, quali l'addomesticamento del cavallo, la fruizione del carro a ruote, le prime asce da combattimento e soprattutto un nuovo modello d'*inumazione* consistente in una *tomba a fossa* coronata da un *tumulo* detto *kurğan*, dove venivano sepolti *individualmente* i morti. Fino al tardo Calcolitico e all'Età del Bronzo antico dalla vecchia Europa si diparte in piú ondate la cultura *kurğan*, permeando gradualmente l'intero Continente sudorientale, centrale, occidentale e il mondo indo-iranico. La cultura *jamnaja* (da russo *jama* 'fossa'), documentata archeologicamente tra il 3600 e il 2200 a.C. nella regione ponto-caspica, rappresenterebbe lo stadio immediatamente antecedente alla presunta frantumazione definitiva o diaspora di popolazioni di lingue indeuropee. J.P. Mallory affina la teoria della Gimbutas, da un lato facendo intervenire vettori neolitici occidentali (dai Balcani) e sudorientali (dal Caucaso e dalla regione a est del Mar Caspio) nel processo formativo della cultura *kurğan* ponto-caspica, dall'altro specificando il carattere ibrido, di *melting-pot* delle prime comunità del Sud-Est europeo del IV millennio a.C., risultante da una commistione demografica, e dunque culturale, tra gli abitanti preindeuropei balcanici e gli intrusi indeuropei seriori.[36]

La teoria della Gimbutas aveva principalmente un punto debole: la bassa cronologia – dell'Età del Rame o calcolitica o eneolitica – attribuita alla propagazione della rivoluzione indeuropea, la quale richiedeva tempi record per scenari bellici imponenti e non poteva inquadrarsi in uno schema organico ricostruttivo delle lingue indeuropee. Tuttavia, su un piano archeologico veniva definita nei punti essenziali la tipologia della primitiva cultura *indeuropea*, che avrebbe poi dato luogo a tutte le ramificazioni note di maggior diffusione. I punti cardinali per la definizione appunto di *Indoeuropeità culturale* possono essere riassunti nell'elenco che segue:[37]

---

[35] Gimbutas (1973).

[36] Mallory (1989): «Our evidence so far appears to indicate that the Pontic-Caspian received Neolithic influences from the Balkans, and possibly both the Caucasus and east Caspian, and it is extraordinarily difficult to envisage a process by which the same terminology either diffused or was invented on both sides of the Pontic-Caspian» [195]; «The evidence suggests that a Pontic-Caspian origin for the Indo-Europeans of Southeast Europe and western Anatolia can at least be seriously entertained» [243]. Inoltre Mallory (1997a, 298–299: *Indo-European Homeland*).

[37] Mallory (1989, 183); Gimbutas (1990, 171–179); Häusler (2004, 69–70).

- cavallo addomesticato;
- veicoli a ruote;
- insediamenti sparsi all'aperto;
- società guerriera e stratificata;
- economia agro-pastorale;
- inumazione in fosse con tumulo (*kurğan*; ingl. *pit-grave-culture*; russo *jamnaja kul'tura*; ted. *Grubengrabkultur*);
- sepolture individuali;
- posizione rannicchiata del morto;
- colorazione con ocra del cadavere (ted. *Ockergrabkultur*, calco dal russo);
- presenza di asce da combattimento nella tomba (già nella cultura *jamnaja*);
- sostituzione delle divinità femminili (scomparsa della *Dea Madre* già preneolitica).

A ridosso dell'espansione *kurğan* si succedono, nell'Europa centrale e settentrionale, due culture eneolitiche che definiscono altresí il consolidamento di tecniche, ideologie e lingue indeuropee: la cultura del *Vaso Campaniforme* (da ca. il 3500 a.C.) e la cultura della *Ceramica lineare* (da ca. il 3200 al 2300 a.C.), con la generale diffusione delle asce da combattimento e dei tipici *beaker*. Esistono ragionevoli argomenti per collegare queste tre culture su un piano evolutivo, o in alternativa di precoce diffusione per contatto, ma comunque Archeologia e Linguistica ricostruttiva si dichiarano questa volta pienamente concordi, poiché la *Urheimat* o 'culla preistorica' degli Indeuropei va certamente ricercata fuori dall'Europa centro-settentrionale.

Colin Renfrew, nel suo lavoro del 1987,[38] introduce due cambiamenti radicali nella teoria calcolitica della Gimbutas: (a) la rivoluzione culturale proto-indeuropea si verifica non attraverso l'insorgere e la diffusione di un modello di società pastorale, ma bensí dall'incrostazione di tecniche proprie d'una cultura di coltivatori delle terre, che si sovrappone a una cultura pastorale; (b) la cultura agricola, piú antica di quella pastorale, ha le sue radici neolitiche nella regione anatolica orientale, da Çatal Hüyük fino a Çayönü, dove sono stati trovati resti di lingue indeuropee (l'ittito, il luvio, il palaico). L'ipotesi di Renfrew circa il carattere non-bellico della popolazione protoindeuropea originaria in età neolitica contrasta con quanto sappiamo, da fonti classiche o dati archeologici, sui processi di espansione non pacifica dei Celti e dei Germani, o delle conquiste della Grecia, dell'Iran e dell'Asia Minore.[39] Ma il punto piú debole della sua tesi risiedeva nella cronologia troppo alta (ca. 6500 a.C.) ascritta a una cultura e a una lingua di matrice protoindeuropea, che mal poteva adattarsi con quanto abbiamo appurato, ad esempio, sulle lingue preindeuropee della Grecia e dell'Anatolia ancora in età calcolitica. Per rimediare a queste obiezioni Renfrew, in piú scritti, ha modificato la sua tesi originale, proiettando al Neolitico antico un'ancestrale fase di cultura indeuropea,

---

38 Renfrew (1987).

39 Meier-Brügger (2002, 52–64).

collegata con la primissima separazione delle lingue anatoliche e dei rami occidentale (germanico, celtico, italico) e arcaico (poi balcanico: greco, slavo, baltico, armeno) indifferenziati dall'albero genealogico protoindeuropeo, e relegando a cronologie piú basse volta per volta la separazione delle altre lingue e culture indeuropee, secondo quanto è raffigurato nel suo schema ricostruttivo, riprodotto qui appresso in modo semplificato:[40]

Pre-Proto-Indeuropeo	=	*Proto-Indo-Ittito* (diaspora)
A: 6500 a.C.	(1)	Antico Proto-IE mediterraneo occidentale (> IE occidentale)
	(2)	Proto-IE arcaico (> balcanico > IE orientale)
	(3)	Proto-Anatolico (> 5)
	(4)	Proto-Minoico (> 6)
B: 2000 a.C.	(5)	Ittito, Luvio, Palaico (> 7)
	(6)	Minoico (> 8)
C: 1000 a.C.	(7)	Licio, Lidio, Cario
	(8)	Eteocretese

Non interessa qui entrare nel merito della riformulazione archeologica di Renfrew, né discutere i quesiti aperti relativi al nuovo *Stammbaum* ('albero genealogico') linguistico, difforme peraltro da recenti proposte avanzate da importanti glottologi.[41]

Piuttosto, chiudendo questa breve panoramica di ricostruzione culturale a partire da dati archeologici, è doveroso ribadire nuovamente il monito espresso all'inizio del paragrafo: la ricostruzione linguistica opera con dati esclusivamente interni alle lingue parlate, attestate o ricostruite per periodi del passato, mentre l'archeologia in realtà nulla ci dice sul preciso tipo di lingua riflesso in una cultura materiale e antropologica restituita dagli scavi.

1.3.3. Sostrato e Genetica

La trasmissione culturale d'una lingua, abbiamo visto, può essere un fatto di moda o coercitivo, esattamente come accade con la cultura del mangiare, del vestire o delle credenze religiose, ma non risponde a schemi universali o nomologici. Invece, la trasmissione genetica d'una lingua ha una forza esplicativa superiore,

---

[40] Secondo Renfrew (2004, 28).

[41] Mi riferisco ovviamente alla tesi elaborata dai glottologi russi Thomas V. Gamkrelidze e Vjnčeslav V. Ivanov (1995 [1984]), che collocano la patria degli Indeuropei nell'Asia Minore, dal sud della Transcaucasia fino all'alta Mesopotamia. Una critica severa all'approccio olistico di Renfrew, che attraverso i dati culturali ricostruisce interi processi evolutivi di carattere linguistico, si può leggere in Greenberg (2005, 360–369).

poiché – com'è stato detto – l'*acquisizione* d'un codice linguistico avviene nei primi tre anni di vita, sicché possiamo ripetere col noto poeta catalano primoottocentesco Bonaventura Carles Aribau che la madrelingua viene 'poppata' insieme col latte dal seno della madre, e che il primo pianto del bebé s'esprime già nella lingua materna («*En llemosí sonà lo meu primer vagit, quan del mugró matern la dolça llet bevia*»).

Lo studio del corredo genetico – del *genoma* – delle popolazioni umane con lo scopo di stabilire i loro spostamenti nei millenni (la *demic diffusion*) è stato in pratica inaugurato dall'eminente genetista americano Luigi Luca Cavalli-Sforza nel 1994.[42] Dato che negli organismi complessi (gli *eucarioti*) l'informazione genetica è articolata in diverse molecole di DNA che costituiscono ciascuna 1 cromosoma, il genoma di questi organismi appare formato da diversi cromosomi, nella specie umana da 23 coppie di cromosomi diversi, fra cui una coppia con un cromosoma Y trasmesso dal padre e un cromosoma X dalla madre. Le forme alternative di un gene o di una sequenza di DNA in un preciso *locus* o 'sito', gli *alleli*, rappresentano anche un campo di studio prediletto della Genetica molecolare, soprattutto in considerazione delle possibili *mutazioni* o 'cambiamenti permanenti ed ereditabili' di determinate sequenze di DNA. L'esistenza di differenze tra individui, sia a livello di DNA sia a livello delle proteine prodotte, rientra nel concetto generale di *polimorfismo* (il cui significato letterale è 'esistenza di forme diverse'), concetto col quale vengono esaminate variazioni delle sequenze di DNA che rappresentano veri *marcatori genetici*. Nelle ricerche piú recenti sono stati esaminati gli *aplotipi* o 'insiemi di alleli a due o piú *loci* strettamente associati su un cromosoma Y e trasmessi unitariamente', e anche gli *aplogruppi* o 'insiemi di aplotipi che condividono mutazioni ereditate da un antenato comune'. Oltre alle mutazioni del cromosoma Y è stato anche studiato analiticamente il patrimonio genetico trasmesso in specifiche regioni dal DNA mitocondriale (ingl. *mtDNA*), ossia dal DNA circolare – come nei batteri – che si trova negli organelli della cellula deputati a trasformare l'energia degli alimenti in energia chimica (ATP), appunto i *mitocondri*, e la cui trasmissione avviene esclusivamente per via materna. Anche i gruppi sanguigni (A,B,0) e il fattore *Rh* sono stati oggetto di studi comparativi.[43]

I confronti fra dati genetici appartenenti alle popolazioni del mondo, e piú limitatamente dell'Europa paleolitica e neolitica, hanno fornito alcune acquisizioni che nuovamente hanno stimolato le ricostruzioni linguistiche. Fra queste menzionerò in primo luogo, per l'importanza ricostruttiva che ha mostrato, la tesi che correla la diffusione dell'aplogruppo V in tutta l'Europa centrale e nel Mediterraneo occidentale, fatta risalire dai Genetisti a un focolaio protoispanico nordoccidentale (Cantabria, Paesi Baschi) del Paleolitico superiore,[44] con una presunta espansione

---

42 Cavalli-Sforza/Menozzi/Piazza (1994).

43 Per tutti i dati biologici e genetici qui presentati sommariamente valgano le opere di consultazione seguenti: Tiepolo/Laudani (1995); Chieffi *et alii* (2000, 84, 139, 460); Campbell/Reece (2004, 291); Alberts *et alii* (2004).

44 Torroni *et alii* (1998; 2001); Sanna (2006, 141); Vennemann (2007); Alzualde *et alii*

pre-neolitica del Paleobasco nelle aree summenzionate,[45] deducibile ad esempio dalla radice *IZ- per 'acqua' in piú denominazioni idronimiche, quali *Isar, Isarcus, Isère, Yser, Isalle*, dalla Germania e il Belgio fino alla Sardegna, oltreché attorno ai Pirenei. La tesi *vasconica* di Vennemann è stata duramente criticata da Bascologi e Indeuropeisti,[46] ma nell'accesa discussione in seno alla Comunità scientifica internazionale è emerso il principio discriminatorio rispetto alla ricostruzione genetica: i controargomenti di maggior peso puntano a inficiare le etimologie paleobasche delle radici indiziate, perché in caso contrario sarebbe obbligatorio inferire una presenza di parlanti di lingue protobasche in Europa, deduzione che non è invece perentoria nel caso della ricostruzione genetica, e meno ancora nel caso della ricostruzione di matrice archeologica.

Sul grave pericolo insito in un troppo stretto abbinamento fra dati toponimici e genetici si dilunga anche profusamente, con copia di argomenti cogenti, Joaquín Gorrochategui nella recensione al libro di Villar e Prósper su Celti, Baschi e Indeuropei nella Penisola Iberica.[47] Le forzature etimologiche del noto studioso di Salamanca, per soprammercato, si addensano nel materiale toponomastico trasmesso dalle fonti classiche, mentre egli lascia del tutto esclusa dalla sua disamina la vastissima mole di microtoponimi di chiarissima filiazione anindeuropea (del tipo: *Aranbeltz* o *Etxeberri, -barri*), distribuiti omogeneamente sul primitivo territorio paleobasco. In questo modo, e selezionando dai quadri genetici polivalenti del Paleolitico e del primo Neolitico i corredi genetici piú consoni con la propria tesi, Villar elabora un profilo evolutivo (di primitivo insediamento paleoindeuropeo) che cozza con i dati squisitamente linguistici piú autoctoni, come sono appunto quelli dei nomi di luogo di corsi d'acqua, pascoli, terreni e di varie caratteristiche

---

(2007); di contro Izagirre/De la Rúa (2006), che mostrano l'assenza di dati mitocondriali specifici baschi nei resti umani di Aldaieta (secoli VI–VII).

45 Vennemann (2003).

46 Si vedano le recensioni di Lakarra (1996), Gorrochategui/Lakarra (2001, 418–423), Baldi/Page (2006) e Gorrochategui (2007–2008, 1186–1187).

47 Villar (in Villar/Prósper 2005, 409–412), basandosi su dati elaborati da Maca Meyer *et alii* (2003), precisa che tale espansione dell'aplogruppo V non può essere avvenuta in Europa partendo dalla regione basca attuale, dove sembra non averne lasciato tracce. I dati apportati da Villar sono stati definitivamente inficiati da piú recenti indagini genetiche (cfr. Morelli *et alii* 2010). Nel complesso, il modello ricostruttivo di Villar si affida troppo selettivamente a specifici dati genetici per riscrivere interi capitoli di preistoria linguistica, come sostiene con ragione Gorrochategui (2007–2008, 1188: «La primera cuestión que no hay que olvidar es que la transmisión de los genes y de las lenguas sigue pautas diferentes, de suerte que el emparejamiento de ambas realidades es más bien un fenómeno extraordinario que habitual»). Delle gravi aporie che possono risultare da uno sbilanciato *Linking linguistics, archaeology and genetics* (Blench/Ross/Sánchez Masas 2008, 6 e ss.) fornisce piú esempi pregnanti il consuntivo sulle migrazioni umane nella regione asiatica orientale: a seconda del parametro esaminato, anche all'interno d'una stessa disciplina (ad es., l'esame di dati concernenti aplotipi contro l'esame di dati concernenti aplogruppi), si possono ottenere proiezioni ricostruttive molto discrepanti fra di loro.

geomorfologiche, rendendo comunque evidente una totale subalternità del dato linguistico rispetto al dato genetico.

1.3.4. Ricostruzione linguistica ed extralinguistica del sostrato

Alla fine di questo capitolo sulle vie esplorative del sostrato linguistico è bene cercare di riepilogare gli argomenti e i princípi operativi presentati, rivalutandone il peso effettivo nella ricostruzione di lingue preistoriche. Possiamo asserire senza ambagi che il grado di attendibilità nella ricostruzione (R) aumenta secondo lo schema implicativo seguente:

R *storiografica* > R *archeologica* > R *genetica* > R *linguistica*

La ricostruzione attraverso dati storiografici e mitologici è la piú problematica e inattendibile nella ricerca del sostrato. Possiamo acquisire nomi di luogo e di regioni frequentate, ma non sappiamo neppure se essi fossero anche i nomi con cui gli abitanti delle regioni coinvolte chiamassero sé stessi. I Greci chiamavano, ad esempio, *Ibēria* e *Ibērikē* la Penisola Iberica e i suoi popoli, ma *Iberia* sembra un derivato greco del fiume *Ebro* (Ἴβηρ), che equivale a 'paese del (fiume) Ebro'.[48] Anche gli *esoetnici* Τυρσηνοί o Τυρρηνοί con cui la tradizione storiografica riporta i *Tirreni*, formati con lo stesso suffisso sfruttato in area egea e microasiatica per formare etnici (Λαμψακηνοί < Λάμψακος), sono stati accostati al toponimo Τύρσα nella Lidia, e da qui al termine greco τύρσις 'torre', deducendo ingiustificatamente che i popoli di Lemnos, che hanno tramandato dei reperti in etrusco, fossero i Tirreni-Etruschi sbarcati piú tardi in Italia, costruttori di 'torri', etimologia apparentemente confermata dall'ipotetica trafila *E-trus-ci* e *Tusci* < **Turs-ci* (*Turscum* è attestato in Umbria), col suffisso italico *-ci* di *Volsci, Aurunci, Hernici* e altri etnonimi. Appare, invece, quantomeno curioso che nel lessico etrusco decifrato – ca. 600 vocaboli – non compaia una sola volta tale etnonimo, né la radice **turs-* ad esso connessa col valore postulato di 'torre', e che invece nel *corpus* d'iscrizioni etrusche occorra piú volte il termine *raśna-*, con cui – già secondo Dionigi di Alicarnasso [I 30,3] – gli Etruschi chiamavano sé stessi (Ῥασέννα, donde poi il *gentilizio* latino *Rasennius*).[49]

La ricostruzione del sostrato linguistico mediante le acquisizioni archeologiche s'è rivelata piú attendibile della ricostruzione dedotta dai dati storiografici, ma anch'essa conduce a inferenze inconcludenti. La riformulazione della tesi esposta da Colin Renfrew mostra palesemente i limiti dell'operato archeologico nell'intento di restituire un quadro preistorico cultural-linguistico accettabile. Nella seconda versione della sua tesi l'archeologo inglese, infatti, lascia spazio nella ricostruzione linguistica al principio della *diffusione per contatto*, che ricalca la nota *Wellentheorie* ('teoria delle onde') di Johannes Schmidt (1872), ammettendo

---

[48] Villar (1997, 503).

[49] Pellegrini (1978, 106–107); Rix (1991 I, 158 per le occorrenze di *raśne, raśnal*).

che l'affidamento esclusivo alla *trasmissione verticale*, propria dello *Stammbaum* linguistico, non poteva conciliare i dati culturali con quelli linguistici. A guardar bene, Renfrew attraverso la sua nuova presa di posizione non fa che riprendersi il ruolo che gli spetta, da archeologo, accettando in questo modo che le culture si trasmettono, diversamente dalle lingue, per assimilazione graduale in seguito a contatti di popolazioni o a mode.

Infine, la ricostruzione genetica del sostrato linguistico. Questa è certamente la piú vicina alla ricostruzione linguistica, perché sono coinvolti direttamente – nel percorso d'indagine e nel processo inferenziale – i parlanti che hanno eventualmente trasmesso una lingua scomparsa. Cionondimeno, i pericoli d'una diretta corrispondenza tra dati genetici e dati linguistici emergono chiaramente da un'accorta valutazione dei meccanismi di trasmissione linguistica presupposti. Se, putacaso, i nostri dati postulano una presenza massiccia di Baschi o Iberi in una regione europea, ciò non deve necessariamente implicare che il Paleobasco o l'Iberico siano stati trasferiti e imposti nella regione *sub iudice*. Nessun dato genetico ci assicura, in effetti, che le genti trasferitesi nelle nuove regioni colonizzate non avessero già appreso, e poi acquisito come madrelingua, un codice diverso da quello etnico, ad esempio il latino o il celtico. Se, d'accordo con i dati genetici, gli Iberi emigrati altrove in Europa fossero stati per esempio quei *Turdetani* residenti vicino al fiume *Baetis*, che secondo il racconto di Strabone – ma la fonte è Asclepiade di Mirlea – dopo una sanguinosa repressione avevano abbracciato le consuetudini romane e dimenticato la loro lingua,[50] noi non troveremmo piú alcuna testimonianza di codesta lingua iberica, ma soltanto testimonianze masicce della lingua latina. È, piú o meno, quanto accade con molti ex-cittadini italiani emigrati dopo due o tre generazioni: non possiedono piú la competenza della lingua di origine, pur portando con sé i geni della regione di partenza.

Come si vede da questa sommaria rassegna critica, l'affidabilità massima nella ricostruzione del sostrato non può derivare, in ultima istanza, che dalla stessa indagine glottologica. E la ricostruzione linguistica, come si vedrà in questo volume, avviene prima di tutto per il tramite della *comparazione*.[51]

Comparando il sardo *manu* con sp. e it. *mano*, pg. *mão*, cat. *mà*, occitano *man*, fr. *main*, romancio *maun*, ladino e friulano *man*, corso *mana, manu* e rumeno *mînă*, ricostruiamo un *etimo* (ossia una base) **manu*, che corrisponde perfettamente all'antenato comune di tutte le varietà della *famiglia neolatina*, il latino *manus*,

---

[50] Strabone (III 2,15, ed. Lasserre 1966, 50): «Οἱ μέντοι Τουρδητανοί, καί μάλιστα οἱ περί τὸν Βαῖτιν, τελέως εἰς τὸν Ῥωμαίων μεταβέβληνται τρόπον, οὐδὲ τῆς διαλέκτου τῆς σφετέρας ἔτι μεμνημένοι».

[51] A questo principio operativo fondamentale si rifà la recente critica di Simon Zsolt (2009) alle teorie sulla madrepatria degli Indeuropei elaborate da Johanna Nichols nel 1997 (Vicino Oriente, focolaio dal quale si potrebbero spiegare alcuni *Wanderwörter*) e dagli archeologi Stefan Zimmer nel 1990, Alexander Häusler nel 2002 e Kristian Kristiansen nel 2005, auspicando per il futuro un approccio esclusivamente glottologico (leggi: comparativo-ricostruttivo) al problema.

accusativo *manum*.[52] Parimenti, sapendo che logudorese *sue* 'scrofa' deriva da lat. *sus, suem*, possiamo confrontare la base latina con altre basi di lingue situate a un livello piú elevato di quello neolatino nello *Stammbaum*: gr. σῦς (e miceneo *su-qo-ta* 'pastore di maiali'), avestico *hu(š)*, antico altotedesco *sū* (donde ted. *Sau*), albanese *thi*, umbro *sim*. La base comune di questi vocaboli *indeuropei* può essere ricostruita con certezza, affinché si adatti alle regole di sviluppo delle singole lingue che hanno tramandato esiti succedanei: *SŪ-S o SŪ-S.[53]

In entrambi i casi di ricostruzione linguistica qui esemplificati possiamo essere certi che Romani nel primo e Indeuropei nel secondo hanno invaso o colonizzato le regioni in cui oggi si usano i continuatori di lat. *manus* e di Protoindeuropeo *SU-S. Se poi i dati storiografici (ad es., relativi alle conquiste romane delle regioni della vecchia *Romània*, dalla Sardegna al Portogallo fino alla Romania), archeologici (ad es., di cultura indeuropea in Grecia, in Germania, in Italia o nelle lontane terre della Mesopotamia) o genetici (ad es., di riscontri di *demic diffusion* nell'area eurasiatica dedotti da studi su aplotipi e aplogruppi) suffragano la nostra ricostruzione linguistica, tanto meglio, ma mentre la ricostruzione d'una lingua preistorica può essere avvantaggiata dai dati extralinguistici, i dati extralinguistici da soli non hanno alcuna capacità ricostruttiva dirimente. Da tutto ciò consegue che la ricostruzione linguistica può davvero colmare le lacune della documentazione storica e dei dati archeogenetici. Comparando i termini semitici per 'pane' e 'carne' siamo in grado di ricostruire una base camito-semitica **laḥam* col significato basilare di 'alimento principale'. Ora, poiché l'alimento principale per gli agricoltori semiti settentrionali era il 'pane', la base piú tarda *leḥem* ha acquistato questo significato (ebraico *leḥem*, aramaico-siriaco *laḥmā*), mentre a sud, terra di pastori, l'alimento principale era la 'carne', e cosí la base protosemitica è sfociata nei termini attuali del tipo *laḥm* (arabo *laḥam*) per questo significato. In questo caso la ricostruzione linguistica restituisce uno sfondo antropologico culturale che sfugge alla ricostruzione storica. La presenza catalana in Sardegna è inderogabilmente testimoniata dagli oltre 2000 catalanismi presenti nel sardo neolatino, e tale ricostruzione trova conforto negli aspetti culturali (manoscritti, libri a stampa, grafie, legislazione medievale, architettura) e genetici. Della presenza araba in Sardegna non ci sono, invece, testimonianze culturali o genetiche, ma è l'assenza di arabismi in sardo che decreta perentoriamente l'assenza d'una qualsiasi presunta invasione o colonizzazione stabile sull'Isola. Con questi presupposti metodologici mi avvio a esaminare nei prossimi capitoli la spinosa questione del sostrato paleosardo.

---

[52] REW (5339).

[53] IEW (1038). Per la storia, i metodi e i problemi connessi con la ricostruzione dell'Indeuropeo si rivelano letture molto utili: Ambrosini (1976); Lockwood (1977); Schmidt (1983); Quattordio Moreschini (1986); Lazzeroni (1987); Szemerényi (1989); Hock (1991); Giacalone Ramat/Ramat (1993); Beekes (1995); Negri (1996); Baldi (1997); Villar (1997); Fanciullo (2007).

2. Metodi di analisi linguistica del sostrato

2.1. Sostrato e Metodo storico-comparativo

2.1.1. La ricostruzione dell'Indeuropeo

In questo breve capitolo illustrerò i vari metodi che la Linguistica applica alla ricerca e alla ricostruzione dei sostrati. È doveroso iniziare col metodo *positivista* inaugurato a Lipsia nella seconda metà dell'Ottocento da un gruppo di giovani studiosi delle lingue antiche dell'Europa e dell'Asia, chiamati scherzosamente – a quanto pare per primo da Friedrich Zarncke nel 1878 – *Junggrammatiker*, in italiano *Neogrammatici*. A loro (A. Leskien, K. Brugmann, H. Osthoff, B. Delbrück, H. Paul) si deve la formulazione delle *Leggi fonetiche* (ted. *Lautgesetze*), ossia delle regolarità ineccepibili nello sviluppo delle lingue che consentono, attraverso la *comparazione*, di giungere a uno stadio linguistico non documentato, ma *ricostruibile*. Lo stadio ricostruito inteso nella formulazione dei Neogrammatici era già noto sin dall'opera *Asia Polyglotta* (1823) dello studioso Heinrich Julius Klaproth come *Indogermanisch*, dall'unione della branca asiatica (il vedico, e piú tardi sanscrito dell'India) con la branca nordoccidentale europea (il germanico, antecedente del tedesco, delle lingue scandinave, dell'olandese, dell'inglese). Oggi si preferisce l'etichetta piú naturale di *Ind(o)europeo*. Il metodo storico-comparativo, introdotto nel 1816 da Franz Bopp, culminava in questo modo in uno schema operativo rigoroso e quasi matematico che consentiva la ricostruzione d'una lingua non attestata, ma necessariamente collocata a monte delle lingue a noi note dalla letteratura classica o dai reperti epigrafici, dal sanscrito, alle lingue baltiche, allo slavo, al greco, all'armeno, al germanico, al celtico, alle lingue italiche e ad altre lingue sorelle meno estese. L'esempio di lat. *sūs*, umbro *sim* e gr. σῦς, σῦν riportato prima, repertoriato nell'insostituibile *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch* (=IEW) di Julius Pokorny, rende evidente il metodo seguito nella ricostruzione linguistica dell'Indeuropeo. Le forme ricostruite nelle varie famiglie (o nei vari raggruppamenti linguistici) che derivano dalla protolingua (ad es., il gruppo indo-iranico, la famiglia anatolica, il gruppo balto-slavo), sono raffigurabili in una sorta di *Stammbaum*, al vertice del quale troviamo una o piú *radici asteriscate*, ossia non documentate, ma soltanto ricostruite (ad es., *sū-s o *sŭ-s, oggi *suHs, d'accordo col sistema di trascrizione *laringale*).[1]

---

[1] Beekes (1995, 30–33) per un elenco esauriente; Untermann (2000, 676–677) per il rap-

2.1.2. Il sostrato paleo(indo)europeo

La meccanica applicazione delle leggi fonetiche alle lingue indeuropee a noi note ha, in realtà, riscattato un antenato già frammentato al suo interno, come abbiamo appena appreso dai raggruppamenti individuati e dalla stessa radice bipartita ricostruita. Osservando, tuttavia, l'idronimia europea, un noto Indeuropeista del secolo scorso, Hans Krahe, notò che i nomi dei fiumi recavano inspiegabilmente una morfologia indifferenziata, ad esempio ravvisabile in un vocalismo tonico con prevalenza assoluta di /ă/ (*Ala, Al-ma, Al-antia*), fatto che contrastava in modo stridente con la vocale ricostruita per l'Indeuropeo piú antico /ŏ/, divenuta /a/ soltanto in uno spazio areale determinato (germanico, baltico, indo-iranico) in una fase secondaria.[2] Anche i nomi di fiumi che iniziano con *Is-* o *Ais-*, o con esiti succedanei, rappresenterebbero per Krahe una spia inconfutabile d'una radice *EIS dotata del significato basilare 'muoversi, scorrere con forza, impetuosamente' (cfr. sanscrito *iṣnáti* 'si mette in moto', gr. dorico ἰαρός 'potente', lat. *īra*), presente dalle isole Britanniche al Mar Baltico. D'accordo con questi dati Krahe avanzò la tesi che l'idronimia dell'Antica Europa, soprattutto orientale e centro-settentrionale, in virtú dell'alto grado di conservatività inerente alle denominazioni dei corsi d'acqua, riflettesse uno stadio indifferenziato dell'Indeuropeo, che egli chiamò *Alteuropäisch*, ossia *Paleo(ind)europeo*. A questo supposto Paleoindeuropeo Krahe assegnò tutta una serie di radici, che ritroveremo noi anche nell'esame dettagliato del sostrato paleosardo, fra cui *AUSA (o *AU-SA, col suffisso di *Apsa, Alsa, Nersa*, tutti idronimi in area indeuropea) 'bocca' e 'foce del fiume' (lat. *ōs*), *MARA 'mare; acque stagnanti', *SALA 'acqua corrente; laguna', e anche *KAR(R)A 'pietra, roccia' (con valenza idronimica 'fiume pietroso'). In diversi lavori un allievo di Krahe, Wolfgang P. Schmid, ha cercato di restringere il territorio paleoeuropeo postulato per l'origine dell'*Alteuropäisch*, racchiudendolo nell'area baltica, dove piú densamente si infittiscono gli idronimi paleoindeuropei, e dove sono documentati minori cambiamenti formali per le basi postulate.[3] Infine, lo studioso spagnolo Francisco Villar difende da anni la presenza di idronimi paleoeuropei nella Penisola Iberica, giunti con un'ondata piú tarda di popolazioni appunto antico-indeuropee, comunque prima della loro definitiva frammentazione. Queste popolazioni avrebbero ceduto alcuni elementi linguistici alle genti anindeuropee dell'antica Iberia, come per esempio il termine *KAR(R)A, mutuato nel Paleobasco come (*h*)*arri* 'pietra'. La tesi di Krahe e dei suoi seguaci non ha trovato largo consenso fra gli specialisti, per la difficoltà di postulare un Paleoindeuropeo

---

porto formale tra la forma umbra e i correlati indeuropei; Bartoněk (2003) per tracce nel Miceneo. Per il termine *Junggrammatiker* si veda la succosa scheda storiografica di Henne (1995).

2 Krahe (1963; 1964); Tovar (1977, 35).

3 Schmid (1994, 75–192: *Baltische Gewässernamen*). Si veda, tuttavia, l'analitica discussione delle radici paleoeuropee elaborate da Krahe e Schmid da parte di Romano Lazzeroni (1964, 14–42), il quale adduce un numero equivalente di radici omonime diffuse in tutto il bacino mediterraneo. Nell'ultimo capitolo del presente libro cercherò di contemperare le due posizioni per quanto riguarda il Paleosardo.

indifferenziato e per problemi che pongono forme e significati attribuiti alle radici ricostruite.[4] Purtuttavia, come farò notare in sede di analisi di alcune formazioni idronimiche paleosarde, l'ipotesi paleoeuropea non può essere scartata del tutto, e la sua validità per le aree meridionali dell'Europa potrebbe trovar ragione, come sostiene Tovar,[5] in processi migratori piú lenti e parziali.

2.1.3. Il sostrato periindeuropeo o mediterraneo

Le aree situate ai margini dell'Indeuropeo, concentrate soprattutto nel bacino mediterraneo, dalla Palestina alla Penisola Iberica, hanno attratto ben presto l'attenzione dei comparatisti a causa della vasta ricorrenza di termini e nomi di luogo che sembrano sfuggire a una possibile collocazione indeuropea. La concezione del cosiddetto *Sostrato mediterraneo* va addebitata unanimemente allo studioso italiano Francesco Ribezzo, che attorno agli anni Venti del secolo scorso inaugurò il metodo di raccolta e tipizzazione delle spie preindeuropee mediterranee, consistente nell'individuazione di *radici* e soprattutto di *suffissi* caratterizzanti in modo univoco il lessico e la toponomastica d'una vasta area, che secondo lui rappresentava:

> «una unità etno-linguistica, e certo in parte anche etnica e culturale, delle popolazioni delle grandi penisole mediterranee nel periodo che precedette la discesa degli Indoeuropei».[6]

L'idea di una *continuità etnico-linguistica* ha influenzato pensiero e metodo d'una intera *scuola sostratista* italiana nel corso della prima metà del Novecento, comprendente figure di primo piano nell'ambito della Glottologia: Alfredo Trombetti,[7] Vittorio Bertoldi,[8] Giovanni Alessio,[9] Benvenuto Terracini,[10] Giandomenico Serra,[11]

---

[4] Per una critica serrata alla segmentazione arbitraria di alcune denominazioni idronimiche si veda Vennemann (2003, 147–157); per la discrepanza di significato attribuito ai fiumi offre utili spunti il succoso articolo di Fiorenza Granucci (2005–2006), che riprende la critica di Carlo Battisti sulla radice *ALBH 'acqua chiara, corrente', applicata impropriamente a nomi di 'montagne', quale *Albanus mons*; per le limitazioni del metodo comparativo, basato sull'assegnazione di priorità assoluta alle mere omofonie tra nomi di luogo diversissimi per origine e costituzione si vedano i miei rilievi ad alcune interpretazioni di Villar (Blasco Ferrer 2011a: *Pisaurum*, ad es., viene segmentato in *Pisa-ur-um*, contro la giusta decodificazione di Durante [1959] in **opi Isaurum* '*iuxta* il fiume Isauro', per far rientrare il segmento *ur* nella serie di derivati e composti formati con questa presunta base paleoeuropea, peraltro strappata dal novero delle sicure radici paleobasche; anche *Opacua* e altri derivati chiaramente formati con la base latina *opācus* vengono inseriti fra i presunti composti con la base idronimica *UP). Per altre critiche in termini generali cfr. Beekes (1995, 32) e Seidl (2003).

[5] Tovar (1977, 13).

[6] Ribezzo (1920, 233).

[7] Trombetti (1939; 1942).

[8] Bertoldi (1929; 1930–31; 1937; 1950; 1952).

[9] Alessio (1934–35; 1936a,b; 1941; 1955, 1976).

[10] Terracini (1957, ma in realtà 1926–36).

[11] Serra (1952; 1956).

Carlo Battisti[12] e Giacomo Devoto.[13] All'ultimo dobbiamo peraltro un consuntivo degli sforzi raggiunti dalla scuola italiana e anche la denominazione *Periindeuropeo*, che rende meno arbitraria la connessione sempre piú vasta dei toponimi scovati – dall' Europa del Nord all'Asia Minore e all'India – con la ricostruzione linguistica, legata allo schema neogrammatico di matrice indeuropea. I difetti piú evidenti imputati ai sostratologi italiani vincolati al concetto di Periindeuropeo sono due: (1) l'abnorme concezione d'una ancestrale unità cultural-linguistica che abbracciasse regioni del Mediterraneo, dove invece risultava chiaro che si erano stanziate popolazioni etnicamente ben differenziate (gruppi camito-semitici, iberici e paleobaschi, sicani, pregreci, caucasici); (2) l'assoluta priorità, nel metodo di scavo e confronto delle radici sospette, assegnata alla pura *omonimia* o somiglianza formale, a volte con disinvolti accostamenti di radici, derivati e composti ben distinti.[14] Il miraggio del sostrato mediterraneo è stato gradualmente abbandonato dopo gli anni Settanta del secolo scorso, ma occorre riconoscere che alcune radici e pochi suffissi sono entrati a far parte del bagaglio tradizionale dei ricercatori dei sostrati. Cosí è, per esempio, per una pattuglia di basi contraddistinte dalla ripetizione d'una vocale /a/, che come abbiamo già visto sfugge al prototipo indeuropeo: *BALMA 'rifugio naturale', *CALA 'insenatura', *KAR(R)A 'roccia', *FALA 'dosso', *GANDA 'pietraia', *GAVA 'rivo sgorgante', *MARA 'palude', *SALA 'terreno paludoso, acquitrinoso', e cosí anche *BARRANCA, *CALANCA, *CARRANCA;[15] o, nell'ambito dei suffissi, l'uscita in *-(i)tāni* di molti etnici del bacino mediterraneo (*Aquitani, Lusitani, Ausetani, Turdetani, Caralitani, Celsitani, Drepanitani, Panormitani, Saddaritani*)[16] o il presunto morfema *flessivo* di plurale *-ar* (Bertoldi) di numerosi appellativi e toponimi (Γάργαρα, Ἴνδαρα, Ἴκκαρα, *Mákaras, Biracsáccara, Gándara, Árdara*, da ant. *Ardar*), diffuso dal Peloponneso all'Iberia, passando per l'Africa settentrionale e le isole maggiori.[17]

A metà degli anni Sessanta del secolo scorso il concetto di Periindeuropeo entra in collisione con quello già esaminato di Paleo(indo)europeo, e non sono poche le radici che si contendono da allora la cittadinanza nel primo o nel secondo sostrato.

---

12 Battisti (1933; 1936; 1959).

13 Devoto (1948–49; 1954; 1961; 1980; 1983 I, 37–43).

14 Craddock (1969, 18–48); Silvestri (1977–82, segnatamente il volume terzo). È curioso constatare che anche studiosi molto lontani dalle coordinate storico-comparative del secolo scorso, com'è stato Joseph Greenberg, possono incidentalmente incorrere nello stesso deficit metodologico. L'insigne linguista americano, nel suo libro *Indo-European and its closest relatives* (2000), sottende rapporti di filiazione tra lingue appartenenti a continenti diversi, basandosi esclusivamente su apparenti strategie comuni di marcatezza grammaticale (senza, tuttavia, approfondire, nei singoli sistemi coinvolti, la vera funzionalità dei morfemi selezionati). Le conclusioni di un siffatto modo di procedere sono certamente fuorvianti (cosa può unire uno schema grammaticale turco a uno latino e a uno coreano, se non il caso?).

15 Pellegrini (1994, 43–44).

16 Krahe (1954, 165); Terracini (1957, 101); Faust (1965, 13).

17 Bertoldi (1937, 164); Wolf (1998b); Blasco Ferrer (2002a, 167).

Cosí è, ad es., per *AUSA 'la fonte', base mediterranea per Alessio,[18] radice paleoindeuropea per Krahe,[19] con significati che secondo Silvestri[20] derivano da una valenza denotativa primaria già bipartita di 'sorgente = foce' (lat. *ōs*), riscontrabile in moltissimi corsi d'acqua e affluenti europei centro-settentrionali e meridionali (l'*Ausunda* in Norvegia, l'Αὐσόβα britannico riportato da Tolomeo, l'*Oosbach* < *Ausara* in Germania, l'*Ausona* in Francia, l'*Ausa* presso Udine, l'antico *Auser* oggi *Serchio* in Toscana, l'*Osa* presso Talamone, l'*Osalla* in Sardegna).

La stessa dicotomia, tra afferenza all'enigmatico sostrato periindeuropeo e appartenenza al ricostruito Paleoindeuropeo, la ritroviamo nella coppia *MARA 'palude, acqua stagnante'[21] e *MORI (con vocalismo indeuropeo) 'mare',[22] che ha dato vita a due serie, in principio fonologicamente e semanticamente inconciliabili: tridentino *mara* 'prato umido', sardo-corso *mara* 'palude' (e relativi toponimi: *Mara, Maracalagonis*, da Urzulei al basso Campidano), laziale *marana* 'fiume stagnante', latino *mariscus* 'giunco' e *Marica*, teonimo corrispondente alla Artemide Λιμναία, ittito *marmar(r)a*, armeno *mawr*, contro lituano *mãrės*, slavo *morje*, russo *móre*, irlandese ant. *muir*, antico nordico *marr*, tutte forme col significato di lat. *mare*. I fautori di una netta spaccatura fra radice indeuropea (*MORI) e radice anindeuropea (*MARA) adducono a sostegno del carattere extraeuropeo della seconda l'attestazione della stessa radice e dello stesso significato basilare nell'intera area afroasiatica (leggi: lingue camito-semitiche), come mostra l'egiziano *mr* 'lago, stagno'. I detrattori di questa scissione preistorico-linguistica sostengono, invece, che la dicotomia semantica osservata può essere riconducibile a un significato primario ancipite, che compendiava già *in nuce* la successiva biforcazione ('acque di mare aperto/chiuso'), e ammettono anche un vocalismo paleoeuropeo con /a/ primario (Schmid, Villar).

In altri casi, che esaminerò nella sezione dedicata al Paleosardo, la differenza è sostanzialmente semantica, e perciò forse piú facilmente sanabile, come in *SALA 'acqua stagnante/corrente', i cui vari riflessi europei sembrano racchiudere le due valenze semantiche: prussiano ant. *salus* 'torrente', di fronte a lat. *salum*, irlandese medio *sal* 'mare'. Infine, in pochi altri esempi la scelta sembra obbligata, come nel caso della radice *KARRA/GARRA 'roccia', che difficilmente può rientrare in uno schema areale ricostruttivo indeuropeo, e perciò è preferibile ritenerla un residuo del sostrato periindeuropeo (da cui il basco l'avrà prelevata).[23]

Come si può arguire agevolmente da questa rapida panoramica, la ricostruzione linguistica pone problemi di primo piano per la ricostruzione extralinguistica

---

[18] Alessio (1936a); Devoto (1948–49).

[19] Krahe (1961); inoltre Villar (2000, 332).

[20] Silvestri (1985–86).

[21] Bertoldi (1930–31, 161); Alinei (1996, 561).

[22] Krahe (1954, 32 e 64); IEW (748); FEW (XVI, 533a); Udolph (1979, 214–226). Nella concezione di Villar la radice piú antica, paleoeuropea, sarebbe invece *MARE, con semantica unificata: «agua estancada, laguna, lago, mar» (Villar 2000, 405). Per Schmid (1994) gli esiti piú antichi si ritroverebbero nuovamente in ambito baltico.

[23] Tovar (1977, 19); con riserve Villar (2000, 306).

(l'impatto preistorico su una data regione cambia radicalmente, se presupponiamo la presenza di genti di origine e lingua indeuropea o anindeuropea), ma resta fermo il principio sovrano che la prima è indipendente dalla seconda e in ogni caso prioritaria.

2.2. Sostrato e Metodo bilingue

Un metodo ben consolidato nell'interpretazione di *lingue frammentariamente attestate (Rest-* o *Trümmersprachen* nella dicitura tedesca originale) consiste nel confronto fra diverse versioni d'un unico testo (leggi: reperto epigrafico), nella lingua oggetto di studio e in una seconda lingua nota, di regola il latino, il greco, il punico. Per comprendere senza equivoci i traducenti individuati, tuttavia, è necessario che il ricercatore appuri la totale sovrapponibilità dei testi messi a confronto, quando non si tratti ovviamente di singoli elementi interpolati nella lingua ignota. A questo scopo s'è rivelata utile una prioritaria tassonomia delle iscrizioni reperite, allo scopo di enucleare regole intratestuali di coesione e di coerenza. Plurime iscrizioni di 'possesso' o di 'dono/dedica' dell'età antica appartengono alla tipologia delle *iscrizioni parlanti*,[24] basate cioè sulla finzione stilistica che sia l'oggetto stesso sul quale si trova inciso il testo a dichiarare 'l'appartenenza' o 'la destinazione' a un certo personaggio, o anche il 'divieto di appropriazione'. Cosí, all'etrusco *mi larθia* corrispondono formule redatte in latino, *Marci sum* '(io) sono di Marco', in osco, *Kanuties sim* '(io) sono di Kanutie', o in greco, Σοταίρο εἰμί '(io) sono di Sotairos', sicché possiamo pacificamente decodificare la scritta etrusca su un vaso di Cere (del 650–550 a.C.) con la sequenza analoga '(io) sono di Larth'.[25] Parimenti, la decifrazione della sequenza etrusca *mlaχ mlakas* come 'cosa bella per una bella persona' è stata resa fattibile dall'accostamento a sequenze simili in reperti in greco e falisco: καλάς καλά = *duenom duenas*.[26]

Iberico ed etrusco contano fra le lingue che hanno beneficiato del metodo bilingue, ma per altre lingue di sostrato che non hanno lasciato tracce di scrittura ovviamente questo metodo non trova applicazione.

2.3. Sostrato e Metodo combinatorio e tipologico

Nella ricerca sui sostrati uno dei difetti piú appariscenti insiti nel metodo storico-comparativo tradizionale, che esaminerò piú avanti in relazione al sostrato paleosardo, risiede nell'accostamento indebito di *segmenti morfologici* disparati, ritenuti *a priori*, per via della loro omonimia con altri segmenti, *radici* o *suffissi*. L'avvento

---

[24] Agostiniani (1981a).
[25] Agostiniani (2000, 489).
[26] Agostiniani (1981b); Colonna (1983); Poetto/Facchetti (2009).

dello *Strutturalismo* ha modificato nettamente quest'analisi puramente morfologica, sottolineando la necessità di collaudare prima la *distribuzione* (o *collocazione*) e la *frequenza* dei segmenti individuati nelle diverse posizioni enucleate, per poi procedere a una loro interpretazione.[27] L'applicazione del metodo *combinatorio* o *distribuzionale* ha dato ottimi risultati nella decodificazione di reperti epigrafici afferenti a *Restsprachen*, e va perciò estesa all'indagine sui microtoponimi.
L'attenta osservazione delle collocazioni del segmento *ei* nei microtesti etruschi, e il confronto con identiche strutture testuali in latino (*ne attigas me*, o *noli me tollere*) o in greco hanno consentito l'identificazione di tale particella con l'avverbio di negazione 'non': [ei] *minimi capi* '*non* mi prendere'.[28] Allo stesso modo, attraverso una serrata analisi distribuzionale di tutte le sequenze omonime comprese nel *corpus* d'iscrizioni iberiche, Jürgen Untermann è riuscito a enucleare piú di un centinaio di radici, alcune passibili d'interpretazione lessicale, la maggioranza tuttavia ancora priva di significati certi.[29] Un solo esempio – che peraltro ci servirà piú avanti per stabilire una probabile connessione col Paleosardo – basterà a illustrare questo tipo di analisi. Dalla disamina combinatoria di Untermann risultano due radici, *iltiŕ* e *iltun*, che non mostrano alcun rapporto distribuzionale, vale a dire che nessuna di loro può essere interpretata come 'variante' (= *allomorfo*) dell'altra. Invece, *iltun* appare piú volte in contesti in cui è soppiantato dagli allomorfi *iltuŕ* e *iltu*, forse condizionati da vocali o consonanti che seguivano nella composizione. In questi casi possiamo dedurre con una certa sicurezza che nella lingua iberica esistevano le seguenti strutture:

1 *iltiŕ* ↔ 2 *iltun* (= 2a *iltuŕ* + 2b *iltu*).

Sarebbe stato un errore, in assenza d'una rigorosa analisi distribuzionale, considerare *iltuŕ* o *iltu* segmenti autonomi, ossia nuove radici per le quali occorreva trovare nuovi significati. Vedremo piú avanti che la mancanza d'un severo esame distribuzionale dei microtoponimi ha indotto in gravi errori interpretativi i principali studiosi del sostrato paleosardo e ha precluso ogni via proficua di comparazione interlinguistica.

Oltre l'analisi distribuzionale *à la Bloomfield*, tipica del metodo combinatorio, un netto avanzamento nella conoscenza e nella decodificazione delle lingue indeuropee e anindeuropee del mondo antico è derivato dall'applicazione della *Tipologia*. Il *tipo* è definito dai princípi organizzativi d'una lingua, i quali presiedono alla costituzione *fonologica* e *morfosintattica* della medesima. Fin dai lavori pionieristici dei fratelli Schlegel e di Wilhelm von Humboldt nell'Ottocento, nonché di Edward Sapir e Vladimir Skalička nel Novecento, sappiamo che le lingue del mondo possono essere *classificate* in piú tipi linguistici, a seconda dell'espressione

---

[27] Si può consultare Bloomfield (1970, ma l'edizione inglese è del 1961) e la rassegna commentata contenuta in Albrecht (1988).
[28] Agostiniani (1993).
[29] Untermann (1990/1).

morfologica da esse preferita per l'indicazione delle marche del genere, del numero, delle persone, dei casi, o anche di prefissi e suffissi.[30] È pacifica la distinzione fondamentale, introdotta da August Wilhelm Schlegel nel 1818, fra un tipo *sintetico*, in cui le marche *grammaticali* compaiono in forma di *flessione* aggregate alle radici *lessicali* (lat. *cant-abō*, 'canterò', sp. *cant-é* 'cantai') e un tipo *analitico*, in cui base lessicale e morfemi grammaticali ricorrono separati (sd. *depo* + *cantare* o *apu a* + *cantai* e ingl. *I shall* + *sing*, cat. *vaig* + *cantar*).[31]

Piú interessante per i nostri scopi è l'opposizione fra un tipo *flessivo* o *fusionale* e un tipo *agglutinante*. Il primo è caratteristico delle lingue indeuropee, provviste d'una ricca flessione, in cui la radice compare quasi sempre accompagnata dalle marche flessive viste prima e non può essere scorporata da esse in modo autonomo (*fīlĭ-us, fīlĭ-ō, fīlĭ-ōrum*, ma non **fīlĭ-Ø*; *cant-ō, cant-abō, cant-avī*, ma non **cant-Ø*).[32] Il secondo tipo è diffuso in molte lingue amerindie e caucasiche, ma lo ritroviamo anche in Europa, in turco e in basco o nel gruppo ugro-finnico. In queste lingue le marche *relazionali*, equivalenti ai casi o alle preposizioni delle lingue indeuropee, la marca di plurale e poche altre marche flessive (ad es., del caso *ergativo*, che segnala 'l'agente' o 'autore esecutivo' d'una azione) si saldano cumulativamente alla base o radice, che resta sempre autonoma e capace di unirsi a qualsiasi elemento lessicale o morfologico: (basco) *bide* 'cammino' – *bide/a* 'il cammino' – *bide/ko* 'del cammino' – *bide/tik* 'dal cammino' – *bide/an* 'nel cammino' – *bide/ak* 'i cammini'; *seme* 'figlio' – *seme/a* 'il figlio' – *seme/a/ren* 'del figlio' – *seme/a/ren/tzat* (*hartu dut*) '(l'ho confuso) col figlio (mio)'; (turco) *parasizliklarindan* 'a causa della loro povertà' = *para* 'soldi' + *siz* 'senza' + *lik* 'astratto [povertà]' + *larin* 3p. pl. e suffisso di 'possesso' + *dan* suffisso 'ablativale'; (saami) *goahti* 'tenda' – *goaht/án* ' la mia tenda' – *goaht/á/me* 'la tenda di noi due' (duale) – *goaht/á/me/t* 'la tenda di noialtri' (plurale).[33] Anche l'etrusco è

---

30 Ottime introduzioni e sillogi di contributi in Ramat (1986; 1987); Skalička (1979); Comrie (1981); Manoliu Manea (1985); Bechert/Bernini/Buridant (1990); Ineichen (1991); Roelcke (1997); Cristofaro/Ramat (1999); Putzu (2005); Nocentini (2006).

31 Ineichen (1991, 52); Blasco Ferrer (1986; 2000).

32 Sorvolo qui ovviamente lo spinoso problema, già posto dal padre della Linguistica indeuropea Franz Bopp, circa la natura autonoma delle radici ricostruite o di quelle attestate nelle lingue classiche col grado zero. L'esempio-guida di Bopp (greco δυσ-μενής 'ostile' = sanscrito *dur-manās*, genitivo *dur-manas-as*, con -μενής contenente la stessa -[s] finale radicale di μένος 'collera' e di *-manas-*), ripreso e commentato da Walter Belardi (2002, 249–279), mette bene in evidenza la necessità di accogliere radici-zero nella fase ricostruita del Protoindeuropeo. Nelle lingue classiche documentate, tuttavia, il *lessema* non compare allo stato puro (non c'è **fīlĭ-*, ma solo *fīlĭus, fīlĭō* ecc.), e anche la radice-zero (*consul*) dà informazioni grammaticali in virtú della sua contrapposizione ad altre radici marcate (*consul-es, consul-ibus*), come ben sottolinea Ramat (1986, 83). Per tutta la questione presta utili servigi la discussione contenuta in Adrados/Bernabé/Mendoza (1988 II, 16–18). Per le radici nel sistema nominale latino fornisce anche argomenti e dati basilari Untermann (1992, 212–224).

33 Per l'esempio basco cfr. Rebuschi (2003, 41), per quello turco Johanson (1998, 35) e per quello làppone Sammallahti (1998, 51).

una lingua agglutinante, come il turco, in netto contrasto col latino, come illustra l'esempio seguente riportato da Luciano Agostiniani:[34]

etrusco:	*clan*	*clen/ar*	*clen/si*	*clen/ar(a)/si*
turco:	*oğul*	*oğul/lar*	*oğul/a*	*oğul/lar/a*
latino:	*fīlĭus*	*fīlĭ/ī*	*fīlĭ/ō*	*fīlĭ/īs*

Alcune caratteristiche tipologiche si possono rivelare d'estrema rilevanza per la ricostruzione e per la comparazione con altre lingue antiche. È stato fatto notare sulla base d'una rigorosa indagine distribuzionale che in etrusco c'è una differenza sostanziale o funzionale – e perciò tipologica – tra referenti dotati del tratto [+ animato] e referenti col tratto [- animato], la quale si applica anche nella marca di plurale: *-(a)r* nel primo caso (*clan* 'figlio' : *clenar* 'figli'), *-(χ)va* nel secondo (*avil* 'anno' : *avilχva* 'anni'). Chi, prima di questa scoperta, ha assunto in modo indiscriminato sulla base del confronto con l'etrusco che l'uscita *-ar(a)* di molte basi mediterranee fosse una marca di plurale generale si vede ora obbligato a riconsiderare una siffatta ipotesi di lavoro.

Oltre la tipologia morfologica, la *tipologia sintattica*, incentrata sull'ordine dei *costituenti* nella *frase*, ha fornito alcuni elementi di riflessione alla ricostruzione delle lingue meno note del mondo antico.[35] L'assunto principale è che a seconda dell'ordine del soggetto (S), del verbo (V) e dei complementi diretto e indiretto (O) nella frase le lingue del mondo esibiscono certe correlazioni pressoché costanti nella costituzione dei *sintagmi* (nominale e verbale) e in generale nella collocazione degli elementi che 'specificano' o 'determinano' (*specificatori*) rispetto agli elementi 'specificati' o 'determinati' (*specificandi*). Cosí, il latino o il germanico, che avevano un ordine *non-marcato* ('senza sottolineature di alcun costituente') SOV, mostrano le sequenze *Genitivo + Nome* (*Lucī filius* 'il filio di Lucio'; *hronæs ban* 'osso di balena') o *Aggettivo + Nome* (*canino felle* 'con fiele canino'; *munalīca magat* 'una bella fanciulla').

È stato osservato (Skalička) che non esistono – o sono rari – tipi *ideali*, e che la maggioranza delle lingue del mondo esibisce tipi *misti* o *incongruenti*,[36] ossia con raggruppamenti sintattici che a volte violano l'ordine canonico dei costituenti della frase. Il basco è, come l'etrusco, una lingua SOV, ma oggi la maggior parte degli aggettivi (A) segue il nome (N) specificato (NA: *iturri otz* 'fonte fredda', *etxe berria* 'la casa nuova'), sebbene questa regola non sia ineccepibile, come mostrano alcuni toponimi (AN: *Gorriaran* = *gorri* 'rosso' + *aran* 'valle', *Agorriturri* = *agor*

---

[34] Agostiniani (2000, 497); inoltre, Facchetti (2002, 9–10).

[35] Di consultazione obbligata sono i lavori di Greenberg (1974); Comrie (1981, 203 e ss.: *Typology and Reconstruction*), ma la bibliografia è vastissima. Per i cosiddetti *fasci di correlazioni* cfr. Bartsch/Vennemann (1982, 32–35). Un'esemplificazione particolareggiata delle lingue europee è contenuta nella silloge di Roelcke (2003). Per il latino sono indispensabili i lavori di Devine/Stephens (2006) e di Baldi/Cuzzolin (2009). Blasco Ferrer (1999) offre un confronto dettagliato tra italiano e tedesco.

[36] Per i *tipi incongruenti* si veda Oesterreicher (1989).

'secca' + *iturri*, 'fonte prosciugata'). Il fatto è che nella *diacronia* delle lingue il tipo può mutare (Sapir chiamava questo processo *drift* 'deriva'), scardinando le regole che esso mostrava all'origine.[37]

Due altri aspetti del tipo agglutinante vanno discussi brevemente, perché serviranno per capire meglio certe caratteristiche del Paleosardo. Il primo aspetto riguarda la collocazione di certi morfemi incaricati di segnalare la *concordanza* tra gli elementi del sintagma (*ragazzi e ragazze tedesch-il/tedesch-e*), che nelle lingue agglutinanti è esterna o di gruppo (ted. *Gruppenflexion*): basco *bide* 'cammino' + *berri* 'nuovo': [*bide berri*]*ak* 'cammini nuovi'. Il secondo aspetto attiene alla *composizione*, ossia al meccanismo della *formazione delle parole* deputato ad arricchire il lessico mediante l'unione di due o piú unità lessicali (it. *capo* + *treno*: *capotreno*, e cosí *capolavoro, capostazione*). Nelle lingue con una ricca flessione, come le lingue indeuropee, nella composizione c'è di regola una traccia dei casi, sebbene questa regola non sia perentoria, come s'è detto a proposito delle radici pure: sanscrito *rāja-putrá* 'figlio del re', con *rāja-* < *rajan-* 're' in caso obliquo; gr. Χερσόνησος = *Chersoneso* 'penisola a forma di mano', Χειρίσοφος 'abile con la mano'; celtico *Rīgo-magus* > *Remagen* 'campo del re' (da nom. *rīx*, irlandese ant. *rī*, gen. *rīg*); ligure indeuropeo *Polcèvera*, da una base celto-ligure **porkobhera*, composta dai temi **porko* (radice *PERK-) 'trota' e **bhera* ('portare', cfr. gr. φέρω); lat. *Caeliōmontānus, Lucōforensis*; ted. *Urlaub-s-zeit* (da *Urlaub* + *Zeit*) 'tempo di vacanza', *Herr-en-toilette* (*Herr* + *Toilette*) 'bagno per uomini'.[38] Nelle lingue di tipo agglutinante, come in quelle di tipo *isolante*,[39] le parole, senz'alcuna flessione, si possono saldare liberamente, anche alterando l'ordine e fondendosi cumulativamente: (basco) *ke* 'fumo' + *bide*: *kebide* 'camino'; *itz* 'parola' + *bide*: *itzbide* 'ragione'; *itz* + *aldi* 'lasso di tempo': *itzaldi* 'conferenza'; *il* 'morire' + *obi* 'cavità, grotta': *illobi* 'sepoltura'; *obi* + *tegi* 'luogo': *obitegi* 'cimitero'; *etxe* + *gain* 'altura': *etxegain* 'tetto'; *ille* 'capello' + *urdin* 'blu': *illeurdin* 'cana'; *ille* + *mozkin* 'prodotto di lavoro' + *tegi*: *illemozkindegi* 'parruccheria', ossia 'luogo dove si tagliano i capelli'.[40] Da notare, infine, che le lingue agglutinanti non hanno *prefissi*, ma soltanto *suffissi*, e che molte radici che spesso si saldano in posizione finale diventano anch'esse dei veri suffissi, con evidente usura del corpo fonico, come nei casi di *-pe* 'sotto' (*lurpe* 'sotto terra'), da *be(h)e* 'parte inferiore', o della forma vista prima *tegi, degi* 'luogo' (*artegi* 'ricovero per le pecore', da *ardi* 'pecora').[41]

---

37 Lavori impostati su un mutamento tipologico globale riguardano, ad esempio, il latino volgare e il *français moyen* (Adams 2003, dove raccoglie spunti e riflessioni di piú lavori precedenti; Eckert 1986; Geisler 1992).

38 Cfr. Beekes (1995, 171); inoltre Schwyzer (1959, 416–417); Pisani (1960, 271 e ss.); Kuryłowicz (1968 II, 63); Pilch (1985); Lindner (2002, 18–42). Per l'esempio ligure si veda Petracco Sicardi/Caprini (1981, 67).

39 Per l'inglese contiene utili ragguagli Lipka (1990, 68–86).

40 Esempi tratti dalle sintesi grammaticali di López Mendizábal (1977); Azkarate (1991); EGO (1995); *Labayru* (2003); *Elhuyar* (2006).

41 Michelena (1985a, 254); Azkue (1905–1906 II, 273; 1984 I, 84); Irigoyen (1999, 222); Orpustan (2000, 153).

Riepilogando: per quanto riguarda la tipologia *morfosintattica*, possiamo sottoscrivere la distinzione tra un tipo *modulare* (che comprende le lingue agglutinanti come il basco) e uno *integrato* (che comprende le lingue flessive come il latino), a cui corrispondono rispettivamente le seguenti caratteristiche:[42]

(1) alto/basso grado di trasparenza o individualità (il morfema di plurale basco *-ak* vale per qualsiasi sostantivo, animato o meno, mentre in latino il pl. dipende dalle classi e dal genere: *mutil* ragazzo': *mutilak* 'ragazzi', *etxe* : *etxeak*, ma *puer*: *puerī* contro *dŏmus*: *dŏmūs*);
(2) maggior/minor disponibilità alla combinazione (ovvero, composizione contro derivazione: *ardi* + *tegi*: *artegi* contro *ovis* + *-īle*: *ovīle*);
(3) rarità/frequenza degli indici di concordanza (*etxe* + *berri*: *etxeØberriØ* 'casa nuova' e [*etxeØberriØ*]*ak* 'case nuove', contro *dŏmus nova* e *domūs novae*).

La *tipologia fonologica* ha individuato tutta una serie di caratteristiche relative al numero di *fonemi* e alle loro *combinazioni*, che nuovamente cooperano a catalogare le lingue del mondo.[43] L'*inventario fonologico* dell'Iberico e del Paleobasco sembra essere identico a quello dello spagnolo (e del logudorese!), ossia composto da sole 5 vocali, con timbri aperti/chiusi nelle vocali medie, senza distinzione fonologica: /a ɛ-e i ɔ-o u/. Il sistema vocalico dell'etrusco, invece, appare formato, già in età arcaica, da sole 4 vocali: /a e i u/. Il sistema consonantico iberico e paleobasco non contempla la /p/-iniziale, che come vedremo sembra anche essere assente nei microtoponimi paleosardi non paleo- o periindeuropei, e inoltre il tipo sillabico canonico ricostruito è /CVC/ (V = vocale, C= consonante), ad es., in basco *BEL 'nero'.

In conclusione, l'indagine strutturale e tipologica s'è rivelata altamente proficua nella ricerca delle lingue antiche, e la sua applicazione ai microtoponimi era assolutamente necessaria in assenza di *corpora* epigrafici o di altra documentazione scritta. Sarà con questo metodo che piú avanti affronterò in modo sistematico la decifrazione del Paleosardo.[44]

---

[42] Nocentini (2006, 132–133).

[43] Per un lavoro confrontativo si veda Hess (1975). In Vennemann (1988) si offrono scale induttivo-implicazionali di realizzazione sillabica.

[44] A questo proposito sembrano illuminanti le parole di Marcello Durante (1959, 35): «Per i nomi che, come questo [*scil. Pésaro*], appartengono a strati linguistici altrimenti sconosciuti o non identificati a priori, l'unico criterio controllabile di classificazione è l'allineamento a una determinata tipologia onomastica, non l'etimologia».

3. Storia della ricerca sul Paleosardo

3.1. Sostrato paleosardo e dati extralinguistici

3.1.1. Paleosardo e dati storiografici e mitologici

Prima di passare sommariamente in rassegna i dati storiografici e mitologici sfruttati nella ricerca sulle origini del sostrato paleosardo, è bene ricordare, in consonanza con quanto detto in precedenza, che metodologicamente è del tutto inaccettabile valersi di dati extralinguistici per ricostruire uno stadio non documentato d'una qualsiasi lingua.

La tradizione storiografica sarda legata ai primi abitanti dell'Isola, intrisa di chiari miti eziologici di fondazione e di palesi raccordi paretimologici con nomi di persona e di luogo, fornisce una sincera testimonianza dei pericoli interpretativi insiti in un *corpus* di dati cosí eterogenei e in parte fuorvianti. Tre sono i focolai principali legati alle prime colonizzazioni della Sardegna:

(1) Il focolaio *africano* (libico) è basato sul mito di *Sardo*, figlio di Maceride, l'Ercole africano, che sarebbe passato in Sardegna, dando il nome all'Isola. Della somiglianza dei Λίβυες coi Sardi in epoca storica, sia nelle caratteristiche somatiche che nella maniera di vivere, riferiscono piú autori classici, e tale somiglianza verrà altresí rimarcata dallo stesso Cicerone (*Africa ipsa parens illa Sardinia*). L'Isola si sarebbe chiamata prima Ἰχνοῦσσα/*Ichnussa*, Σανδαλιῶτις/*Sandaliotide*, dalla sua forma simile all'impronta del piede umano, e piú tardi Ἀργυρόφλεψ ('dalle vene d'argento').[1]

(2) Il focolaio *iberico*, riportato da piú fonti che attribuiscono la fondazione della piú antica colonia di *Nora* al capo dei Vettoni *Norax*, figlio di Ermes e di Erizia. Il mito di fondazione sembra raccordare Nora con l'isolotto andaluso di *Erytheia*, nell'antica *Tartessos*, dove Eracle uccise il mostro Gerione, sito concordemente identificato dagli studiosi con la 'città murata' o *'gdir*, ossia Γάδειρα/Cádiz.[2]

---

[1] Bertoldi (1937, 148); Wagner (1951, 8); Guido (2006, 54).

[2] Tovar (1974, 19); Blasco Ferrer (2008c, 15). Su *Norax* si veda l'appunto di Albertos Firmat (1966, 169). Mi sembra interessante far notare in questo contesto, da un lato la quasi sicura lettura del nome antico *Tarshish* (*tršš*) nella famosa stele di Nora del IX secolo a.C., e dall'altro la curiosa ricorrenza della radice **tart-* di *Tartessos* in piú antroponimi (*Tartellius*) e toponimi sardi (*Tratesse* < **Tartesse* per metatesi, *Tartasi, Tartaleso*; Blasco Ferrer 2008c, 27). Lo stesso nome di *Turdetani*, abitanti di *Tartessos*, conterrebbe secondo

(3) Il focolaio *egeo-anatolico*, che secondo la tradizione piú consistente correla i primi abitanti della Sardegna, gli *Iolaei*/Ιολάειοι, con *Iolao*, figlio di Apollo e Cirene, che coi Tespiadi figli di Eracle vi si era trasferito.[3] Un secondo filone mitografico è vincolato alle peripezie dei *Nòstoi* o dei 'Ritorni', ossia alle innumerevoli colonizzazioni occidentali ascritte ai Troiani di Ἴλιον/*Troia* dopo il 1186–84 a.C., data presunta della definitiva distruzione della mitica città dell'Asia Minore.[4] Dal nome lidio di Σαρδώ, che come abbiamo già visto compare nelle glosse dello scoliaste al *Timeo* di Platone con riferimento alla moglie di Tirreno Agrono, la quale avrebbe dato il nome alla Sardegna, e in correlazione con la menzione dei *Shardana* o 'Popoli del Mare' in diverse iscrizioni egizie del periodo di Merneptah (1225 a.C.), è stata postulata da Massimo Pittau una colonizzazione dalla Lidia attorno al XIII sec. a.C., responsabile anche della presunta identità ultima egeo-anatolica della lingua paleosarda.[5]

Dei tre focolai menzionati sicuramente il terzo è quello che piú abbondantemente ha arricchito la tradizione storiografica, sottendendo legami atavici fra gli aborigeni sardi e i popoli e le tradizioni orientali, come ricorda il noto episodio omerico del *riso sardonico* (σαρδόνιος γέλως), ossia dell'usanza sarda di sacrificare i vecchi ormai inabili ai lavori di custodia degli animali o di ricerca di risorse per la sopravvivenza del gruppo tribale di appartenenza, gettandoli nei burroni dopo aver fatto ingerire loro un'erba velenosa che provocava contrazioni muscolari, come quando si ride. L'uso dell'*oenanthe crocata*, una pianta altamente tossica, per l'uso sacrificale dei vecchi in una concezione religiosa in cui il riso rappresenta un'esaltazione della vita, potrebbe risalire al periodo buio prenuragico, ma è coi rapporti commerciali che l'Isola intrattenne col mondo egeo e miceneo durante l'Età del Bronzo che esso trovò ampia risonanza.[6]

Piú sicure e redditizie sono per noi, invero, le notizie sui popoli dell'Isola prive di contenuti mitologici. Appare alquanto illustrativa, infatti, la notizia tramandata da Pomponio Mela circa il carattere autoctono che i Romani ravvisavano nella tribú degli *Iliensi*. Altri cronisti classici (Diodoro Siculo, Tito Livio, Annio Floro, Pausania) raccontano, sempre a proposito degli *Ilienses*, che essi abitavano nelle inaccessibili grotte e spelonche delle montagne chiamate *Insani Montes*, la cui collocazione piú pertinente – e consona con l'episodio raccontato da Tito Livio – è:

> «nelle catene montuose a picco sul mare che si intrecciano a partire da Cala Cartoe, a nord, sino a Santa Maria Navarrese, a sud, e si estendono all'interno nei territori di Dorgali, Urzulei e Baunei, sino a Olíena e Orgósolo»,

---

Tovar (1974, 23) una radice τουρτη-, che riecheggia in piú toponimi sardi orientali, quale *Tortolí*. È interessante notare che Villar (1995, 193–244) riscatta dalla toponomastica celtiberica le basi [tort]-, [tur]-, cui ascrive valori idronimici.

3 Perra (1997 I, 37–64).

4 Mastino (2005, 71–72).

5 Pittau (2001), recepito acriticamente da Sergio Frau (2002, 393–407).

6 Paulis (1993b).

come ha giustamente argomentato di recente Walter Bellodi.[7] La congrua dislocazione di una delle tribú piú ostili alla romanizzazione (i *Sardi Pelliti* della tradizione latina) nel territorio dove proliferano i microtoponimi col segmento iniziale *ili-* troverà piú avanti pieno supporto, quando esaminerò diverse radici paleosarde concentrate appunto in codesta area centro-orientale della Sardegna. Di altri popoli della Sardegna nuragica e prenuragica abbiamo soltanto scarne notizie. Fra le piú importanti per la tesi che difendo in questo scritto occorre certamente ricordare i *Bàlari*/Βάλαροι, unanimemente localizzati sulle cime del Limbara e nella bassa Gallura.[8] Altre tribú locali esibiscono indubbiamente tratti anindeuropei nella formazione dei loro etnonimi, ma la loro attribuzione a una genesi indigena o coloniale è ardua allo stato attuale della ricerca. Fra le piú sicure rammenterò, con Pittau e Mastino,[9] le seguenti: i *Gallil(l)enses*, nel Gerrei, menzionati nella nota Tavola bronzea di Esterzili (CIL X, 7852) del 69 d.C.; i *Giddilitani* e gli *Uddadaddar* presso Cúglieri; i *Cusinitani* e i *Cel(e)sitani* presso Fonni; i *Nurritani* presso Orotelli, denominazioni quasi tutte dotate del tipico suffisso periindeuropeo *-itānus*.[10]

Tutto sommato, le fonti storiografiche non sembrano dar supporto a una specifica origine dei Sardi prenuragici, e le loro indicazioni potranno essere a rigore sfruttate soltanto secondariamente, dopo un'attenta valutazione dei dati linguistici.

3.1.2. Paleosardo e dati archeologici

L'archeologia sarda ha concentrato le sue migliori forze nello studio della cultura nuragica, e ciò è assolutamente comprensibile.[11] La storia prenuragica, per tutto il Neolitico, è rimasta di conseguenza piú lacunosa, negli scavi e nelle ricerche comparative, sebbene non manchino certamente studi fondamentali, analitici e di sintesi. Il quadro evolutivo generale, rispecchiato nella tabella qui appresso, se non è noto può essere facilmente recuperato dalla vasta bibliografia esistente, sicché la succinta esposizione che segue è intesa soltanto a fornire i dati piú salienti.

---

7 Bellodi (2009, 92–93). Già Pittau (1994, 192–197) aveva contestato – con argomenti che condivido pienamente – a Attilio Mastino e a Giulio Paulis la dislocazione dell'antico popolo paleosardo, da loro congetturata nella zona ovest della Sardegna, a ridosso del Márghine, dov'è stata ritrovata un'iscrizione d'età romana recante il segmento *ili*, integrato in *Iliensium*.

8 Gasperini (1992, 292–294), con discussione dell'iscrizione su un macigno ritrovato nel letto del fiume Scorraboes, tra Monti e Pattada, recante la delimitazione dei confini di codesta tribú, certamente di lontana origine iberica, come si deduce dal segmento iniziale *bal-* (Albertos Firmat 1966, 48; 1983, 869–872; Siles 1985, 88–95; Zucca 2005, 83 e ss.).

9 Pittau (1994, 27); Mastino (2005, 306–307).

10 Terracini (1957, 101); Faust (1965).

11 Lilliu (1988); Contu (1997).

Paleolitico inferiore	450.000–150.000	Cultura di Pérfugas (riu Altana)
Paleolitico superiore	35.000–10.000	Grotta Corbeddu di Olíena
Neolitico antico	7000–4500	Riparo di Su Carroppu di Serri, Grotta Verde di Alghero
Neolitico medio	4500–3200	Cultura di Bonuighinu di Mara
Neolitico recente	3200–2500	Cultura di Ozieri (o di San Michele)
Età del Rame	2500–1800	Cultura di Filigosa e Abealzu, Cultura di Monte Claro, Cultura del Vaso Campaniforme
Età del Bronzo antico	1800–1600	Cultura di Bonnánnaro, Primi nuraghi
Età del Bronzo medio e recente	1600–900	Civiltà nuragica

Tralasciando le sporadiche tracce della presenza umana in età paleolitica (in particolare nella Grotta *Corbeddu* di Olíena), è nel corso del VII-VI millennio che si sviluppa il Neolitico antico, contrassegnato da insediamenti in grotta e con un'economia fondata prevalentemente sulla caccia (cervo, volpe, cinghiale, muflone) e sulla pesca (molluschi), nonché da un allevamento libero di ovini e caprini (nella Grotta *Filiestru* sono stati trovati resti di pecora e di capra). Particolare rilevanza assume l'estrazione dell'ossidiana, il tipico vetro vulcanico nero malleabile usato per produrre strumenti rudimentali di lavoro e manufatti vari (punte di frecce, raschiatoi, lame, perforatori, punteruoli). La ceramica distintiva è quella chiamata *cardiale*, dalla decorazione che veniva impressa sulla pasta molle del vaso col bordo della conchiglia *cardium*, un'usanza irradiata durante il VII millennio a.C. in tutto il Mediterraneo occidentale da imprecisati centri egeo-anatolici.[12] Il Neolitico medio, a partire dal 4500 a.C., è caratterizzato dalla cultura di *Bonu Ighinu*, rappresentata principalmente dai reperti di *Sa (B)uca de su Tintirriolu* di Mara e di *Cúccuru s'Arriu* e *Conca Ilonis* nell'Oristanese, diversi per tipologia. I ritrovamenti a Mara mostrano continuità insediativa in grotta e prevalenza della caccia e della pastorizia su altri tipi di attività di sussistenza, mentre i ritrovamenti attorno al pescoso stagno di Cabras restituiscono un modello insediativo all'aperto, con la novità – eccezionale – di tombe a grotticella artificiale con un unico vano a forno e deposizioni primarie singole di morti in posizione rannicchiata, aventi la faccia rivolta a sudest e il braccio sinistro allungato, a contatto

[12] Tanda (1998, 34); Rowland (2001, 14–17); Moravetti (2002, 14–15).

con le ginocchia flesse, velati di ocra rossa, simbolo sostitutivo del sangue e quindi della rigenerazione.[13] La cultura di Ozieri o di San Michele (da circa il 3200 a.C.) contrassegna il Neolitico recente. Si diffondono i villaggi all'aperto – sebbene nell'area centro-orientale della Barbagia, della Baronia inferiore e dell'Alta Ogliastra persistano gli insediamenti sparsi in grotta –, con capanne a fondo scavato nel terreno e strutture lignee fissate da pietrame, come le *pinnetas* sarde. La caratteristica di maggiore spicco di questa cultura è la proliferazione dei siti ipogei di sepoltura prevalentemente collettiva chiamati in sardo *domos* (o *domus*) *de janas* ('case delle streghe', da *Diana* la 'dea dei boschi'), scavati nella roccia (calcarea, granitica, basaltica), raggruppati in vere necropoli sparse per la campagna in massi isolati o nelle pendici verticali della roccia, lungo i corsi d'acqua o i versanti scoscesi degli altipiani.[14] Questa tipologia di tombe sotterranee prevarrà incontrastata lungo i periodi successivi, attraverso l'età nuragica e desultoriamente fino all'Alto Medioevo, sebbene compaiano a quest'altezza cronologica le prime testimonianze di sepolture in *dolmens* (*Motorra* di Dorgali)[15] e di altre tipologie minori. Cresce, in consonanza con l'incremento demografico, lo sviluppo dell'attività mineraria e del commercio dell'ossidiana, esportato ovunque nel Mediterraneo. Come già nel Neolitico medio, permane il culto alla *Dea Madre*, simboleggiata in statuine multiformi presenti nelle tombe. Eccelle per singolarità nel Mediterraneo occidentale l'altare a *ziqqurath* ('luogo alto e aperto') di *Monte Accoddi*, tra Sássari e Porto Torres, posto al centro di un villaggio-santuario, un edificio a struttura tronco-piramidale con un piccolo tempio nella sommità e una rampa di accesso.[16] Non c'è netto contrasto tra Neolitico recente ed Eneolitico, sicché le culture di Filigosa e Abealzu vengono ritenute sviluppo succedaneo della cultura di Ozieri. Si continua a seppellire con deposizione collettiva in *domus de janas* scavate *ex novo* o riutilizzate, ma subentrano anche con forte diffusione nuove tipologie sepolcrali: i *dolmens* ('tavole di pietra'), le *allées couvertes*, da cui poi si svilupperanno le maestose *tombe dei giganti*, le tombe megalitiche a circolo. Anche le *perdas fittas* o *menhirs* ('pietre lunghe'), sorte nel Neolitico medio e divulgate nel recente, proliferano in questo periodo, a significare un deciso declino dell'antico culto della Dea Madre, surrogato da divinità maschili, proprie di nuove ideologie extrainsulari che attecchiranno saldamente nell'uso cultuale sardo centrale, come ricorda il *memento mori* di Gregorio Magno rivolto ai Barbaricini, ancora adusi ad adorare le statue in pietra insieme ai pali di legno («Barbaricini omnes, ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent», *Ep.* XXVII 4). Di particolare rilevanza in questo contesto sembra essere anche la recente scoperta, da parte di Enrico Atzeni, d'una sorta di *cromlech* di grandi massi nel circolo megalitico della piana di *Circuittus-Mandareddu*, presso Láconi, che

---

[13] Germanà (1995, 49); Sanna (2006, 44–45).
[14] Tronchetti (1988, 12); Tanda (1998, 80–81).
[15] Ferrarese Ceruti (in *Dorgali* 1980, 61).
[16] Moravetti (2002, 20).

rafforza il sospetto di potenti influssi e tecniche occidentali, come vedremo fra poco.[17] Sorgono dei villaggi fortificati con possenti e lunghe muraglie, che preannunciano il modello insediativo adottato nell'Età del Bronzo dai costruttori dei nuraghi a corridoio. La cultura del *Vaso Campaniforme* o *beaker*, già illustrata nello schema generale sulla ricostruzione archeologica dell'Europa, appare assai marginale, forse un riflesso di piccoli gruppi stanziati nell'Isola, ben inseriti nella primitiva società autoctona, come mostra anche il fatto che i tipici prodotti *beaker* sono stati ritrovati soltanto in tombe collettive, non in nuclei abitati.[18] Tra il 2300 e il 1800 a.C.[19] si entra definitivamente nella fase di trapasso della cultura prenuragica a quella nuragica, fino al 1800 identificata ancora da piú studiosi come di Bonnán(n)aro, poi ulteriormente suddivisa in Nuragico arcaico (1800–1600), Nuragico medio (1600–900) e Nuragico tardo (900–500 a.C.). Questo lungo periodo, che abbraccia interamente l'Età del Bronzo, è certamente quello piú indagato e conosciuto, e rappresenta il punto terminale d'uno sviluppo autonomo, che con minime componenti esogene sfocia in una società e in una cultura, quella nuragica, peculiarissima per identità e mancanza di strette analogie. Gli insediamenti sono diffusi in tutta l'Isola, caratterizzati inizialmente da capanne rettangolari con la parte bassa costruita in pietra e la copertura lignea. Dal 1800 a.C. (nuraghe *Mádugui*) iniziano ad apparire strutture megalitiche definite pseudonuraghi e protonuraghi, costruite in grossi massi non lavorati o appena sbozzati. Lo sviluppo accertato di questo tipico modello insediativo adibito a funzione di controllo delle terre circostanti presuppone una prima fase con un corridoio e piccoli ambienti voltati ad ogiva e una successiva con camera centrale a *tholos* ('coperta da una falsa cupola'). I circa 7000 *nuraghes* si trovano in genere su alture e in vicinanza di corsi d'acqua, e sono spesso circondati dalle tipiche *tombe dei giganti*, che devono il nome alla grandiosità delle piú importanti, aduse alla deposizione plurima dei membri della comunità. Tra il 1200 e il 900 sorgono i primi grandi complessi, come quello scoperto a Barúmini da Giovanni Lilliu negli anni 1940–50, in cui le singole torri si arroccano al mastio centrale e restano unite da cortine murarie.[20] La cultura nuragica è decisamente guerriera e gerarchica, e assegna di conseguenza il ruolo sociale superiore all'uomo. I bronzetti sardi, che giungono come doni in varie sedi dell'Etruria arcaica e circolano nel commercio del Mediterraneo come oggetti di pregio, riflettono pregnantemente le caratteristiche appena descritte (guerrieri con spade, pugnali e scudi; capi-tribú; simboli fallici).[21] Si tratta, nel complesso – come ha ben visto Lilliu –, d'una *società cantonale*,[22] frammentata anco-

---

17 Atzeni (2005b).

18 Lilliu (1988, 175); Ferrarese Ceruti (1997, 327–328); Contu (1997, 359).

19 Germanà (1995, 21) fa iniziare l'Età del Bronzo col 1600, Tronchetti (1988, 15) e Tanda (1998, 50) col 1800, Rowland (2001, 33) e Moravetti (2002, 23) col 2300/2200 a.C.

20 Lilliu (2005, 40–55).

21 Ugas/Zucca (1984).

22 Lilliu (2005, 61). Inoltre, con riferimento a spazi abitati e tribú locali, Mastino (1993, 497–505).

ra in larga parte nelle tribú o nei gruppi etnici che giungeranno sino al periodo di dominazione romana. I loro insediamenti sparsi si configuravano – seguendo una felice espressione di Strabone – come *epoikíai*, ossia come fondazioni dell'*éthnos*, e da questo prendevano il nome. Le loro *civitates* rappresentavano, perciò, dei veri cantoni, privi di *urbs*, e l'endogamia endocentrica che le caratterizzava rafforzava ancor di piú la mancanza di compattezza organizzativa, di scopi di mutuo ausilio o di reciproca rappresentatività economica. In queste condizioni l'urgenza della scrittura, in quanto veicolo di comuni interessi, non sussisteva, e ciò spiega perché la civiltà nuragica si serva del *codice del silenzio*. Con i primi contatti duraturi coi Semiti si chiude il lunghissimo iter evolutivo autoctono e distintivo che rappresenta, da un punto di vista linguistico, lo scopo precipuo della presente indagine.

Il quadro sommario della Sardegna prenuragica e nuragica che ho esposto era inteso a offrire uno spaccato aggiornato dei vettori culturali che archeologi e antropologi hanno individuato per le differenti fasi di sviluppo. Va ribadito in avvio di discorso che soltanto dati consistenti e duraturi possono suffragare indizi o congetture riguardo a probabili focolai, mentre acquisizioni secondarie e desultorie non hanno lo stesso peso empirico, né di conseguenza un'analoga portata interpretativa. E, naturalmente, va esclusa ogni valorizzazione delle fonti storiografiche con riferimento a caratteristiche architettoniche o a usanze peculiari dei Sardi, come nel caso dell'attribuzione della *tholos* a modelli egei o della costruzione dei nuraghi a Dedalo e ai colonizzatori greci della Sardegna (Iolao, Aristeo).[23]

Fra i dati riportati prima e unanimemente riconosciuti come consistenti dagli Archeologi ritengo opportuno elencare i seguenti, a supporto della tesi che voglio difendere:

(1) La prima *ceramica cardiale* del Neolitico antico, ben rappresentata in piú fasi nella Grotta *Filiestru* di Mara e di *Su Carroppu* di Sirri, mostra chiari collegamenti con la Penisola Iberica.[24]
(2) L'estrazione e il commercio dell'*ossidiana* manifestano, lungo tutto il Neolitico, un vettore privilegiato verso la Francia meridionale, la Catalogna e il Levante spagnolo.[25]
(3) Almeno fino al tardo Neolitico, soprattutto nelle regioni centro-orientali dell'Isola, il tipo d'insediamento preponderante è in grotte, spelonche e ripari sotto roccia, ancora descritto dai cronisti come caratteristico delle genti indomite (*Ilienses*). Gli insediamenti all'aperto mostrano da subito l'utilizzo di pietrame per la base di capanne e piú tardi di primitive abitazioni murate. La pietra sarà poi il segno distintivo della civiltà nuragica.[26]

---

[23] Lilliu (2005, 58).
[24] Lilliu (1988, 40–41); Contu (1997, 51); Rowland (2001, 14); Atzeni (2005a, 274).
[25] Lilliu (1988, 78–79); Philips (1992, 71–82); Tykot (1992, 52–70); Rowland (2001, 17).
[26] Lilliu (1988, 182–183; 2005, 89).

(4) Ha piena continuità nel tempo, e si configura dunque come sistemica oltreché priva di stratificazioni sociali, la sepoltura collettiva, in particolare nelle *domus de janas* e poi nelle *tombe dei giganti*. Inoltre, prevale la deposizione del corpo rannicchiata, non supina, fino all'Età del Bronzo.[27]
(5) Mancano, fino all'altezza cronologica della cultura nuragica media, le tipiche asce da combattimento (e sono assenti restituzioni di cavalli addomesticati e veicoli a ruote).[28]
(6) Persiste, fino all'età nuragica, il culto alla *Dea Madre*, in dissonanza con i culti centro-europei ed europei orientali del Neolitico e Calcolitico.[29]
(7) Compaiono, già nel Neolitico medio, tipologie culturali (*menhir*) e funerarie (*dolmens*) di chiara provenienza occidentale, ben rappresentate lungo tutta la fascia costiera franco-iberica.[30]

A mio avviso, il concorso unanime di questi aspetti caratterizzanti relativi al modello soggiacente antropologico e culturale dei popoli prenuragici rende lecita l'ipotesi di piú migrazioni dall'antica Iberia, avvenute già nel Mesolitico e soprattutto durante il primo e medio Neolitico in piú fasi, e di un successivo isolamento globale fino all'approdare dei Semiti attorno all'XI secolo. Alcuni segni d'innovazioni limitate, come quello relativo alla cultura *beaker*, possono rinviare a piccoli gruppi portatori di tradizioni europee, giunti dalla Liguria o dalla Toscana via l'isola d'Elba, ma abbiamo già visto che il loro inserimento nella cultura locale è stato totale.[31] Resta assodato comunque che il raccordo con i focolai indeuropei, di lontana origine neolitica protoanatolica o calcolitica *kurğan,* è sostanzialmente inesistente. La peculiarità archeologica paleosarda, vale a dire la sua identità preistorica, fatta salva la primitiva componente iberica, risiede nell'*isolamento*, non solo geografico, ma anche etnico-culturale.

---

27 Ugas (1990, 125); Germanà (1995, 39); Contu (1997, 96 e 116).
28 Ugas (1990, 109).
29 Atzeni (2005a, 332).
30 Atzeni (2005a, 337); Alinei (2000, 653).
31 Rowland (2001, 32). In questo senso, l'eccezione di *Cúccuru s'Arriu* – già recensita come tale da Lilliu (1988, 44) – può essere interpretata variamente: o come testimonianza minoritaria d'un'usanza attestata sin dal Paleolitico in Europa, o come indizio di qualche gruppo continentale approdato sulla costa occidentale. Lugliè (1998, 57–72) esamina i resti di manufatti afferenti alla cosiddetta *facies* di S. Ciriaco del Sinis e propende per probabili influssi giunti dall'Aquitania e dalla Francia meridionale, fra altri focolai del Mediterraneo. Mi sembrano a questo proposito illuminanti le riflessioni di Carlo Battisti (1959, 6): «Per periodi arcaici [...] non dobbiamo pensare soltanto a transmigrazioni di etnie maggiori o minori che seguono delle leggi di gravitazione verso centri piú progrediti, ma anche a movimenti di famiglie e gruppi familiari che, fatalmente, terminano col volatilizzarsi nel nuovo ambiente e non lasciano mai visibili tracce linguistiche, ma, molto di rado, qualche segno archeologico della loro presenza in sedi non originarie».

3.1.3. Paleosardo e dati genetici

Dopo i lavori pionieristici di Cavalli-Sforza e collaboratori la ricerca genetica in Sardegna ha prodotto alcuni lavori di interesse per la questione relativa alle popolazioni che s'insediarono per prime nell'Isola. Le acquisizioni ottenute, come ho già anticipato nel primo capitolo, non hanno lo stesso valore probativo dei dati linguistici, perché essere portatori di una specifica mutazione genetica non significa automaticamente essere portatori di una specifica lingua. Tuttavia, è interessante notare una volta in piú come certe indicazioni genetiche convoglino le nostre ricostruzioni verso focolai già adombrati dalla ricerca archeologica e in parte dalla tradizione storiografica. Due sono gli aspetti prevalenti discussi dai Genetisti interessati alla popolazione sarda: la sua omogeneità o eterogeneità nello spazio e nel tempo e la sua origine.

Per quanto riguarda la distribuzione del patrimonio genetico nella popolazione isolana, la marcata frequenza dell'allele HLA B18 (da *Human Leukocyte Antigen* 'complesso maggiore d'istocompatibilità'), nonché la distribuzione di specifici aplotipi (HLA DRB1, DQA1, DQB1) e le configurazioni genetiche prioritariamente associate a diffuse patologie (quali talassemia o diabete) hanno consentito a un vasto gruppo di ricerca, coordinato da Licinio Contu,[32] di confermare la differente origine degli abitanti delle contrade centro-orientali (Barbagia, Baronia, Alta-Ogliastra) rispetto alla popolazione del resto dell'Isola, in particolare della Gallura e sulle coste. Di contro a questa tesi, l'*équipe* diretta da Francesco Cucca[33] difende una pressoché totale omologazione genetica degli abitanti protosardi sulle coste e nell'interno. L'abbinamento dei dati genetici (con inclusione di ulteriori criteri, quale la distribuzione dei gruppi sanguigni e del fattore *Rh*) ai dati geolinguistici sembra smentire la seconda ipotesi di lavoro, sebbene l'unico lavoro d'un certo rilievo in questo senso contenga dati linguistici approssimativi e persino infidi.[34] Non ci sono dubbi, tuttavia, sul fatto che i territori montani della Barbagia, della Baronia di Dorgali e dell'Alta Ogliastra serbino il carattere piú *arcaico* del sardo neolatino, e come vedremo piú avanti anche le testimonianze toponomastiche piú dense di relitti paleosardi risalenti quantomeno al Neolitico.

Le ricerche comparative hanno dato anche risultati di particolare rilievo sulla probabile origine dei primi popolatori dell'Isola. In un lavoro corredato di *dendogrammi* ('rappresentazioni ad albero delle relazioni genetiche') Arnaiz-Villena e

---

[32] L. Contu (1992). Inoltre D. Contu *et alii* (2008).

[33] Cucca (2000a,b).

[34] Mi riferisco al lavoro di Contini *et alii* (1988–89), che purtroppo si basa su alcuni criteri inattendibili o chiaramente errati nell'allestimento delle carte geolinguistiche, quali sono diversi *suffissi* paleosardi desunti dalla silloge di Paulis (1987), e non da fonti orali, con segmentazione sbagliata (vedi carta 14: -**ori*), o presunte voci di sostrato che in realtà sono pretti esiti regolari dal latino (tipo: log. *tunnu, antunnu* 'fungo', carta 26, da *autumnus* 'autunno, periodo di raccolta dei funghi'). Per altri confronti genetici-geolinguistici si veda anche Cappello *et alii* (1996) e Goebl (1996).

collaboratori[35] hanno messo in evidenza la maggior affinità dei Sardi coi Bèrberi, coi Baschi e con le popolazioni indigene di Creta. Studi piú recenti sulla variabilità del cromosoma Y e del DNA-mitocondriale hanno appurato una concorde ascendenza iberica nordoccidentale. L'aplogruppo V, originatosi nell'area cantabro-protobasca durante il tardo Paleolitico e considerato unanimemente un marcatore del DNA-mitocondriale, risulta attestato con frequenze senza paragoni nel bacino Mediterraneo soltanto in Barbagia.[36] In base alla mutazione M26, che definisce l'aplogruppo Eu8 del cromosoma Y, altamente distintiva del patrimonio genetico dei Sardi barbaricini e dei Baschi spagnoli e francesi, è stato nuovamente rivendicato un flusso migratorio proveniente dalla Spagna e dalla Francia meridionale durante il Paleolitico e il Mesolitico.[37]

In conclusione, i dati piú recenti sul genoma sardo delle popolazioni del Centro Montano rinviano concordemente a una o piú migrazioni pre-neolitiche di colonizzatori provenienti dall'antica Iberia, e in particolare dall'area protobasca, nel

---

35 Arnaiz-Villena *et alii* (1999).

36 Morelli *et alii* (2000, 592–593). Cfr. Anche Torroni *et alii* (2001, con carte) per le ipotesi di colonizzazione europea dell'*Homo sapiens sapiens* nell'Europa nordoccidentale. Contro l'origine protobasca hanno scritto Izagirre/De la Rúa (1999; 2006), tuttavia con dati insufficienti e non generalizzabili. Come già è stato detto, anche Francisco Villar sorregge la sua tesi sull'apparente assenza di tracce di mutazioni consistenti diffusesi dall'area protobasca in età pre-neolitica. I dati piú recenti, invece, confermano pienamente la presenza d'un potente focolaio mesolitico, dislocato nella regione protobasca, caratterizzato da marcatori specifici del DNA-mitocondriale nonché del cromosoma Y (segnatamente: R1b1c-M26), responsabili di buona parte del ripopolamento dell'Europa centro-settentrionale (Alonso *et alii* 2005; Francalacci/Sanna 2008, 12).

37 Francalacci (2003, 274); Sanna (2006, 141). In questo senso sorprende veramente la piena concordanza fra i dati relativi alla distribuzione in Barbagia e nelle aree confinanti del marcatore mitocondriale V e dell'aplotipo M26 del cromosoma Y, entrambe le mutazioni verosimilmente riconducibili a una o piú migrazioni dall'antica Iberia avvenute già in età pre-neolitica, e proseguite senza alterazioni genetiche durante il Neolitico (Francalacci 2007, 7–10 e carta; a pp. 7–8 si legge: «In fact, the incidence of Western haplotypes was higher there, with a signature of an ancient gene flow from the Iberian Peninsula characterized by the presence of the mitochondrial haplogroup V [...] Recent advancements in mtDNA studies, based on the complete sequence of the genome, confirmed these results, showing a sharp gradient of some haplotypes (grouped in the H1 and H3 haplogroups) from the Iberian peninsula, and involving significantly the more conservative region of Sardinia, as a result of hunter gatherers from the Franco-Cantabrian refuge»); inoltre, D. Contu *et alii* (2008, 3): «The main discriminator of Sardinians from the other populations comes from the I-M26 haplogroup. This variant shows an overall frequency of 0,37 in Sardinia but is absent in most other populations, including the neighbouring island of Corsica. It has been detected, though at much lower frequencies, only in the Basques and in a few other western European populations». Per il successivo ripopolamento neolitico Pala et *alii* (2009) rendono molto verosimili diverse ondate migratorie provenienti dalla regione sudorientale della Francia e nordorientale della Catalogna ca. 9000–7000 anni fa, in relazione alla concomitante distribuzione dell'aplogruppo U5b3 e della massima espansione del traffico di ossidiana fra le sponde della Sardegna e della regione franco-iberica.

Nordovest della Spagna e nel Sudovest della Francia (Aquitania). Poiché i confronti col *pool* genico dei Corsi ha posto di manifesto nette discrepanze, è lecito congetturare che codeste popolazioni abbiano raggiunto la Sardegna dalla costa nordorientale della Catalogna e dal Golfo di Lione, via le Baleari. Alcune notevoli concordanze lessicali e toponomastiche tra appellativi e nomi di luogo diffusi in questa vasta area costiera e microtoponimi paleosardi, che commenterò piú avanti, sembrerebbero suffragare quest'ipotesi. Dati acquisiti e ancora in elaborazione confortano, infine, l'assunto che durante tutto il Neolitico non ci sono stati flussi migratori diversi da quelli provenienti dall'antica Iberia. La formula *España en Cerdeña* è già valida per la Sardegna neolitica.[38]

3.1.4. Consuntivo della ricerca extralinguistica sul sostrato paleosardo

Credo che si possano riassumere i punti piú importanti della ricerca extralinguistica sul sostrato paleosardo, mettendo insieme in un quadro organico le acquisizioni oggi piú consolidate fra gli studiosi delle discipline passate prima in rassegna.

Dei tre focolai menzionati nelle fonti storiografiche (Africa, Mediterraneo orientale, Iberia) i reperti archeologici e la loro interpretazione culturale sembrano avallare decisamente i due ultimi, con la differenza che a una prima tendenza orientalizzante della ricerca, ravvisabile negli studi degli anni Cinquanta-Settanta del secolo scorso, s'è sovrapposta in tempi recenti – anche presso il caposcuola indiscusso Lilliu – una prospettiva piú eclettica, che concede al Mediterraneo occidentale, e in particolare all'antica Iberia, un ruolo preminente nella formazione dell'*éthnos* primitivo e della sua cultura encorica, compresi i monumenti megalitici (dai *dolmens* ai *nuraghes*), e assegna conseguentemente un ruolo secondario e piú tardo e circoscritto alle mode venute da Oriente. Di una terza componente, minore, di carattere (proto-)indeuropeo, sembrano esserci tracce, tuttavia non rilevanti, già in pieno Neolitico (vedi la tipologia funeraria di *Cúccuru s'Arriu*), ma esse sono destinate ad esaurirsi senza provocare alcuna diffusione territoriale o continuità temporale. I dati genetici, infine, screditano definitivamente il primato egeo-anatolico, additando l'Iberia quale unico focolaio primitivo di migrazioni, dal tardo Paleolitico o dal Mesolitico fino all'esaurirsi del Neolitico, e rivalutando qualche lieve discrepanza genetica neolitica, spiegabile come apporto di gruppi poco rappresentativi provenienti dal Continente europeo (e qui c'è forse piena concordanza col fugace episodio archeologico segnalato prima). Soltanto allo scadere del Neolitico e durante la cristallizzazione della civiltà nuragica è possibile scorgere nette discordanze nel genoma dei Sardi, ciò che combacia di nuovo con i sempre piú fitti rapporti tra la Sardegna e l'asse corso-ligure, la Toscana e piú tardi l'intero Mediterraneo orientale. Anticipando alcuni dei risultati della disamina linguistica condotta nei prossimi capitoli, è possibile raccordare tutti questi dati extralinguistici oggi am-

---

[38] Arce (1960).

piamente accettati alle proposte ricostruttive da me formulate nel presente studio, compendiabili nei punti seguenti:

(1) Il sostrato paleosardo, nella sua configurazione primitiva, è riconducibile a una popolazione paleoispanica, e in particolare protobasca, responsabile della fisionomia appunto basco-iberica dei microtoponimi della Sardegna soprattutto centro-orientale.
(2) Due componenti, una paleoindeuropea (flusso tosco-ligure) e una periindeuropea (flusso mediterraneo) concorrono, tra lo scadere del Neolitico e l'insorgere della civiltà nuragica, ad arricchire la *facies* linguistica del sostrato paleosardo, ma si tratta di poche incrostazioni, assorbite dall'alveo primitivo.
(3) Nessuna componente orientale successiva viene incorporata nel sostrato paleosardo dopo approssimativamente la prima metà del II millennio, sicché sono da escludere categoricamente le piú volte adombrate origini sumera, etrusca, micenea o paleosemitica della lingua primitiva dei Sardi.

3.2. La ricerca linguistica sul sostrato paleosardo

3.2.1. Il metodo storico-comparativo e la scuola italiana

Come ho esposto precedentemente, i primi studiosi che si sono concentrati nella ricerca del sostrato paleosardo aderivano al metodo storico-comparativo. Da Francesco Ribezzo (circa 1920) a Giacomo Devoto (circa 1960) la scuola italiana, già presentata prima, prende in esame appellativi e nomi di luogo sardi (questi ultimi estrapolati da fonti classiche e da carte geografiche, nonché dall'inaffidabile vocabolario ottocentesco dello Spano) nei confronti serrati con analoghe forme riscontrate soprattutto nell'intero bacino mediterraneo.[39] Il procedimento di ricostruzione e conseguente interpretazione da loro esperito può essere racchiuso nei due indiscussi postulati seguenti:

(a) Dalle *omonimie* constatate tra le forme individuate nei toponimi e negli appellativi ad essi correlati essi ricavavano *radici* e *suffissi* che non rientravano nella fisionomia indeuropea.
(b) I *significati* apposti alle *radici* o ai *suffissi* venivano dedotti, in assenza di appellativi del lessico settoriale (fitonimi, zoonimi, idronimi), dalle concordanze tra *significanti* ('i toponimi') e *referenti* ('i luoghi indicati').

All'alacre ed esauriente opera di raccolta e sistemazione di centinaia di forme diffuse in tutto il bacino mediterraneo e nel Continente europeo dobbiamo oggi

---

[39] Per metodo, concetti e applicazione del cosiddetto *sostrato mediterraneo* cfr. i bilanci di Devoto (1954 e 1961); Battisti (1959); Hubschmid (1960; 1978); Craddock (1969, 33); Silvestri (1977–82). Inoltre: Tagliavini (1972, cap. II, *Il sostrato preromano*); Vidos (1975, 232–275); Di Giovine (2003).

una serie limitata – tra 36 e 50 – di radici e di suffissi mediterranei, o meglio periindeuropei, accettati anche da molti studiosi odierni.

Seguendo questo metodo, Vittorio Bertoldi, sicuramente la figura di maggiore spicco nella ricerca del sostrato mediterraneo, congettura che la base *GAVA, molto diffusa nell'idronimia tirrena, possa significare 'rivo sgorgante da una fonte montagnosa';[40] Carlo Battisti, benemerito studioso del territorio alto-atesino, identifica nella radice *SALA il valore ultimo di 'acqua che scorre in un canalone';[41] e Giovanni Alessio, di certo il piú contestato dagli acerrimi detrattori del sostrato mediterraneo, collegando infiniti nomi di idronimi ed etnonimi dotati del segmento iniziale *aus/os/us* (*Auser* in Etruria, *Ausar* > *Ósari* in Iberia, *Osento* in Puglia, gli *Aurunci* < **Aus-on-ici*, *Ausa* presso Aquileia, *Osa* nei pressi di Roma, *Ausona* nella Francia, *Ausere* in Africa) e richiamando un fitonimo sardo purtroppo non confermato, **ausarra* 'salice dei fiumi', inferisce che la base mediterranea *AUSA debba significare 'corso d'acqua' *tout court*.[42]

Con questo stesso *modus operandi* vengono ugualmente rubricati come mediterranei diversi suffissi che ricorrono regolarmente nella toponomastica delle aree indagate, quali *-anca/-enca* (*CALANCA, *CARRANCA, *BARRANCA)[43], o i suffissi atoni del tipo *-'ar* (già individuato da Adolf Schulten nel 1904) e *-'olo*, quest'ultimo ben indagato dal caposcuola spagnolo Ramón Menéndez Pidal (*Piédrola, Pétrola, Tolédola*).[44]

Nel complesso, poche decine di radici mediterranee sono rimaste salde nel lessico *periindeuropeo/mediterraneo* elaborato dalla scuola sostratista italiana, come si può inferire dal resoconto critico di Giovan Battista Pellegrini o dalle schede del *Dizionario di Toponomastica* italiano.[45] Ciò che è piú importante è che il metodo adottato dai pionieri prima ricordati ha trovato seguito negli studiosi che hanno continuato nelle ricerche sul Paleosardo, in parte ancora fino a oggi.

Viste le *Leistungen* ('i rendimenti'), vediamo ora le *Grenzen* ('i limiti') del metodo storico-comparativo, cosí com'è stato applicato dai suoi fondatori.

Il primo difetto, che peserà inevitabilmente sulla valutazione dell'operato della scuola del sostrato mediterraneo e dei suoi plurimi seguaci, consiste nel primato assegnato all'*omonimia* delle forme confrontate, che automaticamente conduce a *etimologie*, ossia a ricerche di *significanti primari*. Diversi studiosi di correnti

---

[40] Bertoldi (1929, 295).

[41] Battisti (1933, 275).

[42] Alessio (1936b, 7). Di Alessio resteranno cospicue tracce delle sue ricerche sul sostrato nel suo *Lexicon Etymologicum*, e naturalmente nel *Dizionario Etimologico Italiano* (DEI), compilato insieme con Carlo Battisti.

[43] Alessio (1934–35, 145).

[44] Menéndez Pidal (1968, 65); Craddock (2006).

[45] Pellegrini (1994, 39–45). La maggior parte delle basi accettate da Pellegrini si trova repertoriata nel *Dizionario di Toponomastica* di Gasca Queirazza (2006).

differenti (da Antonio Tovar a Yakov Malkiel, a Domenico Silvestri o a Jürgen Untermann) hanno criticato a ragione la disinvoltura con cui, a volte, venivano o vengono stabiliti raffronti formali tra lingue molto distanti, senza tener conto di singole evoluzioni interne a ciascun sistema linguistico comparato, che potevano casualmente produrre *sincretismi* formali. Basti pensare quanto fuorviante possa essere accostare incautamente *Vienne* in Francia a *Vienna* in Austria, se non sappiamo che il primo deriva da *Vienna* e il secondo invece da *Vindobona*; o anche *Millán* in Spagna a *Milano* in Italia, disattendendo il fatto che il primo risale a *Aemilianum* e il secondo a *Mediolanum*. In difetto di chiare spie evolutive riconducibili in piú lingue a una sola protoradice il rischio che in queste omonimie si celi semplicemente il caso è altissimo. Lo stesso dicasi per sforzi etimologizzanti puntati su singole voci del lessico, come può accadere confrontando il sd. *mitza* 'sorgente' con la voce giapponese per 'acqua', che suona quasi uguale (*mizu*). Si capisce in questo modo, ad esempio, l'errore interpretativo di Bertoldi, che credette di ravvisare nel toponimo sardo *Urpes* una derivazione dal basco *ur* 'acqua' piú il suffisso già visto *-pe* da *be(h)e* 'sotto', mentre si trattava d'una evoluzione regolare di *vulpis, vulpem* 'la volpe'.[46]

Una seconda manchevolezza è indirettamente rappresentata dall'ultimo esempio discusso: la tendenza a *segmentare* in *radice* + *suffisso* molte delle forme omonime casualmente ritrovate, senza un impianto sistematico predefinito di regole applicabili al *corpus* esaminato. Succede in questo modo che *Pisaurum*, antecedente del moderno toponimo *Pésaro*, venga rianalizzato da Alessio come *Pis-aurum* (con *-auro-* «elemento [...] ben noto in voci del sostrato»),[47] e piú recentemente, con lo stesso schema induttivo, da Villar come *Pisa* (cfr. ligure *Pīsa*, eleo Πῖσα) piú *-ur-* (con *ur* questa volta di matrice indeuropea).[48]

Infine, il terzo deficit palese nell'insieme di *basi* recuperate dal fantomatico sostrato mediterraneo risiede nelle *forzature semantiche* che accompagnano le ricostruzioni etimologiche sprovviste di chiari addentellati nel lessico indigeno delle lingue confrontate. La base piú volte discussa *AUSA, ad es., viene interpretata da Alessio semplicemente come 'fiume, corso d'acqua', contro proposte piú definite, come quella di Devoto ('fonte')[49] e, in sede di consuntivo, quella di compromesso di Silvestri ('fonte, fiume corto, affluente').[50]

Piú contorta, ovviamente, la situazione spettante ai *suffissi*, dove – come vedremo subito – il presupposto stesso d'un sostrato uniformemente contrassegnato dal *tipo flessivo*, persino in lingue notoriamente non-flessive del Mediterraneo, ha

---

46 Bertoldi (1937, 153).

47 Alessio (1936b, 9 n. 23).

48 Villar (2000, 205; 2005, 30–31, in Villar/Prósper, dove riconduce il fiume *Pisuerga*, mediante la menzione di Tolomeo, a *Pisoraca*, forma che egli segmenta in **Pisā-urā-ko* e che collega incautamente con *Pisaurum*).

49 Devoto (1948–49; inoltre 1980, 33 per *Ausones* 'popoli della regione delle fontane').

50 Silvestri (1985–86, 595).

condizionato seriamente la ricerca, producendo un'enorme confusione nei risultati acquisiti.[51]

3.2.2. Wagner, Hubschmid e il sostrato paleosardo

I due studiosi che notoriamente si sono occupati piú sistematicamente del sostrato paleosardo sono il bavarese Max Leopold Wagner, considerato unanimemente il fondatore della *Linguistica sarda*, e lo svizzero Johannes Hubschmid. Prima di passare rapidamente in rassegna i risultati piú rilevanti del loro operato, va detto che le *Leistungen und Grenzen* del metodo storico-comparativo appena discusse hanno segnato inesorabilmente la loro intera ricerca, malgrado i riconosciuti meriti che spettano ai due studiosi di rango internazionale per competenze e professionalità.

Wagner, va detto subito, è un ottimo romanista, ma un sostratologo purtroppo molto meno bilanciato nella sua preparazione glottologica. In piú articoli preparatori [52] egli riconosce nel Paleosardo un sostrato pienamente inserito nell'area mediterranea, con influssi passibili d'essere interpretati di matrice occidentale (iberica), africana o anche di origine incerta, accettando volentieri le proposte etimologiche di Bertoldi. Nel suo primo volume fondamentale, *La lingua sarda* del 1951, lo studioso tedesco compendia *L'elemento indigeno* in circa 30 pagine,[53] dalle quali il lettore attento alle critiche ponderate degli specialisti può agevolmente riconoscere i limiti invalicabili del Maestro. Il piú grave di tutti è certamente l'ereditato e costante riferimento precipuo all'omonimia delle basi e dei suffissi confrontati, senza un previo accertamento delle fonti primarie o dei significati e delle funzioni spettanti alle strutture analizzate nelle lingue prese in esame. L'effetto esiziale dell'omonimia emerge palesemente, quando Wagner confronta la voce preromana *orgosa* 'terreno umido' – che egli segmenta in *orgos-* piú suffisso, pur avendo a disposizione la base toponimica *org-* in piú nomi di luogo – con l'appellativo *argasa* 'pecora o capra che ha perduto il figlio', malgrado i due appellativi e tutta la serie di toponimi esaminati divergano palesemente nella loro struttura. Piú compromettente ancora è il passo circa il *prefisso* bèrbero «*tha-, ta-, thi-, ti-, tu-* che appare in vari nomi di piccoli animali», nei quali «si può facilmente riconoscere che il prefisso di fatto esiste» [p. 251], e che lo studioso ritroverà in altre parole esterne a codesto campo semantico (*thálau* 'crusca', *thukru* 'collo').[54]

Gioca spesso contro Wagner anche il ricorso a fonti secondarie, non collaudate. Ciò accade col fitonimo fantasma **urzula* 'clematide', che già nel suo lavoro sulla

---

[51] Per una prima rassegna cfr. Terracini ([1927] 1957, 102–104) a proposito di *-'ir*, *-'il*, *-'ar*, *-in*, *-an*, *-enna*, *-arr*, *-ai*, quest'ultimo considerato equivalente di lat. *-ētum*.

[52] Wagner (1931; la recensione a Alessio del 1943–44; 1952).

[53] Wagner (1951, 273–308).

[54] Per altri esempi di ricostruzioni infide cfr. Blasco Ferrer (2001), con discussione particolareggiata di piú lessemi col presunto prefisso bèrbero. Per altri etimi latini attestati o ricostruiti in voci imputate da Wagner al sostrato (*thalau* 'crusca', *thukru* 'collo', *thurpu* 'cieco') rinvio a Blasco Ferrer (2002a, 381–386; 2002b, 1126–1129).

Formazione delle parole in sardo viene ricollegato al nome di luogo ufficiale *Urzulei*, riconoscendo peraltro nel falso toponimo un suffisso 'collettivo'.[55]

A favore della circospezione del Maestro milita il fatto, piú volte messo in risalto dai suoi critici, che delle voci del lessico paleosardo trattate nel 1951 alcune siano state defalcate dagli accostamenti certi con specifici vettori del Mediterraneo nel suo *opus magnum*, il *Dizionario Etimologico Sardo* (= DES), in seguito a ponderate argomentazioni dei recensori del compendio storico-linguistico.[56] Non c'è spazio qui per discutere analiticamente alcune delle proposte etimologiche corrette, che Wagner ritira nel DES forse troppo sbrigativamente, e perciò rinvio il lettore ad altri lavori miei per un approfondimento,[57] ma resta il fatto che nel complesso lo studioso tedesco si comporta molto cautamente, preferendo etichettare i lemmi opachi – in tutto meno di un centinaio – con la dicitura «*Probabilmente preromano*».

All'umile rassegnazione di Wagner di fronte all'opacità del sostrato (egli s'arrende, infatti, dichiarando nella recensione ad Alessio uscita nel 1943–44, che: «[l]a sfinge paleosarda è piú misteriosa di quella etrusca») si contrappone la persistente sufficienza con cui Hubschmid affronta quest'ambito di ricerca cosí irto di ostacoli. L'imponente accumulo di materiale lessicale e toponomastico proveniente da tutto il bacino mediterraneo concentrato in una vasta serie di pubblicazioni[58] gli è valso l'attributo di *massimo specialista dei sostrati*, ma in realtà esso nasconde i difetti piú deleteri d'un metodo inadeguato di ricerca, vale a dire la fragilità delle fonti, l'inaffidabilità delle ricostruzioni geolinguistiche e le palesi forzature etimologiche.[59] Manchevolezze che si rinvengono facilmente nei suoi scritti sul sardo, e che io mi limito qui a esemplificare molto parcamente. Il solito ricorso alle mere assonanze tra forme disparate del lessico romanzo e afroasiatico emerge chiaramente dalla discussione su sd. *bac(c)u* 'forra, gola di montagna dove scorre l'acqua', che lo studioso svizzero incautamente vuol far derivare da una base celtica **bakko*, indicante 'ogni sorta di contenitore vuoto, vaso', inserendo nel quadro ricostruttivo aree (la Sardegna, l'Aragona), dove l'influsso celtico è inesistente, e forme riconducibili a significati diversi (aragonese *bacía*, occitanico *bac* < *opācus* 'ombroso').[60] Analoga impressione di farraginosità celata da un'apparente erudizione si osserva nella trattazione di sd. *mógoro* 'collina bassa' (da basco *mokor*), a cui viene accostata ingiustificatamente una lunga serie di derivati catalani, tutti limpidamente risalenti all'etimo latino *mūcro, mūcrōnem*, nonché nell'incredibile segmentazione di presunti *suffissi* paleosardi, in realtà dei segmenti capricciosamente staccati da basi già formate interamente (*-iga* da *tzinniga* 'lygeum spartum'; *-ostru* da *go-*

---

55 Wagner (1952, 121).

56 Wagner (1960–64).

57 Blasco Ferrer (2010g; 2011a).

58 Hubschmid (1949; 1953; 1960; 1963a,b; 1978).

59 Si veda Craddock (1969, 44–47) per una critica severissima e per ulteriori rinvii bibliografici.

60 Hubschmid (1953, 43–44).

lostru; *-ka* da camp. *bega* 'vallata fertile').[61] Nei *Sardische Studien* e in ulteriori lavori Hubschmid, rifacendosi in parte a Bertoldi,[62] proporrà per la Sardegna ben 6 presunti vettori o focolai d'irradiazione necessari per inquadrare il sostrato paleosardo, fra cui spiccano il focolaio euro-africano (Africa magrebina – Penisola Iberica – Gallia – Italia), il focolaio iberico e il focolaio ispano-caucasico, in realtà in piú regioni sovrapponibili e nel complesso poco convincenti, come ho già avuto modo di commentare a proposito dell'impenetrabile sostrato mediterraneo.

3.2.3. La ricerca postwagneriana e il metodo storico-comparativo

L'incidenza negativa che ha avuto l'ossequio pedissequo agli schemi operativi ed ermeneutici del metodo storico-comparativo nella sua applicazione alle lingue anindeuropee si farà sentire per decenni su tutti gli epigoni di Wagner e di Hubschmid. Circoscrivo la rassegna che segue agli studiosi piú noti, trascurando ovviamente tutti i lavori prodotti da pseudolinguisti privi totalmente degli attrezzi della linguistica storica.[63]

Il profilo scientifico di Massimo Pittau racchiude in sé tutti i limiti descritti prima inerenti a un metodo poco adatto all'interpretazione di stadi di lingua non documentati. Spicca nel noto glottologo nuorese sin da principio l'influsso fuorviante della tradizione storiografica e mitologica, da cui egli raffazzona in modo del tutto acritico scampoli di testimonianze per difendere la tesi ultima d'una stretta parentela fra il lidio, l'etrusco e il *nuragico* o *sardiano*.[64] Inficiano già *a priori* i postulati extralinguistici della tesi del professore emerito di *Linguistica sarda* dell'Università di Sássari, da un lato l'anacronistica colonizzazione lidia risalente – sempre secondo le fonti storiografiche – al XIII sec. a.C. in rapporto alla costruzione dei primi *nuraghes*, concordemente attribuita al secolo XVIII,[65] e dall'altra il fatto inspiegabile che uno stesso popolo che ha lasciato frammentarie

---

[61] Hubschmid (1953, 49 e 86–87).

[62] Hubschmid (1963a e 1978, 356–357). Non mancano delle sorprese ingrate nella sintesi del 1953, quali l'attribuzione al sostrato del toponimo *Póddighe*, che ovviamente risale a lat. *pollex, pollĭcem*, o le raccapriccianti segmentazioni di suffissi inesistenti, come *-ele* in *Debelis saltus* (che è invece base autonoma, da cui it. *debbio*) o *-ala* in *Urasala* (che è invece un composto con la base *SALA).

[63] Sono state adombrate (in lavori sardi) radici sumere, paleosemitiche, micenee e persino illiriche (!), e piú recentemente (in Spagna) georgiane, naturalmente senza la benché menoma ombra di competenza glottologica, con confusioni terminologiche, aberranti stravolgimenti storici e ricostruttivi e totale ignoranza dell'avanzamento della ricerca in ambito internazionale (ma nel contempo con estrema disinvoltura e persino audace arroganza). Credo che il silenzio e la conseguente *damnatio memoriae* inflitta a codesti lavori dalla Comunità scientifica internazionale sia il miglior deterrente per prevenire ulteriori operazioni di mercato.

[64] Fra i suoi lavori piú noti ricorderò: Pittau (1981, 1984, 1995, 1997, 2001). Con riferimento all'opera del 1997 si veda la ponderata stroncatura di Wolf (1999).

[65] Per ovviare a questo controargomento Pittau (1995, 70–75) s'arrampica sugli specchi, sostenendo che all'arrivo in Sardegna i Lidi/Tirreni avrebbero già trovato alcuni monumenti

attestazioni scritte della sua lingua nella sede di origine, la Lidia, non abbia invece consegnato ai posteri neppure un solo sicuro reperto epigrafico in Sardegna.[66] Ciò che colpisce piú negativamente nella prolifica produzione di Pittau sul sostrato paleosardo – e che gli è costato una netta stroncatura nella Comunità scientifica internazionale – è l'arbitrario e indiscriminato mescolamento di forme (lessemi e toponimi) sarde e di stadi evolutivi delle lingue coinvolte nei confronti, che impedisce a qualsiasi critico osservatore delle ricostruzioni avanzate d'intuire minimamente un filo logico e attendibile. Accade cosí che voci inconfutabilmente derivate dal latino vengano incredibilmente imputate a un misterioso sostrato etrusco-lidio, soltanto perché presentano, nei dialetti sardi neolatini, qualche sviluppo irregolare (analogico o dovuto a interferenza coi superstrati), come nel caso dei termini sardi per esprimere il significato 'aquila': «log. *ábbila*, che è neosardo, in quanto deriva regolarmente da lat. *aquila* [...] e camp. *ákkili*, il quale non può derivare dal latino per difficoltà fonetiche e quindi è paleosardo o nuragico»;[67] o nell'analisi etimologica dei termini per 'autunno': «*attónzu, attúnzu* 'autunno' [...]. Il sardo *attonzu* non può derivare dal lat. *autumnus* per due difficoltà fonetiche: 1) la cons. -t- latina mai sonorizzata in -d- sarda; 2) le rispettive vocali toniche differenti», sicché consegue che il confronto piú lecito sia con l'antroponimo (!) etrusco *Arθenna*.[68] Ovviamente, questo stesso schema ricostruttivo viene applicato a limpidi prestiti iberoromanzi, come nel caso di cat. *calop* > sd. *galoppu* 'uva bianca', che Pittau ritiene omofono del toponimo medievale *Goloppuma*, cosí invalidando d'un colpo l'origine catalana dell'appellativo, peraltro diffuso in tutto il Meridione d'Italia.[69] Quanto ai toponimi, oltre una segmentazione del tutto priva di regole distribuzionali (*Asuni* sarebbe *sardiano* per via del suffisso *-un-*), non può non sorprendere il notevole impaccio etimologico che infiora le raccolte dello studioso barbaricino a causa del disinvolto ricorso alle semplici assonanze tra forme comparate.[70]

La ricerca postwagneriana sul sostrato ha conosciuto un modesto avanzamento con la produzione dell'allievo di Enzo Evangelisti e di Emidio De Felice, Giulio Paulis, che con una piú seria e robusta competenza glottologica è riuscito a eliminare dall'elenco di presunti elementi ascritti al Paleosardo alcune unità di origine latina o indeuropea e a segnalare un numero piú rappresentativo di radici puniche nei fitonimi.[71] Pure, per quanto riguarda il sostrato presemitico, il metodo

---

megalitici rudimentali, costruiti dalle popolazioni indigene neolitiche, senza considerare che cosí facendo spiega *obscurus* con *obscurius*.

66 Gusmani (1980).

67 Pittau (1984, 51).

68 Pittau (1995, 200).

69 Pittau (2001, 123). Per *calop* nei dialetti italoromanzi cfr. Blasco Ferrer (2002b, 34).

70 Si legga, a mo' d'esempio, la conclusione a cui giunge Pittau a proposito di *Ortueri* (1997, 147): «Siccome dei citati toponimi sembra che si possa interpretare *Marréri* 'Luogo adatto alle marre, alle zappe', *Orghéri* 'Luogo di sorgenti' (*orga* 'polla d'acqua, sorgente'), *Oroéri* 'Luogo dell'orlo' (*óru* 'orlo, limite, confine'), *Trokkéri* 'Luogo dei dirupi' (*tróku* 'rupo, dirupo'), si può legittimamente dedurre che *Ortuéri* significasse 'Luogo di orti'».

71 Per *antunna* 'fungo', da *autumnum*, e per *tevèle* 'terreno disboscato attraverso la deb-

d'indagine si dichiara pienamente tributario di quello istituito dalla scuola sostratista italiana, sicché non possono sorprendere alcuni deficits d'individuazione e d'interpretazione già visti. Per soprammercato, si associa a questo rigido schema operativo una ingiustificabile tendenza a intervenire sulle forme attestate,[72] e a mischiare regolarità di sviluppo neolatine con presunte regole di sviluppo preromane, col malcelato intento di confermare delle ipotesi etimologiche preconfezionate. Il consuntivo stilato nel 1986,[73] ripreso nella *Prefazione* alla pregevole raccolta di nomi di luogo sardi repertoriati nei Quadri Catastali e nelle carte dell'IGM,[74] ripropone pedissequamente alcune note basi idronimiche scavate da Alessio, Battisti e Bertoldi, ma soprattutto tradisce il rischio, qui piú volte accennato, insito nei confronti istituiti per mera omonimia e privi di una chiara segmentazione di morfemi, come accade nella serie *Riu Salamma, Mitza Salamai, Funtana Salamengianu*, affiancata ai derivati della radice *SALA.[75] Paulis contesta a piú studiosi il cieco affidamento alle forme ufficiali dei toponimi, cadendo piú volte egli stesso nella stessa trappola, come quando cercando di suffragare l'ipotesi di Wagner sul collegamento già discusso tra **ur(t)zula* 'clematide' e *Urzulei* (in realtà da sempre [ortu'lɛ]), egli propone un collegamento indifendibile con **urtsu* 'orso'.[76] Piú imbarazzante – e persino riprovevole – mi sembra, inoltre, l'episodio relativo alla ricostruzione storico-linguistica del presunto elemento di sostrato *bega* 'vallata fertile', già indiziato da Wagner [77] e successivamente da Hubschmid [78] quale iberismo, da ricollegare a basco *ibai* 'fiume' e *ibar* 'valle'. Wagner, giustamente, propendeva per una filiazione diretta del termine, escludendo un prestito dal valenzano o dal castigliano *vega*, data l'attestazione della voce in Sardegna nella carta (la II) del

---

biatura', da ligure indeuropeo **debelo* si veda Paulis (1992, 19–20 e 365). A Carlo Alberto Mastrelli (1985) dobbiamo, inoltre, la giusta decodificazione della voce *littu*, nella toponomastica anche *s'Elittu*, da una base latina arcaica **ĕlĭctum* (cfr. *salĭctum*) al posto del piú diffuso *elĭcētum*.

72 Cosí, per esempio, per *Funtana Gorru* (Paulis 1987, XV), che viene emendato in **goru* e fatto risalire a un inverosimile *cor*, mentre si tratta – come vedremo – d'un relitto di *gorr(i)* 'rosso' ('fontana dalle acque rosse', nelle prossimità d'una macina medievale).

73 Paulis (1986).

74 Paulis (1987).

75 Paulis (1986, 343 = 1987, XXI).

76 Paulis (1992, 221). È evidente che nel caso del termine botanico ci troviamo con una voce spuria, tramandata come tale dai primi repertori. Ne dà ulteriore testimonianza il Cossu (1968, 72), che indica genericamente la pianta arrampicante come tipica della Sardegna centro-orientale, contro le indicazioni specifiche che fornisce per attestazioni di prima mano (errore trasmesso inerzialmente al trattato di Camarda e Valsecchi 1992, 56, con le indicazioni, non sostenute da controlli tramite questionario, di Aritzo e Barisardo). Nel paese di Urzulei, e anche nei comuni circostanti, nessun parlante ha mai sentito codesta fantomatica pianta, come ho avuto personalmente occasione di constatare con un'inchiesta apposita.

77 Wagner (1951, 274).

78 Hubschmid (1953, 28).

Giudice Torchitorio di Cagliari, attribuita dall'editore Arrigo Solmi al 1114–20.[79] Sennonché, un'*expertise* paleografica di Ettore Cau [80] dichiarava senza riserve falsa la carta pubblicata dal Solmi e rinviava la data del suo allestimento a un periodo impreciso compreso tra il XIV e il XV secolo, giudizio pienamente accettato da Paulis in uno studio intitolato nientemeno *Falsi diplomatici: il caso delle Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile Cagliaritano*.[81] Orbene, nel consuntivo approntato nel 2002 dal glottologo cagliaritano sulla ricerca wagneriana sul Paleosardo, sorprendentemente egli non soltanto avalla la tesi del Maestro sulla lontana origine iberica del termine sardo, ma addirittura forza la ricostruzione additando la colonia di Nora quale presunto focolaio del relitto paleosardo, poi diffusosi nel Campidano, trascurando di riferire della definitiva stroncatura dell'ipotesi wagneriana deducibile dal dato filologico summenzionato.[82] Ma che l'ereditarietà wagneriana pesi come un macigno sulla *forma mentis* dei suoi epigoni viene confermato da un'ultima contraddizione del Paulis, ospitata nella *Presentazione* alla ristampa del *Dizionario Etimologico Sardo*, uscita nel 2008,[83] dove il curatore accenna senza commenti alla scoperta da parte dello studioso tedesco di:

> «un elemento confrontabile con l'articolo singolativo femminile berbero nella sillaba iniziale di alcuni nomi di piccoli animali, come per esempio *θala?èrta, θilikèrta* 'lucertola' < *lacerta*»,

azzerando d'un colpo tutti i progressi interpretativi degli ultimi 25 anni, che avevano chiaramente smentito tale fallace collegamento.[84]

Lo stato della ricerca wagneriana sul sostrato s'è mantenuto, come s'è visto, pressoché invariato nei lavori di Paulis e anche nei pochi quadri riepilogativi internazionali.[85] Diverse, per intenti ma non per metodo, sono due recenti proposte che mi accingo a discutere brevemente.

---

79 Solmi (1905, 283). Il Solmi legge ai righi 10–11 della sua edizione diplomatica: «et daba genna de listincu tenitsi s'erriu derectu assa *bega* de sus suerius» (il corsivo è mio).

80 Cau (2000, 374), dove anche a proposito della carta *sub iudice* afferma che: «Non si può dunque escludere *a priori*, anche da un punto di vista paleografico, che piú scribi abbiano promosso la falsificazione dell'intera silloge in piena età catalana».

81 Paulis (1997, 133).

82 Paulis (2002, 84).

83 Paulis (2008, 21).

84 Per *thilikerta* già Mario Alinei aveva dimostrato efficacemente nel lontano 1984 (pp. 29–30) che si trattava della conglutinazione dell'appellativo parentelare 'zia' al derivato di lat. *lacerta*, secondo un'ideologia totemica, propria già di tutto il Neolitico europeo, ben rappresentata in tantissimi abbinamenti di nomi di parentela con termini di animali considerati totemici, e perciò non pronunciabili se non mediante eufemismi (cfr. it. mer. *ciammaruca* 'lumaca', da 'zia *eruca*', *zimmadonna* 'chiocciola', da 'zia *madonna*', *zalaura* 'lupo', da 'zia *Laura*'). L'infelice ipotesi wagneriana era stata accolta dal Pittau, con ulteriori peggioramenti (2001, 186, dove si può leggere che l'articolo *sardiano* – con salti incredibili di millenni – sarebbe affine all'antico tedesco *der*, inglese *the*, e si ritroverebbe persino nel nome di luogo *Tadasuni*).

85 A. Sanna (1957, 142–164); Blasco Ferrer (1984, 1–13); Pellegrini (1994, 49–53); Haarmann (2008).

Mario Alinei, noto dialettologo ed etnolinguista italiano, nel lavoro qui già presentato *Origini delle lingue d'Europa*,[86] avanza l'ardita ipotesi che il sostrato paleosardo rappresenti una varietà *italide* del latino. Senza grandi argomenti di carattere linguistico, basando l'intera ipotesi di ricostruzione linguistica paradossalmente sulla propria ricostruzione archeologica e culturale (che riconosce un potente influsso *celtico* nella cultura nuragica, e forse già in quella prenuragica), Alinei propone pure d'interpretare la tipica voce *nurake* come un derivato del lat. *nura* 'nuora', indicante 'la casa della nuora',

> «e proprio in quanto tale sarebbe l'espressione del ruolo fondamentale, nella struttura familiare di tipo patriarcale, e nella determinazione della residenza della sposa, del padre dello sposo, patriarca, *paterfamilias* e capo dell'unità gentilizia clientelare».

Lasciando al lettore l'onere minimo di smantellare un'etimologia talmente arbitraria, mi limiterò a far notare la totale incompatibilità della *facies* italide del Paleosardo proposta dall'Autore con l'interpretazione dei microtoponimi paleosardi, che restano del tutto ermetici in un siffatto confronto.

L'ultimo intervento sul sostrato paleosardo, che s'inquadra sempre nella concezione formalista prioritaria del metodo storico-comparativo, spetta al ricercatore di *Lingua e Letteratura spagnola* de La Sapienza Julián Santano Moreno.[87] Non senza rimproverare all'Autore un'eccessiva *vis corrosiva* nei confronti di Wagner, Hubschmid, Pittau e Paulis, va riconosciuto al suo consuntivo critico il merito di avere spodestato i menzionati autori della loro voce egemonica nel campo del sostrato paleosardo, soprattutto nei riguardi della componente basco-iberica. Con ragione Santano Moreno critica, prima di tutto, la vecchia concezione *iberista* di Wagner e proseliti, oggi largamente superata,[88] secondo la quale Ibero e Paleobasco erano due lingue strettamente imparentate, ma l'aspetto piú interessante del suo contributo risiede, tuttavia, nella rassegna particolareggiata delle voci recuperate da Wagner – spesso per il tramite di Bertoldi – e da Hubschmid dal presunto influsso basco-iberico (*mógoro* 'collina bassa', *cúccuru* 'cima, vetta', *carroppu* 'crepaccio, sgorgo, vortice d'acqua', **gonos* 'altura', *troccu* 'burrone, forra di montagna', *eni* 'tasso'). Molte di esse sembrano sfuggire alle regole evolutive del Paleobasco – come vedremo fra poco –,[89] e perciò lo studioso spagnolo le sostituisce con etimologie latine. Purtroppo, la scarsa conoscenza delle regole di sviluppo sarde neolatine rende fallimentare tale disegno,[90] e nulla si dice, comunque, a proposito

---

86 Alinei (2000, 641–688).

87 Santano Moreno (2000).

88 Cfr. Echenique (1987) e Gorrochategui (2002) per ottimi inquadramenti aggiornati.

89 Ma in realtà su quasi tutte si possono suggerire fenomeni di *contaminazione* e *fonetici*, da me riassunti in Blasco Ferrer (2011a), che confermano dunque la validità delle proposte etimologiche paleobasche (non iberiche!).

90 L'Autore propone, ad es., la base *mucrōnem* 'punta, protuberanza' per spiegare *mógoro*, senza valutare correttamente la sede dell'accento tonico né il diverso vocalismo (sd. [ó] non può derivare da [u]; inoltre l'esito regolare è ben attestato: *Pedra de Mugrones*

della copiosa mole di toponimi prelatini sardi, sicché, malgrado i lodevoli scopi dell'Autore, «il vero fondo della lingua paleosarda, quella degli *Ilienses*, rimane tuttora avvolto nel piú fitto mistero».[91]

3.2.4. Il sostrato paleosardo e il metodo combinatorio e tipologico

Una svolta definitiva verso il corretto riconoscimento *strutturale* del Paleosardo s'è avuta tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, quando per la prima volta s'è iniziato a indagare puntigliosamente la *morfologia* dei *microtoponimi* di chiara ascendenza prelatina. Ho già detto quanto abbia nuociuto a Wagner, a Hubschmid e ai loro seguaci l'anòdina ricerca di presunte parentele tra lessemi sardi e mediterranei, e anche la rudimentale (= pre-strutturale) indagine morfologica dei toponimi, peraltro scarsamente sfruttata, e sempre su dati insicuri relativi alle denominazioni ufficiali. C'è da dire, tuttavia, che già Hubschmid riconobbe l'importanza di esaminare a fondo i toponimi locali per evidenziarne le radici ricorrenti e i riferimenti denotativi ai terreni che indicavano, senza purtroppo dar séguito a quest'intuizione.[92] In assenza di nomi di luogo trascritti correttamente dalla bocca dei parlanti (*lieux-dits*), Wagner, Hubschmid, Pittau e Paulis sono incorsi in innumerevoli errori d'interpretazione (vedi emblematicamente il caso di **úrtzula/urtzula* e **Urtzulei*), e in mancanza anche d'un organico schema d'analisi strutturale uno stesso toponimo è stato analizzato arbitrariamente in piú modi, senza possibilità di derivarne probabili *radici* produttive (succede emblematicamente alla serie *Risunele, Desunele, Bidunele*, alternativamente analizzata come derivati formati coi suffissi *-ele*, *-nele* e *-unele*).

Il primo studioso deciso a compiere un'indagine accurata *in loco* dei microtoponimi barbaricini è stato Heinz Jürgen Wolf. Già nel 1985 esce un suo primo articolo sui *Flurnamen/microtoponimi* di Olzai,[93] dove egli confronta puntualmente i seri errori di trascrizione ospitati nei Quadri Catastali e nelle carte dell'IGM coi dati attinti dalla bocca di pastori e abitanti del comune barbaricino. In ulteriori occasioni l'emerito romanista di Bonn ha riunito e discusso i microtoponimi paleosardi dell'intera Barbagia, separandoli da quelli di chiara estrazione latina, gli unici che egli ha poi verificato in un'indagine etimologica.[94] Finalmente, nel 1998, esce a conclusione di piú lavori preparatori il volume fondamentale *Toponomastica*

---

a Olíena); nel caso prospettato di *kúkkuru* da *cuculla*, non si ha [ll] > [ɖɖ], né si può invocare una radice celtica **cucca* direttamente in Sardegna.

91 Wagner (1951, 308).

92 Hubschmid (1953, 75): «Das Studium der sardischen Ortsnamen, vor allem von Namen, die mehrmals vorkommen oder sich auf bestimmte Geländeformen beziehen, dürfte ungeahnte Ergebnisse über die Wortstellung des Paläosardischen vermitteln» ('Lo studio dei nomi di luogo sardi, soprattutto dei nomi che ricorrono piú volte o che si riferiscono a specifiche caratteristiche geomorfiche, dovrebbe poter restituire inediti risultati sulla formazione delle parole nel Paleosardo').

93 Wolf (1985).

94 Wolf (1990).

barbaricina,[95] in cui Wolf sottopone centinaia di toponimi paleosardi a una severa analisi *distribuzionale* (posizione di *radici* e *suffissi*, possibili *abbinamenti*, condizioni di *selezione* e *restrizione*) e *frequenziale* (serie di *occorrenze*, *regolarità* di strutture nelle formazioni di *derivati*), che getta luce, in parte, sull'organizzazione *strutturale* della lingua di sostrato. Il pregio della sua analisi – oltre il già menzionato lodevole ricorso a fonti orali – consiste soprattutto nell'abbandonare lo sterile scopo etimologizzante dei lavori prewagneriani, wagneriani e postwagneriani, e nel limitarsi di conseguenza a un'asettica analisi strutturale in grado di svelare la *morfologia* ultima della lingua di sostrato. Un secondo beneficio essenziale del suo contributo consiste nell'aver demarcato con precisione, anche con carte apposite, la massima concentrazione di toponimi paleosardi, circoscritti tutti nella Barbagia, nella Baronia e nell'Alta Ogliastra, con incursioni a sud fino ad Austis, a ovest fino al Márghine, tuttavia con tassi d'occorrenza nettamente decrescenti a misura che ci allontaniamo dal focolaio orientale. La sua conclusione, già accettata da tempo nella Comunità scientifica internazionale, è che nel Centro Montano – e dunque nei *Montes Insani* – si concentri un tasso di microtoponimi prelatini che oscilla tra il 35% e il 60% di tutti i nomi locali registrati, contro una media dell'1–2% nelle altre aree della Romània, ad eccezione delle regioni attorno al territorio basco. Lavori piú recenti di scavo di microtoponimi orali in aree circumvicine alla Barbagia hanno confermato pienamente il divario enucleato da Wolf: a pochi chilometri di distanza dal vecchio *limes* romano della Barbagia, il tasso di denominazioni toponimiche prelatine cala drasticamente, allineandosi al *trend* panromanzo.[96]

Seguitano, invece, a pregiudicare i risultati dell'analisi di Wolf le limitazioni metodologiche insuperabili accennate prima per i lavori precedenti, le quali si manifestano palesemente in due preconcetti strettamente interrelati, che evidenzierò subito: l'assunto implicito che il Paleosardo sia, come il latino, una lingua di *tipo flessivo*, e di conseguenza l'inevitabile tendenza a ricercare nelle forme studiate unicamente *radici* e derivati con *suffissi*, *interfissi* e *prefissi*. La conclusione dello studioso tedesco a questo riguardo è perentoria:

> «[i]l tipo di toponimo paleosardo piú frequente in assoluto è costituito però da una radice e da un suffisso, piú un segmento intermediario o due».[97]

Seguendo questo principio, purtroppo, molteplici segmentazioni vengono condotte per mera assonanza di nessi consonantici contenuti nelle forme analizzate ([rθ] in *talerθe*, *usurθe*), e in piú casi esse avvengono seguendo schemi di aderenza a morfemi latini (cosí la serie *talai?ore*, *orgose?ore*, da cui viene erroneamente

---

[95] Wolf (1998a).

[96] Nioi (2007). Ancora nettamente superiore alle percentuali panromanze o anche campidanesi e logudoresi settentrionali si rivela la densità di microtoponimi paleosardi censiti da Poddie (2010) per Tonara.

[97] Wolf (1998a, 42).

estrapolato il suffisso *-*ore*), o, infine, portano a risultati del tutto incongrui con le strutture attestate.[98]

I gravi problemi operativi e interpretativi posti in evidenza nelle disamine di Wolf, e ancor piú limitativi nelle indagini precedenti, tutti legati in ultima analisi alla mancanza d'una corretta individuazione *tipologica* del Paleosardo sulla scorta dei dati toponomastici, erano stati in realtà superati in parte nel 1988, allorché uscí lo studio di chi scrive su *Le parlate dell'Alta Ogliastra*.[99] In quel lavoro dialettologico, che restituiva decine di microtoponimi inediti serbati nella tradizione orale d'una delle aree piú arcaiche della Sardegna, facevo notare, per la prima volta in assoluto, che molti nomi di luogo sembravano essere *composti* da due o piú *radici*, che saldandosi fra di loro e insieme con una batteria limitata di *suffissi* davano vita a intere nuove serie. Nel 1993 usciva sulla prestigiosa rivista *Indogermanische Forschungen* la prima formulazione compiuta del tipo paleosardo, esemplificato con l'appellativo e nome di luogo *orgosa* 'polla di montagna, sorgente, luogo acquitrinoso o bagnato da vene acquifere, foce d'un fiume'.[100]

Mi valgo ora di tale forma per esemplificare brevemente il nuovo schema operativo da me introdotto nell'analisi strutturale e tipologica dei microtoponimi paleosardi, schema che sta alla base delle segmentazioni e interpretazioni che esporrò particolareggiatamente nel capitolo seguente. Il caso che discuto ora è particolarmente felice, perché conosciamo due appellativi quasi sinonimici che si ripropongono poi diffusamente nella toponomastica: *orga* ['ɔrɣa] od *orge* ['ɔrɣɛ], nell'Alta Ogliastra, nella Barbagia di Ollolai e nella Baronia inferiore, 'sorgente all'aperto; terreno umido e fertile', e *orgosa* od *orgose*, 'polla, terreno impregnato d'acqua e perciò fertile (spesso con presenza di salici, ontani, folasco); meandro; foce d'un torrente' (e fra i microtoponimi ricorderò *(F)untana Orge* a Urzulei, Fonni e Baronie, *Untana Orga* a Orgósolo, la sorgente *s'Orga* a Dorgali, fra tanti altri). Era giocoforza arguire, in presenza dei due lessemi quasi-sinonimici, che il secondo rappresentasse un composto, formato con *org(a)* piú un secondo formante **osa*.

---

98 Come succede nella serie in *-nele*, che diventa invece forzatamente **unele*, o in *susune* e *orgolasi*, fatti derivare rispettivamente da **sus* + *une* e da **orgol* + *asi*, o persino nella limpidissima base *orge*, che stranamente viene ricondotta a un esito usurato di **ovorge*. È vero, ciononostante, che in qualche occasione Wolf (1998a) si rende conto, in presenza di chiarissime spie formative, che alcuni toponimi esibiscono piuttosto un modello di composizione, ma influenzato, come ho detto prima, dal falso postulato tipologico della lingua, egli preferisce non inseguire una strada interpretativa inedita. A p. 41 egli dichiara esplicitamente che forme come *littoleri* sono sicuramente composte (da *littu* + *oleri*, villaggio distrutto nell'agro di Ovodda), ma non generalizza tale schema operativo ad altri esempi altrettanto significativi, né individua nel secondo segmento alcuna radice produttiva. Anche a p. 79 egli riporta altri esempi inconfutabili di composizione (*ortsai* e *siddiortsai*), ma conclude affermando che «la scelta rimane difficile».

99 Blasco Ferrer (1988).

100 Blasco Ferrer (1993 e 2002a, 170–171). A Orani ho attestato *urgusa* 'sedanino d'acqua', che corrisponde – con consonante prostetica – a [θur'ɣusa] a Olíena, Bitti e circondario. Per ulteriori conferme in Barbagia cfr. Wolf (1992, 76 nota 33).

Che **osa* non si dovesse confondere con un *suffisso* lo dimostrava linearmente l'esistenza di *Org/ós/olo*, toponimo che presenta il suffisso atono *-'olo*, giudicato unanimemente paleosardo o mediterraneo (cfr. *Ósp/olo*, *Ór/olo*, *Gurrí/olo*, *Góv/olo*).[101] L'assenza di confronti con ulteriori derivati formati con **osa*, tuttavia, non aveva consentito a Wagner – come ho già detto – di riconoscere la validità d'una segmentazione piú affinata e l'aveva convinto erroneamente a considerare *orgos-* un'unica base. Ma che le cose non stessero davvero cosí lo dimostra in modo inconfutabile la possibilità di creare serie identiche di nuovi *derivati* (1) e *composti* (2) con i segmenti *org(a)* e **os(a)*:

1 *orga* + *-oi, -ono*: *Org/oi, Órg/ono*
2 *orga* + *ol* + *-ai*: *Org/ol/ai* (e cfr. *Ol/ai*)

1 **osa* + *-oe, -ono*: *Os/oe, Ós/ono*
2 **osa* + *ol* + *-ai*: *Os/ol/ai*

Naturalmente, le due serie sono ricchissime di ulteriori formazioni, tutte con valori idronimici (e in genere i termini che vi appartengono sono accompagnati da appellativi, quali: *(f)untana, riu, badde, ba(d)u* e altri):

orga: *Orga, Org/ai, Orge, Org/é, Org/ei, Org/eri, Org/alasi* (con *alasi* 'agrifoglio'); **osa*: *Osa, Osu, Os/al(l)a, Ós/ana, Os/ini, Os/eli, Os/oll/i, Os/oll/í.*

L'ipotesi che sostengo sin dal 1993, insomma, è che *org/osa* costituisca prototipicamente un esempio-campione del tipo *agglutinante* soggiacente al Paleosardo, in questo caso rappresentato, secondo me, da due *basi* o *radici* che hanno un ambito denotativo simile, e che creano perciò un idronimo *tautologico*, con una base glossata da una seconda, come nei casi ben noti di *Vall d'Aran* (due volte 'vallis', con basco *aran*), *Mongibello* (ar. *gibel* 'montagna'), *Chateaudun* (con celtico *dūnum* 'castello'), *Linguaglossa* (con gr. *glossa* 'lingua') e anche di sardo *Riu Grúmene* (con *rīvus* glossato con *flūmen* > *grúmene*). Nel caso specifico di *org/osa* ho ravvisato una base certamente *preindeuropea* *ORGA (> sd. *orga*) e una probabilmente *paleoindeuropea* *ŌSA, da connettere con lat. *ōs* e derivati del già commentato *AUSA.[102]

Questo nuovo schema operativo e interpretativo ha consentito subito di eliminare i presunti *prefissi* paleosardi, dato che una lingua *agglutinante* non li possiede, sicché *Iri/ai* e *B/iri/ai*, *Ortu/nele* e *M/ortu/nele*, *Ur/ui* e *G/ur/ui*, *Us/ake* e *B/us/ake* riflettono la stessa modalità compositiva, come vedremo in dettaglio piú avanti.

---

[101] Wolf (1998a, 59, con bibliografia attinente ai suffissi atoni in termini proparossitoni).

[102] Il valore di 'foce di un fiume' che inerisce a *OSA è validamente riscontrabile in piú idronimi sardi, quali *Sa Osa* vicino a Cabras, *Su Osu* nel territorio di Arbus e persino *Bosa* (con [b]-prostetica) nella foce del Temo. Domenico Silvestri (2002, 79) accoglie con favore la mia ipotesi, confermando il valore di 'bocca, sbocco' per *OSA, e aggiungendo che la radice «si converte in area non indeuropea o periindeuropea, dove la vocale [o] è rarissima, nella devotiana base AUSA 'la fonte'».

Inoltre, il nuovo presupposto tipologico ha agevolato il riconoscimento di piú *basi* o *radici*, laddove i precedenti ricercatori avevano maldestramente creduto d'individuare dei *suffissi* o degli *interfissi* (come in latino *-ĕllus* e *-ĭcĕllus*), ad esempio in *Tal/erθe, Orgosel/ʔore, Su/sune* o *Desu/nele*.

Naturalmente, l'analisi *strutturale* e *tipologica* da me allora eseguita mi aveva permesso soltanto di rianalizzare piú correttamente plurime strutture toponimiche, ricavandone un numero elevato di *radici* chiaramente paleosarde, ma ancora ermetiche sul piano del significato. Soltanto di recente, dopo aver avviato confronti *interlinguistici* tra le basi paleosarde e possibili radici di altri sistemi linguistici tipologicamente affini, ho scoperto finalmente la *chiave di lettura* delle basi enucleate, che si trova – come vedremo subito – nel *Paleobasco* e in minor grado nell'*Iberico*. Tale scoperta ha spianato finalmente la via interpretativa di centinaia di microtoponimi paleosardi e ha fortemente agevolato la corretta segmentazione di numerosi composti.

Con queste brevi premesse mi accingo ora a illustrare la mia tesi nei particolari, applicandola a centinaia di nomi di luogo paleosardi, soprattutto barbaricini, baroniesi e altoogliastrini, ma anche logudoresi e campidanesi in piú casi.[103]

---

[103] Per avere maggior certezza della veste autentica dei microtoponimi analizzati darò precedenza assoluta alle raccolte, già menzionate, di Wolf (1998a) e mia (1988), integrandole con quelle di Pittau (1996) per Núoro e, ove occorra, di Paulis (1987) per Logudoro e Campidano. Naturalmente, molti microtoponimi sono stati confermati, ove io sia stato impossibilitato a farlo, da numerosi volontari, amici e conoscenti indiretti dei comuni interessati, i quali si son recati nei luoghi da me indicati per accertare le giuste denominazioni dei microtoponimi e i tradizionali valori referenziali ad essi annessi. Per semplicità userò: <k> sia per l'occlusiva /k/, sia per il colpo di glottide [ʔ], che non segnerò in modo distintivo, e lo stesso farò per la realizzazione [x] di Urzulei e Dorgali (cosí *Orgosekore, -o* sarà denominazione indifferenziata per [oryose'ʔore] o [oryose'xoro]); <g> innanzi <e,i> per [ɣ] (*Orge* = ['ɔrɣɛ], in grafia standard *Orghe*); <th> per [θ], riflesso di [ts] o persino [t(t)] in Barbagia e Alta Ogliastra, come si evince da letture equipollenti (['liθu] per ['littu] < **elĭctum*, [gor'θɛnɛ] per [g] + [or'tɛnɛ] ecc.); <s> intervocalico è fonema sonoro [z], salvo in diversi comuni della Barbagia, dell'Alta Ogliastra e del Nuorese-Bittese; <tz> equivale all'affricata sorda [ts] (<z> vale generalmente [dz], ma in *zuri* e derivati per tradizione si usa per [ts]). Da notare, altresí, che [l] e [ll] sono spesso interscambiabili (*ort/ul/é* o *ort/ull/é*), mentre <dd> = [ɖɖ] deriva da una liquida lunga originaria. Accenti soltanto sui *proparossitoni* (*org/ós/olo* = *Orgósolo*) e sugli *ossitoni* (*ort/ul/é* = *Ortulé*). Dove sia necessario precisare una variazione formale, farò riferimento al *referente* extralinguistico, in modo da giustificare un eventuale emendamento. Asterisco (*) sulle basi ricostruite in *maiuscoletto*, senza corrispondenze lessicali o toponomastiche autonome in sardo o nelle lingue antiche coinvolte nei confronti. I microtoponimi presentati con una segmentazione mediante barre oblique all'interno dei capitoli che seguono verranno ripresi nella grafia standard e senza segmentazione nell'*Indice toponomastico paleosardo*.

4. Tipologia del Paleosardo

4.1. Analisi strutturale dei microtoponimi sardi

4.1.1. Procedimento di Segmentazione

La corretta *segmentazione* dei microtoponimi sardi si basa sul principio, già illustrato, della *regolarità* delle strutture minime che li compongono, desumibili dalle stesse condizioni di occorrenza (= *distribuzione*) e da un numero di occorrenze significativo (= *frequenza*). Le strutture *morfologiche* che si possono enucleare da una siffatta analisi sono di due tipi: *morfemi lessicali* (o *lessemi*), carichi di *significato*, e *morfemi grammaticali* (o semplicemente *morfemi*), con *funzioni* di tipo *flessivo* (casi, numero) o *derivativo* (funzioni alterative, locative, di appartenenza e predicative in generale).[1] Nel caso di morfemi lessicali utilizzerò il termine, già introdotto, di *Radice* (sinonimo: *Base*), in quello di morfemi grammaticali mi servirò del termine *Suffisso*, senza ulteriori specificazioni. Qualche esempio d'italiano chiarirà questi concetti a chi non è abituato a leggerli. Osservando la serie: *casetta, donnetta, gattino, uccellino*, riconosciamo subito le radici *casa, donna, gatto, uccello* e i suffissi *-etta* e *-ino*, che sono alterativi ('diminutivi, vezzeggiativi'). Senza conoscere l'italiano, un ricercatore potrebbe dunque benissimo giungere alle stesse conclusioni, basandosi sulla *produttività* dei suffissi *-etta* e *-ino*, ossia sulla capacità di formare molti derivati con la semplice aggiunta dei due morfemi a un numero illimitato di radici, che in quanto segmenti li precedono (*libretto, tavolino, cavallino*).

Applicando questo schema meccanicamente a una lingua non documentata se non attraverso i toponimi o trasmessa soltanto frammentariamente, può accadere che ciò che noi consideriamo dei suffissi siano in realtà delle radici, le quali in posizione di secondi segmenti si sono via via specializzate e hanno subito un'usura fonetica che le ha distanziate dalla loro fisionomia iniziale. Di nuovo un esempio nella lingua di Dante deluciderà questa particolarità, qui riferita tuttavia a un elemento dotto. In italiano, *ignifero, pilifero, sonnifero, metallifero* mostrano la stessa regolarità distribuzionale e frequenziale del segmento *-fero*, che noi di conseguenza interpretiamo come suffisso. Ma su un piano *diacronico*, ossia di evoluzione nel

---

[1] Per la teoria generale pertinente alla *Derivazione* o alla *Composizione* si possono consultare con profitto: Tekavčić (1980 III, 1–165); Scalise (1994); Blasco Ferrer (1999, 190–204); Grossmann/Rainer (2004); Lüdtke (2005).

Biblioteca-UPNA
NUP-Liburutegia

tempo, *-fero* è formalmente connesso con lat. *fĕrō* 'io porto', e con i suoi correlati indeuropei (gr. φέρω, gotico *baíra* ecc.). Nelle lingue *agglutinanti* molte radici possono logorarsi foneticamente nel tempo e diventare dei veri *pseudosuffissi*, com'è accaduto in basco a *-pe* < *be(h)e* 'sotto'.

4.1.2. Allomorfi

L'esempio visto orora mi permette d'introdurre un aspetto molto rilevante della ricerca *etimologica* basata sull'indagine strutturale: la costante presenza di 'varianti di uno stesso morfema', ossia di *allomorfi*. L'italiano ci soccorrerà nuovamente nella definizione del termine. Se in *gattino* noi recuperiamo i segmenti *gatt/ino* = radice + suffisso, in *pesciolino* riconosciamo *pesc(e)*, ma siamo obbligati a restituire un suffisso complesso: *-ol/ino*, allomorfo di *-ino*. È bene notare sin da ora che gli allomorfi sono anche presenti nelle radici. Cosí, *gattino* ci porta linearmente a *gatto*, ma *cagnetto* o *cagnolino*, a differenza di *canile*, non rinvia a *can(e)*, bensí all'allomorfo *cagn-*, che sta alla base del lessema *cagna*. E abbiamo già incontrato in precedenza la base basca *tegi*, che in funzione di suffisso conosce gli allomorfi *degi* ed *egi*. Sulla base di queste considerazioni vediamo ora in modo piú particolareggiato come procedere per la restituzione di radici e suffissi in una lingua a noi ignota, com'è il Paleosardo.

4.1.3. Radici

Chiamerò *radice* quel segmento morfologico che: (1) compare autonomamente; (2) compare regolarmente dotato di suffissi nei derivati; (3) compare in composizione, con o senza allomorfia. Servendomi nuovamente dell'italiano, possiamo constatare che il lessema *gatto* mi rassicura nella segmentazione di *gatt/ino* (derivato), e naturalmente nella sua identificazione come radice in *pesce/gatto* (composto). È assolutamente necessario tenere a mente, nel procedimento di segmentazione, il fatto che – come ho già anticipato – i morfemi radicali sono sottoposti a usura fonetica e diventano spesso allomorfi, a volte irriconoscibili. In basco *lur/pe* è agevole riconoscere *lur* 'terra', ma è piú difficile interpretare *pe*, che come ho detto è una specializzazione logorata di *behe*. Sarebbe anche difficile per un Giapponese che non sapesse l'italiano segmentare il verbo *sgattaiolare* valendosi di *gatto* e *gatt/ino*, data la forte compressione della radice nel *derivato polisintetico* (*s/gatt/aiol/are*).

In piú lingue, non solo agglutinanti, è una regola fissa il fatto che la vocale ultima del primo segmento cada o muti qualitativamente in molti derivati e composti (cfr. *gatto*: *gatt/ino* e *culturale*: *cultural-linguistico*), ed è una regola frequente che sia la prima che l'ultima vocale d'un segmento scompaiano, quando codesto si trova amalgamato con una radice che lo precede e una radice o suffisso che lo segue. È quanto osserviamo in Paleosardo, ad es., con le basi ORGA (= *orga*, appellativo, perciò radice senza asterisco) e OSTO (base equivalente a un appellativo basco) in *org/é* o *org/osa* e in *ost/ele*, o ancor piú in *tala/st/orr/ai* (con -[st]-). Per questi motivi nella ricostruzione che chiude l'analisi distribuzionale la vocale ul-

tima della radice, se non dichiarata dai testimoni, verrà ricavata direttamente dai confronti interlinguistici.

Un aspetto ugualmente spinoso nella restituzione di radici a partire da composti sta nella forte allomorfia di questi segmenti in posizione finale. Se non conoscessimo la radice *orga* e la variante *orge* tramite i termini in uso nelle contrade orientali della Sardegna, potremmo essere indotti in errore dai composti del tipo *ost/orgo* e *oll/orgi* (ma vedi tuttavia *ov/orge*), con vocali finali posticce. Per altre radici, per le quali non disponiamo di forme attestate nel lessico sardo né di confronti sicuri con un'altra lingua, la struttura-base potrà essere dedotta unicamente da una serrata analisi combinatoria, con eliminazione di tutti i possibili allomorfi. Una chiara dimostrazione dell'effetto economico di questo procedimento è stata accennata nei precedenti capitoli a proposito della tendenza, nel Paleosardo, a scambiare le due vocali posteriori [o] e [u], e anche in relazione all'aggiunta, in un periodo certamente molto successivo (forse altomedievale) di consonanti *prostetiche*. In questo modo, ad es., gli allomorfi *ós/ana*, *ús/ana* e *g/ús/ana* vengono ricondotti tutti alla base già discussa *ŌSA, esattamente come *us/ake*, *us/un/ie* e *b/us/ake*, *g/us/un/ie*, e lo stesso vale per *osp/ene*, *g/usp/ene* e *ósp/inu*, *g/úsp/inu*, tutti da *OSPE, verosimilmente già col valore documentato per l'ultimo derivato, vale a dire di 'nasturtium officinale'.

Se gli allomorfi visti ora non si rivelano opachi a un'oculata rianalisi strutturale, in alcuni casi i risultati dell'allomorfia possono invece manifestarsi piú complessi e meno trasparenti. In Paleosardo, come in molte lingue di tipo agglutinante, l'accumulo di radici poteva generare nuovi segmenti, che a loro volta hanno dato vita a ulteriori derivati. Un caso paradigmatico è dato dalla sequenza pleonastica *OL + OL (da una radice ricostruita OLA, equivalente di basco *ola*, perciò senz'asterisco: *oll/ai*, *oll/eri*, *oll/ova* ecc.), che ritroviamo tale quale, ad es., nell'altoogliastrino *oll/oll/bissi* (con *bissi* = barbaricino *vithi*, una radice), ma che per fusione delle due componenti ha generato anche un doppio allomorfo, *oll-/loll-*, da cui poi s'è avuto, con lo stesso meccanismo produttivo della base semplice, *oll/ol/ai*, *loll/ov/e* e *loll/ov/é*, (e cfr. *[vithi]oll/ov/e*). Occorre ribadire che la falsa segmentazione, operata inconsciamente dai parlanti, è un fenomeno conosciuto in tutte le lingue del mondo, e produce dappertutto nuove radici. In sardo barbaricino il microtoponimo *S'enemanna* è in realtà *sa vena manna*, ma l'usura fonetica (*sa vena* = [sa'ɛna] > ['sɛna]) e la fusione dei segmenti ha prodotto un composto poco trasparente. Da casi come questo è stato creato il termine *antana* per *untana* (< *funtana*) in certe località barbaricine. In basco, da *ardi* 'pecora' + *alde* 'parte' s'è avuto *artalde*, e poi per falsa segmentazione l'allomorfo *talde* 'gregge'. Seguendo questa logica, ci apparirà poco problematica la segmentazione di *keré/mule* in *kere* + *mele* dissimilato, anche in considerazione di *keru/mele* (con *kere* dissimilato) e di *kere/sun/ie*, *kere/vere*, *kili/kere* (col segmento *kere* perspicuo).

4.1.4. Suffissi

Chiamerò *suffisso*, indipendentemente dalla sua possibile funzione grammaticale o valenza semantica appurata *a posteriori*, ogni segmento produttivo nella formazione di derivati. Come *-etto* o *-ino* in italiano ci consentono di identificare un numero molto elevato di radici lessicali, così anche *-ai* o *-ake* ci permettono di recuperare molte basi, confermate poi da ulteriori derivati e composti: *ard/ai, ili/ai, iri/ai, istil/ai, nur/ai, ol/ai, on/ai, or/ai, org/ai, ort/ai, osp/ai, sun/ai, tal/ai, ur/ai*; *aran/ake, ili/ake, iri/ake, luri/ake, nur/ake, tal/ake*. Naturalmente, anche per i suffissi occorre postulare fenomeni di allomorfia (e cfr. *-ino* e *-olino* in italiano). Il suffisso paleosardo *-ake* ammette l'allomorfo *-ike* dopo vocale piena: *tal/ake* ma *tala/iké* (con accentazione secondaria, come in *ortule* e *ortulé*, *aranake* e *aranaké*), *orto/ike*.

Diversi morfemi produttivi, che compaiono regolarmente dopo basi ben identificabili, sono in realtà delle radici, come nei casi – in parte accennati – di *nele*, allomorfo di *mele* (*keru/mele* e *keru/nele*, *bidu/nele* e *bidu/mele*), di *kore*, di *erthe* e di altri segmenti, la cui corretta identificazione ci sfuggiva fino a poco fa per mancanza d'una connessione semantica valida. Per lo stesso motivo è difficile esprimersi con certezza assoluta sulle funzioni di frequenti suffissi paleosardi, quale *-thai* (*vithi/thai*, e cfr. *vith/ur/ulu*) o *-lai* (cfr. *korru/lai*, *masa/lai*, ma si potrebbe trattare anche d'un allomorfo di *-loi* < *logi*). Infine, soltanto in pochissimi casi possiamo parlare di *suffissi complessi*, o meglio di *in(ter)fissi* + *suffissi*. Così, ad esempio, nelle sequenze *-ánn/ar-* o *-énn/er-* (*g/urthi/ánn/aro*, come *bunn/ánn/aro* o *ark/énn/ero*), dov'è possibile estrapolare il già noto *-ar* come suffisso autonomo (*ard/ar*, poi *árdara*, *mánn/ara*), e considerare quindi il segmento *-ann-* come un interfisso. Lo stesso vale per *org/iddo* e *org/idd/ai* e altri pochi esempi.

4.1.5. Prefissi

Ho già detto che i *prefissi* non sono di regola ammessi nelle lingue agglutinanti. Questa implicazione tipologica ha un effetto immediato su una vasta messe di toponimi dotati di consonanti iniziali, o anche dell'articolo sardo neolatino *su*, che diventano automaticamente puri allomorfi di nomi di luogo attestati (*ús/ana* e *g/ús/ana*, *ortu/mele* e *m/ortu/mele*, *orga* e *s/orga*), o in mancanza di doppioni possono essere segmentati prescindendo dalla consonante iniziale dei singoli segmenti (*g/ili/arth/ai*, *otzi/g/iri*). Nell'analisi che segue riunirò, di conseguenza, sotto la rubrica *Prefissi* tutti i derivati e composti con consonante prostetica (tipo *l/is/org/oni*, da associare dunque alle basi con **is*-iniziale).

4.1.6. Quadro distribuzionale

Una volta illustrate le unità morfologiche che prenderò in esame, mi sembra utile inserirle in un quadro sinottico che consenta al lettore di capire le loro *caratteristiche distribuzionali*. Ecco le possibilità da me enucleate:

(a) Radici sempre in posizione iniziale
(b) Radici sempre in posizione finale
(c) Radici in posizione iniziale, mediana e finale
(d) Suffissi
(e) Interfissi
(f) Prefissi

Un solo esempio di ciascuna classe: (a) BERRI: *berri/tal/ai*; (b) *NELE: *istiu/nele*; (c) OBI (> [oβ, ov]-): *ov/ol/ai*, *ol/ov/ai*, *isti/ovo*; (d) *-ake*: *nur/ake*; (e) *-ánn-* : *ott/ánn/ara*; (f) *l-*: *l/is/org/oni*.

4.1.7. Esemplificazione illustrativa

Prima di riportare, in ordine alfabetico, le *radici* che sono riuscito a individuare nel *corpus* toponomastico sardo (soprattutto dell'area centro-orientale), mi sembra opportuno illustrare con esempi pratici il metodo applicato di segmentazione e ricostruzione, allo scopo di agevolare la comprensione dei risultati al lettore poco avvezzo a questo tipo di lavori. L'esemplificazione seguirà un ordine crescente di complessità.

4.1.7.1. ORGA

Il primo esempio riguarda la segmentazione di derivati e composti formati con una radice (ORGA) a noi nota tramite il lessico sardo, e qui piú volte menzionata: *orga* (variante ['ɔrɣɛ], ad es. a Urzulei) 'polla, sorgente, ruscello, terreno bagnato e fertile'. *Derivati*: *org/ai*, *org/é*, *org/ei*, *org/iddo*, *org/idd/ai*, *org/oi*, *org/erie* (cfr. *ortu/eri* e *ortu/erie*).

Allomorfi con consonante prostetica o articolo concresciuto: *n/org/eri*, *s/orga*, *s/org/idd/ai*.

Allomorfi con vocalismo alterato ([o] > [u]): *urg/ai*, *urg/ua*; con consonante prostetica: *d/urg/ui*.

Composti: *org/ol/ai* (cfr. *ol/ai*), *org/ol/eo*, *org/ol/oi*, *org/ol/osi*, *órg/oli*, *órg/on/o* (cfr. *ós/on/o*), *org/osa* e *org/ose* (cfr. *osa*), *org/ose/kore* e *org/ose/koro*, *org/ós/olo* (e *Orgósolo*, comune), *org/ost/orro* (cfr. *ost/ol/ai* e *orro/nele*), *org/ust/ai* (cfr. *g/ust/osp/ene*, con [o] > [u]), *org/ov/é* (cfr. *loll/ov/é*), *org/ov/ó*, *org/olasi* (con *alase*, *olasi* 'agrifoglio'), *loth/org/ai* (con *loth-* < *lats*), *ol/orgi* (con *ol* di *ol/ai*), *ort/orgo*, *orto/r/orgo*, (con *ort* di *ort/ai*), *ov/orge* (con *ov* di *ovi/ai*).

Allomorfi con consonante prostetica o articolo concresciuto: *g/org/on/iai* (con *on* di *on/iai*), *l/is/org/oni*, *s/órg/on/o* (e *Sórgono*, comune).

Allomorfi con vocalismo alterato ([o] > [u]): *urg/ur/ui* (cfr. *ur/ue* e *g/ur/ue)*; con consonante prostetica: *d/urgu/dei* (con *-deu*), *m/urg/ul/iai*.

Dall'allomorfo radicale *-orgo* è stato anche creato il derivato *orgo/ai*.

4.1.7.2. OBI

Il secondo esempio illustra una radice presente sul suolo sardo, ma ricostruibile per il tramite del basco *(h)obi* 'grotta, spelonca, caverna, riparo sotto roccia, concavità', che nella regione centro-orientale s'è potuta sviluppare regolarmente nel segmento produttivo [oβ]- o [ov]-, reso graficamente nei catasti con *Ob-* o *Ov-*, ma nella pronuncia locale sempre con una *fricativa*.

Derivati: *ovl/ai, ov/ala, óv/ana, ov/ene, ov/elio* (< *-eli*), *ov/odda* (e *Ovodda*, comune).

Allomorfo con articolo concresciuto: *s/óv/ana*.

Composti: *ov/il/o, ov/il/ó* (con *ili*), *ov/ol/ai* (cfr. *ol/ai*), *ov/ol/accio, ov/ol/ike* (cfr. *orto/ike*), *ov/or/ei* (cfr. *or/ei*), *ov/or/ol/ana, ov/ost/ol/ai* (cfr. *ost/ol/ai*), *ol/ov/á, ol/ov/os/ai* (con **OSA*), *ol/ov/esko* (cfr. *dolo/isko*), *ini/ov/ai, dur/ull/ove* (con *dur* = *lur* e *olle*), *loll/ov/e, loll/ov/é, vithi/oll/ov/e* (tutti con *olle* < *ol*); *ob/isti(s)* e *isti/ovo* (con *isti*), *ov/orgi* (con *orga*), *kara/ova* (cfr. *kara/suni*).

Allomorfi con consonante prostetica: *g/óv/olo, g/ov/os/ai*; con vocalismo alterato: *ub/isti, bid/uv/é* (con *bide*); con [oβ] > [oɣ]: *og/otzi, og/otz/idd/ai* (con *otz*).

4.1.7.3. *DEU

L'ultimo esempio riguarda una radice soltanto ricostruibile mediante l'analisi combinatoria, ma senza addentellati in segmenti autonomi o in appellativi di altre lingue, allo stato attuale della ricerca. A differenza dei segmenti precedenti, che come s'è visto possono occupare, nei composti, una posizione iniziale, mediana o finale, questo segmento occupa sempre una posizione finale, di apparente suffisso, esattamente come *mele*, *nele* o *kore*, ma la sua limitata ricorrenza con semplici basi mi fa pensare che si tratti, anche in questo caso, d'una radice fossilizzata.

Composizione: *istiu/deu* (cfr. *istiu/nele*), *soro/deo* (cfr. *soru/nele*), *lattu/deo* (cfr. *latt/eni*), *soddu/deo* (cfr. *sodde, sodd/í*), *kampu/deu* (sd. *campu*), *korona/deo* (sd. *korona* 'colle'), *monte/deu*.

4.1.8. Avvertenze finali

Gli esempi analizzati prima hanno fatto vedere la complessità della ricostruzione di radici e suffissi, ma anche l'alto valore risolutivo che spetta a una rigorosa analisi distribuzionale. Nei punti che seguono elenco tutte le forme che mi è stato possibile enucleare dalla toponomastica paleosarda, quasi esclusivamente barbaricina, baroniese e altoogliastrina, con qualche esempio di sostegno da altre subregioni. La presentazione delle *radici* è articolata in tre sezioni:

(1) in posizione iniziale (*óv/ana, ob/istis*);
(2) in posizione mediana (*ol/ov/á, loll/ov/e*);
(3) in posizione finale (*isti/ovo, kara/ova*).

Gli allomorfi vengono presentati separatamente, e alla fine di ogni scheda ho indicato in maiuscoletto la base ricostruita, attestata (ARAN) o soltanto postulata dalla comparazione degli esiti odierni (*DEU).

4.2. Strutture morfologiche del Paleosardo

4.2.1. *Radici*

4.2.1.1. *al*

(1) *all/á* (*Alá*, comune), *all/ai, all/all/é, all/lai, áll/ai* (*Állai*, comune), ant. *All/o*,[2] *all/ó, all/ara, all/is/é, all/is/ara, all/is/on/e(s), all/ul/a, all/us/i.*
(2) *il/al/á.*
Base: ALA.

4.2.1.2. *aran*

(1) *arana*,[3] *arani, aran/ake, aran/nule, -u* (con *nele*, cfr. *keré/mule*) e *arau/nele.*
(2) *ort/arani.*[4]
Allomorfo con consonante prostetica: *g/arau/nele.*
Base: (H)ARAN.

4.2.1.3. *arki*

(1) *arci* (*Monte arci* [tʃ]), *ark/il(l)ai, ark/énn/ero, ark/enn/ui, arc/ei* [tʃ].
Base: ARKI.

4.2.1.4. *ard*

(1) ant. *Ardu*, oggi anche cognome,[5] *árd/ali* (*Árdali*, comune), ant. *Ardar* (oggi *Árdara*), *ard/ai, arda/eri, ard/al/ai* (con *ala*), *ard/as/ai, ard/as/é, ard/eu, ard/ie, ard/ui, ard/ule, ard/uli, arda/ule* (*Ardaule, -i*, comune), *ard/il/ia.*
Allomorfo con articolo concresciuto: *s/ard/ul/ai*; con dentale tematica sorda: *art/il/ai.*
Base: ARDI.

---

2 Wolf (1988a, 46).

3 Il microtoponimo di Gavoi **Arrana* è una chiara paretimologia per *Arana* (che ritroviamo nella veste giusta a Torralba).

4 Come ho già detto, **Ortorani* è il frutto di una semplice assimilazione ([o-a] > [o-o]) e di un conguaglio con *or/ane* (con -[e] finale!). Si tratta d'una 'vallata stretta' sul Supramonte di Urzulei, dopo *Campudeu*, a breve distanza da *Sílana.*

5 Wolf (1988a, 26).

4.2.1.5. *artz*

(1) *Arzu*, cognome da villaggio medievale scomparso (con [ts]); *ártz/ana* (*Árzana*, con [θ], comune), *artz/an/nulo* (con *nele* > *nulo*), *artz/ana/dolu* (con *dol*), *artz/eri*, *artz/ol/ai*.
(2) *g/iri/artz/ai* ([θ], con *iri*).
Base: (H)ARTZA.

4.2.1.6. *bar*

(1) *bar/a*, *bar/ai*, *bar/all/a*, *-i*, *bar/í* (*Barisardo*, comune), *bar/kori* (con *kore*), *baru/mele*, *-i* (con *mele*), *bar/úmini* (*Barúmini*, comune).
Base: BAR.

4.2.1.7. *berri*

(1) *berr/age*, *berri/tal/ai* (con *tala*), *berri/ddog/é* (forse con *ĭllōc* > [iɖˈɖɔɣɛ] 'lassú'), *berru/nur/ai* (con *nur* e assimilazione).
Allomorfo: *birri/tel/ai* (forse con *tele* 'terreno bruciato').
Base: BERRI.

4.2.1.8. *bide*

(1) (*riu*) *bide*, *bid/on/i*, *bid/on/í* (*Bidoní*, comune), *bid/on/ie*, *bid/un/i*, *bid/un/ie*,[6] *bid/uv/é* (con *obi* > *uv-*), *bidu/mele* e *bidu/nele* (con *mele*, *nele*), *bidi/neo/neli* (cfr. *Neoneli*, comune), *bid/istili* (con *istil*).
Base: BIDE.

4.2.1.9. *kar(r)a*

(1) *kar/ai*, *kar/ale*, *kar/al(l)ai*, *kara/mule* (con *mele*, cfr. *kerémule*), *kara/suni* (con *suni*), *kara/ova* (con *obi* > *ov-*), e forse anche *kara/mala* (con sd. *mala*, cfr. *terra mala*).[7]
Allomorfi con vocalismo dissimilato e vibrante rafforzata: *korr/asi*, *korru/lai*, *korru/loe*, *-i*, *korro/koi*, *korro/mele*, *korri/arvu*.
Base: *KAR(R)A.

---

[6] La componente *on* di questo toponimo non si deve confondere con *ona*, che tratto in quest'elenco.

[7] All'elenco si possono associare i molteplici *karr/opu* (e l'allomorfo *gorr/opu*) 'riparo sotto roccia, spaccatura, gola profonda e naturale, in fondo alla quale scorre dell'acqua'.

4.2.1.10. *kere*

(1) *ker/á, keré/mule* (con *mele; Kerémule*, comune), *kere/ori* (con *ore*), *ker/il/ai, kere/sun/ie* (con *suni*), *keru/mele* e *keru/nele* (con *mele*).
(3) *ilí/kere* (con *ili*).
Base: KERE.

4.2.1.11. *kuk*

(1) (*monte*) *kuku, kuk(k)u/make* (cfr. *loko/make*), *kuk/ai, kuk/é, kuk/ul/ai, kuk/ul/oi, kuk/uk/ó, kugu/maci* (con *maqōm*).
(3) *mela/kuka* (con *mele*).
Base: *KUK.

4.2.1.12. *des*

(1) *dés/ulo* (*Désulo*, comune), *de/dés/ulo, ist/és/ulo* (con *isti*),[8] *desu/nele* (con *nele*).
Base: *DES-

4.2.1.13. *dol*

(1) *dol/ai* e *do/dol/iai, doll/au, doll/ia doli/ake, dolo/isko, dolo/k/ákk/aro, dolo/verre*.
(2) *sini/dol/ai*.
(3) *artz/ana/dolu*.
Allomorfi: *duli(s), duli/vili*.
Base: (O)DOL.

4.2.1.14. *donn*

(1) *donn/or/i* (e *Donori*, comune), *donn/or/o, donn/or/iko, donn/uv/é* (con *obi* > *uvi*), *donn/urt/ei* (con *ortu* > *urtu*), *donn/ore/koro* e *donn/ori/kore* (con *kore, -o*).
Base: *DONN(O).

4.2.1.15. *gav*

(1) *gav/ó*, gav/*oi* (*Gavoi*, comune), *gáv/olo, gavu/tele* (con *tele*).
Base: GAVA.

---

[8] La segmentazione tiene conto della fusione delle due dentali in un unico fonema: *is*[t] + [d]*es-* > *istes-*.

4.2.1.16. *gon(n)*

(1) *goni* (*Goni*, comune), *gon/aé, gon/eddu, gonno/itz/é, gon(n)/os, gonnos/nó* (*Gonnosnó*, comune; lat. volg. *nōdum* 'colle'), *gonnos/codina* (*Gonnoscodina*, comune; lat. *cautes, -is, -īnam* 'altura rocciosa').
Base: *GONI.

4.2.1.17. *gorr*

(1) *gorru* (*funtana*), *gorri/sp/ai* e *gorr/osp/ai* (con *ospe*), *gorro/ispa*.
Allomorfi: *gurr/ai, gurrí/olo, gurri/thókinu* (con barbaricino *thókinu* 'palude, pozzanghera').
Base: GORRI (e cfr. *-goro, -koro*).

4.2.1.18. *ili*

(1) *ili/ai, ili/ake, ili/ana, ili/é, ili/ol/ie, ili/on/i*; *il/a, il/ai, il/oi, ill/oi, ill/al/a, il/al/á* (cfr. *Alá*, comune), *il/isi, ill/or/ai* (*Illorai*, comune).
(2) *oro/il/ie*.
(3) *oll/í(v)/ili*.
Allomorfi con consonante prostetica: *g/ili, g/ili/arth/ai* (con *artz*), *g/il/is/é, g/ili/sti* (con *isti*), *g/ili/orro* (con *orr-*), *g/il/ortz/í* (con *ortu-*).
Base: ILI.

4.2.1.19. *iri*

(1) *iri/ai, iri/ake, iri/kore* (con *kore*), *iri/dol/ari* (con *dol*), *ir/il(l)/ai, ir/ill/oi* (con *ili*).
Allomorfi con consonante prostetica: *b/iri/a, b/iri/ai, g/iri/ai, g/ir/ill/é, g/ir/itz/o* (con *itz*), *g/ir/itz/ol/ai, g/ir/oe*.
Base: (H)IRI.

4.2.1.20. *is, itz*

(1) *is/al(l)e, is/ar/ai, is/arv/ene, ís/ili* (*Ísili*, comune), *is/ene, is/eri, is/er/ai, ís/ini, is/ir/í* (con *iri*), *is/iri/koro* (con *koro*), *is/oe, is/or/o, is/or/oi*.
Allomorfi con consonante prostetica: *b/ís/ini, l/ís/ini, l/is/org/on/i*.
Allomorfi con radice complessa: *itzi, itz/ill/ó, itz/otz/ake, isti/r/itzo* (con *isti*), *otz/itz/o* (con *otz*); *g/ir/itz/o, g/ir/itz/ol/ai* (con *iri*), *g/ol/or/itz/é* (e cfr. *g/ol/or/iss/é* a Baunei, con regolare sviluppo di [ts] in [ss]).
Allomorfi con radice complessa e consonante prostetica: *Vithi, bitzi* (*Bitti*, comune), *vithi/thai, vithi/oll/ove* (con *ola* e *ovi*), *vithi/ur/ulo, bitz/ill/ó* (con *ili*); *bissi/koro* (con *koro*), *bisso/nele* (con *nele*); *oll/ol/bissi* e *or/bitzi* ([ss] è altoogliastrino per [ts] o [θ]); con articolo concresciuto: *s/itz/ó*
Base: *I(T)Z.

4.2.1.21. *isti*

(1) *isti, isti/ai, isti/arvu* (con lat. ALBUS, -UM > sd. *arvu* 'bianco'), *isti/ol/ai* (con *ola*), *iste/on/e* (con *on*), *iste/kor/í* (con *kor*); *ist/ei, ist/eddu* (*-ĕllum*), *ist/edd/í, ist/énn/ero, ist/erce* (con *erthe*), *ist/és/ulo* (con *des-*), *ist/olo, ist/oru/nele* (con *ore* e *nele*).
(3) *g/il/isti, orgo/r/isti* (con *orga* e [r] antiiatica).
Allomorfo con consonante prostetica: *g/ist/orr/ai* (con *orri*).
Allomorfi con radice uscente in liquida o nasale: *istil/ai* e *stil(l)/ai, t/il/istil/io, istiu/deu* (con *deu*) e *istiu/nele* (con *nele*), entrambe con *-l* > *-u, bid/istill/i* (con *bide*); *istin/i, istin/ei, istin/o/gorí* (con *gor/kor* e vocale anaptittica), *tala/r/istin/i* (con [r] antiiatica).
Base: ISTIL.

4.2.1.22. *lak*

(1) *lák/ari, lak/ar/issu, lak/as/é, lak/oi, lak/on/i* (*Láconi*, comune), *lák/un/i, lak/on/ei, lak/on/itz/i* (con *itz*), *lak/ur/i.*
Base: LAKO.

4.2.1.23. *lats*

(1) *latz/on/e(s), latz/or/ei, latz/orv/é* (con *orve*), *latz/ikk/é*; *latt/eni.*
Allomorfi con vocalismo alterato: *lotz/ai, lotz/or/í, (funtana, riu) lotz/or/ai* (e *Lotzorai*, comune), *lotz/or/ei, lotz/or/uli, loth/org/ai* (con *orga*), *luth/ú/uli.*
Base: LATS.

4.2.1.24. *lok*

(1) *loka, lok/ale, lok/ele, lok/eri* (e *Loceri*, comune, [tʃ]), *lok/erie, lok/énn/ere, lok/il/ai, lok/ili/é, lok/il/o* (con *ili*), *lok/iri/oé* (con *iri*), *lok/on/iai* (con *ona*), *lok/or/io, lok/ort/ei* (con *ortu*), *lok/orr/a* (con *orri*), *lok/otz/ai* (con *otz*), *lok/uri/é, lok/uri/ó* (con *uri*); *loko/make* (con *maqōm*).
Allomorfi con consonantismo sonoro e dileguato: *log/eri, log/org/ai* (con *orga*); *masi/logi, (riu) loi, masi/loi* (con *masi*), *korru/loe, korru/loi.*
Come in altri casi, diverse forme con *d-* possono rivelarsi esiti di uno stadio antecedente alle forme con liquida iniziale: *dog/one, -es, dogu/sola.*
Base: (*DOG-) LOGI.

4.2.1.25. *lur*

(1) *lur/i, lur/as* (*Luras*, comune), *lur/iska, lur/is/é, lur/is/one.*
Allomorfi nella radice: *luri/ake, lu/tzurr/ó* (con *zuri*).
Diverse varianti con *d-* possono rappresentare uno stadio antecedente a quello degli esiti con *l-*: *dur/ul/ove, duru/nele, duru/tai, durrí/sola.*
Base: (*DUR) LUR.

4.2.1.26. *mand*

(1) *mand/as* (*Mandas*, comune), ant. *mand/ar* (oggi *Mándara*),[9] *mand/on/i* (con *on* o *ona*), *mand/or/i*.
Allomorfi con consonantismo assimilato:[10] *manno* (anche cognome, *Manno*, da un villaggio medievale), *mann/ai, mánn/ara, mann/urr/i, mann/urr/ie* (con *uri*), *manni/sol/ai* (con *sol*), *manni/torti* (con *tort*).
Base: MANDO.

4.2.1.27. *masa*

(1) *Masi* (villaggio medievale abbandonato),[11] *masa, masa/lai, masi/ai, masi/logi* e *masi/loi* (con *logi*).
(3) *doli/mas/io* (con *dol*).
Allomorfo: *naso/neli* (con *nele*).
Base: BASO

4.2.1.28. *mele*

(1) *Mele* (villaggio medievale, oggi microtoponimo a Benetutti e cognome, a sud *Melis*),[12] *mela* (*funtana, ri(v)u, baku*), *mela/kuka* (con *kuk*).
Allomorfo con nasale dentale nella radice: *Nele* (microtoponimo diffuso nell'area centrale).
Base: *MELE (e si veda anche *-mele* in funzione di pseudosuffisso).

4.2.1.29. *nava*

(1) *nav/ele, nav/ole, nav/oli*; *naf/arru*, e il toponimo paretimologico Santa Maria *Navarrese* (*nafarrese*).
Base: NAVA.

4.2.1.30. *nur*

(1) *nur/a, nur/ai, nur/ake* (in reperto epigrafico: *nurac*),[13] *nur/aci* [tʃ], *nur/áminis, nur/eci* [tʃ] (*Nureci*, comune), *nur/eli(s), nur/i, nur/idd/ei, nur/ill/oci, nur/ill/ó* (con *ili*), *nur/ith/é* (con *itz*), *nur/koro* (con *koro*), *nur/k/ai, nur/g/io* (con possibili morfemi di pl.; cfr. *-ake*).
(2) *berru/nur/ai* (con *berri*).

---

9 Difficilmente si tratterà di *mandra* 'recinto per animali'; cfr. *Mandras* a Olíena.
10 Per il passaggio di [ŋd] a [ŋŋ] cfr. Wagner (1984, 294); Blasco Ferrer (1988, 86).
11 Wolf (1988a, 43).
12 Wolf (1988a, 26). Per il cognome non si può escludere un rafforzamento di lat. *měl* > sd. *mele*.
13 Paulis (1993a).

Allomorfi con radice uscente in vibrante rafforzata: *nurr/a, nurr/e* (appellativo: 'mucchio di pietre; voragine, canalone'),[14] *nurri* (*Nurri*, comune), *nurr/ai, nurr/one*; *olo/nurra* (con *ola*).
Base: *NUR.

4.2.1.31. *ola*

(1) *ola, oll/á, oll/ai, oll/eni, oll/eri* (villaggio abbandonato nel Medioevo),[15] *oll/iri, oll/esa, oll/es/ai, oll/is/ai, oll/is/e, oll/is/ei* (forse tutti con *is*), *oll/oe, oll/oé, oll/í(v)/ili* (con *ili*), *oll/o(v)/oll/i, oll/oll/bissi* (cfr. *vithi*), *oll/on/é, oll/on/ei* (con *on*), *oll/ort/é* (con *ortu*), *oll/os/ia, oll/os/ai* (con *osa*), *oll/ov/a, oll/ov/á, oll/ov/i, oll/ov/os/ai, oll/ov/esk/o* (tutti con *obi*); *olo/nurra* (con *nurra*), *oll/orgi* (con *orga*).
(2) *ili/oll/ie, or/oll/ai, or/oll/ov/é* (con *ore* e *obi*), *artz/oll/ai, org/oll/ai* (con *orga*), *os/oll/ai* (con *osa*), *ost/oll/ai* (con *osto*), *ov/oll/ai* (con *obi*); *góv/olo* (forse con *gobi* per *obi, ovi*), *litt/oll/eri* (con *littu* 'bosco di lecci').
Allomorfo con consonante prostetica: *g/oll/ór/ike* (con *ore*).
Allomorfi nella radice: *olo/ai, olo/ei*; *olle* (< *ol* + *ol*), *oll/oll/ai* (*Ollolai*, comune), *oll/or/í*; *loll/ov/e, loll/ov/é, loll/ov/eddu, vithi/oll/ov/e*.
Base: OLA.

4.2.1.32. *on*

(2) *bid/on/i, bid/on/í, bid/on/ie, g/org/on/iai* (con *orga*), *ol/on/é, -ei, -í* (tutte formazioni con *ola*), *m/or/on/iai* (con *ore*), *ós/on/o, ost/un/a, -e* (con *osto*), *us/on/e* (con *osa*).
Base: ON.

4.2.1.33. *ona*

(1) *on/ai, on/iai,* [16] *on/an/í* (*Onaní*, comune).
(2) *mand/on/i* (con *mando*), *or/on/iai* (con *ore*).
Allomorfi con [o] > [u]: *un/iai, un/erthe* (con *erthe*), *ort/un/u*.
Base: ONA.

---

[14] Wolf (1998a, 113).
[15] Day (1973, 65).
[16] Ma forse da un **oni/vai* (cfr. *Onifai* e *Oniferi*), come giustamente rileva Wolf (1998a, 47).

4.2.1.34. *ore*

(1) *ore* (*Ore*, villaggio e regione medievale),[17] *oro, or/ai, or/ei, or/oé, or/oi, or/ane* (*Orane, -i*, comune), *or/il/ie* (con *ili*), *or/ol/ai* (*con ola*), *or/ol/ov/é* (con *ola* e *obi*), *or/on/iai* (con *on*); *or/vitzi* (cfr. *vithi*).
(2) *don(n)/or/i* (cfr. *Donori*), *donn/or/iko* (con *donn*), *org/or/ú* (con *orga*), *ort/or/ai* (con *ortu*).
Allomorfi: *oro/eri*; con consonante prostetica: *g/ol/ór/ike, g/ol/or/iss/é* (con *itz*).
Base: *ORE.

4.2.1.35. *orga*

(1) *orga, orge, org/ai, org/ei, org/oi, org/eri, org/erie, org/íth/olo, org/ol/ai, org/ol/ei, org/ol/oi, org/ol/os/i, org/ol/idd/ai* (con *ola* e *osa*), *órg/ono, org/or/ú* (con *ore*), *org/osa, org/ose, org/osi, org/ós/olo* (*Orgósolo*, comune), *orgose/kore, orgose/koro* (con *osa* e con *koro*), *org/ust/ai, org/ost/orro* (con *osto* e *orri*), *org/ov/é, org/ov/ó* (con *obi*), *org/olasi* (con *alase, olasi* 'agrifoglio'), *orgo/r/isti* (con *isti*).
(2) *l/is/org/on/i, log/org/ai* (con *logi*), *loθ/org/ai* (con *lats*).
(3) *ol/orgi, ort/orgo, ov/orge*.
Allomorfi della radice e con vocalismo alterato: *orgo/ai*; *urg/ai, urg/ua, urg/ur/ui, urg/us/a*.
Allomorfi con consonante prostetica o articolo concresciuto: *m/org/ol/ai, m/urg/ul/iai, n/org/eri, th/urg/usa* ('sedanino'); *s/orga, s/órg/ol/i, s/org/otzi* (con *otzi*). Forse anche *s/órg/ono*, se le attestazioni medievali del comune odierno di *Sórgono* (*Sólgono*) riflettono, come penso, un mutamento non attecchito [rg] > [lg] (consolidatosi invece nei comuni della Barbagia di Belví e a Meana).
Base: ORGA

4.2.1.36. *orri*

(1) *orri, orri/ai*.
(2) *org/ost/orro* (con *orga* e *osto*), *tala/st/orr/ai* (con *tala* e *osto*).
Allomorfi: ant. *Orro/olo* (oggi *Orroli*),[18] *orro/nele* (con *nele*), *orr/ol/otzi* (con *ola* e *otzi*).
Base: ORRI.

4.2.1.37. *ortu*

(1) *Ortu* (microtoponimo e villaggio medievale abbandonato, oggi *Herkunftsname/cognome di origine*),[19] *ort/ai, ort/aki(s), ort/ei, ort/ana, ort/ann/ovo, ort/edd/í, ort/edd/athu, ort/edd/ul/ai, ort/eni, ort/il/a, ort/il/á, ort/ine, ort/iní, ort/il/o, ort/ol/a, ort/*

[17] Wolf (1988a, 54).
[18] Wolf (1988a, 23).
[19] Wolf (1988a, 30).

ol/ai, ort/ol/or/í, ort/ol/osko (con *ola*), *ort/or/ai, ort/or/ú* (con *ore*), *ort/os/ai, ort/os/í* (con *osa*), *ort/ul/e, ort/ul/é* (*Urzulei*, anche con -[ll]-, comune), *ort/un/u* (con *ona*); *ort/aran/i* (con *aran*), *ort/orgo* (con *orga*); *ortu/ene* (*L'Ortobene*, monte di Núoro),[20] *ortu/eni, ortu/eri, -e, -a* (*Ortueri*, comune), *ortu/mele* (con *mele*) e *ortu/nele, ortu/nuli* (con *nele*).
(2) *ol/ort/é, ov/ort/é.*
(3) *og/orti* (con *obi* > *og*).
Allomorfi della radice: *orthi/en/í, orto/ike, orto/koro* (con *koro*); con vocalismo alterato: *urt/ur/e, urt/add/ala, donn/urt/ei* (con *donn*), *sin(n)/urt/ui.*
Allomorfi con consonante prostetica: *b/urt/ei* (*Bultei*, comune), *f/urt/ei* (*Furtei*, comune), *g/urt/ei, b/ort/ol/ake, g/orth/ene, g/urthi/ánn/aro, m/ortu/mele, m/ortu/nele, m/ort/uru/nele.*
Base: *ORTU.

4.2.1.38. *orve*

(1) *orv/all/e, orv/en/ike, orv/udd/ai.*
(2) *latz/orv/é, lok/orve.*
Base: *ORVE.

4.2.1.39. *osa*

(1) *Osa* (foce medievale d'un fiume presso Cabras), *os/u* (foce d'un *rivus* presso Arbus), *ós/ana, os/all/a, os/eli, os/idda* (*Osidda*, comune), *os/ini* (*Osini*, comune), *os/oe, os/ol/ai, os/ol/i, os/ol/í, os/ol/o* (con *ol*), *ós/on/o, ós/ul/e.*
(2) *osp/os/idda* (con *ospe*), *or/ós/ili* (con *ore* e *ili*).
Allomorfi con vocalismo alterato: *us/ake, ús/ana, ús/ini* (*Úsini*, comune), *us/on/e* (con *on*), *us/eli* (*Usellus*, comune), *us/ul/iai* (con *ol*), *us/urthe* (con *erthe*).
Allomorfi con consonante prostetica: *b/osa* (*Bosa*, comune), *b/us/ake* (*Busake*, comune), *g/ov/os/ai, g/ov/os/ol/eo* (con *obi* o già *gobi* e *ola*), *g/ús/ana* e *g/ús/k/ana* (con -[ʔ]-, demarcatore di sillaba).
Base: *OSA.

4.2.1.40. *ospe*

(1) *ospe, osp/é, osp/ai, osp/ene, osp/idd/ai, ósp/inu, ósp/olo, ósp/oro, osp/orr/ai* (con *orri*), *osp/os/idda* (con *osa*).
(2) *g/ord/osp/ene, g/osp/oni, g/ust/osp/ene* (con *ost*).
Allomorfi con vocalismo alterato: *ur/usp/a* (con *or*); con consonante prostetica:

---

[20] La forma autentica è stata ovviamente rianalizzata mediante un'etimologia popolare in *Ortobene*, ma sia la base che il suffisso sono chiaramente paleosardi. La presenza, poi, di *Sedda Ortai*, tradotta giustamente da Pittau come 'avvallamento' alle falde de *L'Ortobene*, suffraga pienamente quest'etimologia.

g/usp/ene, g/úsp/inu (e *gúspinu* è il 'nasturzio', valore che perciò possiamo assegnare alla base).
Base: *OSPE.

4.2.1.42 *ost*

(1) *ost/ele, ost/edd/ai, ost/ol/ai* (con *ola*), *ost/udd/ai, ost/un/a, ost/un/e* (con *on*).
(2) *org/ost/orr/o* (con *orga* e *orri*), *ov/ost/ol/ai* (con *obi* e *ola*), *tala/st/orr/ai* (con *tala* e *orri*).
Allomorfo con vocalismo alterato: *ust/uru/thai* (con *ore*).
Allomorfi con consonante prostetica: *g/ost/ol/ai* (con *ola*), *g/ust/osp/ene* (con *ospe*).
Base: OSTO.

4.2.1.43. *otzi*

(1) *otzi, otz/ake, otz/ana* (*Ottana*, comune), *otz/atzo, otz/erie, otz/eu, otz/idd/ai, otz/ir/idd/ai* (con *iri*), *otz/io, otz/is/ak/é, otz/itz/o* (con *itz*), *otzi/g/iri*; (*badu*) *otzo*.
(2) *itz/otz/ake, is/k/otz/ó* (con *is*), *og/otz/iddai* (con *obi, ovi* > *og-*; cfr. *ogotzi*).
(3) *b/iri/otzo, d/il(l)i/otzo, og/otzi, orr/ol/otzi* (con *orri e ola*), *sol/otzo* (con *sol*), *s/org/otzi* (con *orga*).
C'è anche il toponimo, e appellativo, *ospile, óspile* 'luogo ombroso e freddo per ricoverare il bestiame', che sembrerebbe derivare *direttamente* da un composto basco formato con *otz*: *ospel*, o meglio *ospil* < *otz* + *bil* 'luogo fresco' (vedi *Costa Ospile* a Orani, 'pendio ombroso e freddo').
Base: (H)OTZ.

4.2.1.43. *ovi*

(1) *ovi/ai, óv/ana, ov/ala, ov/elio, ov/ene, ov/il/o, ov/il/ó, ov/ol/ai, ov/ol/accio, ov/ol/ike* (con *ola*), *ov/odda* (*Ovodda* < *ov/olla*, comune), *ov/ost/ol/ai* (con *ost* e *ola*), *ov/or/ei, ov/or/ol/ana* (con *ore* e *ola*); *ov/orge* (con *orga*), *ob/isti* (con *isti*).
(2) *ol/ov/a, ol/ov/os/ai, ol/ov/esk/o* (con *ola* e *osa*).
(3) *dur/ul/ove, loll/ov/e, -é* (*Lollove*, comune), *isti/ovo* (con *isti*), *vithi/oll/ove*.
Allomorfi, forse con consonante etimologica: *góv/olo* (con *ola*), *gov/os/ai*; con articolo concresciuto: *s/óv/ana*.
Allomorfi con scambio di fricative, [β] > [ɣ], in composizione: *og/oli* (*ola*), *og/ov/ele* (iterativo), *og/orti* (con *ortu*), *og/otzi* (con *otzi*), *tort/og/ol/ai* (con *tort-* e *ola*).
Base: *(G)OBI.

4.2.1.44. *pal*

(1) *pala, pale, pal/ai, pal/ais/ai, pa/ppa/ne* (< *-ane*), *pa/ppal/ope*.
(3) *torko/pale*.
Base: *PAL.

4.2.1.45. *sala*

(1) *sal(l)/ai, sal/oro, sala/g/ine* (con [g] antiiatica), *sala/énn/oro, sala/mage* (cfr. *loko/make, maqōm*).
Base: *SALA.

4.2.1.46. *sara*

(1) *sara, sara/ul/o* (con *ola* > *ul-*), *sar/ui, sar/ul/e* (*Sarule*, comune), *saru/nele* (con *nele*).
(3) *takki/sara* (con sd. or. *takku* 'terreno carsico, caratterizzato da profonde voragini').
Base: *SARA.

4.2.1.47. *sili*

(1) *Silis, Sil(l)i* (villaggi abbandonati),[21] *síl/ana, sil/í* (*Silí*, comune), *sil/ia, sil/ie, sil/is/é* (con *is*), *sil/oke* (ant. *Siloche*, oggi *Síligo*),[22] *sil/ist/ei* (con *isti*), *sili/s/erg/one* (con *erg* < *orga* per dissimilazione).
Allomorfo con liquida geminata etimologica: *siddi* (*Siddi*, comune), *siddi/ortzai*.
Base: *SIL.

4.2.1.48. *sini*

(1) *sini* (Sini, comune), ant. *sin/es* (oggi *Sinis*), *sini/árgiu* (con *várgiu* 'variopinto'), *sini/korru* (con *kor*), *sini/ele, sini/dol/ai* (con *dol*).
(2) *tala/sin/eri* (con *tala*).
Allomorfo con nasale allungata: *sín(n)/ia* (da *sinn/ia*; *Sínnai*, comune).
Base: *SINI.

4.2.1.49. *sol*

(1) *sol/ene, sol/otzo* (con *otzi*), *sol/ov/ai* (con *ovi*).
(2) *manni/sol/ai* (con *mando*; cfr. *manni/torti*).
(3) *dogu/sola, durrí/sola*.
Base: *SOL.

4.2.1.50. *soro*

(1) *soro/eni, soro/kori* (con *koro*), *sora/maku* (con *maqōm*), *soru/nele* (con *nele*), *sor/asi, sor/ile*.
Base: *SORO.

---

[21] Wolf (1988a, 46 e 56).
[22] Wolf (1988a, 37) e Pittau (1997, 195).

4.2.1.51. *sune*

(1) *sune, suni* (*Sune, -i*, comune), *sun/ai, sun/ele, sun/el(l)i, suni/arzu, suni/árgiu* (['ardzu, 'ardʒu] < *varius, -um* 'variopinto').
(2) *kere/sun/ie* (con *kere*), *keru/sun/ele, tala/suni/ai* (con *tala*).
(3) *kara/suni* (con *karra*).
A parte la serie etimologica: *susune, susuni* e *susun/ai*.
Base: SUSUNE.

4.2.1.52. *tala*

(1) *tale, tal/é, tal/ei, tala/é, tal/ake, tal/ana* (*Talana*, comune), *tal/ari(s), tal/al/ú, tal/ass/ai, tal/av/ai, tal/av/ass/ai, tal/av/e, tal/av/é, tal/av/oe, tal/av/oé, tal/ene, tal/ere, tal/eri(s), tal/ess/o, tal/or/e, tal/or/o* (con *ore*), *tala/st/orr/ai* (con *osto* e *orri*), *tal/erthe* (con *erthe*), *talae/kore* (con *kor*), *tala/suni/ai* (con *suni*), *tale/turri* (con *turri*).
(2) *berri/tal/ai* (con *berri*).
Base: *TALA.

4.2.1.53. *tort*

(1) *Tort/olle* (antico cognome da villagio abbandonato),[23] *tort/ol/ie* (*Tortolí*, comune), *tort/oli(s), tort/og/ol/ai* (con *obi* > *og-* e *ola*).
Allomorfi con metatesi: *trot/odde, troto/ile, trott/igé*.
Base: *TORT.

4.2.1.54. *turki*

(1) *turki* (*Turchi*, cognome, da villaggio abbandonato), *turke, turk/ele*.
(3) *tu/turki* (piú volte, con pronunce diverse, dal Montiferru alla Baronia).
Allomorfo: *urki, urci* [tʃ] (attestato piú volte, spesso con *rīvus* o *iskala* 'costone scosceso' nella stessa fascia centro-settentrionale), *urki/nele* (con *nele*).
Base: *TURKI.

4.2.1.55. *turri*

(1) *turri* (e *Turri*, comune), *turre* (copiose volte, da Íttiri al Gocéano e al Montiferru), *turr/ia, turr/ai, turr/ele, turr/ike, turr/ige, turri/kore, -o, turr/it/ai, turr/on/e* e *turri/on/e, turr/ui, turri/nele* e *turru/nele* con (assimilazione e *nele*).
(2) *tale/turri* (con *tala*).
Base: (I)TURRI.

---

[23] Wolf (1998a, 28).

4.2.1.56. *ur*

(1) *uri, ura* (*rīvus* e *Uras*, comune), *ur/au* ('fontana', Cúglieri), *ur/ake, ur/ei, ur/ige, ur/ig/ile, ur/ig/ure, ur/ul/u* (con *ola* > *ul-*), *ur/uspa* (con *ospe* > *usp*), *ura/sala* (con *sala*), *ura/tanda* (con sd. *tanda* 'papaver rhoeus').
Base: UR.

4.2.1.57. *urri*

(1) *urri/ai.*
(3) *mann/urri.*
Base: (H)URI (cfr. *NUR).

4.2.1.58. *zur* [tsur]

(1) *zuri* (*Zuri*, comune), *tzura* (*riu*), *tzurra* (*nuraghe*), *tzurr/aga, tzurr/ele, tzurr/ia.*
(2) *lu/tzurr/ó* (con [r] > [rr], come *uri* > *urri*).
Base: ZUR(I).

4.2.2. Suffissi

4.2.2.1. Problemi generali

Se attraverso la ricostruzione interna, che si basa esclusivamente sull'analisi distribuzionale e frequenziale, non è difficile estrapolare le *radici*, l'enucleazione dei *suffissi*, e la loro corretta demarcazione rispetto agli *pseudosuffissi* (ovvero radici logorate foneticamente e fissate in posizione postdeterminante), sono due operazioni che necessitano della ricostruzione per mezzo della comparazione per poter dare un risultato accettabile.

Si può affermare, senza grandi rischi, che sono suffissi, appartenenti dunque alla derivazione, i seguenti:

(1) tutte le *vocali atone* e *toniche*: [a e i o u; á é í ó ú];
(2) molti *dittonghi*, soprattutto *discendenti*: [aj aw ej ia oe oj uj; eó oé];
(3) diverse sequenze del tipo VCV, con C = liquida, vibrante, nasale, o anche di tipo piú complesso: [al(l)a ale ali ele eli ile oli olo ana ene eni ini eri iri; erie inie unie; aisai iddai uddai alliddai ánnar énner esko isko].

Dei loro significati o delle loro funzioni possiamo dire, invero, molto poco, salvo che *-ai* è stato equiparato a lat. *-ētum* o basco *-aga*, con senso 'collettivo, di abbondanza', significato affine a quello ascritto anche a *-ara*. Difficile esprimersi, allo stato attuale della ricerca, sullo *status* di altri morfemi, apparentemente suffissi, che potrebbero però celare delle basi. In *-make/maci* credo si possa ragionevolmente intravedere il semitico *maqōm* 'insediamento', abbinato a radici paleobasche ('insediamento paludoso' in *loko/make*, 'insediamento sulla cima, elevato' in *kuku/*

make ecc.). Sembra altresí una radice a tutti gli effetti il morfema *-deu*, assai produttivo: *istiu/deu* (con *istil*), *campu/deu* (lat. *campus, -um*), *korona/deu* (sd. *corona* 'rocca', lat. *corona montium*), *(f)ona/deo, lattu/deo* (con *lats*), *sora/deo* e *soro/deo* (cfr. *soru/nele*). Avanzerò piú avanti un'ipotesi interpretativa, basandomi su certe correlazioni, quali *istiu/deu – istiu/nele, soro/deo- soru/nele*. Non saprei dire se il segmento *neu, neo*, ad esempio di *neu/neli, neo/nele, neó/sula, neo/i*, possa rappresentare un valido allomorfo di *deu*, nel qual caso la decodificazione in quanto radice sarebbe ineccepibile.

Invece, con l'aiuto della ricostruzione esterna, basata sul confronto col Paleobasco, risulta chiaro che *-ake* è un morfema flessivo di plurale in: *aran/ake* 'pl. di valle', *iri/ake* 'pl. di insediamento primitivo' e in tante altre formazioni che analizzerò di seguito. Allo stesso modo, i seguenti suffissi vanno considerati delle radici, e saranno trattati come tali nella sezione comparativa finale: (4.2.2.2) *mele/nele*, (4.2.2.3) *kor(e,o)*, (4.2.2.4) *erthe* e allomorfi. Riporto ora le loro attestazioni.

4.2.2.2. *mele* (a) e *nele* (b)

(a) *atza/mele* (con lat. *acies, -em* 'cima'), *baru/mele* (con *bar*), *bidu/mele* (con *bide*), *keru/mele* e *keré/mule* (*Cherémule*, per dissimilazione), *maku/mele* (*Macomer*, comune, con *maqōm* 'insediamento scuro, basaltico'), *túvara/mele* (per **távara* 'tartufo', semplice dissimilazione),[24] *telé/mula* (con *tele* 'campo bruciato per il debbio' e radice dissimilata; cfr. *arannule, -o*), piú molteplici *-meli* a sud (*arriu, cabu* 'capo' + *meli*, ad es. a Sínnai e Capoterra); isolato *kili/melis* (con *kili*, presunta base iberica che discuterò piú avanti).

(b) L'allomorfo piú produttivo nei toponimi paleosardi, diffuso ovunque nell'Isola, ma con massima concentrazione nell'area centro-orientale, è *nele*, ancora in coppia distribuzionale con *-mele*, da cui si sarà originato per mera dissimilazione nei composti con radice dotata di bilabiali (*bidu/mele* e *bidu/nele*, poi *keru/mele* e *keru/nele*): *arau/nele* e *g/arau/nele, aran/nule* (cfr. *keré/mule*), *desu/nele* (con *des-*), *istiu/nele* (con *istil*), *orro/nele* (con *orri*), *risu/nele* (con *rīvus, -um* > *riu* e poi ['risu]) e *rusu/nele* (assimilazione regressiva), *saru/nele* (con *sara*), *soru/nele* (con *soro*); inoltre, con radici latine: *gutturu/nele* (con lat. *guttur* > sd. *gútturu* 'gola', e cfr. *Gútturu su Mele* a Talana, con articolo interpolato a causa della correlazione di *mele* con 'miele'), *m/ortu(ru)/nele* (con [m]-prostetica, verosimilmente da *monte*), barbaricino [θi?u'nɛlɛ] (con *fīcus, -um* > ['i?u] e [θ]-prostetica, come in *urgusa/thurgusa*, o scambio tra [φ] e [θ] prima dell'aspirazione di [f]; cfr. *Figu niedda*).

Prima di chiudere questa scheda distribuzionale ed etimologica vorrei richiamare l'attenzione su una variante, in parte già illustrata, che sorta da dissimilazioni vocaliche tra il primo segmento e la radice *-mele* o *-nele* in seconda posizione, s'è resa autonoma e produttiva, *mul-* o *nul-*: *keru/mele* e *keré/mule* (sempre con *kere-*), *arau/nele* e *aran/nule* (con *aran*), *-o, -u*, *ortu/nele* e *ortu/nuli* (con *ortu*) e cosí via.

---

[24] Trascritto **tavara/mele*, per ovvia assimilazione, forse già nella fonte orale.

4.2.2.3. *kore*

Sono molteplici i composti con lo pseudosuffisso *-kor* (piú vocale), che piú avanti ricondurrò a formazioni con *gorri*: *bar/kori* (con *bar*), *donnori/koro* (con *donn*), *orgose/kore* e *orgose/koro* (con *orgose*), *iri/kore* (con *iri*), *iste/kor/í* (con *istil*), *nur/koro* (con *nur*), *orto/koro* (con *ortu*), *talae/kore* (con *tala*); inoltre, con radici latine: *(f)ili/kore, -koro, -goru* (con *filix, filicem* 'felce', cfr. *Fílige ruju*), *(b)enale/kore* (con *vena, -ālis* 'vena d'acqua', già in lat. *venae fontis*), *litto/koro* (con *littu* 'bosco di lecci').

4.2.2.4. *ertz*

Lo pseudosuffisso *ertz* (realizzato anche come [erθ] o [urθ]) si ritrova anch'esso in piú composti centro-orientali: *tal/erthe* (con *tala*), *un/erthe* (con *ona*), *us/urthe* (con *os*).

4.2.3. Prefissi

Come ho già detto, tutte le consonanti che precedono segmenti radicali definiti vanno subito considerate semplici consonanti prostetiche (nel caso di [s]- si tratta dell'articolo), e non prefissi. In piú casi è possibile ipotizzare che la consonante prostetica sia sorta da semplici fenomeni di commistione o influsso fra due radici, come ho potuto accertare per la serie – finora opaca – *Mortunele*, *Mortumele* e *Morturunele* accanto a [M]*onte* [O]*rtumele* (nel caso in questione si tratta della fertile vallata formata appunto da un contrafforte scistoso del *Monte Genziana*), dove evidentemente la nasale bilabiale del primo sostantivo è stata inglobata nel secondo segmento, creando una possibile paretimologia (cfr. a Silanus *Monte arbu* > **montarbu* > *Mortarbu*, e cosí *Monte Ortumele* > **montortumele* > **mortortumele* e per aplologia *Mortumele*, senza aplologia *Morturumele*). Forse è accaduto qualcosa di simile con le molteplici costruzioni con [b]-, dove possiamo ragionevolmente congetturare l'influsso di *badu* 'guado', o ancor di piú di *baku* 'gola di montagna' (*Baku Iriai* > *Biriai*).

In ordine decrescente di frequenza le consonanti piú utilizzate in questo meccanismo sono: *b* > *g* > *l* > *s* > *d* > *m* > *n* > *f*. Alcuni esempi: *iriai* e *biriai, usake* e *busake* (*Busaki*, comune), *ilisti* e *gilisti, ospene* e *guspene, óspinu* e *gúspinu, ísini* e *lísini, órgono* e *sórgono, oroeri* e *soroeri, org/al(l)i* e *dorg/ali* (*Dorgali*, comune), *orgolai* e *morgolai, orgeri* e *norgeri, (donn)urtei* e *furtei* (*Furtei*, comune).

4.3. Tipologia del Paleosardo

4.3.1. Tipologia morfologica

Credo che a questo punto il lettore accorto si sarà reso conto da solo che il *tipo morfologico* del Paleosardo è chiaramente *agglutinante*. Come ho già anticipato nelle premesse, il tipo linguistico agglutinante (o *modulare*) si manifesta, nella formazione delle parole, per il meccanismo di mero accumulo di radici senza specifici *segnali relazionali* (di casi o sintagmatici, come potrebbero essere in latino la *-ī* del plurale o la *-ō* dell'ablativo di *equus*), cui si aggiungono i *suffissi*. Ecco alcuni esempi paradigmatici di tale processo, estrapolati dagli elenchi di microtoponimi visti prima:

> *bide + istil*: *bidistili, obi + isti*: *obisti(s), orga + isti*: *orgoristi, tala + istin*: *talaristini*; *ovi (obi) + orga*: *ovorge, ola + orga*: *olorgi, ortu + orga*: *ortorgo*; *tala + sune*: *talasuniai, berri + tala*: *berritalai*; *orga + ola*: *orgolai, osa + ola*: *osolai, osto + ola*: *ostolai, ovi + ola*: *ovolai, ovi + osto + ola*: *ovostolai*; *tala + osto + orri*: *talastorrai, orri + ola + otzi*: *orrolotzi*.

È importante notare che, come in ogni lingua agglutinante, le radici si possono commutare liberamente, scambiandosi le posizioni, perché il significato del composto resta comunque perspicuo (un po' come in italiano *caporedattore* e *redattore capo*): *ob/isti(s)* e *isti/ovo*, da OBI + ISTI; *ov/ol/ai* e *ol/ov/á*, OBI + OLA; *ol/ort/é* e *ort/ol/ai*, da OLA + *ORTU; *otz/is/aké* e *is/k/otz/ó*, da OTZ + *IS/ITZ.

Un'altra caratteristica di piú lingue agglutinanti, che ritroveremo pure nel Basco ricostruito, consiste nella *formazione iterativa* delle radici, o mediante la reduplicazione delle stesse o mediante il raddoppiamento della prima sillaba: *ol + ol* (*ololbissi*), *dol + dol* (*dodoliai*), *dedésulo*, *susune*, *tuturki*.

Non posso soffermarmi ancora su altre due peculiarità del tipo agglutinante paleosardo (la "flessione di gruppo" e l'ordine NA o AN), che solo la ricostruzione comparativa renderà chiare, e perciò relego quest'approfondimento ai prossimi paragrafi.

4.3.2. Tipologia fonologica

Senza entrare nel merito della discussione etimologica, che limiterà quantitativamente le strutture prototipiche del nostro *corpus*, appare da subito evidente la schiacciante prevalenza, per produttività, del tipo *sillabico* VC(V) o VCC: ALA, ILI, IRI, OBI, OLA, ON, ONA, *ORE, ORRI, *OSA, OTZ, UR, URI; ARD(I), (H)ARTZ(A), IST(I), ORG(A), *ORT(U), *ORV(E), *OSP(E), OST(O).

Numerose formazioni toponimiche concordano nell'assegnare un *accento dinamico* sulla prima vocale della radice: *áll/ai, árd/ara, ártz/ana, ós/ana, ósp/olo* e *g/úsp/inu, óv/ana*, dalle basi *ala, ardi, artz(a), osa, ospe, obi*. Tuttavia, alcuni toponimi, che valorizzeremo particolarmente nel confronto col Paleobasco, formati con due sillabe ripetute, hanno l'accento sempre sulla *radice* che è destinata a sopravvivere: **dodól- > dol-, olól- > lol(l)-, susúne > sune, tutúrki > turki*. Certamente,

nei derivati e nei composti l'accento tendeva a spostarsi sui segmenti successivi alla radice, fino a colpire l'ultima vocale dell'ultimo suffisso, che spesso veniva ampliata producendo un dittongo. Di questo percorso evolutivo restano molteplici testimonianze in sequenza: *Ortu, Ortule* e *Ortulé*; *Ortilo, Ortilá* e *Ortilai*; *Bidoni, Bidoní* e *Bidunie*; *Olle, Lollove* e *Lollové*. Da notare, poi, che come sospettava Pittau i dittonghi finali dovrebbero essere in molti casi recenti, e riflettere una riluttanza generale del sardo neolatino alle uscite *ossitone* (cfr. *caffè* > sd. *caffei, caffeo, caffeu*).

L'*inventario fonologico*, per quanto riguarda le *vocali*, è formato dalle cinque vocali primarie, come in spagnolo o basco, o anche logudorese: /a e i o u/. Non sappiamo se /e o/ abbbiano una controparte /ɛ ɔ/, ma l'assenza quasi totale di *e* in posizione iniziale e la forte tendenza a chiudere *o* in *u* sembrano rinviare a due fonemi medio-alti /e o/. Un fenomeno *morfonologico* che interessa le vocali ultime delle radici a contatto coi suffissi consiste nel diverso trattamento che tali vocali subiscono, a seconda della loro natura e del tipo sillabico che viene a formarsi nella saldatura dei due segmenti. In genere, le vocali alte -[i, u] sono piú resistenti (*ili/ai, iri/ake, isti/ai, orri/ai, ortu/eri*, a fianco di *ort/ai*) e -[a] cade quasi sempre (*org/erie, ol/eri, sal/oro, tal/oro*), ma a volte il mantenimento dell'ultima vocale provoca una dissimilazione nella prima del segmento che segue, fatto che ha generato l'allomorfo *-ike* da *-ake*: *tal/ake, tala/iké* (con accento secondario), *orto/ike*. Infine, un fenomeno particolare riguarda l'innalzamento in -[u] delle vocali finali del primo segmento nei composti con *-mele/nele*: *bide* ma *bidumele, bidunele*, *turri* ma *turrunele*. Poiché l'esito è comune ai composti con liquida o nasale finali nel primo segmento (*istil* e *istiunele*, *aran* e *araunele*), e inoltre la -[u] è etimologica in piú formazioni con primo elemento latino (*gutturunele* < *gútturu*, *risunele* < *rivu, risu*), è lecito congetturare che questo fenomeno sia analogico, ove non sia la pronuncia bilabiale di [m] (in *mele*) ad averlo scatenato (dato che [u] e [m] condividono il tratto [+ arrotondato]).

L'*inventario consonantico* si può inferire da diverse distribuzioni. Le formazioni con consonanti iniziali mostrano una maggior frequenza di costruzioni con *dentali*, [d t n], sebbene non manchino – esclusi ovviamente i tipi secondari con prostesi – [s] o [g]. Assente – se si eccettua il tipo *PAL che discuterò oltre – la [p]-iniziale, come in Paleobasco o Iberico, mentre particolare frequenza mostra la [m], sebbene sia possibile che essa derivi da [b], che invece appare con bassissima frequenza. Nel *corpus* toponomastico centro-orientale si trova, invero, una [f]-iniziale trascritta in alcuni composti, che poi l'hanno perduta nella veste orale per un'evoluzione regolare (cfr. *fĕmĭnam* > ['emina]). Nei registri catastali, infatti, sono documentati alcuni pochi casi, come *filicore* per *ilikore* [ili'ʔɔrɛ], *filistorro* per *ilistorro* o *fíruli* per *íruli*, che possono trarre in inganno, ma dove in realtà abbiamo a che fare con etimi latini (*filicore* appunto, da *filex, filicem* + *kor-*), o con possibili false restituzioni di consonanti (come in *hŏmĭnem* > ['fomine] per *ómine* nella stessa area orientale). Insomma, come la [p]-, anche la [f]- è verosimilmente assente dalle radici paleosarde, e moltissimi microtoponimi che iniziano con *ili-* o *iri-* sono autoctoni, come dimostrano le registrazioni catastali ottocentesche e

anche la loro diffusione fuori dall'area geografica dove si è verificato il dileguo della consonante (si veda la cartina 5 in fondo al lavoro). La consonante sonora corrispondente a /f/, /v/, rappresenta nella nostra area piú arcaica l'esito regolare di [b]-intervocalica, fonema realizzato anche come [β] (*caballum* > [ka'vaḍḍu], [ʔo'βaḍḍu]), sicché soltanto le trascrizioni arcaizzanti aiutano a restituire qualche base originaria con <b>, come nel caso di *Obistis, Ubisti*, da OBI, dappertutto pronunciata nella nostra area [ov, oβ]-. Manca anche dall'inventario fonologico ricostruibile del Paleosardo l'interdentale [θ] = <th>, data per originaria da piú autori. In realtà, il confronto tra registrazioni catastali e pronunce effettive da un lato, e la comparazione tra forme equivalenti barbaricine ed extrabarbaricine, confermano inequivocabilmente uno sviluppo secondario di [θ] a partire da [ts], qualche volta come mera sovrapposizione a un [t] precedente. Si considerino i seguenti esempi che suffragano queste riflessioni: *ortai, ortzai* e *orthai*,[25] *orthuní* trascritto nei quadri catastali come *Ortiní, gorthene* come *Gortene, orthulé* come *Ortzulé* in Barbagia, che corrisponde a *ortulé* nell'Alta Ogliastra, e persino *lithu (de lokoe)*, che come già sappiamo deriva da *littu* < *elĭctum*, con un nesso consonantico etimologico [kt] mai sviluppatosi in [θ]. Insomma, come in spagnolo,[26] il fonema /θ/ non è originario, ma deriva dall'affricata [ts], e in sardo s'è dunque formato in un periodo molto tardo per poi evolvere nel risultato piú recente [t(t)] (*facĭō* > ['fatsɔ] > ['fatθɔ] > ['fat(t)ɔ]). Anche il comportamento delle *liquide* necessita di qualche chiarimento. È stato già notato da tempo che in molti toponimi, non soltanto centro-orientali, la /l/ poteva essere realizzata come lunga, /ll/: *irilai* e *irillai*, *ortulé* e *ortullé, silí* e *sillí, alá* e *állai*. Un fonema diverso, ascritto già dal Millardet al sostrato mediterraneo,[27] doveva avere una realizzazione *retroflessa* o *cacuminale*, /l̩/, ed è diventato poi il tipico fonema *postalveolare* lungo intervocalico /ḍ/ = [ḍḍ], di *siddi* o di *siddi/ortzai*. Anche la /n/ poteva realizzarsi indifferentemente come scempia o geminata (*sin-* e *sinn-*). La *vibrante* poteva assumere, come oggi, una pronuncia intensa: *kar-* e *karr-* (cfr. *kara/ovo* e *karr/opu*). La *sibilante* /s/, infine, doveva essere, come in spagnolo o in basco, *apicoalveolare*, pronunciata *sorda* in posizione mediana, come ancor oggi in diverse località barbaricine e altoogliastrine, e per le rispettive *affricate* abbiamo coerentemente soltanto la sorda /ts/.

Con queste riflessioni credo che possiamo tentare una ricostruzione accettabile del *sistema consonantico* paleosardo: /t k b d g s ts l l̩ r m n/.

Sono *fenomeni fonetici*, in parte già commentati: la *prostesi* di consonanti, meccanismo peraltro ben noto all'evoluzione sarda dal latino (*vŭlpem* > *urpe* e poi *gurpe*, *exīre* > *essire* e poi *bessire*, e cosí anche *adĭtum* > top. *Báidu* a Bolótana) e l'*epentesi* di consonanti fra segmenti, per evitare lo iato o una possibile contrazione vocalica (*tala/r/istini*, da *tal*[a] + [i]*isti-*; *orto/r/orgo*, da *ort*[u] + [o]*rga*).

---

[25] Non è da escludere che [ts] sia sorto da [t] + [j], ad es. in allomorfi del tipo *ort/iai* [or'tjai] (ma per *Olzai* le forme medievali recano il nesso [lt]).

[26] Per lo sviluppo spagnolo cfr. Lapesa (1980, 186, 272–283); Penny (1991, 79–91).

[27] Blasco Ferrer (1984, 6–7).

In taluni casi sembrerebbe che si possa dedurre ugualmente un'epentesi recente col colpo di glottide [ʔ], forse in analogia con nessi consonantici barbaricini dello stesso tipo:[28] *g/ús/ana* e *g/ús/ʔ/ana*.

Col quadro tipologico elaborato qui possiamo ora, finalmente, avviare la ricostruzione definitiva del Paleosardo istituendo un confronto serrato col Paleobasco e con l'Iberico, lingue che si riveleranno la vera chiave di lettura dei microtoponimi sardi.

---

[28] Wolf (1986).

5. Paleosardo, Paleobasco, Iberico

5.1. Giustificazioni del confronto

5.1.1. Coordinate extralinguistiche

Prima di procedere col confronto fra le lingue antiche dell'Iberia e della Sardegna, è giusto riepilogare i fattori che giustificano una siffatta operazione. Tra i fattori extralinguistici ricorderò brevemente la tradizione mitografica, che fa risalire a Norax una prima colonizzazione iberica della Sardegna proveniente da Tartessos; i nomi di alcune tribú indigene, che rievocano nomi di popoli iberici (*Ilienses, Bàlari*); il rinvenimento di una stele in roccia calcarea – oggi scomparsa dal Museo di Cagliari – con un'iscrizione in lingua iberica che rammenta, per grafia e formule, alcune iscrizioni iberiche levantine;[1] i fitti rapporti culturali e di scambio di ossidiana, per tutto il Neolitico, tra la Spagna orientale e la Sardegna, unanimemente riconosciuti dagli archeologi; le concordanze architettoniche fra testimonianze megalitiche e abitative riscontrate nell'area iberica e nella Sardegna preistorica (*talaiots* o *talayots* e *nuraghes*, fra altre tipologie minori);[2] la chiara evidenza genetica, che postula una o piú migrazioni dall'Iberia, e in particolare dai Paesi Baschi, in Sardegna, avviate già in età pre-neolitica.

5.1.2. Concordanze lessicali e tipologiche

Ho già accennato nei capitoli precedenti al fatto che sin dallo scavo sistematico del Bertoldi erano conosciuti a Wagner e a Hubschmid alcuni pochi termini del lessico sardo, che sembravano concordare perfettamente con le relative unità lessicali basche.[3] In realtà, gravavano su alcune delle parole enucleate forti cavilli fonetici di vario ordine, e in primo luogo la presenza di consonanti iniziali assenti nel basco piú antico ricostruito da Luis Michelena (*/k/-, */m/-), oltre alcuni aspetti semantici.[4] Wagner, che come ho già detto non era molto preparato nell'ambito dei

---

1 Descrizione in Panosa (1989) e Untermann (1990/2, 660–661).

2 Per i *talaiots* cfr. Belenguer (2004).

3 Paulis (2002, 83). All'elenco di Wagner curiosamente si aggancia il tentativo dilettantesco di Joan Vidal (2009), che collega con piú vettori incrociati il Paleosardo col Georgiano e col Celtiberico.

4 Blasco Ferrer (2011a, 14 e nota).

sostrati paleoispanici, ritira troppo sbrigativamente dal DES alcune delle concordanze piú vistose, intimorito dalle reazioni negative di altri studiosi (Hubschmid e Joan Coromines, oltre Michelena). In verità, è possibile sostenere con fondati argomenti fonetici e semantici, nonché di cronologia dei prestiti, la liceità della maggioranza dei vocaboli riuniti da Bertoldi, Wagner e Hubschmid, che in tutto non superano una dozzina. Fra i piú validi restano saldi, secondo me: *arroja, orroja* 'torrente, burrone acquoso', *beta* 'capretto', *kóstike* 'acer monspessulanum' (forse con /g/-originaria, cfr. basco *gaztigar* e lat. *gelicidia* > [gili'ɣia] e [ʔili'ʔia], con /g/ > /k/), *kúkkuru* 'cima' (forse incrociatosi con **goni*), *eni* 'taxus baccata' (con [aj] > [e], se da *hagin*, e cfr. *Sorogain* > sd. *Soroeni*), *golosti, gorosti* 'ilex aquifolium' (come in basco da una base *goro-* ampliata), *giágaru* 'cane da caccia' (con rafforzamento espressivo della consonante iniziale, come in basco *txahur* per *zahur*), *mógoro* 'collinetta' (basco *mokor*, forse incrociatosi con *mūcrō*), *sakaju, -a*, 'capretto d'un anno' (basco *sekail* 'bestia magra'),[5] cui vanno aggiunti **goni* 'alto, altura' nella toponomastica e *ospile* 'luogo fresco per ricoverare il bestiame' nel fondo lessicale e nei microtoponimi.[6]

Piú rilevante delle scarne concordanze lessicali è sicuramente la palese affinità tipologica fra Paleosardo, Paleobasco e Iberico, tutte e tre le lingue *agglutinanti* – fatto già di per sé eccentrico nelle lingue europee occidentali –, con chiare similitudini d'ordine fonologico (assenza di /p/ e di /f/, fra altre caratteristiche) e naturalmente morfologico (mero accumulo di radici e suffissi, flessione di gruppo). Vediamo ora piú da vicino l'organizzazione tipologica delle due lingue iberiche.

5.2. Breve tipologia del Paleobasco

L'*euskara* (o *euskera*), la 'lingua basca', è la lingua anindeuropea parlata negli attuali *Paesi Baschi* della Spagna (o *Euskadi/Euskal herria*: province di Gipuzkoa-Guipúzcoa con capitale Donostia-San Sebastián, Bizkaia/Vizcaya con Bilbo-Bilbao, Araba/Álava con Gasteiz-Vitoria) e in una zona limitrofa del Sud-Ovest della Francia (parte occidentale del Département des Pyrénées Atlantiques, con le province di Lapurdi-Labourd, Be-Nafarroa-Basse-Navarre e Zuberoa-Soule, capitale amministrativa Pau, storico-linguistica Lapurdi-Bayonne). Fino approssimativamente il

---

5 Certamente non da catalano *segall*, come pretende con prepotenza Coromines (DCECH IV: *segallo*, DECLIC VII: *segall*), senza conoscere la diffusione areale del termine nelle parlate piú arcaiche, né valutare ponderatamente – col metodo *Wörter und Sachen* – la sua afferenza a un settore nozionale appartenente alla cultura encorica dell'Isola. Allo stesso contesto antropologico potrebbe appartenere, a mero titolo di comparazione, la voce enigmatica *argasa* 'pecora che ha perso il figlio', che Wagner non sa spiegare, e che troverebbe un significato analogo a quello appena visto nel basco *argal*, detto di 'persona o animale debole, sfiaccato' (DGV II, 400: 'delgado, flaco, débil').

6 Resta, infine, in piedi, secondo me, la voce scoperta da Wagner *aurri* 'carpino nero', malgrado la scarsità di correlati in area basca (ma cfr. DGV III, 402: 'planta de raíz larga y hoja ancha').

primo millennio a.C. essa s'estendeva, a ovest di Bilbao, fino in territorio asturgalego, dove tuttavia le tracce toponomastiche sono molto scarse, mentre a est essa pare essersi spinta con piú forza e durata lungo l'asse dei Pirenei fino alla costa settentrionale della Catalogna, come testimoniano il toponimo *Tossa de Mar* (trasmesso nella veste *Turissa* in un mosaico romano, che ricorda l'*Iturissa* citato da Tolomeo per la Navarra) e anche l'appellativo *neskas* ('ragazze') in un'iscrizione di Arles de Tech, nel Rossiglione francese, con cui vengono invocate le 'ninfe' delle acque termali, oltre svariati toponimi, in parte decifrati giustamente da Joan Coromines.[7] Nella vecchia *Aquitania* (*Novempopulana* d'età diocleziana), pressappoco la sede dell'attuale *Guascogna* (< *Vasconia*), si parlava una lingua strettamente affine al Paleobasco, l'*Aquitano*, tramandataci in una copiosa serie di testimonianze onomastiche contenute in iscrizioni che vanno dal periodo di Augusto fino al III secolo d.C.[8] La compagine dialettale odierna è molto frastagliata, con parlate laterali che meglio conservano tratti arcaici e aree piú centrali ormai intaccate da un processo inesorabile di decadenza e di alienazione linguistica,[9] ma i Bascologi – già a partire da Michelena – sospettano che fino ai secoli VI/VII della nostra era doveva esserci una rigida compattezza linguistica in tutte le regioni, poi sfaldatasi in seguito a evoluzioni centrifughe.

A sud, demolita la vecchia concezione basco-iberista che da Humboldt è arrivata fino a Wagner e Hubschmid, si sa oggi che oltre i limiti inferiori delle province di Navarra – la cui capitale *Pompaelo* celava sicuramente un nome formato col segmento *ilun*, oggi *Iruñ(e)a*/Pamplona – e di Álava c'erano delle popolazioni iberiche, già ben rappresentate, nei pressi di Zaragoza e Lleida/Lérida, dai nomi di persona dell'iscrizione in bronzo di Ascoli relativa alla *turma Salluitana*, nella quale il padre di Pompeo Magno concedeva nell'89 a.C. la cittadinanza romana a un'unità di cavalleria reclutata in quell'area di confine tra l'Aragona e la Catalogna occidentale.[10]

Malgrado numerosi tentativi, come nel caso dell'etrusco non è stato possibile stabilire alcuna parentela concreta del basco con lingue indeuropee, caucasiche,

---

[7] Coromines (1981).

[8] Gorrochategui (1984, 95). Sul nesso incontrovertibile esistente fra documentazione toponomastica e ricostruzione linguistica si veda l'articolo fondamentale di Michelena *De onomástica aquitana* (1985b, 409–445, ma è del 1954) e ora, con tono d'assoluta certezza, il limpido consuntivo di Gorrochategui (2009, 541): «Me parece que está totalmente admitida la idea de que el núcleo territorial del vasco antiguo, comprobado por abundantes datos onomásticos de nítida claridad, se encuentra en los sectores central y occidental de la vertiente septentrional de los Pireneos, bajo la forma que denominamos aquitano»; inoltre [542]: «Me parece también fuera de toda duda la idea de la presencia del vasco antiguo al sur de los Pireneos, especialmente en el territorio propiamente vascón, gracias a la documentación onomástica que ha ido apareciendo en la zona a partir de los años 60 del siglo pasado».

[9] Zuazo (2000 e 2003, con carta a p. 26) per la situazione dialettale odierna; Luchaire (1973) per i dialetti baschi in Francia.

[10] Untermann (1998, 75).

afroasiatiche o amerindie. In qualche radice, che non rientra nello schema tipologico ricostruito, è possibile tuttavia intravedere i resti d'un *subsostrato* comprendente l'intero Mediterraneo, e persino con echi nelle lingue dravidiche e uralo-altaiche (*KUK), come si dirà in sede conclusiva.

La romanizzazione dei territori baschi fu lenta e sofferta, e a quanto pare i territori afferenti alle attuali province di Guipúzcoa, Vizcaya e contrade confinanti e ai *Novem Populi* non furono mai sottomessi totalmente.[11] Pure, l'influsso latino (propalato dai focolai di *Osca*/Huesca e *Pompaelo*/Pamplona), e poi romanzo, è stato fino all'Alto Medioevo pressante, e ha convogliato diverse centinaia di termini latini nel lessico basco, che peraltro non emerge dall'oralità fino al Medioevo. Alcune caratteristiche del latino parlato dai Baschi si riflettono con molta evidenza nei *prestiti* e rinviano in ultima analisi al fenomeno d'*interferenza* già accennato a proposito del sostrato. Fra queste specificità giova ricordare le seguenti, che mi serviranno piú avanti nella discussione finale sulle spie fonetiche del Paleosardo nei dialetti barbaricini:[12]

(1) Pronuncia *fricativa* di /f/ ([φ]), che ha portato alla sua *aspirazione* (ancora vitale in guascone: *fīlĭum* > *hiu*) e allo scambio con la bilabiale /b/: *fīcum* > *biku*, *fīlum* > *biru*.
(2) Conservazione delle *occlusive sorde* /p t k/, sonorizzate altrove nella Romània occidentale (portoghese, spagnolo, catalano, francese, italiano settentrionale): *rīpam* > *erripa*, *rŏtam* > *errota*, *necem* > *neke* 'fatica'.
(3) Tendenza a sostituire /k/ con /g/ e /p/ con /b/ in posizione iniziale (*Anlautsonorisierung*):[13] *castellum* > *gaztelu*, *cellam* > *gela* 'stanza', *pacem* > *bake*, *pŭteum* > *butzu*.
(4) Neutralizzazione dell'opposizione *sonora/sorda* nelle *occlusive geminate* latine: *sabbatum* > *zapatu*.

In ambito *sincronico* la *tipologia morfologica* e *sintattica* del basco è stata oggetto di innumerevoli disamine,[14] le quali hanno messo ovviamente in evidenza le sue caratteristiche *agglutinanti*. Per ciò che attiene agli scopi confrontativi di

---

[11] Secondo María Teresa Echenique Elizondo (1987, 63) quelle aree settentrionali «nunca llegaron a ser romanizadas en el pleno sentido de la palabra» (e si veda poi 1991, 3–41 e 1997, 34–35 per alcune precisazioni); Menéndez Pidal (1968, 39–42: *Tres épocas de romanización en el Nordeste*); Rohlfs (1970, 15–37); Michelena (1988 I, 30–56, e soprattutto 158–165; inoltre [Mitxelena] 2008, 111–125: *Romanisation and the Basque Language*); Morvan (2004, 5–15).

[12] Michelena (1985a, capp. 11 e 12 e 1995, 137–169: *The latin and romance Element in Basque*).

[13] Figge (1966).

[14] Per lavori aggiornati si possono consultare: Bossong (1985); Rebuschi (1984; 1997, 43–73: *Sujeto, ergatividad y (no-)configuracionalidad del euskera en la tipología generativa*; 2003); Lakarra/Ortiz de Urbina (1992); Urquizu (1996, 125–127 per l'ordine delle parole); de Rijk (1998, 251–171: *Basque Syntax and Universal Grammar*; 2008) e diversi contributi con bibliografia aggiornata in Hualde *et alii* (1995, 207–357).

questo lavoro, mi limiterò a introdurre ed esemplificare soltanto poche specificità morfosintattiche.

La peculiarità piú saliente del tipo agglutinante consiste nell'accumulo di *morfemi suffissali* (con valore *flessivo* e *derivativo*) alla radice: *mendi/a* 'il monte' – *mendi/ko/a* 'colui che sta nel monte' – *mendi/ko/ak* 'coloro che stanno nel monte' – *mendi/ko/a/ren/a* 'di colui che sta nel monte' – *mendi/ko/a/ren/ea/n* 'di qualcosa di qualcuno che sta nel monte'.

Una seconda caratteristica molto appariscente risiede nella cosiddetta *Gruppenflexion* o 'marcatezza sintagmatica', già brevemente esposta: quando nel sintagma ci sono vari costituenti marcati con un'identica valenza di 'plurale', la marca cade sull'ultimo costituente. Se a *mutil* (N) e *gaztea* (A) 'ragazzo + giovane' aggiungiamo il morfema di plurale *-ak*, otteniamo il SN [*mutil gaztea*]*k* 'ragazzi giovani', e cosí anche in *etxe aundi* 'casa grande' e *etxe aundiak* 'case grandi'.

Nella *composizione* è dove emerge piú limpidamente il carattere morfologico agglutinante del basco. Infatti, un numero altissimo di parole sono semplicemente dei composti con due o piú unità amalgamate, senz'alcuna indicazione dei rapporti sintattici esistenti fra gli elementi lessicali costitutivi. Avendo già esemplificato questa peculiarità per il lessico comune, rivolgerò ora la mia attenzione alla *toponomastica*, settore nel quale la composizione per mero accumulo di formanti è estremamente produttiva. L'esempio del microtoponimo pirenaico *Otchogorriagagna* è emblematico di questo tipo di formazioni: *otxo* (N) 'lupo' + *gorri* (A) 'rosso' + *gain* (N) 'altura' + *a* (Art.) = 'l'altura del lupo rosso'. Ma non mancano esempi simili un po' dappertutto: *Manda/bide/ko/erreka* 'ruscello lungo il sentiero dei muli', con *mando* + *bide* + suffisso *-ko* + *erreka*; *Bide/gain/soro* 'altipiano sul cammino', con *bide* + *gain* 'altura' + *soro*; *Lohi/ola* 'capanna su terreno fangoso', con *logi, lohi* 'fango, terreno fangoso' + *ola*. In questo modo si possono costruire composti molto complessi: *Agin/aga/gain/eta/ko/gastaiñ/aga* 'castagneto sull'altura dove crescono i tassi'; *Egi/buru/berri* con *egi* 'luogo, collina', *buru* 'cima' e *berri* 'nuovo'. Allo scopo di agevolare i confronti fra le radici paleosarde e paleobasche riporto ora un minimo elenco di microtoponimi baschi che contengono molte delle basi sarde già viste prima e che discuterò ancora piú avanti (la maggior parte dei nomi proviene da *Errenteria*): *ardi* 'pecora' + *ule* 'pelo': *Ardiule, Artule* 'lana di pecora'; *mando* 'mulo, bestia da lavoro' + *bide* 'cammino': *Mandabide* 'sentiero, mulattiera'; *mokor* 'collina' + *egi* 'luogo': *Mokorregi* 'luogo sulla collina'; *aran* 'valle' + *erreka* 'torrente': *Aranoerreka* 'torrente nella valle'; *gorosti* 'agrifoglio' + *-eta* (suffisso di abbondanza) + *iturri* 'sorgente': *Gorostietaiturri* 'sorgente presso un campo di agrifoglio'; *agin* 'tasso' + *tegi*: *Agindegi* 'luogo dove cresce il tasso'; *(h)aritz* 'rovere' + *buru*: *Harizpuru* 'luogo dove crescono i roveri'.

Per quanto riguarda la posizione dei costituenti nella frase, poiché il basco è una lingua che esibisce un *ordine canonico* SOV,[15] l'aggettivo (A) nel SN dovrebbe precedere il nome (N), e non il contrario (NA), come invece accade nelle lingue

---

[15] Esempi: *ni* 'io' *gaztea* 'giovane' *naiz* 'sono' = 'io sono giovane'; *nik* 'io' (con marca di

neolatine, che hanno un ordine *non-marcato pragmaticamente* SVO. Invece, nella lingua comune l'ordine NA è la regola [16]: *mutil gaztea*, *egun on* 'giorno buono' ('buongiorno!'), *etxe berria* 'la casa nuova'. Anche nella toponomastica prevale l'ordine NA (*Iriberri, Arribeltza* 'roccia nera', *Arambeltz* 'valle scura', *Iturriotz* 'fonte fredda', *Lurzuri* 'terra bianca'), ma dei resti di AN ci fanno chiaramente capire che anche il basco, già da millenni, si trovava in una *deriva tipologica* e si configurava come un tipo mescidato o incongruente. Gli esempi che riporto ora, di nuovo mirati alla comparazione interlinguistica che istituirò fra poco, sono tutti tratti da Errenteria e dalla Bassa Navarra:

NA	AN
Iturbeltz (*iturri* + *beltz* 'nero')	*Beltziturri*
Olaberrieta (*ola* + *berri*)	*Berrondo* (*berri* + *ondo* 'lato')
Bidagorri (*bide* + *gorri*)	*Gorriaran* (*gorri* + *aran*)
Iturrigorri (*iturri* + *gorri*)	*Agorriturri* (*agor* 'prosciugato')

Alquanto interessante per lo scopo prefissomi è la *ricostruzione* del *tipo fonologico* paleobasco, portata a termine prima da Luis Michelena (in basco: *Koldo Mitxelena*),[17] con riguardo soprattutto allo stadio basco-latino (e basata perciò ampiamente sui prestiti sicuri o presunti) e al confronto dialettale interno, e piú recentemente da Joseba Andoni Lakarra per uno stadio piú antico, unicamente restituibile per il tramite della segmentazione e dell'analisi distribuzionale e frequenziale nonché tipologica delle radici.[18] Michelena riesce a enucleare i fenomeni

---

ergativo o 'agente dell'azione') *etxe* 'casa' *bat* 'una' *det* 'possiedo' = 'io possiedo una casa'.

16 Tovar (1997, 118–119), Hualde/Ortiz de Urbina (2003, 137–140) e Lakarra (2009, 569), che tuttavia non prendono in considerazione i toponimi. Per la coppia *Iturbeltz/Beltziturri* e per *Gorriaran* si veda Mujika (1989 VIII, 174 e I, 322; XII, 206).

17 Michelena (1985a e 1995).

18 Lakarra (1995, 1999, 2004, 2005, 2008, 2009); Gorrochategui/Lakarra (2001). Per una critica ragionata a certe proposte ricostruttive di Trask è utile la recensione di Bernhard Hurch (1991, 607–613). Nel modello piú recente di ricostruzione del 2009 Lakarra propone per lo stadio piú antico del Protobasco da lui restituito una tipologia non-agglutinante, bensí *isolante*, basandosi da una parte sullo sviluppo di alcune lingue austronesiane, e dall'altra su un elenco di caratteristiche morfosintattiche (posposizione dell'aggettivo, indifferenza categoriale del medesimo, genesi dell'ergativo dal locativo ecc.), da lui postulate per il tipo appunto primordiale. Purtroppo, lo studioso basco non s'accorge di una forte aporia metodologica insita nel suo approccio: mentre per la fonetica egli dispone, anche a livello sincronico, di risultati che riflettono stadi evolutivi diversi (lessemi monosillabici e bisillabici, gli ultimi riducibili a monosillabici), per la morfosintassi mancano dati stratificati che consentano d'ipotizzare collegamenti come quelli soltanto sospettati (e, in realtà, i testimoni toponimici con ordine AN dovrebbero destituire di fondamento l'ipotesi *aprioristica* di partenza). Se, poi, anziché prendere spunto dall'iter evolutivo delle lingue austronesiane, Lakarra avesse considerato lo sviluppo, davvero eccentrico, dell'inglese a partire dalla base germanica (flessivo > isolante), egli si sarebbe reso conto che la deduzione sottesa al suo confronto basco-austronesiano può essere facilmente inficiata dagli stessi dati tipologici ravvisabili in altre lingue. Sono ancora del parere che

piú appariscenti dello sviluppo fonologico basico prima della romanizzazione, quali l'aspirazione e la conseguente caduta della [n] intervocalica (**suni* > *suhi* 'genero', **ardano* > *ardo* 'vino') o lo scambio di [b] con [m] (**bene* > *mehe* 'magro', **bini* > *mihi* 'lingua anatomica'), la contrazione di consonanti (*ardi* + *zain* > *artzain* > *artzai* 'pastore di pecore', lett. 'custode di pecore') e anche la presenza di opposizioni fra liquide e nasali *tese* (/L R N/) e *non-tese* (/l r n/; soltanto le seconde hanno subito cambiamenti qualitativi: -[l]- > -[r]-, -[n]- > -[h]-). Lakarra adduce considerazioni strutturali stringenti, quando egli osserva che una stragrande maggioranza di vocaboli del lessico autoctono basco con due o piú sillabe si lascia scomporre in radici monosillabiche piú segmenti prefissali o suffissali accorpati. Cosí, *gorri* 'rosso' e 'nudo', *hori* 'giallo' e *zuri* 'bianco' sembrano avere tutti una vocale suffissale *-i* di valenza aggettivale (< participi), e il primo termine potrebbe risalire comodamente alla base *[goR]-, che forma anche composti (*gor/din* 'crudo'). Lo stesso vale per i composti con la base paleobasca *[bel] di *bele* 'corvo' o *bel/tz* 'nero' (*-tz* è suffisso, come in *bor/tz* > *bost* 'cinque'): *hor/bel* 'foglie cadute', *har/bel* 'lavagna; table noire', *goi/bel* 'cielo scuro' (**goni*!), e persino *gi/bel* 'fegato' e 'schiena', col primo segmento che si ripete in *gi/harre* 'carne magra', *gi/zen* 'carne grassa' (e cfr. *zezen* 'toro'). Con questo schema operativo l'Ordinario di *Filología Vasca* di Vitoria riesce a enucleare centinaia di radici monosillabiche (attestate nei dialetti, quali: *gar* 'fiamma', *gor* 'sordo', *hots* 'rumore', *sal* 'vendere', *sar* 'entrare', *sor* 'nascere', *zur* 'legno', o anche ricostruite) e a stabilire una tipologia fonologica accettabile per il Paleobasco dell'età neolitica, elaborando uno schema *induttivo-implicazionale*, che tuttavia gli consente di escludere formazioni non consone col tipo stabilito, come vedremo piú avanti. Fra le acquisizioni di maggior rilievo per noi vanno menzionate: (1) la ricostruzione di *radici raddoppiate*, ovvero composte dalla fusione di due sillabe identiche, che nello sviluppo successivo si riducono a esiti bisillabici, sprovvisti della consonante iniziale, o direttamente monosillabici, recanti l'accento che originariamente cadeva sul secondo segmento, l'unico sopravvissuto: **do/dól* > *odol* 'sangue', **da/dár* > *adar* 'corno', **no/nól* > *ohol, ol* 'tavola', **ni/nín* > *ihin* (+ *-tz*) > *intz* 'brina, ghiaccio notturno'; (2) la restrizione delle consonanti iniziali del tipo sillabico canonico CVC- delle radici ricostruite a pochi fonemi, da cui discenderebbero molto piú tardi quelli a noi noti dalla lingua basca attestata: cosí, sono esclusi dal Paleobasco [p k m]- e anche [l]-, che deriverebbe da una dentale sonora ricostruita *[d]. Fra le basi monosillabiche ricostruite, e in parte bisillabiche oggi documentate, che potremo sfruttare nel confronto lessicale tra Paleosardo e Paleobasco, giova ricordare le seguenti: *ala* 'pascolo', *ardi* 'pecora', *baso* 'foresta, terreno incolto con piante e alberi', **bel* 'nero', **beR* 'nuovo', **dol* 'sangue', *ertz* 'margine', **goni* 'alto, altura', **goR* 'rosso', *haran* 'valle', *hartza* 'terreno roccioso', *hotz* 'freddo', **nur/huri* 'costruzione in pietra', **nin/itz* 'ghiaccio notturno', *lats* 'corso d'acqua in montagna', **des/leze* 'precipizio, scarpata rocciosa', **dog/*

---

il tipo in parte egregiamente ricostruito per via fonologica e morfologica da Lakarra sia squisitamente agglutinante.

logi 'fango', **dur/lur* 'terra', *ola* 'capanna primitiva', *orri* e *osto* 'foglie, frasche', **sor* 'terreno dissodato', **i-tuR-i* 'sorgente', *ur* 'acqua', **zur* 'bianco'.[19]

Sempre sulla base del confronto di esiti geolinguistici fra i dialetti baschi odierni e della ricostruzione interna Michelena e Lakarra recuperano il *sistema fonologico* basco antico e paleobasco. Le *vocali* sarebbero, come in spagnolo e sardo logudorese, cinque: /a e i o u/, con /e o/ che fungono da *arcifonemi* aperti o chiusi (tradizionalmente trascritti: /E O/). In piú dialetti baschi Michelena constata la spinta tendenza a chiudere /o/ in /u/: *on* > *un* 'buono', *gizon* > *gizun* 'uomo',[20] fenomeno confrontabile con quello già descritto per numerose radici paleosarde (*ORG-, *OSP-, *OST- > [urg- usp- ust-]). Nella composizione è frequente – di nuovo come in Paleosardo – la caduta o il mutamento qualitativo dell'ultima vocale della prima radice:[21] *baso* 'foresta, selva' + *urde* 'maiale': *basurde* 'cinghiale'; *iturri* 'sorgente' + *buru* 'capo': *iturburu* 'capo di sorgente'; *iturri* + *hotz* 'freddo': *iturrotz* 'fonte fredda'; *ardi* 'pecora' + *ile, ule* 'pelo': *artile, artule* 'lana di pecora'; *mando* 'mulo' + *bide* 'cammino': *mandabide* 'mulattiera'.

L'*accento* prototipico paleobasco sembra cadere sulla sillaba che governa i composti, ciò che spiega anche bene la scomparsa della [i]-iniziale di *i-turri* 'sorgente' e di *i-bai* 'fiume' (a sua volta, secondo Lakarra, da *hibai* < **hibani* < **u(r) ban-i*), radici aferetiche ben documentate in molteplici toponimi pirenaici antichi e moderni.[22]

Per l'*inventario fonologico consonantico* sia Michelena che Lakarra giungono indipendentemente a un sistema protobasco che comprende le *occlusive* /t k b d g/, le *liquide*, *vibranti* e *nasali* già viste, con realizzazione [± tesa], /L l R r N n/ (soltanto da -[n]- si avrà poi il fonema /h/, che per *metatesi* può situarsi in posizione iniziale di lessema), piú due *fricative* e due *affricate* distinte dai tratti [+ apico-alveolare] contro [+ dorso-alveolare] (*su* 'fuoco' – *zu* 'tu'; *atso* 'donna vecchia' – *atzo* 'ieri').[23] Va sottolineato subito, per rilevanza nei confronti che seguiranno,

---

19 Lakarra (2004, 105). Per altri esempi cfr. Lakarra (2009, 588). Le forme con [l]-iniziale dovrebbero derivare a loro volta da una dentale sonora (**de-* in *le/tor*, *les/kar*, **da-* in *la/gun*), schema diacronico dove forse possono rientrare, a mio avviso, i segmenti paleosardi **des-* = basco *leze* 'burrone, caverna, dirupo' (DGV XI, 482–483), **dog-* = *logi* e **dur* = *lur* 'terra'.

20 Michelena (1985a, 54).

21 Michelena (1985a, 97).

22 Hualde (1995, 183). Chiarissimo Lakarra (2009, 564 n. 10) per quanto riguarda la necessità di postulare la sede dell'accento sulla radice, quando la struttura lessicale era composta da [prefisso + radice], o sul secondo segmento, quando era costituita da [radice + radice].

23 Michelena (1995); Lakarra (1995; 2004). La distinzione fonematica tra /s/ apicoalveolare, trascritta <s>, e /s/ dorsoalveolare, trascritta <z>, ha una bassa funzionalità e appare limitata a poche coppie minime. È curioso constatare la vicinanza articolatoria della /s/ dorsoalveolare basca a quella altoogliastrina, da me esaminata nella disamina dialettologica su Baunei (Blasco Ferrer 1988, 82 con schemi sagittali). La /s/ viene pronunciata, nel comune ogliastrino, in effetti, abbassando la punta della lingua che schiaccia il palato, sicché a volte sembra di sentire /ʃ/.

che mancano dall'inventario delle consonanti l'occlusiva bilabiale sorda /p/, la fricativa labiodentale /f/ e la nasale bilabiale /m/, quest'ultima spesso rappresentata nei prestiti o in sostituzione di /b/.[24]

5.3. Breve descrizione tipologica dell'Iberico

L'*Iberico* è la lingua paleoispanica piú rappresentativa dell'antica *Iberia*, la penisola del Mediterraneo occidentale abitata appunto dagli *Iberi*. Si tratta – come per il basco, l'etrusco o il minoico – d'una lingua anindeuropea e isolata, senza connessioni o parentele con altre lingue a noi note. La sua estensione nella Penisola Iberica e nel sud della Francia ricopre pressappoco tutto il versante orientale, dall'Andalusia a sud fino al fiume Hérault nella Francia meridionale. Nella parte settentrionale essa confinava sui Pirenei e nell'Aragona occidentale col Paleobasco, al centro col Celtiberico e a sud con la misteriosa lingua tartessa dell'Andalusia occidentale.[25] Diverse convergenze col Paleobasco e con l'Aquitano vanno ricondotte alla lunghissima situazione di *contatto linguistico* nei secoli, e rientrano perciò nella nota fenomenologia di spie d'una *lega linguistica* (ted. *Sprachbund*).[26] Fra le spie linguistiche piú caratteristiche dell'Iberico, restituite negli oltre 1700 reperti epigrafici redatti in una grafia decifrata soltanto negli anni 1922–1925 da Manuel Gómez Moreno,[27] spicca certamente il morfema *ili* (scritto quasi regolarmente come <ilti>), che sta a indicare ogni 'insediamento' d'una certa rilevanza: *Iliberri(s)*

---

[24] Ma la presenza di /m/ in voci di discussa etimologia (*mando* 'mulo', *maite* 'amore', *mendi* 'monte') rende ancora problematica per alcuni studiosi l'esclusione del fonema dall'inventario fonologico paleobasco (Trask 1995, 73).

[25] Swiggers (2003). La questione relativa alla differenziazione dialettale dell'Iberico, e in ultima analisi all'identificazione etnica e culturale degli Iberi, resta tuttora fra le piú controverse. Secondo l'ultimo consuntivo di Javier de Hoz (2009), le tre grafie di tipo prevalentemente semisillabico documentate (quella *greco-iberica*, nella vecchia *Contestania*, fra il corso medio del Segura e Dènia sulla costa; quella *meridionale*, diffusa tra Cástulo nell'Alta Andalusia fino a Mogente nei pressi del Júcar; infine quella *levantina*, attestata dal Júcar fino all'estremo nord oltre i Pirenei, a Pech Maho) si lascerebbero ridurre a una *lingua scritta veicolare*, quasi assurta a contrassegno etnico. Gli studiosi catalani (in particolare Velaza 2007) pensano, invece, che la scrittura levantina sia autoctona nel nord del territorio iberico, e mostri caratteristiche distintive. Se il numero copioso di antroponimi racchiusi nei reperti iberici celasse la volontà di ricordare i membri di una classe elitaria, cui spettò il compito di gestire i rapporti commerciali tra le diverse contrade piú fittamente abitate, la tesi di de Hoz troverebbe una solida conferma.

[26] Per gli *Iberi* e per i problemi connessi con la loro identità extralinguistica si possono consultare con profitto: Arribas (1964); Fletcher Valls (1953; 1980); Camps (1981); López (1988); de Hoz (1995); Blázquez (1999); Ruiz/Molinos (1995); Panosa (1999); Sanchidrián (2001); Gibaja Bao (2003; 2005); Jordán Cólera (2004: sul celtiberico); Clop García (2005); Belarte/Sanmartí (2007); Ruiz (2008).

[27] Gómez Moreno (1949). Per i progressi archeologici, di classificazione e d'interpretazione dei testi tramandati sono basilari i riferimenti contenuti in: Fletcher Valls (1980); Panosa (1999); Velaza (1996a; 1999; 2001; 2008).

'città nuova' per la medievale *Elvira*, oggi Granada a sud, e per Elne nella Francia meridionale, *Ilerda* per Lleida/Lérida nella Catalogna occidentale, *Iluro* per Mataró sulla costa catalana non lontano da Barcelona, *Ilici* per Elche a sud di València e tantissimi altri nomi di luogo formati con questo segmento, nonché nomi di *populi* (*Ilergertes, Ilercavones*; si veda la carta 4).[28] Val la pena sottolineare in questa sede la piena concordanza onomastica esistente con i Paesi Baschi e con la vecchia Aquitania, come denunciano *Ilumberri*, oggi *Lumbier* nell'Alta Navarra e *Lombez, Lombrès* nel sud della Francia, o *Elimberrum*, nome antico di Auch.

Il processo di romanizzazione è stato lento, e nelle zone costiere ha promosso un bilinguismo che s'è cristallizzato nelle nuove tipologie epigrafiche, che seguono modelli latini. Piú indicativo del graduale assorbimento dei *populi* iberici da parte della cultura latina è l'episodio relativo ai comandanti equestri menzionato nel noto reperto di Ascoli, che mostra come la politica di Roma consistesse nell'integrare culturalmente e linguisticamente le popolazioni locali mediante una selezione di classi dirigenti, cui venivano conferite funzioni di rilievo nell'esercito.[29]

Il metodo *combinatorio*, applicato da piú studiosi spagnoli e soprattutto dal linguista di Köln Jürgen Untermann, ha consentito l'identificazione di poco piú di un centinaio di radici iberiche, tuttavia senza netti avanzamenti nella loro interpretazione semantica.[30] Fra le radici che interessa qui proporre a scopo confrontativo col Paleosardo, mi sembrano di particolare interesse le seguenti, che attingo dalla silloge di Untermann[31]: *arki, bar, bel(eś)/meles, ili/ilu, kelti, keŕe, lako, oŕtin/*ortu, sin, turki, urki*. È fuor di dubbio che ogni paragone stabilito piú avanti fra queste radici e le radici paleosarde omofone dovrà poggiare – salvo nei casi di *bel(e)s, beleś* e *ili* – soltanto sulla perfetta coincidenza formale, anche nei composti i cui segmenti formativi ricorrono nell'una e nell'altra lingua, e avrà perciò una capacità ricostruttiva limitata, bisognosa di ulteriori conferme d'ordine semantico.

---

28 Untermann (1961, 13 e carta 2). Per antroponimi con *ilun-* nella vecchia Aquitania si veda il resoconto di Gorrochategui (1984, 333–336) e già l'*Ilunum* di Tolomeo (II 6,60). L'equazione iberico *ili* = basco *iri* è ben consolidata fra gli studiosi spagnoli, ma già Michelena accennava nel 1955 a qualche cavillo formale, senza tuttavia esplicitarlo: «La relación entre *(h)iri* e *ili-* debe interpretarse considerando esta última como la forma primitiva; el cambio de -l- a -r- es vasco y relativamente reciente. Es extraño que tratándose de una palabra muy antigua, como también algunos de sus compuestos, no se dé en éstos una *(h)il*» (1999, 106). Per conciliare le varianti *hiri, huri* e *her(r)i* (cfr. DGV IX, 533–537 per le tre varianti e la loro diffusione geolinguistica), è necessario, secondo Lakarra – comunicazione personale –, partire da una protoforma con dittongo, forse da un **e-nur-i* > **ehuri* > **heuri* > *heri, hiri, huri*. L'ipotesi, come vedremo, soddisfa la mia intuizione circa **nur* in Paleosardo.

29 Riassunto in Panosa (1996).

30 Buon resoconto in Velaza (1991 e 1996a), Silgo Gauche (1994) e ora, con un consuntivo dettagliatissimo di tutte le occorrenze e con analisi distribuzionale e frequenziale, le due tesi di dottorato di Orduña Aznar (2005, diretta da de Hoz) e di Moncunill Martí (2007, diretta da Velaza).

31 Untermann (1990/1, 209–293).

Il *tipo morfologico* dell'Iberico è anch'esso *agglutinante*, ma sono poche ovviamente le caratteristiche morfosintattiche che possiamo isolare dai reperti epigrafici.[32] Invece, dai riscontri formali appurati tra le numerose iscrizioni decifrate s'è potuta formulare una *tipologia fonologica*, in larga parte coincidente con quella del Paleobasco, almeno per quanto riguarda l'assenza nell'*inventario consonantico* di /p/, /f/ e /m/, e la presenza di due tipi di *vibrante*, come nello spagnolo (/r R/ > [r rr]), e di due *sibilanti* (<s> e <ś>, con valori fonematici ancora discussi), e inoltre, nel *sistema vocalico*, di cinque *vocali* senza apparenti opposizioni di quantità o di qualità, e di *tipi sillabici* semplici (CVCV, VCV, anche con *liquida* nella *coda* della prima sillaba, seguita da *muta* nell'*attacco* della seguente: *arki*).

La decadenza dell'Iberico inizia a cavallo tra il III e il II secolo a.C., quando Roma avvia la lunga conquista della Penisola, ma fino al tempo di Augusto la lingua etnica continua a essere utilizzata nella scrittura. La profonda romanizzazione della vecchia Hispania, soprattutto nella Tarraconensis e nella Baetica, cancellò in pochi secoli le culture e le lingue prelatine, come s'è visto a proposito della notizia tramandata da Strabone sui Turdetani.

5.4. Confronto fra Paleosardo e Paleobasco

Con le premesse tipologiche e storico-linguistiche compendiate prima mi accingo ora a confrontare le radici paleosarde isolate con possibili radici e unità lessicali ricostruite nel Paleobasco e nell'Iberico. Lascerò per ultime in una sezione a parte le basi che, allo stato attuale della mia ricerca, non riesco a incorporare in nessuna delle due lingue menzionate, e che vedrò di inquadrare nella problematica dicotomia esistente tra Paleoeuropeo e Periindeuropeo. Seguo, nella trattazione particolareggiata delle radici, l'ordine stabilito nella loro segmentazione (gli pseudosuffissi *-kor* e *-mele* sono trattati sotto *gorri* e *mele/nele*, mentre *-erthe* ha un posto a sé stante).

Per i confronti lessicali col Paleobasco e per i prospetti etimologici avanzati mi servo delle opere fondamentali di consultazione,[33] senza esplicito riferimento ad esse, salvo in casi di particolare complessità.

5.4.1. Radici

5.4.1.1. ALA. In basco, la base odierna *ala* designa 'i terreni destinati al pascolo' o anche 'l'azione stessa di pascolare', ed è alla base di numerosi toponimi.[34] La

---

[32] Ottima scheda riassuntiva e di confronto con l'etrusco in de Hoz (2001, 335–362).

[33] Azkue (1905–1906; 1984); Lhande (2001 [1926]); Agud/Tovar (1988–94); DGV; EAEL.

[34] Per *ala* in basco cfr. *Alaitz* (Belasko 2000, 47) e la scheda di Michelena nel DGV (I, 572).

radice rientra nel gruppo di morfemi che possono raddoppiare, dando vita a nuovi allomorfi produttivi: *AL/ALA > *Állai, Allo, Alló*.

5.4.1.2. (H)ARAN. Si tratta di una delle testimonianze piú cogenti per la ricostruzione storico-linguistica. La radice è tipicamente paleobasca,[35] e si trova ben rappresentata nella toponomastica ispanica settentrionale,[36] anche in nomi semplici o composti che trovano pieno riscontro nei nomi di luogo sardi, quali *Arani*, attestato in età antica nelle Asturias (sd. *Arani*), *Arance*, un affluente del *Luy-de-France* nei Pirenei Atlantici (sd. *Aranzu*), i numerosi *Arambeltza*, che corrispondono perfettamente a sd. *Araunele, Arannule, -o,-u*, e infine un *Barranco Aran* in Aragona (e cfr. piú avanti *Ortarani*).

Ho già detto che *aran* suole designare, per mera contiguità semantico-referenziale (o *metonimica*), non tanto le 'valli', quanto piuttosto 'i ruscelli' e 'le fontane',[37] e anche 'le alture' che coi rispettivi costoni generano le depressioni orografiche. I toponimi sardi *Arana*, un monte a poca distanza dalla sorgente chiamata *Urpes*, e *Aranzu*, designazione d'una fonte nei pressi di Irgoli, calzano *ad unguem* con questo significato basilare. Di rilievo per le considerazioni che svolgerò a proposito dell'iberico *ORTU è la testimonianza di *Ortarani* a Urzulei: un sopralluogo condotto personalmente con i miei informatori ha confermato che si tratta d'una 'vallata stretta' sul Supramonte, dove si trovano corsi d'acqua e sorgenti. Anche di speciale importanza mi sembra il toponimo *Aranaké* (l'accento è ovviamento secondario, come in *Orge*: *Orgé*) di Orune, che riflette limpidamente un plurale di *Aran* e si riferisce all'altipiano soleggiato e fertile, formato dalla confluenza di piú alture montagnose, ai cui piedi scorrono piú corsi d'acqua, segnatamente il *Korrulai* fra rocce a strapiombo.

Infine, i composti con *-nele*, *Arannulu* e *Araunele*, trovano esatta corrispondenza non soltanto nei numerosi toponimi baschi del tipo *Aran* + *bel-tz* 'valle nera', ma anche nelle stesse plurime formazioni neolatine in territorio sardo, nella fattispecie *Badde niedda* e varianti.[38] La diffusione del termine encorico basco supporta con forza l'ipotesi d'una sua irradiazione in Sardegna dalla costa iberica e francese

---

35 Bertoldi (1937, 149); Rohlfs (1970, 35). Per *(h)aran* si veda la scheda generale di Michelena nel DGV (II, 318–319). Sono toponimi medievali: *Aranque, Arancoe, Aranchoeni*; moderni: *Aran, Arano, Aranatz, Arangoien, Arangorri, Arambel* e *Arambeltza, Arambide, Arandaran, Ara(n)oz, Arampuru*. Per le numerose attestazioni di *Arana* (verosimilmente con *-a* tematica) cfr. Mujika (1989 I, 319; IX, 217; XI, 85); Irigoyen/Olasolo (1998 I, 245–257: secolo XVIII); OV (14 [1995], 328); Salaregui Díez (2000, 359); López-Mugartza Iriarte (2008, 196). Per *Arano* OV (13 [1995], 80). Per un nutrito elenco di cognomi derivati da toponimi si veda Michelena (1999, 50–51: *Arambalz, Arambarrena, Arambide, Arana*).

36 Menéndez Pidal (1968, 19), che analizza il tipo *aran* + *otz*, disseminato tra Huesca, Jaca e Lérida, sebbene non sempre gli esiti aragonesi contengano tale suffisso.

37 Cfr. Bertoldi (1937, 150). Una *fuente de Arana* è già attestata nella giurisdizione di Vitoria per l'anno 1537 (OV 28 [2009], 235).

38 Per i numerosissimi toponimi già medievali del tipo *aran* + *beltz* basti rinviare a: Mujika

meridionale: oltre la nota *Vall d'Aran* catalano-guascone nei Pirenei, ritroviamo a nord una *Val d'Aran* nei pressi di Bandol, nel Dipartimento di Var, a ovest di Toulon, e un'altra nel comune di Velaux, Dipartimento delle Bocche del Rodano, entrambe dunque attorno al Golfo di Lione, e sul versante ispanico, oltre i numerosissimi composti con *Aran-* nei Paesi Baschi e nelle contrade circostanti (e persino un *Arandaran*), un *Arahós* a Lleida e vari *Aragüés* in Aragona, e infine – quasi come un anello di congiunzione con la Sardegna – *Sa Vall d'Aran* a Mallorca.[39]

5.4.1.3. ARDI. Il vocabolo *ardi* 'pecora' appartiene al lessico autoctono basco (formazione col suffisso *-di*), ed è diffuso ovunque nella toponomastica, essendo i Paesi Baschi – come la Sardegna – una regione a cultura prevalentemente pastorale. Mi sembra interessante la corrispondenza, sincronica, tra *(B)aku de s'Ardie*, contrapposto a *(B)aku de sa craba* ('delle capre'), ad Árzana, e *Baku de ar berbés* ('delle pecore') a Urzulei, che dimostra l'associazione tra il significato, identico, dei vocaboli basco e neolatino e i luoghi deputati per il pascolo appunto di 'pecore' (e 'capre'). I composti *ardiule, artile* e *artule* 'lana di pecora'[40] trovano esatto risconto in *Artilai* e *Ardaule, Ardule*, toponimi denotanti tipici nuclei di pastori. Non c'è bisogno d'insistere sul ruolo fondamentale della 'pecora' in Sardegna, né sull'utilizzo, conosciuto *ab antiquo*, della sua lana per fabbricare le tipiche coperture invernali dei pastori (la *mastruca* dei *Sardi pelliti* o dei *mastrucati latrunculi*). Il termine-base è continuato nel cognome *Ardu*, che era già un villaggio medievale, cosí come troviamo i cognomi *Pecora* in Italia o *Schaf* in Germania, e persino *Ardoi* nei Paesi Baschi.[41]

5.4.1.4. (H)ARTZA. Mi sembra piú complessa di quanto avevo prospettato tempo addietro la radice **artz-*, che è di nuovo rappresentata densamente in tutto il versante orientale sardo (emblematico *Árzana*). Il confronto con basco *artzai(n)* 'pastore di pecore' bene si adatterebbe al cognome *Arzu* (con [ts], cfr. basco *Arzaio*),[42] al

---

(1989 II, 62; IV, 121; VII, 89); López de Guereñu Galarraga (1989, 47); López-Mugartza Iriarte (2008, 199).

39 Menéndez Pidal (1968, 18); Morvan (2004, 54); Mascaró Pasarius (1963 I, 47). Inoltre: *Arandon* (Ain), censito da Nègre (1991 I, 169, *aran* + *dunum*, località «contournée par un ruisseau»), e nelle Landes *Arance*, *Arancou* (*arangoien*) e *Arangosse*, ant. *Arangossa* (*arangoitz*, da *goi* 'alto') secondo Boyrie-Fénié (2005, 37–38); *Aramits* nel Béarn (Grosclaude 1991, 51, 121). Mi sembra arduo disgiungere da questi derivati le chiare attestazioni toponimiche asturiane formate col segmento *aran-*: *Arangu, Aranguén, Aranga, Las Arangas*, tutti nomi di luogo in valli attraversate da fiumi (García Arias 2005, 189; per *-ga* cfr. *istil-istinga*).

40 EAEL (II: 450: *ardiuli, artilla, artile*), oltre *artule*; DGV (II, 364–367: *ardiule, ardule, artile, artule*). Per il toponimo *Arditurri* cfr. Mujika (1989 VIII, 66). Le forme basche *ardule, artile* e *ardiule* (> *ardaule* per assimilazione) sono tutte attestate nei nomi di luogo paleosardi.

41 Irigoyen/Olasolo (1998 I, 293).

42 Irigoyen/Olasolo (1998 I, 425).

paese di pastori altoogliastrino summenzionato e al suo derivato *Artzanadolu* (con **dol*), nonché a *Giriartzai*, dove ravviso *iri* (piú [g]-prostetica) e il significato 'insediamento di pastori'. Sennonché, sono d'accordo con Lakarra che qualche traccia del composto originario (**ardi* + *zain* 'custode di pecore', cfr. *zaitu* 'custodire') sarebbe dovuta rimanere perspicua. Una soluzione alternativa, però, c'è. Si tratta della radice *hartza*, *-e* (da *harri* 'pietra' piú il suffisso *-tz*), 'terreno sassoso, roccioso; pedregal', che nei Paesi Baschi si ritrova sempre in toponimi (*Artza, Artzaran*)[43] e cognomi (*Arzaya, Arzainarena, Arzanegui*).[44] Questo significato calza ugualmente a pennello con gli insediamenti di alta montagna su terre rocciose che contraddistinguono tutta l'Alta Ogliastra.

5.4.1.5. BASO. La radice paleosarda *masa-* (< **maso*) appare concentrata nel territorio orientale, spesso in composizione con *logi* 'fango, terreno fangoso' (*Masilogi* a Olíena). Data l'alta frequenza di scambi tra /m/ e /b/ in Paleobasco è piú che probabile che ci troviamo in questo caso con la radice *baso* (e come in basco si ha anche **maso* > *masa* in qualche composto, come in *Masalai* a Lula, che forse conterrà ugualmente *-logi, -loi*).

5.4.1.6. BERRI. Il Paleobasco **beR* (con una vibrante forte nell'etimo) è all'origine della voce tipicamente basca *berri* 'nuovo', che tuttavia ritroviamo in tutto il territorio iberico, come s'è visto a proposito di *Iliberri* e *Iriberri*. In un notissimo contributo del 1948 Ramón Menéndez Pidal esaminò la vastissima diffusione di *berri* nel nord della Spagna, indicando per la prima volta un'antica articolazione geolinguistica dei Paesi Baschi tra *berri* a est e *barri* a ovest.[45] In Sardegna, *berri* si ritrova in piú composti, dove indica appunto il significato di 'nuovo', con riferimento ad 'acque' (*Berritalai*), a 'terreni predisposti per il pascolo dopo la debbiatura' (*Birritelai*) o a 'edifici in pietra' (*Berrunurai*). L'allomorfo *birri* è anche attestato in basco, mentre *berru* è ovviamente l'esito assimilato a *nur*. Il derivato *Berrage* (attestato in piú località del Gocéano e del Márghine), nasconde a mio avviso un plurale, *berriak*, e si può riferire alle 'acque dei fiumi o ruscelli', i cui significanti non compaiono per un pretto fenomeno di *ellissi* (come già in *Othoca* 'la vecchia [*scil.* sede]' sul versante occidentale, o anche in *Frida*, con riferimento implicito a *funtana*).[46]

---

43 OV (28 [2009], 209–210).

44 Michelena (1999, 59), dove peraltro esita nell'attribuzione dell'ultimo tra *hartze* e *artzain*.

45 Ristampato in Menéndez Pidal (1968, 235–266, con carta annessa). Per la voce si veda la scheda di Michelena nel DGV (V, 9–15). Infiniti i toponimi baschi formati con *berri* e varianti; per alcuni cfr. *Iriberri, Etxeberri, Berria* (López-Mugartza Iriarte 2008, 200); *Olaberri(eta), Lurberri* (Mujika 1989 VII, 153; VIII, 70; XII, 209); *Bideberrieta, Uribarri* (OV 13 [1995], 354; 20 [1999], 416); *Iriberria* (Irigoyen/Olasolo 1998 IV, 1441); inoltre Barrenengoa Arberces (1999, 25 e 390).

46 Non ha senso né sostegno morfologico l'interpretazione di 'luogo dei verri, dei cinghiali', proposta da Maria Antonietta Pintore in *Quaderni Bolotanesi* 26 (2000, 452) per il toponimo di Bonorva. Per 'cinghiale' il termine comune è *porcabru* (*porcus aper*,

5.4.1.7. BIDE. Il termine basco *bide* denota 'il cammino', 'il sentiero', e viene usato spessissimo per creare nuovi composti, quale *onbide* 'virtú', da 'buon cammino', anche toponimo, *Onbide*, e forse *Béon*.[47] La composizione *Buon Cammino* si ritrova in moltissimi microtoponimi sardi, in particolare sui monti, e appare inoltre rappresentata nella traduzione-calco greca (bizantina) *Itria* (da ὁδηγέτρια 'colei che guida lungo il buon sentiero'). Nulla di strano, di conseguenza, se già nell'antichità gli antenati dei Sardi utilizzassero la struttura basca, *bide* + *on*, per designare i percorsi fattibili, accessibili, poco impervi o privi di ostacoli. Da qui *Bidoni, Bidoní, Bidonie*, e col senso contrario, *Bidunele* e *Bidumele* 'cammino buio, irto di ostacoli'.

5.4.1.8. *DES-. La base **des-* ci dà la possibilità di valutare la capacità ricostruttiva del metodo confrontativo e tipologico. Questa radice si abbina all'aggettivo cromatico *nele* 'scuro, buio' e compare in associazione a *isti(l)*, riflettendo nella composizione un esito consonantico anche tipico di combinazioni basche: *Istésulo* (cfr. basco *erdi* + *kide*: *erkhide* 'partecipante'). Piú interessante è, tuttavia, la sua occorrenza nella veste raddoppiata (*De/désu/lo*, donde *Désulo*), che come già sappiamo è caratteristica di una fase arcaica del basco che trova riscontro puntuale in piú toponimi paleosardi (*Do/dol-, Ol/ol-, Su/sun-*). Ora, Lakarra ci ha fatto capire in piú occasioni che la [l]-iniziale delle strutture basche odierne rimanda generalmente ad una [d]-ricostruita (**da-gun* > *lagun* 'amico'). Ebbene, nel basco odierno *leze* denota 'il burrone, il baratro, la scarpata rocciosa, il dirupo', significato perfettamente rispondente ai toponimi paleosardi (*Desunele* 'gola profonda e buia', con -[e] > -[u] come *Bidunele*). Ecco come ricostruzione tipologica (sistema sillabico iterativo) e confrontativa (paleobasco *[d]- = paleosardo [d]- = basco [l]-) concorrano a identificare un modello di evoluzione interno al sistema comune basco-sardo, riflesso ancor oggi nei microtoponimi dell'area piú arcaica della Sardegna.

5.4.1.9. *DOL. La voce basca per 'sangue' è *odol*, che Joseba Lakarra fa risalire al tipo morfologico iterativo **do/dol*, con successiva perdita della [d]-iniziale. Co-

---

all'accusativo), e il suffisso *-aghe* applicato qui a un termine latino (*berre* 'verro') non trova alcuna giustificazione. Un toponimo simile al nostro è *Berroy*, con suffisso basco *-oi* (Coromines 1981 I, 144), e piú simili ancora sono i medievali *Berriague* (Orpustan 2000, 212, piú volte), usati nella Francia meridionale per indicare 'i *nuovi* terreni dissodati dopo il debbio'.

47 Per le formazioni con *on* 'buono' rammento *Etchahoun* < *etxe* 'casa' + *on*, corrispondente del guascone *Casabonne* o di *Bonnemaison*. Per Coromines *Béon* sarebbe anche *bide* + *on* 'buon cammino', etimologia tuttavia contestata da Dauzat/Deslandes/Rostaing (1978, 117) e Grosclaude (1991, 140), che rinviano però a una poco credibile radice oronimica preindeuropea *BEN. Per *bide* nella toponomastica basco-aquitana si veda altresí *Bidaxune/Bidache* (Boyrie-Fénié 2005, 259–260). Per il termine *on* applicato a caratteristiche geomorfologiche si veda anche *Turrion* 'sorgente buona' (López de Guereñu Galarraga 1989, 472), perfetta corrispondenza del sardo *Turrione*, e i cognomi (da toponimi) *Lecuona, Basahun* (Michelena 1999, 138).

me ho già precisato in un capitolo precedente, la base postulata per il Paleobasco si ritrova sorprendentemente nel microtoponimo baunese *Dodoliai*, e semplificata in *Dolai*, sempre nello stesso comune di alta montagna. Il colore 'rosso sangue, scuro' (lat. *sanguineus* > sd. *sambíngiu*; ungherese *vérpiros* < *vér* 'sangue' + *piros* 'rosso'; ingl. *Bloody Beek*), denotante l'intensità cromatica delle terre argillose, trachitiche o di acque con sedimenti dello stesso colore, compare ovunque nella toponomastica basca, europea ed extraeuropea,[48] e lo ritroviamo chiaramente nel sardo *Rivu dolia* e *Brunku dolau*, cui corrispondono in formazioni neolatine *s'Abba rúvia, s'Ena rúggia, (F)untana ruja, su Vrunku ruju, Punta rúggia* ('cima rossa'). In *Iridolari* è il 'terreno su cui si è insediato qualche gruppo umano' (*iri* 'insediamento') a essere identificato dal colore,[49] e in *Nurdole* è 'il colore rossiccio scuro' delle lastre che formano il tipico *nuraghe* (cfr. *Nuraghe rúviu, rúggiu*). In *Doliake* abbiamo nuovamente a che fare con un costrutto ellittico, in cui è sottinteso il referente specificato dall'aggettivo: 'terre/acque' + 'rosse'. Il toponimo *Artzanadolu* va interpretato come 'insediamento (di pastori?) su terreni rocciosi di colore rosso'.

5.4.1.10. ERTZ. La radice basca *ertz* 'riva, bordo, margine', sd. *oru*,[50] si ritrova in tutta una serie di composti con basi idronimiche: *Talerthe* 'riva del torrente di montagna', *Usurthe* (con allomorfia, da **Os/erthe*) 'ai margini della foce del fiume', *Unerthe* (con *ona* > *una*) 'a fianco della collina'. Il tipico cognome sardo *Erdas* potrebbe, a rigore, derivare da questa base (si veda *rīpam* > cognomi *Ripa, Riva*).

5.4.1.11. *GONI. Le radici *gain* e *goi*, quest'ultima da **goni*, significano 'altura' (N) e 'alto' (A), ma è una caratteristica saliente del basco che la categoria morfologica dell'aggettivo abbia funzioni nominali.[51] In Sardegna, la base **goni* è densamente rappresentata, già a partire dal nome del comune *Goni*, e anche dai composti con *gon(n)*-, tutti denotanti 'alture' o 'elevazioni montagnose'.[52] Di *gain*

---

[48] Per l'uso metaforico del termine basco offre piú spunti la scheda di Michelena nel DGV (XIII, 57–65; a p. 59 tratta *odol-harri* 'sanguinaria, piedra como ágata de color de sangre'; 'pierre aux hémorragies'). Avvincente, infine, il parallelismo formativo col toponimo *Olate* < **odolate*, tradotto dai parlanti navarresi del luogo con 'Portillo de la sangre' (Belasko 2000, 307–308). Mi preme rilevare in questa sede lo sfruttamento generale della metafora 'blood' per 'red' nelle lingue amerindie (Greenberg 2005, 220 e 250; Bright 1992, 785 e 817 per dati raccolti da Sapir; altri esempi nelle raccolte di Pearce 1965; Gudde 1969; Stewart 1982; Bright 1993).

[49] La [r] è una consonante *epentetica*, tesa a evitare il monottongamento del suffisso; cfr. *Talaristini*, con *tala* + *istin*.

[50] Cfr. DGV (VII, 264–266: *ertz, ertze* 'borde, esquina, margen, orilla').

[51] Si tratta della cosiddetta *indifferenza categoriale* di Michelena, per cui *hotz* 'freddo' significa 'il freddo', *ilun* 'scuro' e 'l'oscurità' (Morvan 1996, 26; Lakarra 2004, 95: 'arriba; parte de arriba, superior; cima').

[52] L'allungamento di -[n]- è regolare in una vasta area campidanese occidentale, fino all'anfizona a ridosso della Barbagia (Contini 1974; Blasco Ferrer 2008b, 17 e carta a p. 171).

è rimasta traccia in *Soroeni*, che ricalca alla perfezione il toponimo basco *Sorogain* 'appezzamento di terra su un'altura'.

5.4.1.12. GORRI. Il colore 'rosso', sia nella base lessicale sincronica basca *gorri, gurri* (*Baigorri* 'fiume rosso', *Iturrigorri, Iturgorri* 'sorgente dalle acque rosse', *Gorriaran* e *Gurriaran* 'valle rossa') che nella radice etimologica paleobasca **goR/koR* (*Latsgorri* e *Lesgor, Lescar*, ant. *Lascurris* 'corso d'acque rosse', *Bidekorri* 'cammino rosso', *Hobecori* 'grotta dalle pareti rosse'),[53] è usato dappertutto per indicare – come **dol* – acque o terre di colore rossiccio (cfr. anche *Mar Rosso, Red River, Φοινίξ*). In Sardegna, la base dotata del tipico morfema aggettivale *-i* si trova spesso nelle denominazioni di 'fontane' (*Funtana gorru* 'la sorgente rossa', *de sa Mola*, 'presso la macina') e 'punte, cime, vette' (*Nodu gurrai*) o 'depressioni paludose' (*Gurrithókinu*). In *Gorroispa* è possibile postulare una metatesi vocalica, partendo da *gorri* + *azpe* 'concavità, grotta'. Piú legato alla sfera 'idronimica' pare essere il tema **gor/kor*: *Talaekore* 'torrente rosso', *Orgosekore, Orgosekoro* 'sorgente rossa', come *Turrikore, -o* (basco *Iturrigorri*), *Istekorí* (*Sa funtana de Istekorí*, ad Austis) e *Istinogorí* (a Tonara) 'acque rosse di una pozza, incanalate da una sorgente' (in veste neolatina *Enalekore* 'vena rossa'), *Isirikoro* 'ruscello rosso' (con base **is*, come l'*Iseri*). Vi si aggiungono, in altri campi semantici: *Irikore* 'insediamento su terreno rosso' e *Nurkoro* 'ammasso di lastre di pietra rossicce'. Con basi latine e afferenza fitonimica abbiamo: *Littokoro* 'boscaglia dalle foglie rossicce', *Filikore* 'terreno con felce dalle foglie rosse'. È da notare che la maggioranza di queste formazioni trovano esatto riscontro in composti sardi con sostantivo e aggettivo di derivazione latina: *(F)untana rúvia, ruja, orrúbia, s'Abba rúvia, Ludu rúviu, Su Vrunku rúviu, ruju, sa Preda ruja, su Nuraghe ruju, sa Terra orrúbia, su Fílighe ruju.*

5.4.1.13. (H)IRI. La radice prototipica basca *(h)iri*, che trova il suo *pendant* nell'Iberico *ili*, 'insediamento primitivo; nucleo abitato', si riscontra in molti paesaggi montagnosi della Barbagia e delle Baronie (emblematico *Iriai, Biriai*), in combinazione con radici che denotano il colore 'rossiccio' delle terre (*Irikore, Iridolari*),[54] anche – presumibilmente – la presenza di 'acque' (*Giritzo, Giritzolai*, con **itz* e l'ultimo con *ola* 'capanna primitiva'). In *Otzigiri*, a Olzai, il riferimento è al 'paesaggio freddo' del terreno, esposto a nord (*otz* + *iri*). Per l'allomorfo *(h)uri* si veda la scheda di **nur*. La variante *eriai* potrebbe agganciarsi a *(h)eri, herri*, forma supposta anche come antecedente o corradicale di *hiri*.

---

[53] Orpustan (1991: 176; 2006, 217); OV (19 [1999], 43); Lakarra (1995, 195); Gorrochategui/Lakarra (1996, 128); Belasko (2000, 243). Boyrie-Fénié (2005: 132–133) rammenta che, poiché *gor* e *gorri* significano 'rosso' e 'secco', *lats gor* potrebbe indicare anche un 'ruscello secco, prosciugato'. Per *gorri/gurri* nella toponomatica basca cfr. López-Mugartza Iriarte (2008, 199: *gorria/gurria*); per *Gorriaran*, con ordine AN, si veda Mujika (1989 XII, 206).

[54] Cfr. a Bizkaia *Irigorri* (Irigoyen/Olasolo 1998 IV, 1441).

5.4.1.14. ISTI(L). In basco, *istil* e *istinga*, derivati da **isti*, significano 'pozza, acqua stagnante, palude', sd. *piskina*, ma per estensione semantica possono designare anche 'una sorgente', 'un ruscello' o in genere 'un corso d'acqua che s'immette in una laguna o che crea uno stagno', e non sono pochi i toponimi costruiti con queste basi: *Istil, Istil(l)eta, Istiturri* (con *iturri*), *Istinga, Olaiztinga* (con *ola*).[55] Sono microtoponimi sardi con questa base: *Riu Isti, Funtana Istini, Funtana Istinei, Riu Talaristini, Riu Istilai, Funtana Istekorí*. Il significato è trasparente anche in *Bidistili* 'cammino colmo di pozzanghere', in *Isterce* [tʃ] 'margine dello stagno', e certamente in *Istiunele* 'palude scura, torbida', che si oppone a *Istiarvu* (con *albus, -um*) 'palude o stagno dalle acque limpide, chiare', cui si può aggiungere *Istinogorí* 'stagno dalle acque rossicce'.

5.4.1.15. ITZ, *IZ. L'etimologia di alcuni lessemi baschi odierni, quale *izotz* 'gelato, acqua fredda', sembra rinviare a una base **iz* ([its]), poi semplificatasi in **is*, tuttavia respinta da Michelena a favore di uno sviluppo – piuttosto oneroso – di *ihintz* > *intz* > *itz* 'brina, ghiaccio notturno'. Da una siffatta radice ci sono avuti, a quanto pare, due allomorfi: [is]- e [its]-, sebbene il primo rimanga ancora conteso tra le spie del Paleoeuropeo, e perciò lo riprenderò piú avanti nella discussione finale. Comunque sia, sono molti gli idronimi designati da entrambe le basi, ciò che sembrerebbe confarsi con l'etimo proposto. Per *is-* ricorderò qui soltanto, per rilevanza, l'*Isalle*, l'*Isini*, l'*Iseri*, l'*Isirí*,[56] e con l'aggettivo di colore per le acque rossicce l'*Isirikoro*. Interessanti anche, per la perfetta rispondenza formale con strutture paleobasche, *Otzitzo* (oggi, fra i giovani di Urzulei, [ot'titto] per [ts] > [tθ] > [tt]) e *Itzotzake* (Austis), che rispecchiano fedelmente *izotz* + pl. *-ake*, 'acque fredde' (NA) e *otz* + *itz* 'acqua fredda' (AN).

Illuminanti, infine, mi sembrano le testimonianze di Tonara con e senza consonante prostetica (*Itzi/Bitzi, erriu Itziló/Bitziló*), che indirizzano correttamente a decodificare gli altrimenti misteriosi *vithi* (bittese, orientale: [θ]), *bitzi* (generale: [ts]) e *bissi* (altoogliastrino: [ss]), tutti segmenti derivanti da *itz* (e l'*Erriu Bitzi* conferma appieno la semantica). Da notare, in piú, sempre nello stesso comune, l'idronimo *Isti/r/itzo*, con *isti(l)* come primo segmento. Mi sembra chiaro a questo punto che il nome del comune di *Bitti* (*Vithi, Vitzi*) non sia altro che il riflesso di *b+itz* 'luogo freddo, dai campi coperti da una coltre notturna di ghiaccio, di brina'. Il segmento *itz* l'abbiamo altresí ritrovato in composti con *iri*. Ammetto che

---

55 Mujika (1989 II, 67; IX, 343); López de Guereñu Galarraga (1989, 258). Per *isti-* (*istil, istinga*) si vedano le schede di Michelena (DGV IX, 622–624: *istil, iztil*: 'lodo, barro, lodazal, charco pequeño; petite mare accidentelle formée sur les chemins par les eaux pluvielles'; pantano, cenagal') e Agud/Tovar (ASJU 27/1–2 [1993], 634–635: *istil* 'charco'; *istinga* 'pantano').

56 Paulis (1986, 343) segnala, a ragione, che alcune formazioni con *is-* (*Monte Isei, Monte Isalle, Takku Isara*) designano referenti orografici, non idronimici, ma è stato già detto che per contiguità dei referenti (il monte a valle del quale scorre il fiume) si può verificare uno slittamento semantico.

resta poco chiara la biforcazione evolutiva della base, sebbene lo sviluppo [ts] > [s] sembri ristretto alla sillaba iniziale in assenza di altre affricate.[57]

5.4.1.16. LATS. L'appellativo *lats* indica un 'ruscello, piccolo corso d'acqua', e l'abbiamo già trovato nella toponomastica aquitana e pirenaica nel composto *Latsgorri* 'ruscello dalle acque rosse'. Poiché, come ho già detto, [ts] evolve nel Centro in [tθ] o [θ] e poi nel Logudoro in [t(t)], rinveniamo numerosi microtoponimi con le radici *lats-, lath-, lat(t)-*, che a loro volta possono alterare il vocalismo per assimilazione ai segmenti che li completano, diventando *lots-, loth-, lot(t)-*, quasi tutti concentrati nelle subregioni centro-orientali dell'Isola.[58] Particolarmente istruttiva mi sembra la denominazione, ad Austis, di *sa Funtana de Latzakké*, che chiaramente ricollega la nostra radice col segmento idronimico originario, in questo caso espresso al plurale: 'i corsi d'acqua'.[59]

5.4.1.17. LOGI. Il termine basco *logi, loi*, 'fango', e il derivato *lohitz* (con *-tz*, suffisso locativo) 'terreno fangoso, palude, acquitrino' sono all'origine di numerosi toponimi e antroponimi: *Lohiate, Lohitzun, Loibideta, Loidi, Lohiola* (con *ola* 'capanna primitiva'), quest'ultimo assai diffuso.[60] In Sardegna abbiamo, fra altri meno trasparenti: *Lokoniai* (con *ona* 'collina') e *Lokomake* (con *maqōm*: 'insediamento su terreno fangoso'), sinonimo di *Lokirioé* (con *iri*) e di *Lokurié* (con l'allomorfo *uri*), *Lokotzai* (con *otz* 'freddo'). L'esito desonorizzato, meno frequente in basco [61], rappresenta sicuramente un risultato di *logi* (emblematica mi sembra la corrispondenza barbaricina tra il nome orale [lo?or'voe] e la trascrizione originaria nel Catasto, *Logorvoe*), forma che invece si ritrova in *Masilogi* e *Ispothologi* e nella

---

57 Ma la stessa semplificazione dell'affricata primitiva si ritrova anche nel basco (e poi sardo) *ospil* < **otz + bil*. Per **iz* si vedano la cauta scheda di Agud/Tovar (ASJU 27/1–2 [1993], 657: 'radical que significa *agua*') e la posizione eclettica di Orpustan (2000, 172); di contro Michelena nel DGV (IX, 207: *hintz* > *itz* 'rocío'). Interessanti mi sembrano i toponimi *Izoztegi* e *Içozta* (1350) con la sequenza *iz + o(t)z* che ritroviamo tale quale in Sardegna (Mujika 1989 V, 175; Orpustan 2000, 184). Per senso di completezza devo aggiungere che resti della radice ricostruita **NI/NIN* sembrano essere documentati in Sardegna. A Tonara si ha *il/nin/eria* (con *-erie* > *-eria*, come *Ortueri* e *Ortueria*), una località perennemente coperta dal ghiaccio invernale, che rispecchia alla lettera l'etimo in una fase iniziale di sviluppo (**NI/NIN* > **i/nin* > **ihin*). In un secondo esito, sempre tonarese, *k/ini/g/in/itz/o*, formato con /g/-prostetica nei due segmenti (poi desonorizzata per *sandhi* ipercorretto nella sillaba iniziale), osserviamo la stessa sequenza, seguita stavolta dal segmento indiziato *itz*, che mostra cosí la sua indipendenza. Diventa sempre piú arduo, perciò, spiegare *i(t)z* come **NI/NIN + -tz*.

58 Wolf (1998a, 86) li ha compendiati nella carta 3 del suo volume sulla toponomastica barbaricina. Per *lats* nei toponimi aquitani medievali cfr. Orpustan (2000, 170).

59 Pisano (1984, 42).

60 Orpustan (1991, 123; 2006, 149); Morvan (2004, 87); Michelena (1999, 123: cognomi da toponimi). Per *logi, lohi, loi* 'fango, terra sporca' cfr. Agud/Tovar (ASJU 28 [1994], 642) e DGV (XI, 654–656: sinonimo di *istil*).

61 Michelena (1985a, 211–226).

veste piú avanzata anche in *Riu Loi, Loiloi, Masiloi, Soroloé* (< *-loi*), *Korruloe, -i* (donde *-lai* in *Korrulai*, per dissimilazione, e forse in *Masalai* per assimilazione regressiva). Le forme del tipo (Dorgali) *Dogone, Dogusola*, o anche *Doi*, che indicano terre alluvionali, potrebbero celare il tipo sillabico iniziale ricostruito con dentale, **dog-*, da cui poi *logi, loi*.

5.4.1.18. LUR. Il vocabolo basco *lur* indica ogni tipo di 'terra, terreno', ed è anch'esso ben rappresentato in toponomastica (*Luro, Lurpe*, e persino – con sorprendente parallelismo con le strutture paleosarde – *Luzurraga, Luzuriaga, Luzurieta*, con i suffissi *-aga, -eta*).[62] Insieme con *zuri* 'bianco' ha dato vita in Sardegna al nome di luogo *Lutzurró* (Austis) 'terra bianca', oltre a resti della sola base. Diverse forme con *dentale sonora* (*Durulea, Durulove, Durunele, Duritai, Dutziai* < **dur + -tz*) potrebbero rappresentare esiti anteriori a quelli con la liquida iniziale, com'è stato detto a proposito di **des-* > *leze* e **dog-* > *logi*.

5.4.1.19. MANDO. L'impiego del 'mulo', e per estensione del 'piccolo asino, asinello', è ben noto sia nei Paesi Baschi che in Sardegna, e i toponimi, prelatini e latini in entrambi i territori, ne danno ampia conferma (per la Sardegna basterà citare *Asinara, Molentinu, Molentárgius*). Oltre la spiccata corrispondenza tra *Manda* nella provincia di Bizkaia e *Mandos* nel Sud della Francia [63] con *Mandas* in Sardegna, occorre segnalare tutta la serie orientale con [nd] > [nn] o [ɳɳ], soprattutto *Manno* (che risolve d'un tratto l'enigma del cognome tipicamente sardo) e i diversi *Mannurri, Mannurrie*, dov'è agevole individuare la radice *uri* 'insediamento, addensamento di persone o animali'.[64]

5.4.1.20. *NUR. In Sardegna, la radice *nur* è fra le piú produttive e peculiari della toponomastica regionale. Essa compare soprattutto nella struttura derivativa *nurake, nurage* [ɣ], *nuraci* [tʃ] e *nuraxi* [ʒ] per designare le circa 7000 tipiche costruzioni monotorre, formate da ammassi di lastre grezze o lavorate, ad uso abitativo e di difesa del territorio dei piccoli gruppi tribali, che nell'Età del Bronzo si trovavano disseminate ovunque. La maggior parte dei nuraghi è stata costruita su colline, alture e luoghi vicini ai corsi d'acqua, confermando in questo modo il

---

62 Orpustan (1991, 43; 2006, 51); Morvan (2004, 58); inoltre Grosclaude (1991, 277 per *Lurbe* = *lurpe*, da *lur* 'terra' + *pe* 'sotto' = 'terra bassa, avvallamento'). Per *lur* + *zuri*, come in Paleosardo, cfr. Mujika (1989 III, 159; VIII, 289); Irigoyen/Olasolo (1998 III, 1733). Per *lur* si veda la scheda di Michelena nel DGV (XI, 747–757). Per l'antonimo del toponimo sardo *Lutzurró* c'è anche *Lubeltza* 'terra scura' (Mujika 1989 IX, 222).

63 Orpustan (1991, 112; 2006, 134); Irigoyen/Olasolo (1998 IV, 1799). Inoltre: *Mandabide(a), Mandaran* (López de Guereñu Galarraga 1989, 320–321). Per la voce *mando* si veda la scheda di Michelena nel DGV (XII, 73–77).

64 Per *uri* > *urri* nei composti, esito regolare in basco e nella toponomastica basco-romanza, si veda Coromines (1981 I, 140). A Urzulei, comune noto per gli 'asinelli selvatici' che si possono vedere sul *Supramonte*, si addensano piú costrutti con la stessa radice: *Mannurri, Mannurrai, Mánnara* e altri.

doppio ruolo funzionale additato prima. Un derivato particolarmente interessante, perché vitale come appellativo nelle parlate centrali, è *nurra, nurre* 'ammasso di pietre'.[65] Orbene, la radice sarda trova pieno riscontro, formale e semantico, nelle forme asturiane *nóiru, nóriu* 'mucchio di pietre' (da **nŭrium*), ben presenti nella toponomastica,[66] nonché nel termine balearico *norai* (da **nŭr* + *-ai*) 'bitta, roccia solida per l'armeggio'.[67] Coromines fa notare come su tutta la costa catalana orientale, da València in su, ma con particolare densità attorno al Golfo di Roses, s'addensino nomi di luogo formati con la stessa radice **nŭr*, e persino con un suffisso analogo a quello sardo: *Noraix, Norais, Noraixàs, Es Noraig*. Il sospetto che la radice **nŭr* (come per *aran* e altre) si sia propagata dal focolaio protobasco a ovest e a est, raggiungendo a est le isole del *Mare Nostrum*, sembra avvalorato dal fatto che la base basca *(h)uri*, secondo Azkue [68], veniva ancora usata agli inizi del Novecento quale termine rurale per indicare i 'casolari sparsi di montagna', che nei Paesi Baschi sono tutti di costruzione in pietra. Inoltre, l'utilizzo delle pietre per ammucchiarle in cerchi delimitanti territori di gruppi pastorali, e successivamente fino all'Alto Medioevo, di aree di pascolo e abitative, nonché amministrative, è ben documentato lungo tutto il percorso storico e ricostruibile per quello neolitico nei Paesi Baschi.[69] Resta ovviamente da affrontare la questione etimologica, ma a mio avviso nulla vieta una ricostruzione con nasale iniziale del tipo **nu/nur*, donde **unur* > **uhur* > *hur*, con *-i* forse di valore aggettivale.[70] A favore di que-

---

65 DES (s.v. *nurake*); Wolf (1998a, 113); Cabras (2003, 272).

66 Hubschmid (1953, 47). Ad esempio in *Nourón*, che secondo García Arias deriverebbe appunto da *nóriu* 'montón de piedras'. Secondo il DGLA dello stesso studioso di Oviedo (2008), la voce indicante 'mucchio di pietre; costruzione rudimentale in pietra' appare diffusa in tutto il territorio asturiano.

67 Coromines (DCECH IV, 238 e DCELIC V, 959 e ss.). Inoltre, lo studioso catalano di Chicago adduce plurime forme toponimiche nel suo *Onomasticon Cataloniae* (1994–98 V, 473–474), fra cui *Els Norais* nel porto di Sóller e le varianti dislocate sulla costa orientale iberica, dal Golfo di Roses fino al territorio valenzano.

68 Azkue (1906, II, 370): «poblaciones de escaso vecindario que nunca han estado amuralladas como las villas»; Orpustan (2000, 219) distingue *etxe* da *iri*, considerando quest'ultimo (e dunque l'allomorfo *uri*) un valido appellativo per i domini rurali e le case in pietra, meno dignitose. Agud (1980, 57) rammenta che i composti con *-uri*, diffusi da Vizcaya a La Rioja e Álava, condividono tutti il tratto semantico di 'aldea; casolare di montagna'. Inoltre, Michelena (1987, 59–85 per *Bardahuri, Ozturi* e altri equivalenti di 'piccoli nuclei abitati'); López de Guereñu Galarraga (1989, 486–488: *Uriartea, Uribarri*, composizione frequentissima in toponimi denotanti 'labrantíos, aldeas; casolari rustici e terreni arativi'); Irigoyen (1995, 121: *Ibarruri*); OV (20 [1999], 416: 'caserío de piedras', *Uribarri* 'villa del murillo').

69 Ruggles (1990, 138–141).

70 Per lo sviluppo si può confrontare **ni/nin* > **inin* > *ihin(tz)* > *in(tz)* 'brina, ghiaccio notturno' (con *-tz* aggiunto). Joseba Lakarra mi fa presente, tuttavia, che – come ho fatto osservare alla nota 28 – quest'etimologia è piú costosa di una proposta alternativa che tenga conto anche delle varianti principali *heri* e *hiri*, appunto di **e-nur-i* (con effetto metafonetico che provoca dittonghi, poi monottongatisi). Una conferma a questa sua ipotesi ricostruttiva mi sembra di potere scorgere nel toponimo *Ihurrebidea* (1593) da

sta tesi militano alcuni toponimi costruiti con la base rafforzata *urri*, da *uri* nella derivazione e nella composizione (cfr. in Ispagna: *baso* + *uri*: *Besorre, Bisaúrri* 'villaggio nel burrone'), col morfema che denuncia la perdita della nasale: *Urriai* e i vari *Mannurri* 'insediamenti degli asinelli' (precisamente a Urzulei, sui cui monti si possono incontrare numerosi asinelli selvatici). In conclusione, la radice **nur*, nell'antica Iberia e nell'antica Sardegna, significava 'lastra di pietra, rozza o levigata', usata per la costruzione delle abitazioni e dei monumenti megalitici.

5.4.1.21. OLA. Il termine *ola* designa in basco la 'capanna', sicuramente primitiva di legno, frasche e foglie, come le *pinnetas* sarde. La sua estensione nella toponomastica basca è assai marcata (abbiamo già incontrato *Lohiola*, ma eloquente è anche *Orriola* 'capanna di foglie'),[71] e un'equivalente proliferazione di derivati e composti è ugualmente documentabile per la Sardegna, a riprova della vasta fruizione delle prototipiche capanne primitive del Neolitico. Sono formazioni particolarmente significative: *Olonurra* 'capanna fatta con un mucchio di pietre', *Oloné* 'capanna ben fatta, buona' (*on*), *Olovi* e derivati 'capanna nella grotta, in un riparo sotto roccia', *Artzolai* 'capanna (per pastori) in pietra', *Ostolai* 'capanna di foglie e frasche', *Olorgi* e *Orgolai* 'insediamenti di capanne presso terreni fertili o con sorgenti', *Littoleri* 'capanne fatte col legno dei lecci'.

Una caratteristica preminente del tipo agglutinante emerge dalle formazioni raddoppiate, che sono anche ben note nelle radici paleobasche: *ola* + *ola*: *oll-/lloll-*, donde *Olle, Ollolai* 'denso accampamento di capanne' e *Lollove, -é, Vithiollove*, con *obi* 'grotta'. Non mi è ancora chiara l'alternanza, a quanto sembra adiàfora, tra *lenis* e *fortis* nella liquida generatasi dopo la concrezione delle due radici, e che ha condotto in alcuni casi alla formazione di fonemi postalveolari (*Ov-odda* < *ov/olla*; *Olai, Ollai* e *Oddai*).

5.4.1.22. ON. L'aggettivo *on* è certamente presente nei composti con *bide* ('buon cammino') e forse in pochi altri, sebbene non sia impossibile ravvisare in alcuni di essi delle tracce di *ona*.

5.4.1.23. ONA. Il termine *ona* (da *oin*)[72] significa 'collina' in basco ed è ben rappresentato nei microtoponimi ispanici e aquitani: *Onize, Oneix, Oneis, Onabehere,*

---

ihur (**nur*) + *bide(a)*, documentato nell'area di Vitoria (OV 28 [2009], 315). Sia come sia, **nur* resta bene spiegato partendo da un etimo protobasco.

71 Per *ola* 'cabaña; cabane de berger, bûcheron' si veda la scheda di Michelena nel DGV (XIII, 213). Per la toponomastica, dove il lessema appare nei composti nei segmenti iniziale, mediano e finale – come in Paleosardo –, basteranno i seguenti esempi: *Olaberri, Arriola, Artola* (Mujika 1989 V, 67; VIII, 70; X, 249); *Olaberria, Atirolaze, Iriola, Iriolaze* (López-Mugartza Iriarte 2008, 217); *Olabarria, Olabei* (OV 13 [1995], 354); *Olabura, Olagain* (TCN 1993 XIII, 38 e 72); *Gorostiola*, con *gorosti* 'agrifoglio' (Barrenengoa Arberces 1999, 275).

72 La base *oin* 'piede' assume facilmente il significato secondario di 'collina', rappresentato perlopiú dall'allomorfo *oña, ona*, dove la *-a* sembrerebbe però essere parte integrante del

Onagoiti, Onizmendi, Oneaga e persino *Bayonne* ('collina dei corsi d'acqua').[73] In Sardegna, quest'appellativo sembra essere un geosinonimo orientale del termine meridionale e occidentale *moko, mokor*, d'identico significato, ma di minor diffusione (*Mógoro, Móguru, Mogoritzi*):[74] *Onaní, Onifai, Oroniai.*

5.4.1.24. ORRI, OSTO. Le voci *orri* e (il derivato etimologico) *osto* denotano le 'foglie degli alberi', le 'frasche', e si adattano bene alle formazioni viste prima con *ola* 'capanna', come in *Orroolo* > *Orroli, Orrolai* e *Ostolai.* Ma anche in altre combinazioni il loro significato primario emerge limpidamente: *Orronele* 'foglie scure', proprie dell'autunno, *Orrolotzi* (con *otz* 'freddo'), *Ovostolai* 'capanne di frasche e foglie nella grotta', *Orgostorri* 'fogliame presso la polla, la sorgente', *Talastorrai* 'fogliame presso il torrente', *Gustospene* 'foglie di nasturzio'. Da notare che l'amalgama *osto* + *orri* > *ostorri* appare già attestata in basco, nell'arcaizzante valle navarrese di Roncal, col significato collettivo di 'fogliame'.[75]

5.4.1.25. (H)OTZ. Il lessema *(h)otz* è considerato come uno degli elementi piú genuini e indicativi del lessico autoctono paleobasco, e di conseguenza lo ritroviamo in innumerevoli costruzioni lessematiche e anche toponimiche. Come ho già detto, Wagner trascurò la sua identificazione nella toponomastica sarda, e cosí respinse erroneamente l'appellativo barbaricino *ospile, óspile* 'luogo fresco, recinto dove tenere i vitelli', 'caverna naturale in parte nacosta da frasche', che deriva invece linearmente dalla base basca *ospil* < *hotz-bil* 'luogo fresco'.[76] Nella toponomastica sarda sono numerosi i composti con l'aggettivo 'freddo', nell'area piú arcaica della Barbagia, della Baronia inferiore e dell'Alta Ogliastra, e tutti con riferimento a 'corsi d'acqua', a 'terreni bagnati da vene', a 'ripari coperti, ombrosi e dunque freschi', a 'colline e terreni in generale esposti a nord'.

Secondo un dettagliato resoconto fornitomi dallo studioso Oliviero Nioi di Olzai, nel paese barbaricino, ai piedi della collina *Mela Kuka* ([mela'ʔuʔa]), ubicata

---

lessema, come giustamente si chiede Michelena (1999, 136: *Oña, Oñaz, Oñederra*). Per l'etimologia non-latina si schierano Agud/Tovar (ASJU 28/3 [1994], 979) e DGV (XIII, 290–299: *oin* > *ona* 'collina').

73 Morvan (2004, 37); Boyrie-Fénié (2005, 257–258).

74 Ma anche *Riu Mógoro* (Baunei), *Mokorrai* (Torpé). Per la voce si veda Hubschmid (1965, 52). Per *mokor(r)* nella toponomastica aquitana medievale cfr. Orpustan (2000, 154).

75 Michelena (1988, I: 310; 1999, 143: *Orriola, Ostolaza*). Per le sequenze attestate nei microtoponimi sardi mi sembra notevole il confronto con *Ostogorri* nella toponomastica navarrese (TCN 1993 VIII, 41). Inoltre: *Ostoa, Ostoabekoa* (Mujika 1989 I, 321). Per *orri* e *osto* si vedano le schede di Michelena (DGV XIII, 628–630 e 736).

76 Per *(h)otz* 'frío' cfr. DGV (XIII, 778–784). Per *hotzpil, hozpil* 'luogo fresco' cfr. DGV (XIII, 800); *Diccionario 3000* (324); Azkue (1984 II, 34–35); Lhande (2001, 455). La variante *hotzpel, ozpel* 'luogo ombroso' può aver anche partecipato all'evoluzione sarda (Michelena 1999, 69; DGV XIII, 702: anche 'sabañón; occhio di pernice che viene per il freddo'). Sia la forma paleosarda che quella basca funzionano spesso da nomi di luogo (basco *Ospelaldea*, sardo *s'Óspile*).

sul lato nord del monte *Gúlana* e coperta da macchia mediterranea e piante ad alto fusto (e perciò sempre all'ombra: **kuk* 'altura' + *mele* 'scura, ombrosa'), c'è una valle chiamata *Otzigiri* [otsi'ɣiri]), nella quale scorre un ruscello (*Agasti*), che sorgendo dal Monte San Basilio di Ollolai attraversa prima due terreni, chiamati *Solotzo* e *Dillotzo* ([d]-prostetica + *ili*), incuneandosi quindi tra i versanti opposti di due monti, sempre bui e freddi a causa della cattiva esposizione, in un terreno denominato appunto *Otziddai*. Continuando il suo percorso, codesto ruscello confluisce in località *Talaikore* (con [ʔ]) nel fiume *Taloro*, ivi raccogliendo tutte le acque provenienti da *Otziddai* e da *Ogotzi* (da *obi* + *otz*; cfr. a Oniferi *Ogorti*, da *obi* + **ortu*). Nello stesso comune abbiamo *Ogotziddai*, chiaramente derivato di *Ogotzi*, entrambi riferentisi a luoghi rocciosi con caverne naturali (*Babbu de Ogotzi* è una roccia con le sembianze d'un animale preistorico). A Urzulei, nuovamente un comune di montagna, si ha la sequenza *Otzitzo*, che replica il basco *hotz* + *itz* 'brina, acqua fredda', e la stessa combinazione, piú il morfema di pl. *-ak(e)*, la ritroviamo ad Austis, dove, d'accordo col puntuale resoconto di Pisano,[77] nella fertile vallata di *Ortolorí* scorrono le acque di *Otzisaké* e *s'orroja* ('torrente', da *arrŭgiam*, sp. *arroyo*) di *Iskotzó*, entrambi i composti formati con *otz* + **is* (= *itz*).

5.4.1.26. (H)OBI ([ov, oβ]-). Anche questo lessema è molto frequente nella toponomastica basca e pirenaica, dove esso indica le 'concavità naturali, gole, forre di montagna', e da dove è stato preso in prestito dal latino ivi successivamente incrostatosi.[78] In Sardegna, la base *obi-* la troviamo ancora scritta con <b> nei registri catastali, ma in tutta la regione centro-orientale, dove s'addensano maggiormente i microtoponimi composti con questa radice,[79] prevale la pronuncia regolare con fricativa, [β] o [v]. Pittau segnala per Núoro la forma *Obistis, Ubisti*, e la definisce

---

77 Cfr. Pisano (1984, 40–41).

78 Rohlfs (1970, 80) per il termine guascone. Erra, tuttavia, l'illustre linguista tedesco nel voler ricondurre la forma basca e guascone *hobi* a un latino tardo **foveum* (donde sp. *hoyo*), proposta poi accettata da Michelena, Coromines e Agud/Tovar (ASJU 28/3 [1994], 967, con riassunto delle posizioni). La sola presenza del termine in Sardegna esclude automaticamente tale ipotesi etimologica, ma anche il fatto che una voce del lessico toponimico cosí radicata possa essere stata mutuata in basco attraverso un processo di romanizzazione lento e non dappertutto efficace destituisce di fondamento l'etimologia prospettata. Nella toponomastica basca troviamo peraltro la triplice posizione del segmento nei composti: *Obi/aga, Il/obi/eta, Buztan/obi* (López-Mugartza Iriarte 2008, 195). Si veda anche Michelena (1999, 135 per cognomi derivati da nomi). Mi sembra di particolare rilievo il fatto che fra i toponimi baschi è dato rinvenire la forma **gobi* 'grotta, spelonca', piú volte documentata, anche in varianti fossilizzate che potrebbero bene spiegare gli esiti succedanei: *Gobeu, Gobeuagirre, Gobeubidea* (OV 28 [2009], 313; si noti il dittongo [ew], donde poi [i]). Recensendo la toponomastica storica di Vitoria, i curatori della ricerca (Elena Martínez de Madina Salazar e Henrike Knörr Borràs) sottolineano a p. 384 per *Gobate* che «el primer elemento es de *Goba* 'cueva', término frecuente en la toponimia alavesa, *Las Gobas*». Resta da chiarire il passaggio di [g] a [h] (per [g] > Ø cfr. *gaztigar/astigar*, Michelena 1985a, 253; 1999, 60).

79 Wolf (1998a, 91–92 e carte 8–9).

«fontana che si trovava dietro l'odierno palazzo del Genio Civile»,[80] confermando in questo modo sia il significato idronimico di *isti*, sia quello di 'concavità dove sgorgava l'acqua' di *obi* (e per un composto analogo si veda *Ovorge*, con *orga* 'polla'). Ugualmente istruttivo mi pare il nome di *Lollove*, piccolo abitato situato in una conca nei pressi di Núoro e separato dal capoluogo da un corso d'acqua. Per la discussione etimologica potrebbero avere un significato particolare gli allomorfi con *gov-* (*Góvolo, Govosai*), se anziché contenere una consonante prostetica si rivelassero continuatori diretti della radice *GOB 'conca, cavità', diffusa dalla Spagna al Caucaso.[81]

5.4.1.27. SORO. In basco *soro* è un 'campo libero o dissodato', anche 'il prato', e forma diversi composti toponimici: *Sorhapuru* 'estremità dei campi', *Sormendi, Soroeta, Sorzabal*. Il significato basilare pare trapelare limpidamente nei microtoponimi sardi *Sorunele* 'campo dalla terra scura', *Sorokori* 'campo dalla terra rossiccia', *Soramaku* 'insediamento sul campo' e persino *Soroeni*, se confrontato con basco *Sorogain*[82] 'terra alta, rilievo'. Da notare, poi, che una radice *sor* è ampiamente attestata nel *corpus* d'iscrizioni iberiche,[83] senza dimenticare che **soros* ('che scorre') è altresí una base idronimica postulata per piú formazioni indeuropee.[84]

5.4.1.28. *SUSUNE. Si tratta d'una delle basi piú interessanti per la ricostruzione del Paleosardo. Per le forme sarde avevo pensato in un primo momento a continuatori del basco *su* 'fuoco' > 'colore rosso fuoco'. Purtuttavia, Joseba Lakarra mi ha fatto presente durante un colloquio informale che la struttura originaria non potrebbe mai aver conosciuto una *nasale* in basco, bensí una *vibrante* in posizione di coda sillabica, che riappare nei derivati. La giusta soluzione si trova sorprendentemente, invece, nella struttura raddoppiata *Susune, Susuni*, che come sappiamo rappresenta nel Paleobasco il tipo piú arcaico (cfr. *do/dol, da/dar, ni/nin* ecc.). E, infatti, Michelena attesta le varianti *susun, sesun* di *zuzun* 'pioppo; álamo temblón', ben diffuse nella produzione onomastica: *Susunaga, Susundegui, Susunza*.[85] Non c'è alcun dubbio, dunque, che in Sardegna si sia conservata – come in *Dodoliai* e altri

---

80 Pittau (1996, 143).

81 Morvan (1995, 72–75).

82 Cfr. Belasko (2000, 359); per -[g]- > Ø e [aj] > [e] si confronti *mutilen* < **mutilagaen*, gen. pl. di *mutil*. Per *soro* 'tierra de mala hierba' cfr. DGV (XIV, 853–857; il significato ripropone la formazione sarda, piú tarda, χέρσος > *Ierzu*, 'terreno incolto'). È interessante notare che il sito archeologico di *Soroeni*, che ha restituito tracce continuative d'insediamento sin dal Neolitico, è dislocato a 827 metri sul livello del mare, ciò che conferma appieno l'etimologia prospettata, 'terreno elevato, in altura'.

83 Untermann (1990/1, 230).

84 Scherer (1963, 232: sanscrito *sará* 'fluente', *sarā* 'fiume'); Lazzeroni (1964, 15). Mi sento, infine, di respingere l'etimologia da lat. *sōlum* per basco *soro* per chiari motivi geolinguistici e di cronologia del presunto prestito nella toponomastica.

85 Michelena (1999, 150). Un'ulteriore conferma a questo sorprendente parallelismo viene data dalla forma aquitana medievale *suhi, zuhi* (con <h> < -[n]-) riportata da Orpustan

toponimi a struttura raddoppiante – una fase arcaica del fitonimo paleobasco. Da notare, infine, che i composti possono ulteriormente rafforzare questo collegamento: *Talasuniai* 'pioppi sulla riva d'un corso d'acqua' (e si sa che i pioppi crescono nei pressi di luoghi bagnati da acque), *Karasuni* 'pioppi in luogo pietroso (dove scorre l'acqua)', *Suniarzu* (con sd. *varzu* < *varius, -um*) 'pioppi di diversi colori nelle foglie' (tipi *alba* e *nigra* ad esempio).

5.4.1.29. (I)TURRI. La voce *iturri*, già piú volte vista in questo scritto, denota ogni tipo di 'sorgente naturale' ed è estremamente produttiva nella toponomastica ispanica: *Itur(ri)gorri, Iturr(i)otz, Iturriberrieta, Agorriturri*; *Iturri, Iturriaga, Iturbide, Iturbe, Iturrebaso* (cognomi da toponimi).[86] La *i*-iniziale, etimologica come quella di *i-bai* 'fiume', è assente in molti derivati iberici, già sin dalle prime attestazioni medievali.[87] Il significato idronimico traspare chiaramente in *Turrinele, Turrunele* 'sorgente dalle acque scure, torbide' (o per contiguità referenziale anche 'sorgente nei pressi di vegetazione scura'), in *Turrikore* 'sorgente nei pressi di *Monte Ruju*', in un paesaggio dominato da rocce di color 'rossiccio', e in *Taleturri* 'sorgente presso un torrente di montagna', ed è anche confermato dal supporto referenziale in *Turri*, comune attraversato da piú corsi d'acqua e con numerose sorgenti (*Acqua Ponti, Benatzu mannu, Mitza murta* 'pozzo secco', *Riu Santa Barbara*), nonché da *Turre* a Scano Montiferru, che denota una grande 'polla d'acqua immersa in un complesso roccioso', e da *Turre, -i* in altri comuni, sempre in terreni bagnati da acque (Giave, Nurri). Significato di plurale hanno le forme *Turrike, Turrige*.

5.4.1.30. UR. La tipica base basca per 'acqua', *ur*, diffusissima nei territori della Spagna settentrionale e anche della Francia meridionale [88], si ritrova vitale in Sardegna in piú nomi di fiumi e sorgenti: *Uras, Uri, Urulu* (fiumi), *Urau, Uresa* (sorgenti). In *Urake*, e nell'allomorfo *Urige* (< *-ike*), si può ravvisare il significato di 'corsi d'acqua, acque'.[89] In *Urasala*, la seconda radice completa o glossa il significato della prima ('canale d'acqua') e in *Uratanda* e *Uruspa* il secondo seg-

---

(2000, 191), col valore appunto di 'peuplier', produttiva nella formazione di microtoponimi (*Suhibar, Suhiguaray*).

86 Per *iturri* si veda la scheda di Michelena (DGV IX, 683: 'fuente, manantial'); López de Guereñu Galarraga (1989, 260: *Iturgorri, Iturgoi*; 472: *Turribalsa, Turrion, Turriaran*; 258: *Istiturri*); TCN (1993 XIII, 66, 143, 169: *Iturriotz, Iturrotz*); OV (25 [2005], 395: *Iturbeltz*; 400: *Iturriotz*). Michelena (1999, 108) per cognomi derivati da toponimi.

87 Coromines (1981 I, 90); Morvan (2004, 69).

88 Per *ur* si veda la scheda di Michelena nel DGV (XV, 758–770). Morvan (2004, 11) rammenta che una *Urae Fontis* è attestata in età antica per l'odierna *Eure* nel Dipartimento di Gard, e un altro fiume nella Drôme, l'*Eurre*, appare nella veste *Ur* ancora nel secolo X. Per la Spagna giova ricordare l'equivalenza pliniana *Urium* = *flumen Baeticae* (III,7), su cui discetta anche Oroz (1994, 213: *urium* sarebbe formazione basca). Altri derivati in Boyrie-Fénié (2005, 169).

89 Sorprendente il parallelismo col toponimo basco *Urak* (López-Mugartza Iriarte 2008, 204).

mento precisa la flora che cresce attorno al corso d'acqua ('papaveri' e 'nasturzio' rispettivamente), secondo un espediente denominativo già commentato.

5.4.1.31. ZURI. Il colore 'bianco' si dice *zuri* (da *zur-i*) in basco[90], ed è valore che ritroviamo in *Zuri* e *Lutzurró* 'terra bianca', e anche in *Monte zuri* ('monte bianco', sd. *Montarbu*) e *Riu zuri, -a* ('fiume dalle acque cristalline'), nonché in *Nuraghe zurra* (equivalente di *Nuraghe arbu*).[91]

5.4.2. Suffissi

5.4.2.1. *-ake*.

Il *morfema flessivo* di *plurale* basco è *-ak*, applicabile a ogni categoria morfologica (N,A) e a ogni tipo di referente ([± animato], [± concreto]): *gizon*: *gizonak* 'uomo: uomini', *ardi*: *ardiak* 'pecora: pecore', *etxe*: *etxeak* 'casa: case', *berri*: *berriak* 'nuovo: nuovi'. Ora, lo stesso morfema appare attestato in Sardegna nella voce *nur/ac*, incisa sull'architrave del nuraghe *Áidu Entos*, nei pressi dell'antica stazione romana di *Molaria*,[92] che preannuncia gli esiti seriori, tutti dotati di una vocale *paragogica*, secondo una regola del sardo neolatino, che come l'italiano rifugge dalle uscite in consonante: *nurake, nurage* [ɣ], *nuraci* [tʃ], *nuraxi* [ʒ]. Dopo l'interpretazione di **nŭr* credo che non ci siano difficoltà ad accettare per *-ak* > *-ake* la funzione di 'marca di plurale'. La quale sembra effettivamente corroborata da piú microtoponimi paleosardi, in parte già commentati nelle singole schede illustrative: *Aranake* (e poi *-é*) 'corsi d'acqua in una valle', *Usake* e *Busake* 'corsi d'acqua, sorgenti attorno alla foce d'un fiume',[93] *Latsakké* (< *lats*) 'corsi d'acqua', *Iriake* 'insediamenti primitivi tribali', *Talake* 'torrenti di montagna', *Berrage* [ɣ] 'nuovi (insediamenti/corsi d'acqua)', *Otzake* '(acque) fredde'.[94] Da notare l'allomorfo -['ike, 'iɣe], condizionato in parte dal vocalismo finale della radice: *Ortoike*,

---

[90] Per *Zuri, Arazuri* (*aran*) come cognomi da toponimi si veda Michelena (1999, 171). Per toponimi del tipo *Zuriaga, Zuriza, Arrizurieta* si possono consultare López-Mugartza Iriarte (2008, 198) e OV (28 [2009], 523). Per *lur* + *zuri* in toponimi baschi, con soluzione strutturale identica a quella riscontrata in sardo, si confrontino *Luzurraga*, col suffisso locativo *-aga*, che peraltro ricorda anche il microtoponimo di Cúglieri *Zurraga* (Irigoyen/Olasolo 1998 III, 1733), e *Luzuriaga, Luzurieta* (Mujika 1989 III, 159; VIII, 289). Inoltre, DGV (XVI, 998–1002). Faccio notare, infine, che le forme con vibrante intensa del tipo [tsurr]- rispondono a una regola del basco, secondo la quale -[r] > -[rr] nei derivati (*astigar*: *astigarraga*; *azkar* 'rapido, veloce': *azkarr-ago* 'piú veloce').

[91] Una possibile base soltanto documentata nell'antroponomastica aquitana è *bonn-*: aquitano *Bonbelex* (con **bel-* 'nero'), *Bonnae, Bonnexis, Bonnoris* (Gorrochategui 1984, 171–175). La radice si ritrova in microtoponimi isolani centrali (*Bonnai* a Bolótana) e anche nel nome di *Bonnán(n)aro*. Credo che questo collegamento meriti un'attenzione particolare, pur essendo relegato, in ambito basco, al solo antecedente aquitano.

[92] Paulis (1993a).

[93] Blasco Ferrer (2010a).

[94] Cfr. *Frita, Frida* per '(sorgente) fredda' in piú località sarde.

secondo me 'pl. di vallata', *Turrike* 'sorgenti', *Urige* 'acque fluenti' e *Riu Nurige* 'rivo pietroso'.[95]

---

[95] Benché la corrispondenza formale, e persino gli addentellati semantico-referenziali, sembrino confermare appieno l'equivalenza qui proposta, non posso tacere che sul piano ricostruttivo ci sono dei problemi ancora non risolti. In realtà, la genesi di *-ak* 'marca di plurale' e di 'ergativo' rappresenta una *crux desperationis* dei Bascologi. Michelena, trattando nel 1955 il suffisso *-aga* nei cognomi baschi derivati da toponimi (1999, 36–37), lasciava intendere un plausibile collegamento tra l'idea di 'abbondanza' del suffisso e il valore di plurale di *-ak*. Questa prima intuizione trova nel 1971 maggior séguito, in un lavoro dedicato a *Toponimia, Léxico y Gramática* (raccolto poi in 1987, 141–146). L'eminente studioso basco osservava con ragione che i suffissi *-aga* e *-eta*, aventi valori 'locativi' e di 'abbondanza' (cfr. lat. *-ētum*), a differenza dei morfemi della derivazione, non espellevano la vocale finale della radice, esattamente come i morfemi della flessione (*harri/aga* come *harri/ak*, da *harri* 'pietra'; *arte/aga* contro *art/adi*, da *arte* 'leccio'), convogliavano la *Gruppenflexion* e sembravano rifiutare ulteriori marche di derivazione alla loro destra (*Arrigorriaga* < [[*harri* + *gorri*]-*aga*] 'luogo dalle pietre rosse', come [[*harri* + *gorri*]*ak*] 'pietre rosse'). Non sfuggiva al Maestro, tuttavia, la difficoltà di spiegare l'incorporazione dell'articolo determinativo *-a*, se dal valore locativo (*-aga*) si passava a quello di plurale (*-ak*), considerando che *-aga* si aggiunge di preferenza a nomi indeterminati o non-specificati (*Aranaga* 'luogo dove c'è una valle'; *Aginaga* 'luogo dove crescono i tassi') e persino a nomi di persona («mis ideas no son nada claras en cuanto a la relación posible de *-aga* con el artículo singular» [146]). Anche Gorrochategui, in un lavoro d'insieme sui *Basque Names* (1995, 754), esprime qualche riserva sulla derivazione del plurale da *-aga*. Lakarra, invece, è dell'opinione che da *-aga*, contenente *in nuce* l'articolo determinativo, si siano sviluppati, attraverso il valore 'locativo', sia la funzione di 'plurale', sia quella di 'ergativo' (1996, 131 e comunicazione personale). Una spia indiretta di tale passaggio si avrebbe nel genitivo di alcuni plurali, in cui è giocoforza postulare un interfisso suppletivo identico al morfema *-aga* (*mutil* 'ragazzo': *mutilak* 'i ragazzi', ma non **mutilaken*, bensí *mutilen*, da **mutilagaen*). A mio avviso, è ben arduo sostenere che un processo che va retrodatato alla fase ricostruita pre-protobasca possa avere già formato l'articolo, sapendo che esso nasce da un dimostrativo ancora attestato attorno al Mille, *-ha*. Inoltre, non vedo come un riferimento 'generico', 'non-specifico', quale era quello esplicato da *-aga*, abbia potuto generare la funzione di plurale determinato, unendosi peraltro a nomi di persona, ossia a referenti unici (in OV 28 [2009], 105 si legge, per l'anno 1520: «Item mando a *Catalin/aga* de Basauri»). C'è, in piú il fatto che qualche sospetta attestazione di integrazione sintagmatica di *-aga* mediante un morfema flessivo sembra esistere, la quale ovviamente – se confermata – toglierebbe d'un colpo ogni plausibilità all'ipotesi polivalente qui accennata (è il caso di *Livio/aga/ko/borda*, censito da López-Mugartza Iriarte 2008, 244). A mio parere, la marca di plurale primitiva poteva benissimo essere una semplice consonante velare (-/k/ o -/g/), come si trova ancor oggi nell'ergativo non-marcato di alcuni sostantivi (*seme*: *seme/k* 'figlio'). La vocale, di plurale e di ergativo, sarà stata aggiunta per *svarabhakti* nei nessi consonantici inusuali (tipo: *haran* > **harank* > *haranak*). L'arternativa vocalica nel 'plurale inclusivo' (*langileak* 'i lavoratori', ma *langileok* 'noi lavoratori'; cfr. it. *noi/noialtri*) sarebbe un ulteriore indizio di aggiunta vocalica successiva alla formazione del plurale. Per il Paleosardo non mancherebbe qualche sorprendente riscontro: oltre *nurac*, *nur/ake*, abbiamo *Nur/k/i*, *Nur/k/a*, *Nur/k/ai* e anche, con significato plurale mantenuto, *Nur/g/io* a Irgoli, conosciuto come 'le fontane'. E si potrebbe congetturare anche che forme quale *Turrike* < *turri* celino in realtà il solo morfema flessivo -/k/, **turri-k*, poi incrementato

5.4.2.2. *-ai, -ei, -oi*. I suffissi *-ai, -ei, -oi* nonché *-toi* sono usati massicciamente nella toponomastica basca per indicare significati di 'appartenenza' e di 'ricchezza di piante e alberi' (*Garai, Aldai, Saldai, Belai*; *aritz* 'rovere': *aritztoi* 'rovereto').[96] Non è possibile, certamente, generalizzare questa corrispondenza tra la derivazione paleobasca e quella paleosarda, soprattutto tenendo conto del fatto che numerosi nomi di luogo sardi terminavano in vocale accentata, e solo successivamente hanno ricevuto una vocale di appoggio.[97] Tuttavia, sono copiosi i toponimi già medievali e poi moderni con uscite in dittonghi decrescenti che sembrerebbero poter rientrare in questa casistica e appartenere perciò al patrimonio paleobasco.[98]

5.4.2.3. *-tz*. Il suffisso *-tz, -tza* si applica in basco ai nomi di piante ed alberi per indicare il 'luogo di crescita', similmente al lat. *-ētum*: *ihi* 'giunco': *ihitz* 'luogo dove crescono i giunchi'; *arto* 'grano': *artotza* 'campo di grano'.[99] In diversi nomi di luogo paleosardi ritroviamo il segmento *-tzai, -thai*, che a mio avviso può essere scomposto in *-tz* + *-ai*, dando un significato complessivo di 'locativo collettivo': *Vithithai, Usturuthai, Lukurithai*.

5.5. Confronto fra Paleosardo e Iberico

Fatta eccezione di *ili* e di *bels, beleś*, il confronto che conduco di seguito poggia esclusivamente sulla perfetta omonimia tra radici iberiche e paleosarde, le ultime, se possibile, con attento riguardo ai referenti denotati. Per il *corpus* iberico mi servo delle note sillogi e monografie sfruttate in ambito scientifico.[100]

5.5.1. Radici

5.5.1.1. ARKI. Il segmento *arki-* si trova ripetuto piú di 15 volte in composti onomastici iberici,[101] fra altre con le radici *laku* e *turki* (*arketurki*), che a noi interessano in questo prospetto comparativo. In Sardegna, oltre piú forme centro-settentrionali, è giocoforza ricordare il morfema *palatalizzato Arci*, del noto *Monte Arci*, principale giacimento del vetro nero vulcanico (*ossidiana*, sp. *obsidiana*), ritrovato anche sulle coste catalane.

---

per paragoge. Posso cosí immaginare che da **(h)arank* si passò a *(h)aranak*, e soltanto in un momento successivo si ebbe la generalizzazione del valore determinato plurale.

96 Menéndez Pidal (1968, 21–39); Orpustan (1991, 67).

97 Pittau (1958, 140 e ss.).

98 Wagner (1951, 287); Terracini (1957, 104); Blasco Ferrer (1984, 10); Wolf (2009).

99 N'diaye (1970, 112); Orpustan (2000, 316–317); Hualde/Ortiz de Urbina (2003, 333).

100 Siles (1985); Silgo Gauche (1994); Untermann (1990/1; 1998); Velaza (1991; 1996a). Inoltre le tesi fondamentali, già segnalate, di Orduña Aznar (2005) e di Moncunill Martí (2007).

101 Siles (1985, 62); Untermann (1990/1, 211; 1998: 81); Silgo Gauche (1994,43); Orduña Aznar (2005, 61); Moncunill Martí (2007, 85 per *arketurki*).

5.5.1.2. BAR. Il segmento *bar* ricorre piú volte in iscrizioni iberiche scritte in alfabeto nordorientale.[102] Esso riappare in Sardegna con radici denotanti colori, quali *Barkori* (*gorri* 'rosso') e *Barumele* (iberico *mele*), ma anche in toponimi dall'aspetto autoctono (*Barúmini*). Se il segmento iberico trovasse un addentellato formale col greco orientale βάρις 'centro fortificato con torre',[103] che semanticamente si addice alla perfezione alle costruzioni megalitiche nuragiche, avremmo un'ulteriore testimonianza di legami tra Mediterraneo occidentale e orientale, con la Sardegna al centro.

5.5.1.3. KERE. Un altro morfema iberico enigmatico, che sembra ricorrere piú volte nei nostri microtoponimi, è *kere* (<keŕe>).[104] Come *bar*, esso compare nuovamente con nomi di colore, *mele* 'nero' e anche presumibilmente con *ili*. Forse potrebbe trattarsi d'un idronimo.

5.5.1.4. ILI. Com'è stato detto piú volte, *ili* è il segmento prototipico paleoispanico per 'insediamento, nucleo abitato', diffuso da *Iliberri* (*Elvira* in periodo mozarabico, presso Granada) a *Elne*, sulla costa oltre la frontiera con la Francia.[105] Occorre ricordare in questo contesto che insieme con *ili*, trascritto <ilti> in Iberico (cfr. *Iltiŕta* = *Ilerda* 'Lérida/Lleida'),[106] compare una seconda radice quasi-sinonimica, spesso avvertita come *allomorfo* di *ili*, *ilir* (<iltiŕ>), *ilun* (<iltun>, e ricordo il vecchio toponimo iberico *Iluno*), sebbene lo stesso Untermann[107] – a mio avviso a ragione – concede che almeno il secondo sia da correlare con basco *il(h)un* 'oscuro; oscurità', correlazione che sembra trovare pieno conforto in paleosardo *Ilune*, tra Baunei e Dorgali, un 'vallone stretto', noto agli abitanti del luogo per restare fino a tarda ora della mattina in penombra a causa dei ripidi costoni di montagna che lo circondano. Se questa corrispondenza venisse accettata, sarebbe lecito dedurre per i toponimi e antroponimi iberici un significato di 'nuovo insediamento buio, a bacío, esposto a nord' (con esatto riscontro in *opācus*).[108] Comunque sia,

---

[102] Untermann (1990/1, 268).

[103] Lampe (1961, 289: '*castle*'); Chantraine (1968, 165); Passow (1983 I, 491: 'Thurm'). Non vedo, ovviamente, possibilità di raccordo del termine con gli idronimi slavi e iranici recensiti in Udolph (1979, 57–66: *bar-* 'palude', ant. russo *bara* 'stagnum', iranico *bār* 'margine'; inoltre 1990, *passim*). Beekes (2010, s.v.) annota: «pre-greek form, 'large (fortified) house'». A meno che non si tratti di basco *(i)bar*, paleobasco **urbani* 'valle' (cfr. *Badde Urbara* nel Montiferru, 'vallis + *ibar*', wie *Vall d'Aran*).

[104] Untermann (1990/1, 226); Silgo Gauche (1994, 107–108); Orduña Aznar (2005, 291, 321, 450).

[105] Untermann (1961, 13; 1990/1, 224–225); Menéndez Pidal (1968, 246–247); Rubén Jiménez (2004, 270–275, con i nomi antichi tramandati dalle fonti classiche).

[106] de Hoz (2005).

[107] Untermann (1990/1, 187).

[108] Cfr. anche Gorrochategui (1984, 95 e 335; 1995, 753) per *Iluni, Iluno, Ilun* nella vecchia Aquitania. Per *Lumbier*, da *Ilumberri*, la proposta interpretativa è stata, a mio avviso, respinta troppo sbrigativamente per via della presenza d'un secondo aggettivo nel composto, nella fattispecie *berri*. Ma nulla osta, in effetti, che proprio la sequenza **ili ilun*

il segmento tipico iberico è ampiamente attestato in tutta l'area centro-orientale della Sardegna, con propaggini a ovest fino al Márghine, a nord fino ai confini coi Bàlari nella Gallura inferiore, e soprattutto, seguendo uno schema ben radicato nelle formazioni di etnonimi in età antica,[109] esso è entrato a formar parte del nome del gruppo etnico piú autenticamente paleosardo, chiamato appunto dai Romani *Ili-enses*, la cui ubicazione tràdita dalle notizie storiche porta indiscutibilmente al territorio impervio delle alture e delle grotte barbaricine, baroniesi e altoogliastrine.

5.5.1.5. LAKO. Nei reperti iberici *lako, laku, lakun*, anche *lakoś,* ricorrono piú volte in combinazioni antroponimiche con altri segmenti.[110] Inoltre, esistono anche i toponimi *Lakurri*, *Lakonimurgi* e *Lakobriga*, il terzo ibrido col noto segmento celtico *briga* 'castello'. L'apparentamento con sd. *Lákoni, Lákuni, Lakonei* (*Láconi*, nella grafia tradizionale) e con i derivati passati prima in rassegna è sorprendente, e la combinazione con *itz* 'brina' in *Lakonitzi* potrebbe rinviare a un significato collegato con rilievi di montagna o particolarità orografiche.

5.5.1.6. BEL(E)S/MELES. Dopo *ili* e *Ilienses*, la corrispondenza piú sorprendente e perentoria tra l'antica Iberia e la Sardegna neolitica la troviamo nella serie *bels, beles* o *beleś*,[111] in trascrizione latina *meles, -is* in Iberico, **bel* in Paleobasco, *Belex* in Aquitano e *mele, nele* in Paleosardo. Nei reperti iberici la radice *beleś* ricorre decine di volte, in accoppiamento, fra altre, con le radici *ilu* e *ortin/ortun*.[112] Di particolare rilevanza per l'equivalenza sardo-iberica è la trascrizione latina di *beleś* in *meles*, ad esempio in *Adimels, Turtumelis* e *Ordumeles*. Lo scambio di bilabiali viene ricondotto a un fenomeno di assimilazione, a partire dal contatto tra una nasale in uscita della prima radice e la bilabiale iniziale della seconda (**ortu*[nb] *eleś* = *ordumeles*).[113] Nell'onomastica aquitana sono numerosi i nomi con *Belex* [114] (*Harbelex, Bonbelex*), morfema che è stato equiparato, come quello iberico, a paleobasco **bel* 'nero', oggi continuato nei lessemi *beltz* 'nero', *bele* 'corvo', e come radice nei composti del tipo *arbel* (= *Harbelex*) 'pietra nera, lavagna' ed *orbel* 'foglie secche'. Colpisce, tuttavia, il fatto che soltanto l'esito assimilato [m] sia

---

berri desse vita a una ragionevole ellissi, donde la semplificazione del costrutto NAA in [N]AA.

[109] E per lo stesso ambito iberico sembrano pregnanti le denominazioni di vari *populi*, basate appunto su *ili*: *Iltiŕtataŕ, Ilergetes*.

[110] Untermann (1990/1, 228 e 282).

[111] Per l'opposizione (sistemica?) fra /ś/ (*san*) e /s/ (*sigma*) in Iberico si veda per ultimo il breve consuntivo critico di Meid (2001, 497–498), con riferimento all'ipotesi di Villar circa la presenza/assenza della sonorità. Altri credono che si tratti di *allòfoni* condizionati, a volte trascritti erroneamente, o a pronunce subfonematiche della *sibilante* (*apicodentale, prepalatale*), o anche a una realizzazione *affricata* di /s/. Per interpretazioni alternative cfr. anche Ballester (2001) e Correa (2001).

[112] Siles (1985, 116); Untermann (1990/1, 216–217); Silgo Gauche (1994, 76–77).

[113] Velaza (1996a, 33–34); Untermann (1998, 79); Quintanilla (1998, 154).

[114] Gorrochategui (1984, 156–159).

stato generalizzato come forma in Paleosardo. Ora, poiché il fonema /m/ da solo sembra essere una rarità in Iberico,[115] e poiché in posizione iniziale assoluta soccorrono l'*hapax mbaske* (con trattino sopra la *m*), traslitterato *Mascus*, e poche altre sequenze frammentarie,[116] credo che non sia impossibile congetturare che l'Iberico possedesse, come le lingue africane, un *cluster* composto di [nasale+bilabiale], appunto /mb/ (cfr. swahili [mbwa] 'cane', igbo [mbɛ] 'tartaruga', fante [mi'mbai] 'non venni').[117] Questo spiegherebbe in modo piú soddisfacente della semplice assimilazione il fatto che sia nelle trascrizioni latine, sia negli sviluppi paleosardi il fonema sia stato scambiato con quello piú vicino /m/. Da tener presente, infine, che iberico *bel* resiste ancor oggi come toponimo (di un comune in terre valenzane noto per il 'terreno scuro') e antroponimo (a dimostrazione della reciprocità funzionale fra toponimi ed antroponimi), e con la sibilante persiste nei toponimi *Belsa* e *Bielsa*.[118]

Orbene, non sussiste il minimo dubbio che la forma iberica sia giunta in Sardegna, dove è diventata estremamente produttiva nei nomi di luoghi 'privi di sole, oscuri', a partire dai quali s'è estesa anche nei cognomi. Come toponimo autonomo *Mele* compare già fra i villaggi medievali e persiste oggi a Benetutti come microtoponimo, e il cognome tipicamente barbaricino *Mele* (campidanese *Melis*) ne rappresenta la traduzione onomastica personale. Ma col significato primitivo di 'luogo buio, oscuro, privo di sole, esposto a nord' esso è chiaramente presente in alcuni composti toponomastici, quali: *Maramele*, con *mara*, 'palude scura', *Makumele*, con semitico *maqōm*, 'insediamento su terreno basaltico, oscuro', *Túvaramele* 'luogo dei tartufi neri', *Monte Mele* (sd. *Monte nieddu*), *Riu Mele* e i meridionali *Arriu Meli* 'fiume dalle acque torbide' (che trascina detriti nell'antica palude di Maracalagonis) e *Cabu Meli* 'luogo dove sgorga il ruscello dalle acque oscure' a Capoterra; inoltre, in altri meno trasparenti, quali: *Barumele* (con **bar), Korromele*

---

[115] Ballester (2001, 291).

[116] Quintanilla (1998, 207); inoltre, per gli scambi tra /b/ e /m/ cfr. Trask (1997, 133–135: *bini* > *mihi*), nonché aquitanico <mb> = /m/ in *Sembe* = *seme* 'figlio'.

[117] Mutaka (2000, 48). Per il sistema delle nasali in Iberico e valutazioni vicine alle mie si veda Valeri (1993 e 2001).

[118] Per *Bel*, paese situato all'estremità del Paese Valenzano, tra Roisell e El Boixar, vicino a *Morral Negre* e alla *Coma Negra*, nonché per *Belsa* e *Bielsa* cfr. Coromines (1994–98 II, 397–398) e con dati archeologici e linguistici Silgo Gauche (1994, 76–77: dal nome di luogo sono derivati gli antroponimi cinquecenteschi *García Bel* e *Johan Bel*). Per aquitano *Belsa* (da correlare a *Belex*, *Bels*) si veda per ultimo Gorrochategui (1993b, 147). Non convincono alcune interpretazioni che ravvisano nella forma ampliata *beleś* un significante equivalente a basco *belats* 'cornacchia'. Credo che l'equivalenza che discuto di seguito tra **Ortunbeleś* e *Ordumeles* chiarisca che l'aggettivo aggiunto al primo segmento non è altro che un allomorfo di *bels*. Un ultimo aspetto riguarda la sorprendente omonimia delle forme qui trattate con altri lessemi indeuropei per 'nero', tutti riconducibili a una base *$_{MEL(H_2)N}$ (IEW, 720–721). Ci sono delle difficoltà fonologiche (tema consonantico con nasale) e geolinguistiche (area aquitana) che impediscono di riconoscervi un'origine comune alle strutture iberiche e paleosarde. Riserve esplicite per μέλᾶς in Beekes (2010, 923–924), e per armeno *Meł* (affluente dell'Eufrates) in Martirosyan (2010, 680).

(o *Cor*[*r*]*umele*)[119] 'fiume pietroso nero' (**karra*), *Kerumele* e *Kerémule* (*Cherémule*), con **kere*. Pregnanti mi paiono, infine, per questa prima serie, le corrispondenze tra *Kilimelis* (Catasto di Núoro 1894: *Chilimelis*)[120] e iberico *keltibeleś* (<lt> = [l]), forma documentata ben 7 volte nell'iscrizione plumbea di Yátova,[121] e tra l'*Ordumeles*/**Ortubeles* della tavola di Ascoli e l'*Ortumele* di Talana/Urzulei, su cui mi dilungo a proposito di **ortu*. In poche coppie di microtoponimi paleosardi si osserva l'equivalenza tra i morfemi *mele* e *nele*, quest'ultimo sicuramente generatosi per dissimilazione fra bilabiali ([m]*ara*[m]*ele*, [b]*idu*[m]*ele*): *Bidumele* e *Bidunele*, *Mortumele* e *Mortunele*, e poi *Kerumele* e *Kerunele*). La nuova radice *nele* (anche attestata come toponimo: *Nele*) s'è rivelata la piú produttiva nella Sardegna centro-orientale, dando vita a centinaia di microtoponimi, fra cui: *Araunele, Garaunele, Arannulu* 'valle scura', *Atzanele* (sd. *atza* < lat. *acies, -em*) 'cima scura, schienale nero', *Bidunele* (basco *bide*) 'sentiero buio, irto di ostacoli', *Bukanele* 'bocca, gola nera', *Desunele* (con **des-* > basco *leze*) 'burrone, dirupo buio', *Gutturunele* (lat. *guttur*) 'gola nera, buia', *Istiunele* (basco *istil*) 'pozzo nero', *Nasoneli* (basco *baso*) 'terreno con vegetazione boscosa e terra scura', (fiume) *Niunele* (con **deu*/*neo*), *Norunele*, forse da **nur* (se non si tratta di *nōdum* 'cima'), 'nuraghe dalle lastre scure/cima scura, buia', *Orronele* (basco *orri* e *orbel*) 'fogliame scuro', *Ospinele* (paleosardo **ospe* 'nasturzio') 'luogo buio dove cresce il nasturzio', *Risunele* e ovviamente tutti i *Riu Mela, Riu sa Mela* (lat. *rīvum*) 'fiume nero, dalle acque oscure, torbide' (e cfr. anche *Gremunele* < **grúmene*+*nele*, con *flumen*), *Turrinele, Turrunele* (Capoterra [turru'nɛri]; basco *iturri*) 'sorgente dalle acque scure, poco limpide', *Thikunele* [θiʔu'nɛlɛ] (lat. *fīcus, -um*)[122] 'luogo dei fichi neri', *Urkinele* (con iberico *urki*). Come s'è visto da alcuni nomi qui riportati, diversi composti recano basi latine che confermano il significato del sintagma ricostruito: cosí, *buka* 'bocca, gola', *gút*(*t*)*uru* 'gola profonda', (*f*)*iku* 'fichi', *ri*(*s*)*u* 'fiume'. Rammento anche la serie produttiva in *-mule* (*Kerémule*) e *-nule, -i, -o* (*Ortunuli*), allomorfi sorti per dissimilazioni varie, diventati poi autonomi (*Nule, Nulé*). È interessante notare, a conferma della ricostruzione qui fatta, che sono molteplici i composti sardi con entrambe le radici di origine latina che riproducono alla lettera i significati prospettati: *Badde* o *Vadde niedda* (= *Araunele*), *Figu niedda* (= *Thikunele*), *Piskina niedda* (= *Istiunele*), *Rivu ni*(*g*)*eddu* [ni'ɣeɖɖu] (= *Risunele*), oltre *Sa* (*v*)*ena niedda* 'vena', *Littu nieddu* 'bosco', *Palas nieddas* 'cime, alture' e altri toponimi inquadrabili in questa serie.

Ho lasciato per ultimo l'unico esempio che ho raccolto di *mele* anteposto (come in basco *Beltzategi* 'luogo buio'): *Melakuka* a Olzai (con -[e] > -[a], proprio come

---

[119] Pittau (1996, 51).

[120] Pittau (1996, 47). La stessa radice si deve ritrovare sicuramente nei composti di Tonara *Kiliori, Kilitzó*, oltreché naturalmente nel nome del comune *Kilivani*.

[121] Untermann (1990/1, 280; 1998, 78); Silgo Gauche (1994, 106); Quintanilla (1998, 155); Orduña Aznar (2005, 66, 400).

[122] La *fricativa interdentale* /θ/ è secondaria, come in *Urgusa* > *Thurgusa* (dunque [iʔu'nɛlɛ] > [θiʔu'nɛlɛ]).

nel composto basco). La descrizione del luogo, fornitami dal dr. Oliviero Nioi che possiede il terreno, calza a pennello col significato proposto per le due radici. Il terreno, con una sorgente, è formato da una piccola collina ubicata sul lato nord del monte *Gúlana* ed è coperto da macchia mediterranea e da querce da sughero e altre piante alte. L'esposizione a nord e la copertura vegetale conferiscono alla collina un colore scuro, cupo, freddo. Sembra, insomma, del tutto giustificato tradurre il microtoponimo olzaese *Melakuka* con 'cima nera', in sardo appunto *kúku(ru) nigeddu* (['ʔuʔuru ni'ɣeɖɖu]). Aggiungo, infine, che il passaggio di *mele* a *mela* in *Melakuka* (e anche in *Mela kugada* a Bono), in *Funtana mela* (ad es., a Bitti), *Baku mela* (ad es., a Baunei, con perfetta corrispondenza nel *Baku nieddu* di Talana o col tipo *Baku umbrosu*, diffusissimo) e *Roa sa Mela* (*orroja* 'torrente', a Désulo) è dettato da contagio morfologico con i sostantivi determinati nel primo caso e da semplice paretimologia negli altri.

In conclusione: la serie *mele/nele*, che ricopre tutta la Sardegna, da Capoterra alla Baronia superiore, benché con un piú marcato addensamento nel Centro Montano, costituisce una delle spie piú sicure e stupefacenti del suffisso paleoispanico sull'isola degli *Ilienses*.

5.5.1.7. *ORTU. Gli allomorfi *ortin*, **ortun* sono ampiamente registrati nel *corpus* iberico.[123] Di particolare rilevanza, per le proposte etimologiche e per i collegamenti avanzati in questo scritto, si rivela, a mio avviso, la copiosa attestazione toponimica di *ortu* in Sardegna, anche in combinazioni molto eloquenti, quali: *Ortarani*, *Ortokoro* ([orto'xoro]), *Ortorgo*, *Ortumele* (e *Mortumele* per la solita agglutinazione di [m]-, chiaramente da *monte*, 'una fertile valle nel salto di Mannurri, al confine tra Urzulei e Talana, formata da un contrafforte del monte Genziana'), toponimi di Urzulei (*Ortulé*), paese altoogliastrino situato in una profonda valle ai piedi del *Supramonte*, un territorio carsico ricco di valloni stretti, ruscelli e sorgenti (queste ultime chiamate ['ɔrɣɛ, ɔr'ɣɛ]). La combinazione con *orga*, *orge* 'polla, sorgente' e con i colori *gorri* 'rosso' e *mele* 'nero' rende accettabile, in prima ipotesi, un collegamento con 'terre bagnate da acque, fertili e poco esposte al sole', come in effetti sono i referenti designati dai nomi di luogo appena citati. Ma la vera chiave di lettura, valida per assegnare un valore semantico preciso alla radice paleosarda, mi pare si possa individuare in *Ortarani*, che è una 'vallata stretta' sul *Supramonte*, come ho potuto confermare dopo un controllo personale *in loco*. Mi sembra a questo punto giustificabile postulare per quest'ultimo toponimo un costrutto *tautologico*, con il secondo segmento, basco *aran* 'valle', che glossa il primo, iberico **ortu*, esattamente come succede nel già commentato *Orgosa* e con i numerosi esempi europei del tipo *Vall d'Aran*. Questo significato si adatterebbe bene, non soltanto allo stesso paesino di Urzulei, ma anche ad altri toponimi che si trovano in evidenti depressioni orografiche, o per contiguità referenziale sulla cima d'una montagna, quali *Ortueri* e anche *L'Ortobene* di Núoro, che altro non è che

[123] Untermann (1990/1, 229–230).

una creazione paretimologica del piú diffuso *Ortuene, Ortene, Orteni*. In *Ortoike* avremmo, come in *Aranake, -é*, un 'plurale di valle' (come nelle *Valli Dolomitiche*), e anche nell'allomorfo *Furtei*, fra altri, è possibile constatare la dislocazione ai piedi d'una elevazione.

Accettata quest'ipotesi etimologica, che mi sembra ben fondata formalmente e semanticamente, allora diventa automatico procedere ad una sua applicazione alla testimonianza iberica **Ortubeleś*, trascritta in latino come *Ordumeles* nella famosa tavola bronzea di Ascoli dell'89 a.C., in cui vengono elencati gli ufficiali iberici della *turma Salluitana* (*Salduba* diverrà *Caesaraugusta* e poi *Zaragoza*) premiati con la cittadinanza romana da Gneo Pompeo Strabone.[124] Si tratterebbe, in fin dei conti, dell'usuale estensione d'un appellativo, 'valle scura' (sd. *Badde niedda*, e persino l'ibrido *Ortu nieddu* a Benetutti, ted. *Schwarztal*, basco *Arambeltza*, area periladina *Val Scura*), a un antroponimo, fenomeno ben documentato in età antica e moderna, cosí come lo sono *Mele*, *Nero* o *Beltz*, *Belç*.[125]

5.5.1.8. SINE. La radice iberica *sini, sin, seni*,[126] anche in seconda posizione come *Tersinno* nella trascrizione latina di Ascoli, trova abbondanti parallelismi nella toponomastica paleosarda, da *Sini* o *Sinis* a *Sínnai*. Sono interessanti, sebbene rimangano ermetici, i collegamenti con **dol* 'rosso sangue' e **tala* 'torrente, corso d'acqua in montagna'. Potrebbe ragionevolmente riflettere un idronimo.

5.5.1.9. TORTIN. La base iberica *tortin, torton*,[127] anche in combinazioni con *mele* (*Turtumelis*), riappare in piú toponimi orientali sardi, in particolare in *Tortolí*.

5.5.1.10. TURKI, URKI. Le due radici iberiche, *turki* e *urki*, vengono associate dagli studiosi di sostrati paleoispanici.[128] Esiste una proposta interpretativa, che assegna il valore di 'fortezza' a entrambe. In Sardegna, la variante piú diffusa, in un'area centrale che seziona l'Isola trasversalmente all'altezza di Scano Montiferru, diverse località del Gocéano e del Nuorese e l'Alta Ogliastra, è quella di tipo raddoppiante, *Tuturki*.[129] Come ho avuto modo di confermare con sopralluoghi diretti, il toponimo

---

[124] Untermann (1979, 44–45); Velaza (1996a, 33–34).

[125] Per 'nero' e 'valle' in latino *Niger* («cognomen frequentissimus», Kajanto 1982, 64) e *Valli, Vallius, Vallium, Vallenses, Vallata, Vallianus* (Solin/Salomies 1994, 417; LTL VI, s.v.); inoltre, it. *Negri, Negro, Nero* (De Felice 1978, 176); sp. *Negro*, basco e navarrese *Beltz, Belça* (Ciérbide 1990, 78); it. *Valle, Val scura, Vallebona, Valsecchi, Valditara* (con l'idronimo *TARA; De Felice 1978, 257; 1980, 231); sp. *Val, Valbuena, Valhermoso, Valseca, Valle-Inclán, Valverde*; cat. *Vall, Valls, Vallbona*; ted. *Schwarzatal, Schwarzbach*; basco *Aranbalz, Arambalza*; fr. *Duval, Vaubrun* (Michelena 1999, 50–51; Irigoyen/Olasolo 1998 I, 243–257; Dauzat 1951, 584; Álvarez 1968, 467, 469, 533).

[126] Untermann (1990/1, 231).

[127] Untermann (1990/1, 236).

[128] Siles (1985, 62, 320); Untermann (1990/1, 236–238).

[129] Lo schema, come abbiamo visto, è tipico del Paleobasco. Per uno schema analogo si veda il georgiano *kar/kar/i* 'roccia liscia', da *KARRA (Hubschmid 1949, 104, n.1).

designa un 'complesso roccioso con piú concavità, entro le quali scorre l'acqua dei torrenti'. Se si annette a *urki* tale valore, allora avrebbe un senso il composto con *mele*, tenuto conto del colore scuro di certe massicciate basaltiche.[130] Il traslato semantico, da 'complesso roccioso' a 'complesso fortificato', non trova ostacoli, e si può intendere anche in senso contrario, come dimostrano, fra tanti altri esempi, lat. *castrum* > top. *Crastu* ('macigno') o lat. *palatium* > galego *Paço*, denominazione di piú toponimi con strutture in pietra. Infine, l'utilizzo di termini geomorfologici nell'onomastica per indicare cognomi è ben attestato sin dall'età classica.[131] È evidente che il tipico cognome sardo *Turchi* è anch'esso di origine iberica.[132]

5.6. Radici di origine incerta o ignota

Nell'elenco che segue racchiudo, infine, quelle radici che sono state ascritte alternativamente a un fondo *paleoindeuropeo* o a uno *periindeuropeo*, e anche le basi che si sottragggono ancora a un accettabile inquadramento geolinguistico e a una ricostruzione etimologica plausibile.

5.6.1. *KAR(R)A. Si tratta di una delle radici piú studiate in ambito europeo e mediterraneo.[133] La radice significa dappertutto 'sasso, roccia, massicciata' (cfr. *Massa Carrara*), valore che si addice perfettamente a *Cáralis* e a diversi toponimi coincidenti con 'costruzioni nuragiche' (*Carale, Caral(l)ai*) in Sardegna, nonché

---

[130] È infondato, e frutto d'una banale corruttela, il significato 'euforbia' dato da Luigi Farina, in un'aggiunta frettolosa al lemma *tutturchi, tuttúrighe* (2002, 539), significato spurio purtroppo accolto senza verifica da Massimo Pittau nel suo *Dizionario* (2003, 187). Della stessa opinione di sospetto è Tetti (2001 II, 502: *Tutturchi* a Bono, Seméstene, Ósilo, Bitti, Onaní), il quale segnala però un significato a me inedito di 'rigagnolo'.

[131] Kajanto (1982, 308–309); Salomies (1987, 197); Solin/Salomies (1994, 365, 392, 417): lat. *Collīna, Fontānus, Montis, Montius, Montānus, Mucrō, Mucrōnis, Rīpānus, Rīvus, Saxius, Vallāta*. Per altri esempi moderni: it. *Cimarossa*; basco *Luzurraga, Luzuriaga, Bidebarrieta, Iturr(i)oz, Iriberria*; sp. *Alameda, Canal, Colina, Cueva, Foz, Montenegro, Nava, Rioseco, Riancho, Río Tinto*; fr. *Dupont, Font, Fontfroide, Eauxnoirs* (De Felice 1980; Michelena 1999 e Irigoyen/Olasolo 1998 I-III; Álvarez 1968 e Tibón 1988; Dauzat 1951; Helleland 2002).

[132] Sorprende certamente constatare la coincidenza tra la distribuzione del cognome e la maggior densità del toponimo nella regione orientale della Sardegna.

[133] Alessio (1936a); Hubschmid (1960, 36, 57; 1963b, 64); De Felice (1964, 126–128); Lazzeroni (1964, 31–32); Rohlfs (1970, 53); FEW (II, 410); Tovar (1977, 18 e carta 4); Devoto (1980, 33: 'sasso': «attestato in un territorio immenso, dall'irlandese *carr* 'roccia' all'armeno *kar*, al sumerico *har*, e in nomi italiani come *Carrasco*»); Michelena (1985a, 203: **karri* > *k^{h}arri* > *harri* > *arri*); Villar (2000, 405, 'piedra, pedregoso'); Grosclaude (1991, 82); Morvan (2004, 31–32). Lo sviluppo basco a partire da *KARRA pone seri problemi fonetici (ma vedi Orpustan 2000, 177 per derivati da *GARRA con [h]-iniziale).

al derivato *karrop(p)u, korrop(p)u, garrop(p)u*, che designa anche una 'fessura tra rocce dove scorre l'acqua'.[134]

In questo contesto m'interessa segnalare un allomorfo, finora disatteso, che credo colmi il quadro ermeneutico proposto. In relazione a *Aranaké* ho detto che il torrente incastrato fra le rocce che scorre a valle viene designato come *Korrulai*. Ora, a Olzai scorre il *Korruloi*, a Orgósolo esiste anche *Korriarvu*, con *albus*, e abbiamo anche incontrato un *Korrumele*, tutti idronimi che a mio avviso, insieme col tipo *korrop(p)u*, aiutano a decifrare il significato secondario di questa variante con [ó] anziché [á]: essa, infatti, s'è specializzata a indicare i 'corsi d'acqua pietrosi', a differenza delle costruzioni con la radice *kar-* (*Karasuni, Karaova*), rimaste a designare le 'caratteristiche rocciose' di montagne o terreni vari. La specializzazione semantica della serie *korr-* trova riscontro in altre aree, con diverse strutture denotative, come ad esempio nella serie catalana *carant* 'lit d'un torrent rocheux et roide' [135] e veneziana *caranto* 'torrente sassoso'.[136] Ora, il fatto piú interessante, e che ovviamente occorrerà lasciare allo studio degli specialisti d'Iberico, è che il morfema *keŕe* si associa, come abbiamo già visto, agli stessi segmenti di *korr-*, e in minor grado di *kar-* (*Kerilai* e *Kerumele/Kerunele*). Vien da chiedersi, in conclusione, se non abbiamo a che fare con una perfetta corrispondenza tra Iberico *keŕe* e Paleosardo *korr-*, e se non si possa ipotizzare per il primo il valore annesso al morfema paleosardo.

5.6.2. *KUK. Una base **kuk* è ben attestata nella Sardegna centro-orientale come *kuk(k)u* e in vasti territori dell'area eurasiatica [137] col valore univoco di 'altura, cima'. A mio avviso, è molto probabile che l'appellativo paleosardo *kúk(k)uru* 'cima' non sia altro che la base ripetuta **kuk-* dotata d'un suffisso, come abbiamo visto in altre formazioni tipicamente paleobasche e paleosarde (**kuk/kuk* come **dol/dol, *pal/pal, *tu/turk*). Da notare, infine, che la stessa base si ritrova nella toponomastica basca nella veste **juk*: *Juxue, Jokoberro*.

5.6.3. *DEU. Il morfema **deu*, l'abbiamo trovato nei composti sempre in seconda posizione. Poiché ricorre, apparentemente, nella stessa distribuzione di *mele* 'nero', soprattutto in rapporto a idronimi e oronimi, penso sia giustificabile ipotizzare un significato *antonimico*, 'bianco', rafforzato dalla folta presenza di questo termine di colore nelle formazioni neolatine (*Perda arba, Funtana arba, arva* ecc., da *albus, -um*), cui aggiungerei la formazione *istiudeu*, che con l'ibrido *istiuarvu* si

---

[134] Blasco Ferrer (1988, 174).

[135] Coromines (1981 I, 99).

[136] Lazzeroni (1964, 31).

[137] Morvan (2004, 30), con riferimento alle lingue dravidiche e uralo-altaiche. In Francia abbiamo *Moncuq, Cuq, Le Cuq, Cumont*. Per *Cuga, Cugui, Riu Cugada* nel Logudoro occidentale e settentrionale si veda Tetti (2001 I, 19–20). Interessante l'abbinamento *Mela Kugada* a Bono, che corrisponde esattamente al già discusso *Mela Kuka* di Olzai, sd. *kúkkuru nieddu* 'vetta, cima nera'.

opporrebbe a *istiunele*. Secondo quest'interpretazione, *Monte deu* (ad es. a Thiesi) non sarebbe altro che *Monte albu, arbu, arvu* 'monte bianco'.

5.6.4. *DONN. Enigmatica è la base **donn*, che ricorre insieme con **ortu* e col termine di colore per 'rosso' *kor*.

5.6.5. GAVA. Sin dal Bertoldi [138] è noto che il lessema pirenaico *gava* e i suoi derivati hanno un chiaro significato idronimico, confermato appieno dai numerosi toponimi denotanti 'un rivo sgorgante da una fonte montanina' o 'un torrente di montagna incastrato tra le rocce', ma anche da significati analoghi diffusi in lingue molto lontane.[139]

5.6.6. NAVA. Come nel caso di **karra*, anche il lessema ispanico *nava* rappresenta un termine bene studiato da piú prospettive ricostruttive. Il significato primario, ancora in uso nello spagnolo *nava* e nel basco *naba*,[140] è di una 'pianura collocata fra alture o picchi di montagna', anche di 'vallata', entrambe le accezioni ben documentate in una vasta batteria di toponimi, fra cui spicca certamente *Navarra* in Spagna e Francia. Mi sembra fuor di dubbio il fatto che la località turistica di Santa Maria *Navarrese*, ai piedi del massiccio roccioso di Monte Scoine che la separa da Baunei e dal Golgo, in una vasta pianura che si estende fino a Lotzorai, celi la radice suindicata, e che il nome odierno sia dovuto a una mera paretimologia.[141]

5.6.7. *ORE. Questa radice, molto diffusa in Sardegna, presenta una certa tendenza ad abbinarsi con *orga* 'polla d'acqua' e con **ortu*, nonché con **donn*, ma sembra anche entrare a far parte di piú complesse formazioni, con *ola* 'capanna' e con *obi* 'grotta'. In seguito ad agglutinazione con la preposizione *de* nell'espressione medievale *Logu de Ore* ha dato vita a *Logudoro*. Troppo banale, e disgiunto dalla ricostruzione globale che farò piú avanti, il collegamento con gr. ὄρος 'monte',

---

[138] Bertoldi (1929).

[139] Coromines (1981 I, 105); Orpustan (1991, 63; 2006, 74); Morvan (2004, 75); Boyrie-Fénié (2005, 109: *Gave de Pau, d'Olorion, d'Aspe, de Labat, Gabas, Gavàs, Gavasa*); Rohlfs (1970, 52: guascone *gabe, gàbat* 'rivière'); inoltre Serra (1956, 182: *Gavoi* e *Gabarus*).

[140] Azkue (1905–1906 II, 67: 'gran llanura próxima a las montañas').

[141] Orpustan (1991, 49–50: 'plaine entre des montagnes, vallon'); Belasko (2000, 493: 'tierras sin árboles y llana, a veces pantanosa, situada generalmente entre montañas'); Morvan (2004, 64–65: 'sorte de plaine en forme de cuvette généralement proche des montagnes'); inoltre Nègre (1990 I, 49–50). Altrettanto persuasivo, mi pare, il collegamento con basco *nabar, nafarra* 'variopinto', che ben si adatterebbe al forte contrasto tra la macchia mediterranea verde e il colore azzurro del mare della *cala* dove si trova Santa Maria Navarrese. Rafforza l'accostamento fra i due derivati di *naba* in Iberia e nell'Alta Ogliastra l'esatta corrispondenza nella pronuncia locale, [na'farra] (Michelena 1995, 110; 1999, 132 e Blasco Ferrer 1988, 73), che rinvia univocamente a un nesso [wa] nella protobase. Per la discussa etimologia si veda la scheda di Agud/Tovar (ASJU 28/3 [1994], 952–953: 'gran llanura próxima a las montañas').

che peraltro non soddisfa i significati che deriverebbero da alcuni composti con questa radice indeuropea.[142]

5.6.8. ORGA. Su questa radice mi sono già espresso in piú occasioni, sicché mi limiterò all'essenziale.[143] Sicuramente anindeuropea, essa è estremamente produttiva nel triangolo Barbagia di Ollolai – Baronia di Dorgali – Alta Ogliastra, dove – come s'è detto – presumibilmente sostarono a lungo i primi abitanti dell'Isola (*Ilienses*). Non trovo addentellati convincenti nella Penisola Iberica, ma soltanto le omonimie già note col mondo egeo, che restano tuttavia inconcludenti per ostacoli fonetici e per giustificazione geolinguistica in Sardegna.[144]

5.6.9. *ORVE. Anche **orve* si sottrae a una collocazione plausibile, ma la sua diffusione – sicuramente molto superiore in numero alle mie attestazioni – sembra concentrata nuovamente nell'area centro-orientale piú arcaica.

5.6.10. *OSA. Di questa base ho già detto il necessario, rinviando di nuovo ai lavori che trattano *orga*. Si constata una diffusione piú vasta rispetto al termine sinonimico, ciò che combacia con l'ipotesi che si tratti d'un primissimo elemento *paleoindeuropeo*, come ribadirò piú avanti. Malgrado la vicinanza formale e semantica col basco *(h)osín* 'pozzo; gola dove scorre l'acqua', credo che i due termini non siano apparentati.

5.6.11. *OSPE. La radice è certamente anindeuropea, ma il suo significato appare assai ben determinato: 'nasturzio'.

5.6.12. *PAL. Una base **pal* è attestata soprattutto nel territorio orientale della Sardegna, con qualche propaggine a ovest (Bonorva) e a sud fino alla Barbagia meridionale. Due fatti vanno subito sottolineati, perché possono soccorrere nella ricostruzione etimologica. Nel racconto *etnolinguistico* di Pisano sul territorio di Austis [145] emerge chiaramente che il corso d'acqua, che muta denominazione a seconda del territorio che bagna – fatto del tutto normale nella toponomastica isolana –, a un certo punto viene indicato col nome di *Palaisai*, dove riconosciamo il morfema iberico *-aisai*.[146] Nei pressi di Olíena il ponte sotto il quale scorre il Cedrino si chiama *Pappalope*,[147] con la tipica reduplicazione sillabica (**pal/pal*) e un suffisso

---

[142] IEW (328). Avvincente l'*omonimia* con *Ore* in Ispagna (Villar 2000, 358).

[143] Blasco Ferrer (1988, 175; 1993).

[144] Pittau (1997, 143, *sub Orgósolo*) recensisce gli accostamenti precedenti (in particolare gr. ὀργάς 'terreno fertile'); cfr. IEW (1169) e Beekes (2010, 1097: da ὀργάω, detto di terre o acque).

[145] Pisano (1984, 42).

[146] Su *-aisai* si veda Untermann (1990/1, 162 e 181). Il suffisso potrebbe ritrovarsi anche in *Atzar/asai* (da *Atzara*).

[147] Bellodi (2009, 159, n.4).

che discuterò in sede conclusiva. Dunque, rinvio a un valore idronimico e composizione per raddoppiamento morfologico si aggregano organicamente a denotare una costruzione tipicamente paleosarda, con paragoni tipologici col Paleobasco.

5.6.13. *SALA. La base **sala* conta fra le radici piú contese tra i sostenitori d'un sostrato *paleoindeuropeo* e i fautori d'un sostrato *mediterraneo*.[148] Il valore idronimico comunemente accettato è di 'acqua stazionaria' (anche di 'ruscello': prussiano antico 'Regenbach'), ma in Sardegna questo morfema s'unisce a elementi di carattere anindeuropeo, quali il semitico *maqōm* (*Salamage* [ɣ]) o il suffisso *-énnoro* (*Salaénnoro*).[149]

5.6.14. *SARA. La radice **sara* designa, molto verosimilmente, un 'fiume' o 'corso d'acqua minore', come mostrano univocamente l'affluente *Sara* di Arbatax o il *Sarunele* barbaricino (con *nele* 'scuro'). I collegamenti piú diretti, questa volta, sembrano essere quelli col mondo microasiatico (*Saros* nella Cilicia, Σάρος ricordato da Strabone).[150]

5.6.15. *SIL. Un'ulteriore base idronimica che pencola tra una filiazione *periindeuropea* e una *paleoindeuropea* è **sil*, cui viene attribuito il significato di 'canale; piccolo ruscello', e appare diffusa dalla Spagna (*Sil*) all'area trentina e friulana (*Sila, Sile, Silán*).[151]

5.6.16. *SOL. Un'ulteriore base opaca del Paleosardo è **sol*, con la sola combinazione minimamente trasparente *Mannisolai*, dove si può individuare *mando, manno*.

5.6.17. *TALA. Anche su **tala* esiste una vasta bibliografia, poiché questa base idronimica appare diffusa dall'Iberia all'Anatolia. Non c'è dubbio che in Sardegna essa indichi i 'torrenti di montagna' o i 'luoghi bagnati da vene sotterranee', come confermano i noti toponimi *Taloro* e *Taleri* (fiumi), nonché la *Funtana Talake* (col suffisso di plurale).[152]

---

[148] Battisti (1933); Paulis (1986, 343); Krahe (1964, 38); IEW (879–880); Villar (2000, 291–292); Morvan (2004, 83).

[149] Terracini (1957, 104): *Savénnoro, Alkénnoro, Drovénnoro*.

[150] Tischler (1977, 130–131), che respinge l'etimologia indeuropea avanzata da Scherer, *SOROS 'che scorre'.

[151] Buon riassunto in Paulis (1986, 344); inoltre, Krahe (1965, 222); Frau (1982, 131); Villar (2000, 406); per ultimo anche Untermann (2009, 17 e 22).

[152] Bertoldi (1930–1931, 151); Paulis (1986, 345); Wolf (1998a, 25–27). Il valore di 'idronimo' è dato anche da Villar (1993, 288–289) per *Tállara, Talares, La Tala* in Ispagna.

5.7. Collaudo semantico e Ricostruzione antropologica

5.7.1. Semantica del Paleosardo

Appurate le straordinarie concordanze denominative esistenti fra Paleosardo e lingue dell'antica Iberia, si rende obbligatorio ora, in sede di consuntivo finale, un breve collaudo di *Semantica referenziale*, prima di elaborare una plausibile *Ricostruzione antropologica* della Sardegna neolitica. Nel seguire tale scopo sarà anche necessario valersi di concetti usualmente sfruttati nella *Semantica cognitiva*. In effetti, l'assunto principale della mia tesi poggia sull'inconfutabile identità formale tra radici e pochi suffissi dei toponimi paleosardi e appellativi paleobaschi o iberici, spesso riusati anche nella Penisola Iberica come toponimi. Ora, poiché – come abbiamo visto – gli appellativi paleoispanici appartengono a piú campi semantici ed esprimono significati concreti, occorrerà giustamente collaudare questi due requisiti nell'applicazione alla toponomastica isolana.

Il *campo semantico* piú denso di radici coinvolte nel confronto condotto prima riguarda, com'era da aspettarsi, le caratteristiche geomorf(olog)iche. In questi casi è prassi consolidata controllare se i *referenti* indicati dalle singole radici coincidono con i *significati* espressi dai rispettivi *significanti* (= appellativi).[153] Se prendiamo, come esempio pratico, il nome della famosa valle pirenaica *Vall d'Aran*, possiamo schematizzare il percorso di collaudo semantico-referenziale nel modo seguente:

significante	–	significato	–	referente
aran		'valle'		[una valle]

La stessa palese concordanza esiste, in Sardegna, per la piú volte nominata 'vallata stretta' di *Ortarani* (nome deformato in **Ortorani* per mera assimilazione) a Urzulei, dove appunto il referente soddisfa il significato espresso dall'appellativo basco *aran* 'valle'.

Anche i referenti che recano l'appellativo *turre*, *turri* (spesso accompagnati da *funtana, riu*) mostrano palesemente una chiara coincidenza con la base *(i)turri* 'sorgente'. Calzante mi pare la corrispondenza tra basco *Turrion* 'sorgente buona', sd. *Funtana (b)ona* e paleosardo *Turr(i)one*. A Scano Montiferru, ad esempio, la regione chiamata *Muru Turre* è caratterizzata dalla presenza di numerose sorgenti, fra le quali *Funtana canuda*, *Funtana sorighina*, *Funtana de ru(v)u*. Le acque che bagnano quest'area formano delle vene sotterranee che regolarmente ogni sette anni fuoriescono, dando il nome all'intera zona di *Benales de Santu Pedru*. Proprio vicino a *Muru Turre* si trova la località di *Tuturki* [tu'tulki], dove sorge un grande abbeveratoio scavato nella roccia che prende il nome di *Balza de su Turturki*, e che raccoglie l'acqua di codesti terreni. Il significato coincide anche singolarmente

---

[153] Considerazioni metodologiche d'ordine generale ben sintetizzate in Gerola (1950); Battisti (1959, 231–232); Rohlfs (1960); con applicazione a due *corpora* ben diversi: Udolph (1979; 1990) e Orpustan (2000).

con l'altro *Tuturki* [tsu'tsurki] di Bitti, dalle parti di Mamone, dove da un 'incastro di rocce' fuoriesce una cascata.

Per *Susune*, dopo *Lokoe* a Orgósolo, il riscontro con l'etimo basco di *zuzun(e)*, *Susune* (cognome), 'pioppo', è totale: si tratta di terreni profondi e fertili, percorsi da acque fluenti, dov'è dato constatare una folta crescita di pioppi *alba* e *tremula* (e il colore variopinto, dato dalla crescita di *populus alba* e *canescens*, sarà anche all'origine dei vari *Suniarzu* o *Suniárgiu*, con lat. *varius*).

L'addentellato semantico col referente appare altresí pregnante nei toponimi *Usake* (Ortueri) e *Busake* (o *Busachi*, nella grafia tradizionale, con [b]-prostetica).[154] Il paese era noto, fino a poco fa, per le famiglie che – in pieno Barigadu! – vivevano della pesca, servendosi del numero ingente di fiumi, torrenti, laghi e foci di fiumi che c'erano nel territorio (*Frúmmene mannu, Frumineddu, sa Funtana de Barigadu, sa Mamma de Funtana*, i vari approdi al Tirso, fra tanti altri idronimi). Mi sembra ovvio che la base del derivato toponimico sia da ricercare nella radice *ŌSA piú il suffisso di plurale *-ake*: **Osake* e poi *Usake* (come *Ósana/Úsana* e altri già visti), 'insieme di corsi d'acqua e (foci di) fiumi'.

Anche le forme con la protoradice **dog-*, antecedente di *lo(g)i* 'terreno fangoso', offrono una palese corrispondenza tra significati e referenti: a Dorgali, dove si addensano vari microtoponimi con questa radice ricostruita, *sos Dogones* (di cui *Dogone malu*) e *Dogusola*, i luoghi denominati indicano frazioni di terreni e boschi di leccio alluvionati o franati.

Identica constatazione di corrispondenza semantico-referenziale è possibile fare agevolmente prendendo piú toponimi di Olzai che hanno in comune il segmento paleobasco *(h)otz* 'freddo' (*Ogotzi, Ogotziddai, Otzigiri, Solotzo, Dillotzo*), che come abbiamo già visto denotano tutti 'luoghi freddi, esposti a nord'.

Le caratteristiche cromatiche di terreni o acque costituiscono un ulteriore, ottimo banco di prova per testare la semantica referenziale dei toponimi paleosardi, e anche per integrare il collaudo referenziale con quello cognitivo.

Nel suo lavoro fondamentale sugli *English River-Names* del 1928 Eilert Ekwall sottolineava con chiarezza la tendenza, già nei nomi celtici e poi in quelli anglosassoni, a denominare i corsi d'acqua soprattutto a seconda del colore:[155] *Lugg, Luke* 'bianco', *Devy, Dove* 'nero', *Black, Rede* e altri. Anche paludi o terreni potevano essere accompagnati da questi *epiteti*: *Blackwell, Blackpool, Blackmore* 'dark-coloured marshland', *Blackmoor* 'dark-coloured pool', *Blackburn* 'dark stream', *Redcliff, Redhill, Redlynch* 'red marsh' e cosí via. Parimenti, Adolph Bach, trattando i nomi di luogo, menziona l'inclinazione primitiva, ben consolidata in gotico e in antico alto-tedesco, a chiamare i fiumi secondo i colori:[156] *Swarzaha* (*ante* 815) 'nero', *Wizzenouwe* (*ante* 729) 'bianco', *der Rote Main* 'il Meno rosso' e *der Weiße Main* 'il Meno bianco', per la qualità del terreno attraversato ('ba-

---

[154] Blasco Ferrer (2010a: 48).

[155] Ekwall (1968, l-li, xlviii); inoltre, Mills (1991) e Watts (2004).

[156] Bach (1953, 271).

saltico, trachitico, argilloso, calcareo'). Anche Rohlfs [157] discetta opportunamente sulla spiccata tendenza a denominare i fiumi in base ai colori: *Río Amarillo, Río Colorado, Río Negro, Río Tinto, Río Vermejo*; *Rio Nero, Rio Verde*; *La Rivière Bleue, La Rouge Eau*; *Acqualba, Rotach, Schwarzach, Rubricatus* (> *Llobregat*), *Melas*. Naturalmente, oltre fiumi e corsi d'acqua o sorgenti anche 'cime' (*Cima rossa*, donde il cognome *Cimarossa*), 'monti' (*Montblanc, Montaigne Noire, Monte nieddu*) e quasi tutte le caratteristiche orografiche sono ugualmente suscettibili di ricevere le indicazioni cromatiche.

Trasferendo queste precisazioni al campo dei toponimi paleosardi, risulta chiaro che *Maramele* 'palude nera', *Makumele* 'insediamento scuro (basaltico)', *Risunele, Rivu sa Mela, Arriu Meli* 'fiume nero, scuro, torbido', *Telemula* (da *tele* + *mele*, con dissimilazione come *Kerémule*) 'terreno bruciato e perciò nero', *sa funtana de Istekorí* 'sorgente rossa' e anche *Talaekore* 'torrente dalle acque rosse (argillose)' s'inseriscono perfettamente nello schema ermeneutico qui adottato.

Per *Ortumele*, la 'fertile vallata' ai piedi del Monte Genziana (trasformato in tempi recenti in *Mortumele*), ho già detto che la depressione resta 'buia' a lungo a causa del massiccio contrafforte scistoso che la ripara dal sole.

Un ulteriore accostamento favorito dalla corrispondenza semantico-referenziale è *Nasoneli* a Olzai. Il primo segmento è chiaramente *baso* (con [b] > [m] e poi [n]; cfr. **bel* > *mele/nele*), e il secondo il già visto *nele*: 'terreno incolto con vegetazione variegata e terra scura'. La rispondenza col modello basco, tenuto conto delle regole fonetiche proprie del Paleosardo, è totale: *baso* + *bel-* (e cfr. a Errenteria *Basobel-tz-a*) > **basomele* > **masomele* (cfr. *Masa, Masilogi*) > **masonele* > *Nasonele, -i*. Quanto ai numerosissimi *mele*, prendendo a caso il toponimo di Benetutti *Mele*, esso indica un 'vasto terreno sottoposto regolarmente alla debbiatura' e perciò sovente di colore 'scuro', dopo che le sterpaglie sono state bruciate.

Un concreto addentellato denotativo è formato anche dal microtoponimo baunese *Dodoliai*: il terreno calcareo scheggiato della zona designata somiglia – secondo i miei informatori – a una sorta di 'ghiaia rossiccia'.

Infine, anche *Desunele*, una sezione del Monte *Goddoré*, a qualche km. sulla destra dell'ex-casermetta di *Jannas* sulla strada Olíena-Orgósolo, si adatta agli schemi interpretativi qui illustrati. Il pendio ripido, accidentato e privo di vegetazione che dalla cima (*Teti*) rimane orientato verso Orgósolo, dà una 'colorazione opaca' alla 'conformazione voraginosa' del terreno, confermando appieno l'etimo proposto, *leze* 'dirupo, voragine' + *nele* 'scuro'.

Ora, i colori ci danno anche la possibilità d'evidenziare due aspetti applicativi molto diffusi delle denominazioni toponimiche. Il primo consiste nell'estensione del significante e dell'annesso significato a referenti che non hanno diretta corrispondenza semantica. Un caso già discusso, e qui sopra esemplificato per il Paleosardo, riguarda il termine per 'sangue', applicato a referenti (acque, terreni) che in genere adottano il significante per 'rosso', come ad esempio *Bloody Beck*

---

[157] Rohlfs (1960, 5); inoltre Grosclaude (1991, 181).

'torrente di sangue' (anziché **Red Beck*). Ci troviamo, evidentemente, con un *traslato* basato sulla *contiguità semantica* [158] dei referenti (*sangue* e *color rosso*), che condividono appunto il tratto 'rosso'. Un secondo esempio di questo tipo di traslato è dato dalla libera commutazione nominale fra appellativi che denotano 'acque scorrevoli' e appellativi che denotano 'acque stagnanti', differenza che spesso viene neutralizzata.[159]

Un caso diverso, ma direi piú comune, consiste invece nell'utilizzare un termine per un altro in base alla loro *contiguità referenziale*, non semantica. L'esempio piú illuminante, già analizzato in questo scritto, è quello di *valle* per 'valle' e 'fiume', dato che di regola i fiumi scorrono nelle valli. La *polisemia* ('due significati') di basco *aran* conferma appieno questo secondo tipo di traslato (una *metonimia*): nella Penisola Iberica, in Francia e in Sardegna l'appellativo basco s'utilizza frequentemente per indicare fiumi, come in *Arandon* (*aran* + *dūnum*)[160] e in *L'Aran* in Francia;[161] o in *Aranake* (*-é*) a Orune, per i 'torrenti di montagna sotto l'altipiano'. Spesso, la *pletora sinonimica* per i 'corsi d'acqua' o le 'alture, colline, elevazioni' cela semplicemente un meccanismo denominativo di questo tipo, vale a dire basato sulla *metonimia*.[162] Se il fiume attraversa un percorso 'sassoso, pietroso', verrà chiamato col nome della *pietra*, e cosí è, a quanto pare, per la serie *Carant* in Inghilterra, *Carad* in Irlanda, *Chéran* in Savoia, *Charente* nella Francia meridionale, e anche per l'appellativo *caranto* nel Veneto, equivalente del catalano pirenaico *carant*.[163] Seguendo questi espedienti classificatori appare piú che giustificata l'equivalenza prima accennata tra il nome *Korrulai* e il significato 'rivo pietroso'. E un ultimo esempio paleosardo che rientra in questo meccanismo di *transfer* denominativo riguarda il microtoponimo *Turrunele* di Sarule: nella collina esposta a nord adibita a pascolo si trovava, fino agli inizi del Novecento, una sorgente, poi incastrata in un abbeveratoio. Le acque sono limpide e potabili, ma sta il fatto che il luogo viene chiamato nel dialetto della zona *sa Thoga*, che è il termine per il *salix atrocinerea*, un arbusto piccolo che cresce molto rigoglioso

---

[158] Ullmann (1977, 211–227).

[159] Udolph (2004, 331).

[160] Nègre (1991 I, 169).

[161] Nègre (1991 I, 28: 'fleuve côtier à Bandol').

[162] Ekwall (1936, 130–154 per termini indicanti *hill, hill-side, slope*); Rohlfs (1960, 6): *la Graveuse, il Rapido,* ungherese *Berzawa* 'rapido'.

[163] Lazzeroni (1964, 31–36); Coromines (1981 I, 99); nell'Aquitania abbiamo *Riu Peyrous* (Grosclaude 1991, 225), in Italia *Sasso, Sassone, Pietroso*, tutti idronimi, in area paleoligure *Vindupale*, con celtico *vindo* 'bianco' e ligure **pala* 'pietra', in celtico insulare *Crake, Cairn* 'rock, stone' (Ekwall 1968, li), in area microasiatica Ληθαῖος 'pietroso' (Tischler 1977, 159). A proposito di *Vindupale* (CIL V, 7749), l'allieva di Villar, Blanca Prósper, ha difeso recentemente un'interpretazione nuova (1998): si tratterebe d'un composto paleoindeuropeo, segmentabile in *vin-* < celtico *vindos* e un derivato di *UBĀ, UPIS 'acqua' (cfr. lituano *Upẽlis*, idronimo). Non convince, tuttavia, l'ipotesi d'una assimilazione dello spazio paleoligure all'area balto-slava paleoeuropea, tenendo presenti tutti i toponimi chiaramente periindeuropei concentrati in codesta zona geolinguistica dell'Italia.

tutt'attorno alla sorgente, e che ha la caratteristica di far crescere dei fiori maschili e femminili con una sola glandola, minuta e con bratteola pelosa, *rosso-scura* o *nerastra* nella metà superiore.

Altri tipi di spostamento, in parte trattati, riguardano le indicazioni di 'foci' e 'terreni umidi, bagnati da acque' per il tramite di appellativi usati per segnalare 'sorgenti' o 'corsi d'acqua', o di 'monti' per 'valli' e viceversa.[164]

Il nostro collaudo semantico s'arresta, è ovvio, di fronte a quei referenti di cui non possiamo constatare il collegamento tra significante e significato. Il significato 'capanna primitiva, di frasche e foglie' è immanente nel termine basco *ola*, e si adatta perfettamente alle *pinnetas* (o ai *pinnetos*) della Sardegna, ma non possiamo oggi confermare la bontà dell'etimologia col collaudo di qualche insediamento primitivo, cosí come accade con altri termini esaminati in precedenza.

Fatte queste premesse, possiamo ora stabilire una *tassonomia* dei *campi semantici* enucleati dal nostro confronto istituito fra Paleosardo e lingue prelatine dell'Iberia e del Mediterraneo, per verificare poi a quale tipo di cultura antropologica essi meglio si adattino. Ecco il quadro riassuntivo dei termini paleosardi – con aggiunta di qualche radice di minor diffusione non esaminata – per settori nozionali:

(1) *Idronimi*: è il gruppo piú consistente, e costituisce la terminologia piú antica, come nelle altre regioni europee: **korr-*, *gava*, **is* o *itz*, *istil*, *iturri*, *lats*, *mara*, *orga*, **osa*, **pal*, **sala*, **sara*, **sil*, **tala*, *ur*.
(2) *Nomi di monti, colline, terreni, gole, valli, formazioni geomorfiche varie*: *(h)aran*, *(h)artz-*, *baratze* 'campo, *salto*, orto' (sd. *Barace*),[165] *bide*, **kar(r)a*, **kuk*, *ertz*, **gaillur* 'cima',[166] **(g)obi*, *logi*, *lur*, *mokor*, *nava*, *ona*, **ortu*, *turki*.
(3) *Animali* e i loro prodotti: *ardi*, *artile*, *mando*, con notevoli problemi ricostruttivi anche *azari* 'volpe'.[167]

---

[164] Diversi esempi di questo genere, accompagnati dai princípi d'indagine e d'interpretazione dei dati, si trovano riuniti nella silloge curata da Brendler/Brendler (2004): *Berg- und Gebirgsnamen* 'nomi di monti e di catene montagnose', *Talnamen* 'nomi di valli', *Gewässernamen* 'nomi di corsi d'acqua', *Flurnamen* 'nomi di terreni, pascoli, salti'.

[165] Per *baratze* si veda la scheda di Agud/Tovar (ASJU 24/3 [1990], 844: 'huerto; terre de pierres sans chaux'), spesso nella toponomastica.

[166] Il termine, che in basco significa 'altura, vetta' (DGV VIII, 125: 'cima, cumbre'), compare emblematicamente nel *coronimo Gallura*, che rappresenterebbe per *sineddoche* le 'vette del Limbara', dove sostarono i Bàlari piú settentrionali. Tuttavia, perché soddisfi pienamente i requisiti della ricostruzione elaborati da Lakarra, la protoforma piú arcaica dovrebbe avere una struttura del tipo **gald-* o **gand-*, per il momento non documentabile. Diverse pronunce attestate di [gaḍ'ḍura] potrebbero comunque denunciare un processo compiuto [ld] > [dd] (cacuminale), come nel caso piú tardo *solĭdum* > ['soḍḍu].

[167] Sebbene *azari, azeri* significhi 'volpe' e calzi bene formalmente col toponimo *Atzara* e col cognome *Atzeri*, quest'ultimo tipico sardo, l'etimologia proposta per l'appellativo basco sembra essere latina (*Asinarius*, donde *Aznar*: Trask 1997, 140; Michelena 1985a, 119; 1999, 63; DGV III, 535–539), sicché soltanto per il cognome sardo, che potrebbe essere stato trapiantato in Sardegna in qualsiasi periodo storico, è possibile sostenere un ragionevole collegamento col basco. A questo proposito mi pare significativo il fatto – passato inosservato finora – che da un controllo accurato delle fonti toponomastiche basche non

(4) *Tipologie insediative*: **nur*, *ola*, *ili* e *iri*, anche *berri* come aggettivo per 'nuovi insediamenti'.
(5) *Flora*: *(h)aritz* 'rovere', *arte* 'leccio' [168], *orri* e *osto*, **ospe*, *zuzun*.
(6) *Caratteristiche cromatiche e geofisiche*: *odol*, *gorri*, *(h)otz*, *mele/nele*, *on*, *zuri*.

Sulla scorta dei campi semantici qui riuniti tenterò ora una ricostruzione della cultura antropologica relativa ai parlanti di Paleosardo.

5.7.2. Ricostruzione antropologica

Come gli uomini primitivi, anche i primi abitanti della Sardegna cercarono le sorgenti e i corsi d'acqua, e nelle loro vicinanze sostarono a periodi, perlopiú dentro le grotte e spelonche delle montagne carsiche e dei sopramonti orientali. Costruirono, nei ripari sotto roccia o nelle valli, delle capanne rudimentali, formate con frasche e foglie. Tenevano gli animali da pascolo e da lavoro attorno agli insediamenti, confezionavano con la lana di pecora le tipiche pellicce invernali da pastore, e con i muli e con gli asini trasportavano la legna da ardere e da utilizzare per completare le capanne. Cacciavano e usavano il fuoco per arrostire la carne, e denominavano il loro intorno in base alle caratteristiche cognitivamente piú salienti ('cima rosso sangue', 'rivo pietroso', 'gola nera').

Si trattava di gruppi di poca entità, che nel corso dei secoli si allargarono creando delle vere tribú, recanti il nome etnico d'appartenenza (*Ilienses*, *Bàlari*). Il carattere cantonale della loro società primitiva impediva rapporti di collaborazione o di espansione economica (sfruttamento organizzato dell'ossidiana), e ostacolò l'uso della scrittura.

Seppellivano i morti in tombe collettive scavate nelle grotticelle chiamate *domos de janas* e adoravano la grande *Dea Madre* mediterranea. La sopravvivenza della famiglia-tribú (o *derbfine*), cui si riconoscevano i discendenti dello stesso progenitore, veniva garantita dal numero limitato di unità e dall'eliminazione dei vecchi non piú utili alla caccia o ai lavori di custodia delle bestie, gettati dai burroni dopo aver fatto ingerire loro un'erba tossica che provocava forti contrazioni muscolari (da cui il cosiddetto *riso sardonico*).

Attorno al II millennio cominciano a costruire, a scopo abitativo e difensivo delle proprie terre, i tipici monumenti megalitici, i *nuraghes*, che via via si dif-

---

emerga alcun esempio, neppure isolato, di **asenari*, **aseari*, fasi antecedenti di *azeri*, stadi invece ben rappresentati nell'antroponimia medievale e moderna (Mujika 1989 IX, 67; VIII, 173); inoltre, Orpustan (2000, 216, con dubbi sull'ipotesi etimologica).

[168] Il termine è quello tipicamente basco per designare 'la rovere' (DGV II, 468–469: *haritz*), ma anche, per estensione semantica, ogni tipo di 'albero'. Com'è noto, il paese di *Aritzo* è famoso per gli splendidi boschi che lo circondano. A *Aritzo* corrisponde linearmente *Aritze* nei Paesi Baschi (Mujika 1989 X, 187). A Tonara si ha il composto *Genn/aritz/é*, con *ĭĕnuam* > ['gɛnna] 'valico'. Di un'altra base fitonimica basca, *arte* 'leccio', sembrano esserci alcune tracce sparpagliate, ad es. a Tonara (*Arta/latz/ia*, con *lats*, *Art/as/á*), Dorgali e Siniscola (*Arta/nule* e *Artu/nele*, entrambi i microtoponimi con *-nele*).

fondono in tutta l'Isola, sorgendo soprattutto in piccole alture e in luoghi serviti da corsi d'acqua. Con l'arrivo dei Semiti prima e dei Romani poi la loro società tribale gradualmente soccombe e assorbe tutti i parametri culturali dei nuovi colonizzatori. Della loro storia muta di millenni non restano, all'insorgere dell'Impero romano, che le poche testimonianze lessicali serbate nei toponimi e qualche parola d'uso settoriale trasmessa al sardo.

La ricostruzione antropologica qui sintetizzata, che credo sia pienamente condivisibile, ci porta inesorabilmente a ricostruire quei capitoli di preistoria neolitica sommersa col solo sussidio delle acquisizioni linguistiche e della loro ripartizione areale. Il compito che mi accingo ora ad affrontare riguarda l'interpretazione della vistosa stratigrafia del Paleosardo, ossia delle componenti che sono riuscito a enucleare mediante la serrata indagine strutturale e semantica. Delle componenti che si stratificano nel sostrato paleosardo eccelle certamente, per densità di correlazioni sicure, la componente paleobasca, seguita poi da quella iberica, piú ermetica. Restano, infine, le testimonianze di basi che possono alternativamente essere decodificate come *paleoindeuropee* o *periindeuropee*, sebbene la loro presenza in Sardegna inviti prudentemente a considerarle – salvo qualche caso – come *anindeuropee* o *mediterranee*.

Le componenti del Paleosardo sono, dunque, schematicamente:

- *Paleobasco*
- *Iberico*
- *Periindeuropeo*
- *Paleoindeuropeo*.

6. Stratigrafia del Paleosardo

6.1. Paleosardo e Paleobasco

Come ho anticipato prima, la componente piú densa e vistosa nel repertorio toponomastico sardo è quella paleobasca. Ora, in base alle radici enucleate il quadro globale che emerge è esso stesso stratificato, inquantoché ad alcune radici inconfutabilmente primarie (1), e dunque risalenti a un periodo della preistoria basca collocato certamente in età neolitica, si aggregano altre basi (2) apparentemente piú tarde e il cui *status* etimologico, qualche volta, appare incerto. A questo secondo gruppo appartengono, infine, radici condivise da altre lingue del Mediterraneo e asiatiche, e perciò passibili d'essere inquadrate in uno schema classificatorio piú vasto. Va detto subito che le basi del primo gruppo si presentano piú volte con riflessi di stadi evolutivi in successione (si pensi a **goR- = -kor-* e *gorr-*; alle protoradici con dentale sonora **d-* che anticipano di secoli la liquida *l-*; alle basi raddoppiate del tipo **ni/nin-* o **do/dol-*, insieme con gli esiti succedanei monosillabici), ciò che invita a postulare lunghi processi di preistoria linguistica.

Sulla scorta del materiale paleobasco riscontrato, e in base alle considerazioni appena formulate, è giusto sottolineare *tre* premesse metodologiche che mi sembrano di particolare rilievo per meglio interpretare i dati toponomastici paleosardi:

(1) La stratificazione paleosarda riflette piú stadi evolutivi del Paleobasco giunto in Sardegna, o in seguito a piú migrazioni avvenute nel tempo dallo stesso focolaio (= *mutamento esogeno*), o a causa di processi di variazione interna al sistema di base isolano, legati a fattori di *lexical diffusion* o di distribuzione territoriale dei subgruppi etnici, o semplicemente a condizioni extralinguistiche che ci sfuggono (= *mutamento endogeno*).
(2) Seguendo la pista dei mutamenti endogeni, è anche del tutto verosimile che, come nelle colonie del passato (vedi le varietà ispanoamericane o il catalano di Alghero), il Paleosardo possa aver conosciuto delle *regole di sviluppo autonome*, allontanandosi in questo modo dall'iter paleobasco della madrepatria (vedi il caso di basco-iberico **bel- > mele*), e comportandosi insomma come una vera *varietà laterale* del Paleobasco (con veri arcaismi, come la conservazione di **[d]-*).
(3) Diversi parallelismi stringenti, di carattere formale e referenziale, tra radici basche, considerate prestiti o di origine controversa, e radici paleosarde devono impegnare da ora in poi piú intensamente gli specialisti di basco a cercare *etimo-*

logie interne alla loro lingua, se ragionevolmente si possono escludere per tali concordanze soluzioni alternative.

6.1.1. Radici primarie

Sulla base della ricostruzione interna, portata a termine soprattutto da Joseba Andoni Lakarra, è possibile indicare le seguenti radici paleobasche primarie, densamente attestate sul suolo sardo (seguo l'ordine di presentazione esposto in 5.4): *ala, (h)aran, ardi, (h)artz, *bel, *beR (berri), *des (leze), *dol (odol), *dur (lur), *goni (goi), *goR (gorri), (h)iri* e **enuri (huri = nur), *nin* e **i(t)z (ihintz), lats, *dog (logi), ola, on, oin/ona, *hoR (orri, osto), (h)otz, *susun (zuzun), *tuR (iturri)*[1], *ur, zur(i)*.

Osserviamo ora la ripartizione geografica delle radici elencate, rinviando alla cartina di frequenze toponomastiche allestita in fondo al volume. La maggior parte delle basi qui riunite si ritrova fortemente addensata nell'area orientale della Sardegna (o zona 1: emblematicamente: *artz-, berri, *des-, *dol-, iri, istil, lats, logi, obi, orri* e *osto, otz*), e alcune di esse, accompagnate da altre, appaiono ancora con notevole frequenza nell'area confinante con la Barbagia di Ollolai, fino pressappoco ad Austis, la vecchia stazione di *Augustis* a ridosso del *limes* romano (area 2: **des-, *dur, *i(t)z, otz, zuri*), decrescendo d'intensità lungo un asse trasversale che dal Gocéano si spinge fino al Montiferru (area 3: *-koro, istil, sune*), ma ci sono anche chiare spie di una diffusione generale (aree 4 e 5), come evidenziano i casi di **bel*, di **tuR- (Turre, Turri, Turrunele, -i)* o di *ur*, oltreché naturalmente di **nur*.

Di particolare rilievo per lo scopo ricostruttivo relativo all'insediamento (pre-) neolitico primario è certamente la distribuzione geolinguistica di *aran* nel Mediterraneo occidentale. I dati, raffigurati nella cartina 4, consentono agevolmente di osservare un vettore, decrescente nella sua espansione, che si diparte dai Paesi Baschi per raggiungere la costa franco-catalana, attraversando l'Aragona e a nord i Pirenei, e che conclude il suo percorso nelle isole Baleari e in Sardegna, ricalcando in questo modo il piú probabile itinerario di colonizzazione neolitica del Mediterraneo insulare. Altre basi esaminate in questo scritto (*iturri*: vedi *Tossa de Mar* in Catalogna; **nur*: vedi i diversi *Norai-* sulla costa catalana e nelle Baleari) rafforzano quest'assunto.

6.1.2. Radici secondarie e dubbie

Un grappolo di presunte radici paleobasche esibiscono una struttura formale che mal si concilia con i princípi ricostruttivi elaborati da Michelena e Lakarra, e che in parte rivendicano uno *status* di prestiti. Li esamino qui particolareggiatamente,

---

[1] Gorrochategui/Lakarra (2001, 412) ricostruiscono *iturri* da *i-turr-i*, con una *-i* participiale, come in **ekusi* 'visto'; il significato profondo sarebbe di 'affiorato, sgorgato, trapelato', che ben combacia con quello successivo di 'sorgente'.

facendo notare alcune deroghe che vanno conferite alla loro ricostruzione etimologica.

La radice *bide* 'cammino, sentiero di montagna', molto produttiva nella toponomastica basca, si sottrae – secondo Lakarra – a un'eventuale origine autoctona per via della sua struttura sillabica, con due occlusive in posizione di *onset* ([bi. de] = CVCV, con C= consonante occlusiva o *stop*).[2] A prescindere dal fatto che sembra poco accettabile stabilire un principio *deduttivo-nomologico* basato soltanto sulla raccolta di radici che presentano uno stesso tipo fonologico reputato primario (= procedimento *induttivo-implicazionale*), appare certo che *bide* è stato largamente sfruttato nella toponomastica basca, il che parla già a favore d'una sua autoctonia (come dirò anche a proposito di *istil* e di *obi*). Ma il fatto, poi, che la voce sia produttiva in Sardegna esclude *in limine litis* l'ipotesi di prestito, in particolare dal latino. Valgono analoghe considerazioni per *isti*: le forme *isti-l* e *isti-n-ga* sono sicuramente ben diffuse in tutto il dominio basco *ab antiquo*, e la funzione idronimica che esse esplicano in Sardegna mal si addice a una presunta origine latina, tanto meno tarda.[3]

Paradigmatica delle difficoltà che mostra oggi la – ancora *in statu nascendi* – ricerca etimologica basca è la questione relativa a *mando* 'mulo, asino'. Pokorny passa in rassegna le forme celtiche e illiriche, nonché – a mio avviso a ragione – i derivati italici con la radice **mandius* (donde it. *manzo*, e già latino dialettale *mannus* 'cavallino').[4] La contiguità semantico-referenziale fra i significanti distribuiti tra il mondo celtico (con la propaggine gallica), iberico settentrionale e sardo-italico-albanese ('mulo – cavallo – asino – manzo') sembrerebbe rinviare a una base di subsostrato mutuata anche dal basco in un periodo indefinito del Neo-

---

2 Lakarra (2004, 97; 2009, 573): *bide, biku, beta, bake*. Si veda anche Michelena (1985a: 62, 319, 412). Per il termine *bide* 'sentiero di montagna' e per possibili – sebbene inconcludenti – spiegazioni etimologiche si vedano le schede approntate da Michelena (DGV V, 227–257) e Agud/Tovar (ASJU 24/1 [1990], 118–119, già come toponimo sei secoli X-XI). Per formazioni toponimiche cfr. López de Guereñu Galarraga (1989, 320–321: *Mandabide*); Mujika (1989 IX, 69: *Oñabide*; X, 249: *Bidegaña*; XII, 301: *Bidegorrieta*); TCN (1993 XI, 124: *Bideaundi*); Irigoyen/Olasolo (1998 II, 689: *Bidebarrieta*); Barrenengoa Arberces (1999, 89 e 275: *Bidea*); Belasko (2000, 243: *Bidekorri*); OV (25 [2005], 212–215: *Bideazpia, Bidebarrieta, Bidegorri*).

3 REW (2004a) riporta *listila* e lo fa derivare da *dēstillāre*, ma ciò non spiega affatto lo sviluppo basco. Con chiare riserve anche Michelena nel DGV (IX, 624: «En último término de lat. *dēstillāre*»), e altrettanto disorientato Agud nella scarna nota di Agud/Tovar (ASJU 27/1 [1993], 635: «la cuestión es más complicada si pensamos en los sentidos 'charco, pantano'»). Impossibile la derivazione proposta da Coromines, da un tardo *istilla*, penetrato nella toponomastica basca. A mio avviso, si potrebbe postulare una base **itzil*, con secondo elemento *il*, formante per 'morire, morto' ('acque morte, pozzo morto', dunque 'palude'). Cfr. inoltre Orpustan (2000, 182).

4 IEW (729: *MEND, MOND); REW (5289); Ernout/Meillet (1985, 384). Agud/Tovar (ASJU 28/2 [1994], 666–667, con riassunto delle etimologie prospettate e significato addotto di 'animal duro para la fatiga, insensible'). Per il collegamento con albanese *mëz, mâz* < **mandja* (forse legato a *mënd* 'to suckle') cfr. Orel (1998, 265).

litico. Quest'ipotesi sembra piú redditizia di quella che considera la voce basca un prestito tardo dal celtico, ciò che non spiegherebbe certamente il suo arrivo in Sardegna, né tantomento la sua comparsa nel mondo italico.[5]

Piú complessa ancora, perché priva di addentellati formali appurati, e dunque di tentativi etimologici, si presenta la traiettoria di **nur*. Credo sinceramente che, come nel caso precedente, la distribuzione geolinguistica dei correlati iberici abbia carattere dirimente nella ricerca d'un etimo accettabile. La palese diffusione di **nŭr-* nei territori a ovest e a est dei Paesi Baschi, fino alla costa catalana, rievoca la situazione di *aran* e di altre poche voci paleobasche che hanno goduto d'una forza di propagazione incontestabile nel seno del bacino mediterraneo (si veda la carta 4), e suffraga *ad abundantiam* la possibilità di ricostruire una base paleobasca **e-nŭr-i* (o **nu-nŭr*), peraltro pienamente supportata dalla tipologia postulata da Lakarra per il lessico autoctono, dallo sviluppo generale della nasale in basco e dalla specializzazione semantica parziale di *huri* nell'*euskera*.

Un ultimo esempio che racchiude in sé i limiti e le lacune operative ed ermeneutiche della linguistica ricostruttiva basca ce lo offre la radice *(h)obi* per 'grotta, spelonca, fossa'.[6] Koldo Mitxelena raccoglie, a mio avviso troppo sbrigativamente, la proposta etimologica di Rohlfs,[7] che propende per un etimo tardo **foveum*. Purtroppo, non si è tenuta in considerazione la vasta diffusione toponomastica dell'appellativo, che destituisce di fondamento l'ipotesi d'un prestito latino tardo. Ma è nuovamente la Sardegna l'arbitro ultimo della controversia etimologica, perché è da escludere che i microtoponimi sardi del Centro Montano possano riflettere una base tardolatina. Di conseguenza, sembra piú opportuno pensare che il guascone abbia ereditato l'appellativo basco, come tanti altri elementi mutuati da codesta lingua già presente sin da principio sul suolo aquitano. In conclusione, l'etimo paleobasco ci resta ignoto, anche se una base preindeuropea **gob-* col significato di 'cavità', riflessa nei toponimi baschi del tipo *Gobeu, Gobi* e in piú esiti diffusi in tutto il Mediterraneo, potrebbe in parte soddisfare le forme paleobasche (**gob-* > **(h)ob-*) e indirettamente i toponimi paleosardi (con *obi, ovi* e forse resti di **gob-*, come in *Góvolo*).

---

5 Non condivisibile la proposta etimologica di Alinei (2009, 606–608) su it. *manzo*, fatto derivare da **mansus* > *manso*, per accostamento semantico al significato 'bovino castrato piú giovane del bue' del termine. Già l'estensione d'una pronuncia meridionale [ndz] appare inaccettabile in una voce che ha forti radici toscane. Si veda ora la scheda etimologica di Nocentini (2010).

6 L'aspirazione in parecchie radici basche (*haritz* 'rovere', *hotz* 'freddo' e altre già viste) s'è mantenuta salda nelle parlate oltrepirenaiche fino a oggi, ma era fino al Medioevo generale in quasi tutto il dominio (Michelena 1985a: 203–225).

7 Rohlfs (1970 [1935], 80, n. 246): «guascone *hòbi* 'creux, troux', esp. *hoyo*, port. *fojo* 'fosse'»; Michelena (1985a: 133), che accoglie l'etimologia del linguista tedesco e precisa il significato della voce basca ('fossa' e 'gengiva'); Agud/Tovar (ASJU 28/3 [1994], 967). Già Meyer-Lübke (REW, 3463) aveva pensato per il basco a un derivato di *fovea* giunto per il tramite dello spagnolo antico.

6.2. Paleosardo e Iberico

La seconda componente per rilevanza nel quadro ricostruttivo qui proposto è quella iberica. Rispetto alla componente paleobasca essa si differenzia – salvo in due testimonianze-chiave – per difettare di *segni linguistici* completi, data la scarsa conoscenza del significato delle radici iberiche. Cionondimeno, alcune palesi concordanze formali sembrano avallare l'ipotesi d'una presenza iberica sull'Isola, dov'è stata ritrovata peraltro l'unica iscrizione in codesta lingua fuori dall'antica Hispania e dal Sud della Francia. In questa sezione saranno due gli aspetti che affronterò, strettamente interrelati: (1) la bontà e la vitalità delle radici coinvolte e (2) i vantaggi che può offrire la toponomastica sarda per l'interpretazione dei testi iberici.

6.2.1. Radici iberiche

Il gruppo di radici iberiche desunte dai confronti interlinguistici condotti nei capitoli precedenti è meno nutrito di quello paleobasco: *arki, bar, keŕe, kili, ili, lako, beleś, oŕt(in), sine, turki* e *urki*. Occorre staccare le basi ben note, *ili* 'insediamento' e *bel(e)ś* 'nero', che forniscono due esempi lampanti di presenza iberica in Sardegna, con diffusione pressoché limitata alla regione centro-orientale nel primo caso (presunta sede degli *Ilienses*), generale invece nel secondo caso. Illuminante, una volta in piú, il dato geolinguistico relativo a queste due basi fuori dalla Sardegna: esse abbracciano tutto il territorio iberico costiero, e perciò il collegamento con le isole del Mediterraneo non crea difficoltà teoriche. Infatti, recentemente Untermann ha messo in evidenza la coesione di dati archeologici ed epigrafici inerenti ad alcuni centri della costa (Pech-Maho, Ullastret, Empúries), che rivestivano un palese ruolo strategico di collegamento commerciale con le basi greche o fenicie dislocate nel Mediterraneo, e in particolare in Italia attraverso la *Via Heraclea*.[8]

Prima di chiudere questo paragrafo, mi sia consentito sottolineare il fatto che le due radici trapiantate in Sardegna, *ili* e *beleś*, corrispondono anche a due radici presenti in basco, *(h)iri* e **bel-*, cosicché vien naturale chiedersi se la presenza congiunta delle due basi nelle lingue paleoispaniche non abbia rafforzato la loro esportazione in Sardegna.[9] Il quesito non è specioso, perché se cosí fosse, occorrerebbe riflettere su tempi e modalità delle migrazioni dalla Penisola Iberica in Sardegna, e anche sul popolo ancestrale (o sui popoli ancestrali!) cui occorre addebitare le radici importate.

---

[8] Untermann (2001, 614–616).

[9] Le concordanze basco-iberiche in ambito onomastico non si limitano soltanto a queste due radici, ma comprendono anche *bai, korri/gorri* e *ilun* (Gorrochategui 1993a, 615).

6.2.2. Radici paleosarde e Semantica iberica

Un aspetto molto rischioso, ma estremamente avvincente, delle correlazioni qui impostate tra Paleosardo e Iberico, consiste nella possibilità di delucidare il significato di alcune radici iberiche con presunto valore antroponimico sulla base del significato appurato per i microtoponimi sardi. La legittimazione a operare con questo schema poggia sulla constatazione pacifica che i toponimi sono formati da appellativi della lingua, gli stessi con cui si creano gli antroponimi.[10] Perciò, se esiste un'indiscussa correlazione formale tra un antroponimo iberico e un toponimo sardo, sarà lecito tentare un'interpretazione del primo sulla base della carica denotativa del secondo.

Nelle pagine precedenti ho già proposto l'identificazione di *Turki* a partire dal significato toponimico, correlazione ancora piú schiacciante nel caso di iberico *Ordumeles* e altoogliastrino *Ortumele*, e con la stessa procedura possiamo senza rischi ipotizzare che la coppia ib. *Keltibeleś* = paleosd. *Kilimelis* celi nel primo segmento nuovamente un appellativo con applicazione toponimica, vale a dire del tipo di *rīvus*, *guttur, fīcus*, *vallis/aran*.

Per quanto riguarda poi *turki*, mi sembra interessante rilevare la sua ricorrenza con *arki*, e far notare che quest'ultimo segmento potrebbe rinviare a un significato collegato col 'vetro vulcanico pregiato' che rappresentava l'*ossidiana* sarda in tutto il Neolitico, col giacimento piú importante nel *Monte Arci*. Alla luce di quest'accostamento mi sembra giustificata la congettura che ravvisa nel composto *arke/turki* < *arki* + *turki* un sintagma del tipo 'miniera/sito montuoso o roccioso' dove si trova il 'minerale pregiato'. Proprio su *arki* e *arketurki* ha discettato di recente Untermann,[11] adombrando un collegamento tra *arki* e **argent* (vedi i toponimi *Argentera, Argentona* in Catalogna), ossia col termine indeuropeo per 'l'argento' (da una base *ARG- 'brillante, splendente'). Personalmente, non credo che *arki* in Iberia e in Sardegna sia di origine indeuropea, ma aderisco all'ipotesi che per un semplice spostamento semantico, naturale presso le popolazioni antiche, il significato di 'minerale pregiato' che rappresentava l'ossidiana sia stato sostituito col nuovo significato di 'metallo pregiato', ossia l'argento, sempre mantenendo lo stesso significante [12] (e val la pena ricordare la denominazione greca della Sardegna, appunto ἀργυρόφλεψ).[13]

Vorrei azzardare, a conclusione di questo riassunto, un tentativo etimologico d'una struttura complessa iberica, che appare nuovamente legata a uno dei termini

---

[10] Oltre gli esempi già discussi, rammento il caso dell'impresario cinese arrestato nel suo paese nel mese di marzo 2010, chiamato *Río Tinto*.

[11] Untermann (1999, 516–517).

[12] Come accade con *carro* in brasiliano, che non è 'il carro', bensí 'la macchina', o *francu* in sardo, che stava per 'lira'.

[13] Tale forma si ritroverebbe anche nella lamina di bronzo di *Cortonum*, questa volta però nella variante celtiberica *arkato*.

piú produttivi nella toponomastica sarda, *mele/nele*, allo scopo di mostrare le potenzialità insite nel confronto rigoroso tra lessico iberico e toponomastica paleosarda.

Negli Atti dell'VIII Colloquio su lingue e culture preromane della Penisola Iberica Jürgen Untermann e Javier Velaza discutono possibili interpretazioni dei termini *neitin* e *iunstir*.[14] Il primo termine compare in un'iscrizione latina, con chiaro significato antroponimico (CIL II 6144, Tarrasa): *Titiniae P.f. Bastogaunini /M. Licinius Neitinbeles coniugi*. Ormai sappiamo che, come in *Ordumeles* e in altri nomi composti, *beles*, *beleś* è un epiteto ('nero') molto sfruttato nell'onomastica iberica, ed esso può anche ricorrere da solo, come nel caso di *Beles*, figlio di *Umarbeles*, nel noto elenco di cavalieri della *turma Salluitana*. Tutto ciò ci dà la certezza che *neitin* sia un *nomen* (*appellativum* o *proprium*), fatto altresí confermato dalla sua ulteriore ricorrenza in una lastra sepolcrale (la stele di Guissona), questa volta nella veste *neitinke*. Piú complessa la decifrazione del secondo elemento, *iunstir, -ŕ*, che ha disorientato fino a oggi gli Iberisti. Insieme col primo termine esso compare in tre reperti di primo ordine. In primo luogo, nella lamina di piombo di Marsal, che ha la particolarità di recare due testi sovrapposti sulle due facciate, A e A1 e B e B1, con sequenze differenti, salvo l'*incipit* di A e A1, che è sempre *neitin:iunstir*, in *scripta continua* in A1. Il secondo reperto è un'incisione su un blocco di pietra ritrovato nel 1963 nei dintorni di Ensérune e oggi conservato a Cruzy: in esso l'incisore ha scritto sempre *neitiniunstir*, subito dopo un segmento iniziale di richiamo. Infine, la stessa sequenza si ritrova nel *rhyton* o dono votivo a forma di animale ('toro'), recuperato nella fertile area archeologica di Ullastret.[15] L'unità *iunstir* ricompare piú volte in altri elenchi di nomi, o in posizione di apertura, o all'interno di lunghe serie personali.[16] Per ultimo, esso si ritrova, con la foggia *iunstibas*, nella terza iscrizione bronzea di Botorrita e, a quanto pare con segmentazione morfologica finale diversa, in poche altre circostanze. Ora, come giustamente sostiene Untermann, la pedissequa ripetizione dell'intera sequenza nei primi reperti qui descritti vieta di interpretare *neitin* e *iunstir* come due antroponimi uniti. Orbene, l'ipotesi che io vorrei difendere in questa sede, nuovamente tesa a illustrare l'apporto della Sardegna alla decifrazione dell'Iberico, poggia su due riflessioni interconnesse:

(a) Il ripetersi della sequenza *neitin iunstir* in un dono votivo e all'inizio di lunghi periodi di valenza semantica indefinita si addice a una *formula fissa*.
(b) Accettando (a), il secondo termine, che compare in elenchi personali, va decodificato come un *verbo*, dotato di proprie desinenze.

---

[14] Untermann (2001); Velaza (2001). Per *neitinbeleś* si veda anche Tovar (1949, 164–165) e Michelena (1979, 29). Per *neitiniunstir* cfr. Silgo Gauche (1994, 188–192; 2009a, 301, 305; 2009b, 365–366 e 389) e riassunto di tutte le occorrenze con le interpretazioni piú accette in Orduña Aznar (2005, 42, 93, 309) e Moncunill Martí (2007, 198, 248).

[15] Untermann (1990/1, 49–52).

[16] Untermann (1990/2, 278) per tutte le occorrenze. Inoltre Fletcher Valls (1993, 78–80) per diversi tentativi etimologici ('señor, guerrero, alfarero, egregio').

In passato, l'ipotesi che la formula intera fosse un 'saluto' o una 'invocazione' è già stata accennata da Javier de Hoz, e l'intuizione che *iunstir* potesse avere una funzione verbale è stata ribadita piú volte da Javier Velaza, ma in nessuno dei due casi sono seguite delle proposte esplicite di decifrazione.

Vediamo ora da vicino la struttura del primo termine, che è ovviamente un *nome*. In due lavori recenti [17] Theo Vennemann ha dimostrato con argomenti stringenti che la dea fenicia e punica *Tanit* (o, meglio, *Tin(n)it, Θινιτ* < *t-n-t*), che si affaccia già dopo il VII sec. a.C. come consorte di Ba'al Hammōn, corrisponde esattamente a *Iuno/Monēta*, e in ultima istanza alla dea protosemitica **Mənīt* (donde *Menūtum, Manūtu* e la biblica *Mᵉnî*), diffusa in tutto il Mediterraneo orientale. Essa appare associata a *Gad* in Sardegna e in Ispagna, e rappresenta la dea della 'fortuna', che 'conta i giorni di vita e li prolunga'. L'aspetto formale interessante è che dalla radice [mə'ni] il passaggio a [t(a)'nit] non crea problemi, se si considera [mᵊn] > [n] e l'aggiunta d'un morfema [t] prefissale e suffisale, che nelle lingue semitiche e camitiche è adoperato per esprimere il 'genere femminile' d'una persona o d'un oggetto.[18] Credo, insomma, che sia ragionevole presupporre che l'Iberico abbia preso ugualmente la base semitica occidentale *(t)-n-t/(Ta)nīt*, riproducendola nella lingua indigena come *Neitin* [nī'tin] (e *-in* sarebbe il morfema di assegnazione di genere femminile iberico corrispondente a semitico *t-* o *-t*). Accettando quest'ipotesi, diventano chiari piú enigmi posti prima. Il nome di persona *Neitinke* è, come *Iunius* da *Iuno*, *Iovile* o *Iovanus* da *Iovem* (accus. di *Iuppiter*), *Fortunata* (moglie di Trimalcione) da *Fortuna* o *Saturnīnus* da *Saturnus*, un *nomen* derivato dal nome della dea *Neitin*,[19] e *Neitinbeles* si configura automaticamente come un antroponimo [20] con lo stesso nome della dea, ma differenziato (forse a causa del colore della pelle, se la persona era di origine camitica) per il tramite dell'aggettivo 'nero'. Se questa proposta regge, sarà agevole decodificare la sequenza *Neitin iunstir* come una 'formula di saluto, augurale', ossia nel contempo 'di saluto' e 'propiziatoria', un po' come in *salutem dicere, nuntiare, impertire*, o nelle locuzioni lat. *Deō favente*, ted. *grüß Gott!*, cat. *Déu-vos-guard!* 'Dio vi custodisca!', che sono divenute nel tempo opache. Secondo questa lettura, la lastra Marsal, con i due testi stratificati, non sarebbe altro che una 'lettera' con la formula di augurio e saluto indirizzata dal mittente (A) al destinatario, e resituita nella risposta dal destinata-

---

[17] Vennemann (2006; 2008).

[18] Chaker (1995, 50); Kossmann (1997, 71: *a-serdun* 'asino': *t-a-serdun-t* 'asina'); Lipinski (1997, § 29, pp. 28–31); Friedrich/Röllig/Amadasi Guzzo (1999, 227–228); Kienast (2001, § 107). Inoltre, Cancik/Schneider (2000 XII/1, 605–606) per *Tin(n)it, Tan(n)it*, da *t-n-t* nel Mediterraneo occidentale. Per la cronologia del prestito è interessante notare che l'aggiunta di *-t* sembra essere assente nelle iscrizioni tardopuniche.

[19] Solin/Salomies (1994, 334–337); Rossebastiano/Papa (2005 I, 507, 589; II, 1129).

[20] Non crea certamente difficoltà il fatto che il nome di persona sia riferito a un uomo, come indicano tante formazioni moderne con *Maria, María* (*Aldo Maria, Santamaría*) o cognomi maschili, come *Dedone, Dedoni*, e anche numerose attestazioni classiche (Velaza 1999, 669 per celtiberico *Aunia* fem. > m., cosí come *Atta, Munna*). L'aggiunta di *beleś*, inoltre, contribuisce a cancellare il raccordo col genere.

rio (A1) al mittente. Questo spiegherebbe perché il testo di A appare lievemente eraso e sovrascritto. Insomma, la situazione sarebbe molto simile a quella egregiamente studiata da Paolo Cugusi per gli *ostraka* di Wâdi Fawâkhir,[21] cocci scritti dal mittente, raschiati, riscritti e rispediti dal destinatario, in cui peraltro leggiamo ripetutamente la formula iniziale *Deus te custodiat* subito prima del testo. Per il *rhyton* si potrebbe pensare anche, sulla scia delle *iúvilas* osche,[22] a un'iscrizione votiva concernente un sacrificio – del toro! – alla dea *Neitin*, con indicazione dei beneficiari. Secondo questa traccia ermeneutica, *iunstir* si qualifica da subito come un verbo della sfera appunto del saluto e augurale, che può anche precedere ogni volta elenchi di persone di un certo rilievo sociale o nobiliare.[23]

Alla fine di questa lunga escursione etimologica nell'Iberico mi preme soltanto ribadire il ruolo, a mio avviso pienamente da rivalutare, che occupa la Sardegna nei suoi rapporti con l'antica Iberia.[24]

6.3. Paleosardo, Periindeuropeo e Paleoindeuropeo

6.3.1. Problemi di metodo

La terza e ultima componente è la piú complessa da trattare, e certamente quella che può alterare significativamente il profilo preistorico della Sardegna, a seconda della prevalenza che verrà assegnata a ciascuna delle etichette che la costituiscono. Le radici che appartengono a quest'ultimo filone si lasciano articolare preventivamente in tre sottocategorie:

---

21 Cugusi (1992, *testi* 73–80; I, 20 e II, 365 per le formule di saluto).

22 Confronti utili si trovano in Franchi De Bellis (1981, 102 e 170), dove si illustrano le formule di sacrificio d'un porcellino.

23 Per ulteriori dati rinvio al mio intervento al Congresso di Iberisti di Gandia (Blasco Ferrer 2011e). L'antroponimo *Iunstibas* di Botorrita potrebbe celare un nominale deverbale, come *Salutaris, Salutator, Nuntiator*.

24 Legame che anche nel lungo periodo di presenza semitica sembra aver lasciato testimonianze rilevanti, come si deduce da numerose spie raccolte e studiate da Maria Giulia Amadasi Guzzo (1990, 73, dove si rammenta che l'epiteto 'Fortuna' di *Tinit/Tanit* compare soltanto in Sardegna e a Ibiza; inoltre 2005). Mi sembra a questo proposito di particolare rilievo il fatto che in piú reperti iberici sia stata ritrovata la nostra dea *Tanit* (a Obulco ad es.: Blázquez 1999, 94), e anche che dal simbolismo di piú immagini dipinte su oggetti (busti di cavalli) emerga chiaramente un culto alla Signora di Cartago (Ramos Fernández 1993, 268–269). Su un progressivo processo di *ibridazione* della cultura iberica antica (secoli VII-VI a. C.), dovuto ai fitti rapporti col commercio e con la cultura fenicia, si vedano le importanti discettazioni di Carmen Aranegui Gascó e Jaime Vives-Ferrándiz Sánchez al Congresso sulla formazione di comunità complesse mediterranee antiche (2007, 89–107). Per divergenze simboliche nella religione degli Indeuropei offre un succoso spaccato Schlerath (1996).

(1) Radici chiaramente periindeuropee.
(2) Radici verosimilmente periindeuropee.
(3) Radici chiaramente paleoindeuropee.

La questione relativa al sottogruppo (2) è la piú spinosa e quella che necessita di una premessa chiarificatrice. In ballo sono una decina di basi, rappresentate in parte in Sardegna, che due scuole antagoniste rivendicano ciascuna per conto suo. Riassumo di nuovo la situazione generale odierna, già anticipata nei paragrafi 1.2 e 1.3 del secondo capitolo, con gli aggiornamenti piú recenti di carattere metodologico.

Diverse basi *idronimiche* diffuse in tutto il territorio europeo mostrano, secondo lo studioso tedesco Hans Krahe e i suoi epigoni (in particolare Wolfgang P. Schmid, Jürgen Untermann, Jürgen Udolph e in Spagna, con un netto profilo individuale, Francisco Villar), una chiara testimonianza di formazioni unitarie, comuni dunque a tutte le varietà indeuropee sorte dopo la misteriosa diaspora. Il concetto di *Alteuropäisch* o *Paleo(ind)europeo* elaborato negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso è stato tuttavia affinato dal discepolo di Krahe, Wolfgang P. Schmid, in piú contributi fondamentali, già a partire dal 1968.[25] Lo studioso di Göttingen fa notare, prima di tutto, che non è necessario postulare uno strato paleoindeuropeo autonomo e antecedente dell'Indeuropeo ricostruito, quest'ultimo già repertoriato nel *Dizionario Etimologico Indeuropeo* di Julius Pokorny. Le radici scoperte da Krahe sarebbero semplicemente i resti d'un *lessico settoriale*, rimasto in uso quando le singole branche dell'Indeuropeo si dissociarono dalla *Ursprache*. Egli precisa poi che molti appellativi insiti nei nomi dei fiumi europei possono essere decifrati con successo unicamente col supporto del lessico indeuropeo orientale, e che di conseguenza spetta alla zona baltica un ruolo preminente nel repertoriamento e nella corretta decifrazione dei piú antichi idronimi europei.[26] Disancorato in parte dalla vecchia concezione di Krahe, Francisco Villar, e piú recentemente anche i suoi allievi (in particolare Blanca Prósper), hanno ritenuto giustificabile un inquadramento della maggior parte degli idronimi iberici nello schema paleoindeuropeo, basandosi spesso – come abbiamo visto – sulla mera omonimia radicale.

Contro la tesi inaugurale di Krahe si levarono, già nei primi anni Sessanta, diverse voci critiche. Anton Scherer, osservando la particolarità del vocalismo anoma-

---

[25] Riuniti nella già menzionata Miscellanea del 1994 (soprattutto alle pp. 118–141).

[26] Riassunto di queste premesse anche in Untermann (1999, 510) e soprattutto in Udolph (1990, 61–90 e 332–340; 2004, 334). In Schmid (1995: *Alteuropäische Gewässernamen*) si introducono cinque condizioni per la corretta interpretazione delle protobasi: 1) non possono essere spiegate da una sola specifica lingua indeuropea; 2) etimo e struttura devono essere chiaramente indeuropei; 3) la semantica dev'essere correlata con 'l'acqua'; 4) i referenti devono essere 'corsi d'acqua' europei; 5) in Europa ci dev'essere oggi una forma derivata dall'etimo proposto. Nello stesso scritto l'Autore convalida il valore di "classe lessicale" del termine *alteuropäisch* e giustifica alcune anomalie del vocalismo delle protoforme adducendo simili eccezioni nelle lingue indeuropee (lat. *aqua* o *palus* con /ă/). Per l'apporto insostituibile degli idronimi balto-slavi è d'obbligo la consultazione delle disamine fondamentali di Udolph (1979 e 1990).

lo in [a] delle radici enucleate, faceva notare che forse non tutte corrispondevano a forme indeuropee.[27] Ma fu Romano Lazzeroni, in un lavoro fondamentale di sintesi fra prospettive opposte, a mettere chiaramente in evidenza la ricca documentazione periindeuropea – raccolta in decenni di lavoro di scavo dalla scuola sostratista italiana – di radici esattamente identiche a quelle postulate per il Paleoindeuropeo, diffuse in tutto il bacino mediterraneo, e perciò da ritenere legittimamente anindeuropee. Mi sembra utile riportare le sue conclusioni, che si rivelano preziose per la giusta valutazione delle presunte radici paleoindeuropee (nonché paleoispaniche):

> «Una parte dell'idronimia paleoeuropea ammette, dunque, etimologie preindoeuropee che hanno almeno lo stesso grado di probabilità di quelle indoeuropee. L'origine preindoeuropea è, invece, molto probabile per quegli idronimi in cui è chiaramente riconoscibile un appellativo e questo, per vari indizi, appare attribuibile alla tradizione anaria [...] i nomi dell'alno, le forme imparentate col latino *albus*, i probabili continuatori attici e germanici di *carra* indicano, in modo già abbastanza perspicuo, che la tradizione preindoeuropea mediterranea ha contribuito a formare il lessico indoeuropeo centro-occidentale».[28]

Proprio prendendo spunto da Lazzeroni, Untermann ha contestato in recenti contributi a Villar la tendenza a interpretare automaticamente un toponimo iberico come antico-indeuropeo soltanto in base alla somiglianza formale. Inoltre, lo studioso di Köln ha sintetizzato in un principio metodologico, che adotterò anch'io di seguito, le giuste critiche di Lazzeroni e dei detrattori di un *Paleoindeuropeo paneuropeo*: sembra doveroso – egli scrive – partire dal postulato logico, secondo il quale, nei domini dove attraverso piú fonti siamo sicuri di trovare lingue anindeuropee (ad es., in Etruria o nell'antica Aquitania) i nomi di luogo vadano ricondotti a un lessico non-indeuropeo, mentre laddove appare assodato che ci fossero lingue indeuropee, possiamo cercare di conseguenza etimologie indeuropee.[29] Nel suo ultimo intervento sulla questione relativa all'idronimia paleoindeuropea in Spagna e in Italia,[30] Untermann giunge alla conclusione, tuttavia non perentoria, che i nomi dei fiumi piú grandi siano di origine preindeuropea, mentre quelli dei fiumi di piccola portata siano invece indeuropei, sempre naturalmente tenendo conto delle premesse geolinguistiche esposte prima.

---

27 Scherer (1963).

28 Lazzeroni (1964, 39).

29 Untermann (1999, 511; la traduzione è mia); inoltre, nel lavoro del 2004 (175, n.8), dove imputa a Villar l'*onus probandi* della certificazione indeuropea di ciò che lo studioso andaluso considera indeuropeo, quando nella *Hispania celtica* viene interpretato un toponimo come non-celtico, e ancora a maggior ragione, quando un toponimo sospetto affiora nel territorio iberico. Anche nell'ultima opera su Baschi, Celti e Indeuropei in Spagna (Villar/Prósper 2005) Villar continua a limitare la sua esplorazione geolinguistica ai toponimi classici, senza voler capire che i microtoponimi sono piú fedeli a una trasmissione popolare e scevra da interferenze (e una scorsa veloce alla microtoponomastica basca sarebbe bastata all'egregio linguista per convincersi del suo aspetto squisitamente anindeuropeo).

30 Untermann (2009).

Con queste considerazioni preliminari mi accingo a rianalizzare le radici che appartengono alla terza componente del Paleosardo.

6.3.2. Radici periindeuropee

Sono radici quasi unanimemente ritenute periindeuropee o mediterranee le seguenti: *KARRA, *KUK, *GAVA, *ORGA, *TALA. Su *KARRA Villar insiste nel suo tentativo di includerla nello schema idronimico indeuropeo,[31] senza badare al fatto che i derivati di *KAR(R)A/*GAR(R)A si trovano diffusi in tutto il bacino mediterraneo, anche in aree lontane da qualsiasi focolaio indeuropeo.[32] La Sardegna emerge, nella scacchiera che congiunge il mondo celtico col Paleobasco (*harri*) e col mondo alpino e orientale, con una duplice specializzazione degli esiti: *KAR(R)- per gli *oronimi* e i significati afferenti a 'roccia, spaccatura nella roccia, crepaccio' (*Karale*) e *KORR- per gli *idronimi* e per significati quali 'torrente che scorre fra rocce, rivo pietroso' (il *Korrulai* a Orune, il *Korruloe* a Olzai).

La base *KUK, che ha generato in Sardegna *kuk(k)u* e soprattutto il derivato *kúk(k)uru* 'cima, vetta', si ritrova nel basco *kukur* 'cresta, punta', nei composti toponimici aquitani (*Moncuq*), nell'italiano regionale *kuk* 'sasso aguzzo' (e *Monte Cucco*), e la sua estensione sembra allargarsi fino alle lingue dravidiche dell'India (*kukk* 'head, extremity').[33]

La base GAVA (> *gava, gaba*), che si ritrova in Sardegna nel fiume *Gábaro* della Romángia, in *Gavó, Gavoi* e forme analoghe, è nuovamente un esempio palese di sostrato periindeuropeo ristretto alla zona basco-aquitano-iberica e sardo-alpina (dolomitico *gao* 'rivo').[34]

La radice *ORGA sembra rappresentare per il momento un elemento tipico paleosardo, senza chiare corrispondenze altrove, mentre *TALA trova riscontri in un'area vastissima, dall'Iberia all'Anatolia.[35]

---

[31] Villar (2000, 405).

[32] Lazzeroni (1964, 31), e già Bertoldi (1930–31, 161) e Alessio (1936a); inoltre, Battisti (1959, 32) e Hubschmid (1978, 360–361).

[33] Morvan (2004, 30); Battisti (1959, 32); Burrow/Emeneau (1984, s.v. *kukk*); Santano Moreno (2000, 162); FEW (II, 1490a).

[34] Bertoldi (1929); FEW (IV, 83a); Santano Moreno (2000, 174).

[35] Bertoldi (1930–31, 151). Interessanti i contatti con la Penisola Iberica per quanto riguarda *TALA e *TALAVA: *Talori* (etnonimo della tribú che costruí il ponte di Alcántara), *Talaus, Talavera, Talaván, Talaburi, Talabriga*, tutti idronimi (Vallejo Ruiz 2005, 410; Bascuas 2006, 178). Vanno incluse nel novero delle radici mediterranee l'appellativo già menzionato *mara*, da Urzulei a Maracalagonis, per il quale si può leggere l'ottima scheda di Lazzeroni (1964, 44), e la base *CALA, 'grande insenatura; fessura in roccia; dirupo, antro', con i suoi pochi derivati, fra cui *CALANCA, *CALANCÓNE, donde *Kalagonis, Kolonkone, Kologone* e anche il lemma barbaricino *kalankone, kolonkone* 'orbita dell'occhio' (Blasco Ferrer 1988, 174; 2002a, 167).

6.3.3. Radici contese fra Periindeuropeo e Paleoindeuropeo

Le seguenti radici costituiscono, da piú di mezzo secolo, un campo di battaglia tra fautori indefessi d'una filiazione periindeuropea e accaniti sostenitori d'una lontana origine paleoindeuropea. Come abbiamo visto prima, il principio metodologico dirimente deve spostarsi dalla semplice omonimia tra radici indiziate per dare un peso determinante alla distribuzione geolinguistica degli esiti odierni.[36] Le radici controverse sono: *NAVA, *PAL-, *SALA, *SARA, *SIL-, *SORO, nonché *IS.

La base *NĀVĀ è forse una di quelle radici che piú fiumi d'inchiostro ha fatto versare fra i contendenti dei due orientamenti suindicati. Seguendo Krahe, Wolfgang P. Schmid, in un lavoro fondamentale su questa radice,[37] tenta di collegare le testimonianze baltiche (*Nova*) e germaniche (*Nahe, Nau*),[38] con quelle celtiche (*nāvā-Nau* 'gola nella valle') e con altre testimonianze meno cogenti in ambito microasiatico e nella letteratura vedica. La mancanza dello svolgimento [ā] > [ō] negli idronimi germanici rende necessaria una ricerca etimologica che porta a rivalutare uno sviluppo semantico paleoeuropeo a partire da termini quale il latino *nāvis* e lessemi equivalenti nel continente asiatico. Ora, le forzature semantico-etimologiche dello Schmid potevano facilmente essere risparmiate, se si fosse tenuto conto giustamente della diffusione di idronimi con questa veste formale nelle aree iberica (*Navia* nelle Asturias, in Galizia e nelle regioni limitrofe),[39] basco-aquitana, nonché infine, con valore perentorio, in Sardegna.[40]

Anche la base *PAL- è stata sottoposta ad acribia filologica da parte di piú studiosi. Krahe aveva assunto un significato profondo di 'acqua stagnante, palude', forse riflessa nel latino *pălūs, -ūdis* e nel greco πάλκος, e constatabile in piú idronimi europei, quali *Palà* in Lituania, *Paglia* nell'Italia centrale, *Palo* (oggi *Paglione*) presso Nizza e il già menzionato *Vindupale* presso Genova, sul quale l'allieva di Villar, Blanca Prósper, ha rivendicato – *contra* Terracini – un'origine completamente indeuropea,[41] in consonanza con quanto lo studioso di Salamanca postula per i toponimi ispanici con questa radice. In realtà, come ben ricorda Lazzeroni,[42] ci sono forti deroghe relative al vocalismo di piú idronimi,[43] e una chiara sfasatura semantica in numerosi referenti, fra cui appunto *Vindupale*, cui si sommano le

---

36 Argomentazione già sostenuta da Battisti (1959, 290).

37 Schmid (1969).

38 Alle basi note vanno aggiunti gli idronimi della Mosella *Nāf* e *Nēf*, entrambi col significato 'torrente'.

39 C'è un *Navia* nelle Asturie occidentali, «un río que allí desagua en el mar», e un *Navia de Suarna* in Galizia, oltre un *Fontenavia* e un *Naviegu* (García Arias, 2005, 180). L'esempio di *Navia* serve curiosamente a Villar (2000, 26) per raccordarlo senz'alcuna giustificazione con un idronimo lituano.

40 Lazzeroni (1964, 38) con discussione di esempi europei. Inoltre, REW (5858: **nava* 'pianura, in altura o in valle, circondata da monti').

41 Prósper (1998).

42 Lazzeroni (1964, 35).

43 La radice enucleata da Pokorny (IEW, 799) è *PEL, poco perspicua per chi procede con esiti succedanei del tipo *POLA, -ŌS 'acqua corrente'.

discrepanze semantico-referenziali ed etimologiche della serie ispanica *Palentia, Palenzuela*.[44] La situazione sarda credo sia illuminante per dirimere il quesito, e non soltanto mercé la sua dislocazione centrale nel Mediterraneo. Infatti, il microtoponimo di valore idronimico già segnalato *Pappalope* < **pal/pal/ope* rientra formalmente nella serie paleosarda di formazioni iterative (*Dedésulo, Dodoliai, Susune, Tuturki*), che già abbiamo incontrato nella tipologia morfologica paleobasca e rivalutato quale principio organizzativo saliente (**do/dol-*). Ma il segmento finale, *-ope*, mi sembra di particolare rilevanza in questo contesto. Poiché il corso d'acqua designato si trova sotto un ponte, circondato da due alture, è ovvio pensare che *-ope* sia una preposizione. La scelta può cadere facilmente su indeuropeo *OPI, variante di *EPI, donde gr. ἐπί e lat. *ob*,[45] ma urta palesemente con la struttura sintattica, che presupporrebbe Prep + N, come nel caso già visto di *Pésaro* < **opi Isaurum*. Pienamente consona con la struttura paleosarda si rivela, invece, la preposizione basca *-pe* (< *behe*), che questa sí compare spessissimo nei toponimi in posizione posposta al nome per indicare il significato di 'sotto' (*Atxpe* e *Aspe* < *haitz, hatx* 'roccia': 'sotto la roccia'; *Urpe* 'sotto l'acqua').[46] Secondo quest'interpretazione, l'idronimo olianese *Pappalope* indica tuttora 'il fiume che scorre al disotto delle due alture rocciose che lo delimitano', e assicura in questo modo il carattere anindeuropeo del costrutto.

Anche su *SALA c'è una vasta bibliografia a proposito della sua appartenenza al fondo periindeuropeo e paleoindeuropeo.[47] La base è difesa con argomenti cogenti da Battisti come periindeuropea,[48] e la situazione sarda non sembra dargli torto.

Per *SARA/*SORO e *SIL- sono molti i nomi di idronimi che, diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo (*Sara*, Σάρος nello spazio microasiatico; *Sila, Sile, Silàn* nell'area ladina e periladina oltreché gallo-ispanica),[49] contrastano decisamente etimi paleoindeuropei.[50] Per *SORO, ovviamente, se assumiamo un etimo peri- o paleoindeuropeo, decade automaticamente la derivazione latina del termine basco, che da Michelena è stata identificata con *sōlum*.

---

44 Untermann (2004, 176–177).

45 IEW (323).

46 N'diaye (1970, 112); Grosclaude (1991, 36); Irigoyen (1999: *Aspa, Aspe*; *lur*: *lurpe, arri*: *arripe*); Orpustan (2000, 158).

47 Lazzeroni (1964, 38): Σάλος (Strabone), *Sala* in Germania, *Saale*, affluente della *Leine*, *Sala* in Pannonia, *Salia* (Pomponio Mela) in Iberia, *Salantas* nella regione baltica, *Soła* in Polonia. Cfr. inoltre Villar (2000, 283–292) per esempi ispanici.

48 Battisti (1959, 35) e già Bertoldi (1930–31, 161).

49 Tischler (1977, 131); Scherer (1963, 232); Battisti (1959, 39 e 267); De Felice (1964, 141 con ulteriore bibliografia); Frau (1982, 131). Nuovamente incuriosisce la presenza di toponimi col formante *sara-* nei Paesi Baschi: *Sara, Saraldea* (Mujika 1989 X, 190). Evidentemente, tutta la questione etimologica dev'essere ripresa da capo, tenendo nel debito conto la distribuzione geolinguistica dei nomi di luogo antichi e moderni.

50 L'origine paleoeuropea di **sil-* è sostenuta da Krahe (1965), e ultimamente, con argomenti non stringenti, da Untermann (2009, 17–22). Posizione ancipite nel *Dizionario di toponomastica* italiano a proposito di *Sile*, già *Silis* in Plinio, *Sile* nell'*Anonimo Ravennate* (tutti *sub Sile*).

Ho lasciato per ultimo il caso, molto noto e controverso, di I(T)Z/*IS-, che ha contrapposto acremente le vedute di Krahe e allievi a quelle di Vennemann e sostenitori. I primi argomentano che la radice di molti fiumi europei (*Isara* > *Isère* in Francia, *Isura* > *Ure* in Inghilterra, *Isarco* nel Tirolo *Eisack*, *Isar* a Monaco di Baviera) proverrebbe da una radice *EIS/OIS (nel grado zero) indicante lo 'scorrere veloce, impetuoso' delle acque, radice accettata da Pokorny.[51] Vennemann contesta tale etimologia, sia sul piano formale (vocalismo), sia sul piano geolinguistico, adducendo a ragione le testimonianze sarde, quale l'*Isalle*, e quelle basche, molto dense attorno ai Pirenei (*Izura*).[52] È noto – ed è stato già accennato – che Michelena stesso si oppose all'ipotesi di **iz-* 'mare, acqua', formulata sulla base di derivati, quali *izurdi* 'delfino' (in realtà da **gi-*), o *izokin* 'salmone' (prestito), e che piú tardi egli stesso – senza il consenso generale degli studiosi di toponomastica e lessicografia basca – propose una filiazione da *ihintz* > *i(n)tz* 'brina', forma che però pone seri problemi formali e semantici.[53] Credo onestamente che la situazione sarda, vista alla luce della toponomastica, aiuti a risolvere questo dilemma. Da Austis a Urzulei ci sono chiari resti di *-itz-* nei composti con *(h)otz*, che non possono essere risultati da *ihintz*, e nell'area barbaricina e baroniese troviamo l'allomorfo *is-*, in posizione iniziale, sempre per indicare idronimi (salvo nei casi di contiguità referenziale). Appare evidente, concludendo, che una radice **iz-* [its]-, rimasta salda in pochi toponimi in posizione mediana, semplificò la sua veste fonica in posizione iniziale di derivati e composti (come, emblematicamente, in *ospil-* < *hotz* + *bil*). In ogni caso, per quanto riguarda la Sardegna, sembra nuovamente opportuno assegnare al fondo paleobasco una radice che trova esiti omofoni in vaste aree dell'Europa indeuropea.[54]

6.3.4. Radici paleo(ind)europee

La presenza di elementi che, con relativa tranquillità, possiamo rubricare come (paleo)indeuropei comporta obbligatoriamente una revisione critica delle cronologie postulate per le diverse componenti riscontrate nel sostrato presemitico isolano. Purtuttavia, già il quadro archeologico abbozzato nel paragrafo 1.2 del terzo capitolo preclude obiettivamente l'ipotesi di presenze indeuropee di un certo rilievo prima del II millennio a. C., ciò che combacia con la ricostruzione qui avanzata, che ravvisa nel Paleosardo un sostrato presemitico di origine iberica formatosi sull'Isola in modo ininterrotto sin dalle prime colonizzazioni avvenute in età preneolitica e neolitica. Ora, la scarsità di elementi d'indubbia origine indeuropea nella

---

[51] IEW (299), tuttavia con dubbi sul vocalismo, come conferma la particella dubitativa *vielleicht* apposta ai collegamenti idronimici.

[52] Vennemann (2003, 64 e 861).

[53] Michelena (1985a, 116 e nota).

[54] La semplificazione potrebbe essere stata anche dettata da dissimilazione, come pare indicare il caso (Austis) di *Is/k/otz/ó*, da **itz/otz* + suffisso, con velare adibita a demarcatore di sillaba dopo la semplificazione.

toponomastica sarda conferisce maggior saldezza alle ipotesi formulate in questo scritto. Infatti, a mio parere possiamo difendere ragionevolmente un'intrusione indeuropea, di natura ancora non ben definita, mediante l'analisi di due sole radici, quella già menzionata *ŌSA, e il lessema paleoligure *debel(is)*. Quest'ultimo appare attestato nella *Tavola Alimentaria* di Veleia (II sec. a. C.) ed è collegato con sanscrito *dahati*, lat. *foveō*, lituano *dègti*, tutti elementi del lessico indeuropeo dotati del significato 'bruciare', che è poi quello assunto dall'esito italiano *debbio*.[55] La forma originaria è dovuta penetrare in Sardegna precocemente e profondamente, perché è stata incorporata nel canone delle formazioni toponomastiche paleosarde: *tévele, tevele, tele* [56] è, infatti, 'il campo dissodato e bruciato per la successiva semina o per l'utilizzo come pascolo', significato che ritroviamo poi in microtoponimi, quali *Tele* e *Televai* (da semplice metatesi), e anche nei già visti *Birritelai* (con *berri* 'nuovo') e *Gavutele* (con *gava*). La stessa circostanza, d'un adeguamento alle regole formative dei microtoponimi indigeni, è stata applicata alla base idronimica *ŌSA (cfr. lat. *ōs*), che possiamo considerare con Krahe [57] e Silvestri [58] come un esempio patente di compromesso fra radici paleoindeuropee di vasta diffusione anche ai margini dell'Europa centrale. In Sardegna, sia la struttura monottongata (*AUSA > ŌSA) che il suo chiaro ruolo sinonimico con la radice anindeuropea *ORGA (cfr. *orgosa*) depongono a favore d'un precoce imprestito nel Paleosardo, forse a ridosso della cultura nuragica.

Queste due sole radici, da una parte informano sulla timida presenza di plausibili vettori paleoindeuropei nel mondo paleosardo del tardo Calcolitico, e dall'altra rafforzano la visione globale d'una Sardegna staccata durante tutto il suo percorso neolitico da fitti rapporti con i focolai di cultura indeuropea, che dopo il III millennio via via si espansero da Oriente a Occidente coinvolgendo l'Europa centrale e poi occidentale.[59] È assai probabile che i primi contatti duraturi col mondo (paleo)indeuropeo si siano verificati attraverso la Liguria, come sembrerebbero dimostrare la concordanza *tevele/debel(is)* 'debbio', e già prima quella preindeuropea *alase*, *(g)olostri/a(r)asta* < **alastra* 'agrifoglio'.[60]

---

55 Petracco Sicardi/Caprini (1981, 47); Pokorny (IEW, 240: *DHEG^{W}H).

56 Cabras (2003, 357).

57 Krahe (1961).

58 Silvestri (1985–86).

59 Per le date di espansione qui proposte, che trovano conferma negli schemi di diffusione delle lingue indeuropee centro-occidentali, si veda per ultimo Adrados (2008, 111–122).

60 Per Vàrvaro (1981, 24; 1986, 36–38) il siciliano *alastra* 'ginestra spinosa' sarà stato anche importato dalla Liguria.

7. Paleosardo e reazione etnica del sostrato

7.1. Questioni di metodo

Prima di stilare il consuntivo del lavoro e tentare una ricostruzione complessiva sulla genesi e sullo sviluppo del sostrato paleosardo, è bene riflettere sulle possibili tracce che esso ha lasciato nei dialetti sardi piú direttamente coinvolti dalla massiccia attestazione dei microtoponimi analizzati. Si tratta, come ho già detto nel primo capitolo, d'una questione molto delicata, perché se è vero che i fenomeni di bilinguismo duraturo generano chiare spie d'interferenza,[1] è anche vero che molti fenomeni indiziati possono sorgere autonomamente e non dipendere causalmente da un'eventuale spinta di sostrati (*poligenesi*). Certamente, è giustificabile un'indagine volta a evidenziare le convergenze piú notevoli tra due sistemi presenti in uno stesso territorio a distanza di secoli, quando codeste si allontanano palesemente dagli sviluppi attesi della lingua ivi impostasi rispetto alle lingue sorelle della famiglia linguistica a cui appartiene. Perciò, mi limiterò qui di seguito a elencare quei tratti del sardo neolatino in Barbagia e nelle aree orientali, che mi sembrano significativi rispetto al *trend* romanzo generale, nonché rispetto allo sviluppo regolare delle parlate logudoresi laterali e campidanesi, e che coincidono con tratti tipici del basco.

7.2. Accento

Una caratteristica che sembra appartenere al basco e al Paleosardo risiede nella tendenza a dotare la prima sillaba di termini polisillabici con un accento espiratorio secondario, dimodoché – come ricorda Michelena –[2] parole basche autonome sembrano, all'orecchio d'uno Spagnolo, come una sequenza di morfi univerbati (*jabetu* suona come sp. *ya-ves-tú*). D'altro canto, i derivati paleosardi esaminati nei

---

1 Ottima rassegna critica sul bilinguismo latino-romanzo in Adams (2003).

2 Michelena (1985a, 333–334): «La palabra aislada tiene [...] un refuerzo de intensidad en la sílaba final y otro inicial en la primera o segunda sílaba». Con precisazioni rilevanti sulla sede dell'accento nelle voci isolate Hualde (1995, 171–186). Certamente, il fenomeno non è assente nel dominio romanzo (si veda elettivamente Bonfante 1999, 16, § 4 per uno spaccato generale).

precedenti capitoli ritraggono spesso l'accento sulla prima sillaba (['osana] < *ŌSA + *-ana*; ['allai] < *ALA + *-ai*). Orbene, una caratteristica sarda, già segnalata dagli specialisti di lingue romanze, consiste nuovamente nello spostamento dell'accento latino dalla seconda alla prima sillaba, fenomeno appariscente nella sostituzione del suffisso -ĪNUS con –ĪNUS:[3] *gátinu* da 'gatto' (e *ogrigátinu* 'dal colore celeste/verde degli occhi del gatto'), ['kervinu] < ['kervu] 'cervino', e inoltre *cúmbidu*, da *cumbidare* (camp. *cumbidu*, parossitono), o infine ovoddese ['frumiʔa] 'formica', fra tanti altri termini.

7.3. Innalzamento vocalico

Un aspetto già rilevato nel Paleosardo, la forte alternanza vocalica fra [o] e [u] (*ORT-/*URT-, *OS-/*US-, *OV-/*UV-), si ritrova nella dialettologia basca e anche nella toponomastica (*on/un* 'buono'). Ora, una particolarità del barbaricino, segnalata piú volte dai Romanisti e dialettologi che si sono occupati di sardo,[4] consiste proprio nell'innalzamento anomalo di [o] in [u], sia in posizione *protonica* che *tonica* nel barbaricino, baroniese e altoogliastrino, in stridente contrasto con lo sviluppo regolare del logudorese e del campidanese: *fŏntānam* > *funtana*, *untana*, *cōcīnam* > [ku'kina], *formīcam* > ['frumiʔa] (Ovodda), *ōrĭclam* per *aurĭcŭlam* > barb. [u'riʔa], nuorese [u'rikra], *ōrum* > *uru* (Urzulei) 'margine'.

7.4. Aspirazione e perdita di [f]-iniziale

Un tratto molto saliente dei dialetti barbaricini (del gruppo Fonni-Ollolai) e baroniesi consiste nel dileguo della labiodentale [f] in posizione iniziale: *fĕmĭnam* > ['emina], *facĕre* > ['akɛrɛ, 'aʔɛrɛ], *fīlĭum* > ['idzu]. L'esito intermedio, una lieve aspirata [ʰ], è tipico oggi del solo comune di Ovodda, sebbene realizzazioni simili presso parlanti anziani siano state documentate da me a Baunei negli anni Ottanta.[5] Orbene, come si sa, l'aspirazione di [f]-iniziale è tipica di tutta l'area guascone e castigliana,[6] e gli esiti aspirati compaiono nei testi scritti già dopo il IX secolo nell'area ispanica.[7] In basco, la [f] latina venne assimilata a una fricativa bilabiale [φ], che generò poi due risultati alternativi: (1) una collisione col fonema /p/, o

---

3 Butler (1971, 104); Wagner (1952, 55); Wolf (1992, 85–86).

4 Wagner (1984, § 61, p. 37); Pittau (1972, 40); Blasco Ferrer (1988, 146).

5 Contini (1987, 206–210 per [φ] < F- e carta 46); Wagner (1907, 33; 1951, 314–315); Blasco Ferrer (1984, 7; 1988, 76 e 82: [aʃ 'hemminasa] 'le donne'); Wolf (1992, 15–26). A Baunei sono riuscito ad attestare anche una fricativa [φ] per [f], che è lo stadio anteriore all'aspirata.

6 Rohlfs (1970, 145–148); Baldinger (1971, 22–25).

7 Menéndez Pidal (1976, 224–285); Lapesa (1980, 272–283); Wolf (1991, 75); Penny (1991, 79–91).

col sonoro /b/ (*fīcum* > ['piku, 'biku], *fagum* > ['pago, bago]); (2) un'aspirazione con susseguente perdita (*fīlum* > ['hiru, 'iru], *fīcum* > ['iku]).[8] È degno di essere sottolineato in questo contesto il sorprendente parallelismo tra la prima soluzione basca e il risultato di [f] in alcune voci barbaricine e centrali, quale *fŏntānam* > *puntana, pintana* 'sorgente'.

La duplice coincidenza di esiti tra le parlate centro-orientali sarde e lo sviluppo basco sminuisce il valore controprobativo di saltuarie aspirazioni di [f] in vari dialetti neolatini, per i quali non si può attribuire un influsso basco, e rende anche piú costosa la tesi strutturalista che ravvisa nel fenomeno *sub iudice* una semplice estensione di fenomeni vari di *lenizione* delle occlusive sorde.[9] Inoltre, sorprende ancor di piú la netta sovrapposizione tra l'area di maggior densità di toponimi paleoiberici e l'area in cui si verifica il fenomeno fonetico-fonologico qui discusso.

Resta solo da discutere il lungo protrarsi d'una situazione di compresenza di [f] e di [h] nei dialetti barbaricini. Wolf ha limpidamente appurato che il dileguo definitivo dell'aspirata a Fonni, nella Barbagia centrale, è dovuto avvenire tra il 1904 e il 1927, secondo le annotazioni stesse di Wagner. Inoltre, i Catasti allestiti alla fine del secolo XIX recavano ancora una [f]-iniziale per toponimi che oggi non ne esibiscono alcuna traccia, e anche la scarna documentazione medievale non sembra denunciare alcun dileguo della consonante (cosí è, ad es., per *Fonni* < *Fonnius*, *-ī*,[10] oggi *Onne*, ma attestato come *Fonne* nei secoli XIV-XV). Come nel caso dello spagnolo, dovremo similmente postulare una situazione di *diglossia* durata per secoli dopo l'avvento dei Romani: la [f] latina sarà stata mantenuta dalle persone alfabetizzate accanto alla sua aspirazione presso la maggior parte dei parlanti appartenenti alle classi popolari, e le poche circostanze di registrazione medievale e moderna avranno privilegiato appunto la prima realizzazione cólta, peraltro appoggiata dal mantenimento regolare del suono a Núoro e nei territori confinanti. Il concetto di *latenza* del fenomeno di sostrato sembra, in conclusione, pienamente connaturato alla situazione barbaricina e baroniese.

---

8 Michelena (1985a, 203–225; 1995, 110); Jungemann (1965, 377). Interessanti i dati forniti da Mercedes Quilis (1996, 395) sulla perdita di [h] in posizione mediana nei nomi di persona o luogo ispanici derivati da nomi baschi, che conferma una maggiore spinta al dileguo del fonema fuori dalla posizione iniziale, di maggior marcatezza morfologica. Per lo sviluppo diacronico dell'aspirazione in basco è d'obbligo la consultazione del bel lavoro di Igartua (2001).

9 Rohlfs (1988, I, 206, § 154); Vidos (1975, 237–243). Ulteriore bibliografia riguardante le varietà italoromanze o romanze in generale si possono trarre da Blasco Ferrer (1994 e 1996).

10 Schulze (1991, 426).

7.5. Mantenimento delle occlusive sorde intervocaliche e sonorizzazione della sorda iniziale [k]

Un fenomeno particolarmente vistoso dei dialetti sardi, in particolare di quelli centro-orientali, maggiormente refrattari alla *sonorizzazione* (*apem* > ['apɛ], *cata* > ['kata], *pacem* > ['pakɛ], ['paʔɛ]) [11], è dato dalla *Anlautsonorisierung* [12] del [k]: *carduum* > *gardu*, **carrĭcāre* > *garrigare*, *cĭnĭsĭum* > *ginisu* 'cenere', e per *ipercorrezione* anche *gēlicīdia* > [kili'ɣia, ʔili'ʔia] 'brina'. È ben noto che la lingua basca tende anche a sonorizzare le occlusive sorde latine in posizione iniziale:[13] *pacem* > *bake*, *pĭcem* > *bike* 'pece', *tŭrrem* > *dorre*, *tĕmpŏra* > *dembora*, **cereseam* > *gerezea*, *cŏrpus* > *gorputz*. A questa concordanza possiamo aggiungere la *desonorizzazione* (e il concomitante *scempiamento*) delle *geminate* latine, fenomeno che collega strettamente l'area barbaricina col dominio basco: *sabbatum* > barb. *sápatu*, *sápadu*, basco *zapatu*, *abbas*, *abbatem* > barb. *apate* (già medievale), basco *apaz* e nella toponomastica *Apatomonasterio*.[14]

Nel complesso, colpisce la coesione strutturale e geolinguistica dei fenomeni analizzati: sia in basco che in sardo centro-orientale si mantengono intatte le scempie sorde intervocaliche e le geminate sonore diventano scempie sorde, e negli stessi sistemi le sorde in posizione iniziale diventano sonore.

7.6. Altri fenomeni

Altri fenomeni meno indicativi di rapporti stretti tra sardo e basco, perché consolidati in varie aree romanze o soltanto caratteristici delle parlate meridionali sarde, sono:

(1) L'opposizione tra /l/ e /L/, ossia tra una *liquida* semplice e una tesa o lunga,[15] ha generato in Sardegna una nuova opposizone tra i fonemi /l/ e /ɖ/ (sempre realizzato lungo: [ɖɖ]):[16] *sōlem* > ['sɔlɛ, 'sɔli] ed esiti successivi contro *pŭllam* > ['puɖɖa] 'gallina'. Questa distinzione era sicuramente presente nel Paleosardo, dato che alcuni doppioni odierni (*Sili/Siddi*, *loll-* e *lodd-*, *-olla* e *-odda*, *-olai* e *-oddai*) rinviano a un'originaria opposizione tra *lenis* e *fortis*.[17] Ora, la pronuncia *cacuminale* sarda,

---

[11] Blasco Ferrer (2003b, 2883–2885).

[12] Il termine 'sonorizzazione in posizione iniziale' è dovuto a Figge (1966: *Anlautsonorisation*).

[13] Echenique Elizondo (1987, 84); Jungemann (1965, 400–416); Michelena (1985a, 238–240).

[14] Michelena (1985a: 229; 1995, 109, 115); Blasco Ferrer (1984, 180; 2008b, 42).

[15] Michelena (1995, 124–126).

[16] Wagner (1984, 318–319).

[17] Fatto già osservato da Wolf (1998a, 43–44). La consonante lunga odierna non-retroflessa costituisce perciò un esito recente, come quello che ha intaccato tutto l'Alto Oristanese e l'area di transizione (*sōlem* > ['sɔllɛ] e cosí anche *Ortulé* accanto a *Ortullé*).

attestata anche in tutto il dominio circumvicino al basco,[18] è troppo estesa nella Romània per essere invocata a favore della tesi sostratista.[19]
(2) La pronuncia rafforzata della /r/-iniziale, dotata anche di *prostesi vocalica* ([a/e/i/o + rr]: *arriu, erriu* < *rīvum*, *irríere* < **rīděre*, *orrúbiu* < *rŭbeum*), colpisce tutto il Meridione e l'Anfizona, ma non tutta l'area barbaricina, e perciò è da escludere un suo ravvicinamento ai fatti baschi, spagnoli dialettali o guasconi.[20]
(3) Un unico fenomeno *morfologico* di totale convergenza tra sardo e basco, ma dovuto probabilmente a poligenesi, risiede nei *costrutti iterativi* aggettivali (al posto dell'*elativo*) e avverbiali: *goizean goizik* = ['kitɔ 'kitɔ] 'presto all'alba'; *ur garbi garbia* 'acqua pulitissima'; *gorri gorri* = *ruju ruju* 'rossissimo'.[21]

---

[18] Zamora Vicente (1970, 129); Rohlfs (1970, 153–154).
[19] Blasco Ferrer (1984, 7); Loporcaro (2009, 151 e ss.).
[20] Blasco Ferrer (1984, 9), con rinvii panromanzi.
[21] Blasco Ferrer (1984, 88) e Tekavčić (1980 II, 135: *fortes fortes, bene bene* nel latino tardo). Per il basco cfr. López Mendizábal (1977, 28 e 266).

8. Conclusioni e Desiderata

8.1. Conclusioni

È arrivato il momento di tirare le somme del lavoro. Come ogni tesi innovatrice fondata su una ricerca pionieristica, questo lavoro non può che considerarsi provvisorio, e le sue conclusioni di conseguenza devono essere tutt'altro che apodittiche. Nei punti che seguono cercherò di mettere insieme le acquisizioni riunite nella presente disamina, e di stilare perciò un bilancio equilibrato dei risultati.

8.1.1. I dati linguistici ed extralinguistici

I dati linguistici, quelli che com'è stato ribadito da piú parti rivendicano la piú alta valenza esplicativa, concorrono univocamente a tracciare una panoramica diacronica della Sardegna presemitica in funzione di vettori prepotenti provenienti dall'antica Iberia. L'inconfutabile concordanza formale e semantica tra microtoponimi sardi e basi considerate dagli specialisti sicuramente paleobasche e iberiche sorregge pienamente l'ipotesi d'una densa presenza paleoispanica nel territorio impervio della sardegna centro-orientale in tempi remoti.

La distribuzione geolinguistica nel Mediterraneo occidentale di alcune delle radici piú indicative in questo senso (*aran, ili, *bel/mele, *nur*) riflette con forte pregnanza una graduale espansione verso la costa catalana di termini che dovevano essere generali nell'uso paleobasco e iberico. L'ulteriore propaggine nelle isole (Baleari, Sardegna) fa parte della Preistoria ispanica e della possibilità di raccordare i dati linguistici con quelli extralinguistici. Ora, la maggior concentrazione di isoglosse lungo l'asse che congiunge il Golfo di Roses nella Catalogna col Golfo di Lione nella Francia meridionale, e il concomitante addensamento di reperti iberici nei pressi dei due focolai (Ullastret, Empúries, Ensérune, Pech-Maho), rendono verosimile l'ipotesi di diverse migrazioni e di rapporti commerciali tra la costa orientale della Penisola Iberica e del Sud della Francia e la Sardegna. Le similitudini formali e funzionali della primissima ceramica cardiale tra Sardegna e Iberia e i ritrovamenti di ossidiana sarda neolitica in territorio catalano orientale [1] rafforzano ancor di piú il ruolo attivo dell'antica Iberia nella colonizzazione primaria della Sardegna.

---

[1] Ottima illustrazione di convergenze archeologiche e linguistiche in Panosa (1999, 131–137 e carta di fittissima rete di reperti sulla costa catalana a p. 131). Riferiscono di

Apportano ulteriore rilevante sostegno a questo nesso remotissimo i dati genetici, che rinviano a insediamenti primordiali in Barbagia e sui monti orientali sardi di popolazioni provenienti dalla Spagna, e in particolar modo dall'area abitata dai *Vascones*, e che confermano una totale stabilità di questo quadro di partenza per tutto il Neolitico. Si tratta in entrambi i casi, va ribadito, di popolazioni di cultura pastorale, dunque con abitudini simili nello sfruttamento del suolo e degli animali e nella ricerca di dimore temporanee in grotta o nelle valli. Nelle loro tradizioni sorprende, per soprammercato, la quasi identica modalità di vestiario (con pelli di pecora) e di mascheramento per le feste (col viso nero).[2] La costruzione di cerchi ed edifici in pietra è abbondantemente documentata nei Paesi Baschi e nelle Baleari, oltreché in Sardegna.

8.1.2. Tempi e modalità

Appurate le concordanze, risulta piú arduo stabilire tempi e modalità delle migrazioni iberiche in Sardegna. A mio avviso, due dati interni alla ricostruzione linguistica aiutano nuovamente a fissare dei termini, *ante quem* e *post quem*.

Se la mia congettura sulla presenza d'un *subsostrato* (Vidos: *Subsubstratum*) che ha agito sul Paleobasco cedendo a codesta lingua paleoispanica prima del Mesolitico qualche struttura poi convogliata in Sardegna regge (penso a **karra*, a **kuk* o a **gobi* per *hobi*, ma anche a *mando*), diventa fattibile stabilire una cronologia relativa, ponendo come fase I la cooptazione di elementi estranei alla *Ursprache* basca da un fondo preesistente nella Penisola Iberica e in vastissime aree del Continente e soprattutto del Mediterraneo, e come fase II l'esportazione di siffatti elementi, insieme col lessico autoctono paleobasco, in Sardegna. Certo, non è affatto improbabile che durante la fase II qualche elemento trapiantato in Sardegna non abbia fatto altro che rafforzare la presenza di basi appartenenti al subsostrato comune (penso a **karra* e alla sua evoluzione distintiva nell'Isola).

Il momento finale è certamente piú facile da ricostruire. Esso è dato dalle formazioni ibride col semitico (*-mako*) e col latino (*guttur-*, *fīcum-*), che ci garantiscono una situazione di forte connubio fra le popolazioni neolitiche giunte dall'Iberia e i nuovi colonizzatori. È molto probabile che ancora in quest'ultimo periodo, che

---

ritrovamenti di ossidiana sarda in territorio iberico e di esportazione di ceramica cardiale dal Nordest della Penisola Iberica lungo le rotte centrali del Mediterraneo tra il V e il IV millennio: Gibaja Bao (2003, 183, con carta sull'espansione del traffico di ossidiana nel Mediterraneo occidentale; 2005, 227 con esplicito riferimento alla Sardegna quale focolaio di approvvigionamento del ricercato vetro nero vulcanico ritrovato ne *La Bòbila Madurell* e in altri luoghi di sepoltura); Binder/Courtin (1994, per il traffico di ossidiana tra la Sardegna, la Francia meridionale e la Spagna); inoltre, Camps (1981); Pilar López (1988, 73 e ss.); Vidal (2009, 760).

[2] Interessante, senza dubbio, la coincidenza denotativa fra *mamutones* in Sardegna e *mamutu* 'maschera scura' nella lingua basca, soprattutto se l'ultimo termine si associa all'appellativo bittese *iskuru mamutu* 'buio pesto'. Anche nel canto improvvisato Paolo Zedda (2007, 2009) ha riscontrato similitudini rilevanti tra la Sardegna e i Paesi Baschi.

conosce una fase di piena fioritura dell'Iberico anche come lingua scritta (dal IV sec. a. C.), siano giunti elementi basco-iberici nell'Isola, e che in qualche centro isolano sia stato scolpito l'unico reperto non-semitico in lingua iberica ritrovato fuori dalla Penisola Iberica e dal Sud della Francia. E non possiamo neppure escludere che qualche elemento lessicale paleoispanico erratico sia stato introdotto da quei veterani della III *cohors Aquitanorum*, che dopo la conquista del Centro Montano ottennero vasti latifondi e, unitisi a donne indigene, dettero vita a possibili fenomeni di prestito.

Nel mezzo rimane l'interrogativo aperto dell'*Alteuropäisch* o d'un sostrato *mediterraneo* tardo e diffuso. Se l'interpretazione di alcune basi rivendicate al Paleoindeuropeo (**mara, *nava, *pal-, *sala*), riqualificate come radici periindeuropee in un periodo di formazione dell'Europa indeuropea, risulta convincente, non resteranno per la Sardegna nuragica che deboli tracce (**ōsa, *debel-*) di vettori indeuropei, questi sí rivoluzionari in senso culturale e antropologico dove si sono imposti.[3]

In questa fase III, che s'incrosta nel periodo nuragico, sembra dunque che l'*input* paleoispanico neolitico culmini nella formazione d'una cultura – quella nuragica – piú coesa come ambizioni e strutture materiali, la quale assimila gradualmente quegli elementi non autoctoni che pervengono nel suo seno dal Mediterraneo e dalla costa ligure e tosco-laziale. Di quest'ultimo periodo, che si concluderà con la dominazione romana, resteranno dopo l'estinzione della cultura nuragica solo i ricordi delle tribú autoctone piú ostili ai contatti con altri popoli (*Bàlari, Ilienses*) e le singole spie di tradizione mitologica relative a lontane fondazioni di colonie iberiche (*Norax* e *Nora*), gli ultimi barlumi d'una tradizione autoctona, che per millenni ha seguito un suo iter autonomo, disgiunto da corrosioni esterne.

Credo, in sostanza, che il quadro ricostruttivo qui sintetizzato dia un senso logico alle centinaia di microtoponimi basco-iberici barbaricini, baroniesi e altogliastrini, in qualche caso pansardi, e conseguentemente restituisca un capitolo lunghissimo di preistoria isolana. Secondo questa mia tesi, già dopo il Paleolitico superiore ci fu una prima migrazione che convogliò i dati linguistici della fase I (interni al Paleobasco e in minima parte presenti in vaste aree del Mediterraneo) e della fase II, cui seguirono piú migrazioni minori dall'antica Iberia durante tutto il Neolitico e forse parte dell'Eneolitico, sfruttando sicuramente il ponte marittimo che collegava la Sardegna alle Baleari e alle coste della Catalogna e della Francia meridionale. Questo lunghissimo spazio temporale è contrassegnato preminentemente da un *isolamento* globale dell'Isola, che ha garantito cosí un'evoluzione autonoma e particolare delle radici importate dalla vecchia Iberia (e i dati genetici sembrano avvalorare pienamente quest'ipotesi per tutto il Neolitico). Tra la fine del III e il I millennio subentrano elementi nuovi, giunti in gran parte dalle rotte

---

[3] Piena consonanza di idee in Silvestri (2002, 79), che ricorda, per quanto riguarda la preistoria della Sardegna, che essa «rientra nel quadro [...] di componenti indeuropee coinvolte in movimenti di espansione tardo-neolitici, se non addirittura di *precolonizzazione*».

orientali del Mediterraneo,[4] e in minor parte dal crogiolo di popoli (antico)indeuropei già insediatisi in varie regioni della Penisola Italica.

Il quadro sinottico seguente sintetizza queste conclusioni:

fasi			età
	Iberia		
I	subsostrato pre-paleobasco	**karra, *kuk, *gobi*	premesolitica (< IX mill. a.C.)
	Iberia >	Sardegna	
II	subsostrato pre-paleobasco	**karra, *kuk, *gobi*	mesolitica e neolitica
	sostrato paleobasco; iberico	*haran, *dol-, *goR-, *nur, hotz, zur(i); ili, beleś, *ortu*	(IX–III mill. a.C.)
III	sostrato periindeuropeo	**mara, *pal-*	calcolitica-nuragica (III/II–I mill. a.C.)
	sostrato paleoeuropeo	**debel-, *ōsa*	

8.2. Desiderata

La teoria sulle origini linguistiche della Sardegna neolitica, come s'è visto dal riepilogo appena esposto, fornisce una serie compatta di dati linguistici ed extralinguistici che sembrano trovar conferma nei rispettivi presupposti validi per l'antica Iberia e per la Sardegna. Fino a questo momento gli specialisti di sardo che avevano affrontato il problema del sostrato avevano creato molta confusione, interpretando senza criteri saldi i toponimi ermetici del Centro Montano e additando senza conferme perentorie probabili focolai molto distanti e poco convincenti. Lo schema d'analisi strutturale adoperato in questo scritto ha consentito, per la prima volta, d'individuare letture certe nelle enigmatiche strutture dei nomi di luogo paleosardi, e di dar loro un senso mediante l'accostamento con le lingue dell'antica Iberia. Non è necessario sottolineare, mi sembra, che le esigue spie di Iberico identificate e qualche collegamento col Paleobasco possano essere bisognosi di chiose e di emendamenti, ma non ci sarà piú uno stato generale di confusione, sicché mi sembra valida e foriera di segni positivi la formula latina: *citius emergit veritas ex errore quam ex confusione*.

---

[4] Basterà accennare qui alle chiare convergenze toponimiche fra Sardegna e mondo microasiatico, palesi, fra altri, negli idronimi *Sara*/Σάρος, *Araxi(s)*/Ἀράξις, *Káralis* e *Libyssos* (Tischler 1977, 31, 73, 90, 130; Zgusta 1984, 226, 340).

Tuttavia, per consentire un netto avanzamento della ricerca qui impostata è d'obbligo soddisfare alcuni *desiderata*.

Un *pium desiderium* concerne una rigorosa e sistematica raccolta di tutti i microtoponimi sardi, dato che – come s'è visto – le verifiche *in loco* hanno posto in evidenza uno stuolo di errori di trascrizione nei Catasti e nelle carte dell'IGM, nonché una vistosa lacuna di nomi tramandati oralmente e mai censiti.

In secondo luogo, è necessario che si crei un'*équipe* internazionale di studiosi, specialisti di sardo e delle lingue basca e iberica: soltanto coi loro pareri unanimi sarà possibile confermare o rettificare presunti collegamenti tra le due regioni del Mediterraneo.

Sardinia in umbilico maris Mediterranei e *España en Cerdeña*, due metafore adoperate in periodi molto distanti, dal teologo e storico Giovanni Francesco Fara alla fine del Cinquecento e dallo studioso spagnolo Joaquín Arce nel 1960, illustrano eloquentemente il nesso logico che si può stabilire tra la posizione strategica della Sardegna e il ruolo di focolaio sempre attivo della Penisola Iberica nell'area centrale del bacino mediterraneo, dal periodo da me esaminato in questo scritto fino a tutta la dominazione catalano-spagnola nei secoli XIV–XVIII. E cosí come la Sardegna tardomedievale e moderna respira pienamente la cultura iberica, al punto di rappresentare al momento dell'Unità la regione meno italica del nuovo Regno, allo stesso modo anche la Sardegna presemitica si affaccia nel Mediterraneo come un'autentica propaggine dell'antica Iberia. Il secondo segmento in ordine temporale, quello storico, è pienamente documentabile attraverso i prestiti catalani e le numerose tracce culturali e artistiche che Catalani e Spagnoli hanno lasciato in Sardegna. Il primo segmento, quello lunghissimo preistorico, è soltanto ricostruibile per il tramite dell'indagine strutturale dei toponimi e dell'oneroso confronto interlinguistico. Ma spesse volte la ricostruzione linguistica può sopperire ai deficit della storia piú buia. Sono fiducioso che questo sia il caso della ricostruzione qui esperita.

9. Bibliografia

Abascal Palazón, Juan Manuel, *Los nombres personales en las inscripciones latinas*, Murcia, Universidad de Murcia, 1994.

Adams, James N., *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge UP, 2003.

Adiego, Ignacio J./Siles, Jaime/Velaza, Javier (eds.), *Studia Palaeohispanica et Indogermanica J. Untermann ab amicis hispanicis oblata*, Barcelona, Universidad de Barcelona, 1993.

Adrados, Francisco Rodríguez, *Lingüística Indoeuropea*, Madrid, Gredos, 2 voll., 1975.

– *Historia de las lenguas de Europa*, Madrid, Gredos, 2008.

Adrados, Francisco R./Bernabé, Alberto/Mendoza, Julia, *Manual de lingüística indoeuropea*, Madrid, Ediciones Clásicas, 3 voll., 1995.

Agirre Berizibar, Jesús María, *Euskal Gramatika Deskriptiboa Bigarren atala*, Bilbao, Labayru Ikastegia, 1991.

Agostiniani, Luciano, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze, Olschki, 1981a.

– *καλος καλō : mlaχ mlakas*, SE 49 (1981b), 95–111.

– *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, IL 16 (1993), 33–44.

– *La lingua*, in Mario Torelli (ed.), *Gli Etruschi*, Milano, Bompiani, 2000, 485–499.

Agud, Manuel, *Elementos de cultura material en el País vasco*, San Sebastián, L. Haranburu, 1980.

Agud, Manuel/Tovar, Antonio, *Diccionario etimológico vasco*, San Sebastián, Diputación Foral de Gipuzkoa (a puntate nell'ASJU 22/A [1988] –28/O [1994]).

Ainz Ibarrondo, María José *et alii*, *País Vasco*, in: María Alvarado, José María/Sotelo Navalpotro, José Antonio (eds.), *La España de las Autonomías*, Madrid, Síntesis, 1998, 605–646.

Albertos Firmat, María Lourdes, *La onomástica personal primitiva de Hispania: Tarraconense y Bética*, Salamanca, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1966.

– *Onomastique personnelle indigène de la Péninsule ibérique sous la domination romaine*, in: Hildegard Temporini/Wolfgang Haase (eds.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin/New York, de Gruyter, II.29.2 (1983), 853–892.

Alberts, Bruce *et alii*, *Biologia molecolare della cellula*, Bologna, Zanichelli, ^{4}2004.

Albrecht, Jörn, *Europäischer Strukturalismus*, Tübingen, Francke, 1988.

Alessio, Giovanni, *La base preindeuropea* kar(r)a/gar(r)a *'pietra'*, SE 9 (1934–35), 136–151.

– *La base preindeuropea* kar(r)a/gar(r)a *'pietra'*, SE 10 (1936a), 166–189.

– *Il sardo* ausarra *'salice dei fiumi' e la base idronimica* aus- *del sostrato linguistico mediterraneo*, StSd 2/2 (1936b), 3–11.

– *I nomi collettivi sardi in* –ai. *Il toponimo sardo* iscurai – *basco* ezkurdi *'querceto'* – *lat.* aesculetum, RIL (Classe Letteraria) 74 (1941), 726–750.

– *Il sostrato linguistico mediterraneo nella Sardegna*, AAA 49 (1955), 409–442.

– *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica, 1976.

Alinei, Mario, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria, Dell'Orso, 1984.

– *Origini delle lingue europee*, Bologna, il Mulino, 2 voll., 1996–2000.
– *L'origine delle parole*, Roma, Aracne, 2009.
Almagro-Corbea, Martín/Moneo, Teresa, *Santuarios urbanos en el mundo ibérico*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2000.
Alonso, Santos *et alii*, *The place of the Basques in the European Y-Chromosome diversity landscape*, European Journal of Human Genetics 13 (2005), 1293–1302.
Álvarez, Grace de Jesús C., *Topónimos en Apellidos hispánicos*, Garden City (N.Y.), Estudios de Hispanófila, 1968.
Alzualde, Antonio *et alii*, *Influences of the European Kingdoms of Late Antiquity on the Basque Country: An Ancient-DNA Study*, Current Anthropology 48/1 (2007), 155–163.
Amadasi Guzzo, Maria Giulia, *Iscrizioni fenicie e puniche in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato e Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990.
– *Eshmun-Melqart in una nuova iscrizione fenicia di Ibiza*, Studi Epigrafici e Linguistici 22 (2005), 47–57.
Ambrosini, Riccardo, *Introduzione alla linguistica storica*, Pisa, Athenaeum, 1976.
– *Orientamento storico della toponomastica dell'isola d'Elba*, in: Gianfranco Vanagolli (ed.), *Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura*. Atti del Convegno organizzato dal Comune di Rio Marina (Rio Marina, 29 Agosto–1 Settembre 1982), Pisa, Giardini, 1983, 67–81.
Ammon, Ulrich/Haarmann, Harald (eds.), *Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens*, Klagenfurt, Wieser, 2 voll., 2008.
Anderson, James B., *Ancient Languages of the Hispanic Peninsula*, Lanham, University Press of America, 1988.
Antelmi, Donatella, *La prima grammatica dell'italiano. Indagine longitudinale sull'acquisizione della morfosintassi italiana*, Bologna, il Mulino, 1997.
Aranegui Gascó, Carmen/Vives-Ferrándiz Sánchez, Jaime, *Encuentros coloniales, respuestas plurales: los ibéricos antiguos de la Fachada mediterránea central*, in: Belarte/Sanmartí (eds.), 2007, 89–107.
Arce, Joaquín, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1960.
Arnaiz-Villena, Antonio *et alii*, *The origin of Cretan population determined by characterization of HLA-alleles*, Tissue Antigens 53, (1999), 213–226.
Arribas, Antonio, *The Iberians. Ancient peoples and places*, London, Thames and Hudson, 1964.
Ascoli, Graziadio Isaia, *Lettere glottologiche. Prima lettera*, Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica 10 (1882), 1–72.
Associazione Culturale Ossidiana (ed.), *La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Cagliari, Condaghes, 1998.
Atlas Geográfico de España, Madrid, Aguilar, ^{5}1990.
Atzeni, Enrico, *Ricerche preistoriche in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Antonio Valveri, 2005a.
– *La scoperta delle statue-menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Làconi*, Cagliari, Cuec, 2005b.
Azkarate, M., *Hitz elkartuak euskaraz*, Donostia-San Sebastián, Txertoa, 1991.
Azkue, Resurrección María de, *Diccionario vasco-español-francés*, Bilbao, Dirección del Autor, 2 voll., 1905–1906 [rist. con Appendice, Bilbao, 1969].
– *Morfología vasca. (Gramática básica dialectal del euskera)*, Bilbao, Enciclopedía vasca, 2 voll., 1984 [1923–25].
Bach, Adolph, *Deutsche Namenkunde*. II.1. *Die deutschen Ortsnamen*, Heidelberg, Winter, 1953.
Bader, Françoise, *La formation des composés nominaux du latin*, Paris, Les Belles Lettres, 1962.

Baldi, Philip, *An Introduction to the Indo-European Languages*, Carbondale, Southern Illinois UP, ^{3}1997.
Baldi, Philip/Cuzzolin, Pierluigi, *New perspectives on Historical Latin Syntax. Syntax of the Sentence*, Berlin, de Gruyter, 2009.
Baldi, Philip/Page, B. Richard, *Review of* Vennemann (2003), Lingua 16 (2006), 2183–2220.
Baldinger, Kurt, *La formación de los dominios lingüísticos en la Península Ibérica*, Madrid, Gredos, ^{2}1971.
Ball, Martin J. (ed.), *The Celtic Languages*, London, Routledge, 1993.
Ballester, Xaverio, *Fono(tipo)logía de las (con)sonantes (celt)ibéricas*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 287–303.
Bammesberger, Alfred/Vennemann, Theo (ed.), *Languages in Prehistoric Europe*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2004.
Barrenengoa Arberces, Federico de, *Onomástica de la tierra de Ayala. Antroponimia. Apellidos*, Vitoria, Diputación Foral de Alava, 1999.
Bartoněk, Antonin, *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg, Carl Winter, 2003.
Bartsch, Renate/Vennemann, Theo, *Grundzüge der Sprachtheorie. Eine linguistische Einführung*, Tübingen, Niemeyer, 1982.
Bascuas, Edelmiro, *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*, A Coruña, O Castro, 2006.
Battisti, Carlo, *La voce prelatina* SALA *e le sue possibili sopravvivenze*, SE 7 (1933), 267–277.
– *Ricostruzioni toponomastiche mediterranee*, StSd 2 (1936), 1–12.
– *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959.
Bechert, Johannes/Bernini, Giuliano/Buridant, Claude (eds.), *Towards a Typology of European Languages*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1990.
Becker, Lidia, *Hispano-romanisches Namenbuch. Untersuchung der Personennamen vorrömischer, griechischer und lateinisch-romanischer Etymologie auf der Iberischen Halbinsel im Mittelalter (6.–12. Jahrhundert)*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
Beekes, Robert, *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1995.
– *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden, Brill, 2010.
Belardi, Walter, *L'etimologia nella storia della cultura*, Roma, Il Calamo, 2 voll., 2002.
Belarte, Maria Carme/Sanmartí, Joan (eds.), *De les comunitats locals als estats arcaics: la formació de les societats complexes a la costa del Mediterrani occidental*, Actes de la III Reunió Internacional d'Arqueologia (Calafell, 25–27 Novembre 2004), Barcelona, Departament de Prehistòria, Història Antiga i Arqueologia de la Universitat de Barcelona (= *ArqueoMediterrània* 9), 2007.
Belasko, Mikel, *Diccionario Etimológico de los montes y ríos de Navarra*, Pamplona, Pamiela, 2000.
Belenguer, Ernest, *Història de les illes Balears*, Barcelona, ed. 62, 2004.
Bellodi, Walter, *Problemi di linguistica sarda*, Oliena, Iris, 2009.
Bellwood, Peter/Renfrew, Colin (eds.), *Examining the farming/language dispersal hypothesis*, Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research, 2002.
Beltrán, Francisco/de Hoz, Javier/Untermann, Jürgen (eds.), *El tercer bronce de Botorrita (Contrebia Belaisca)*, Zaragoza, Diputación General de Aragón, 1996.
Bermejo Tirado, Juan, *Breve historia de los Íberos*, Madrid, Nowtilus, 2007.
Bernhard, Gerhard, *Die volkstümlichen Pflanzennamen im Val d'Aran (Zentralpyrenäen)*, Wilhelmsfeld, Egert, 1988.
Berrettoni, Pierangiolo/Vineis, Edoardo, *A. Manzoni – G.I. Ascoli. Scritti sulla questione della lingua*, Torino, Loescher, 1974.
Bertoldi, Vittorio, Gava *e i derivati nell'idronimia tirrena*, SE 3 (1929), 293–321.

- *Problèmes de substrat. Essai de méthodologie dans le domaine de la toponymie et des vocabulaires*, BSL 32 (1930–31), 94–184.
- *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, ZrP 57 (1937), 137–169.
- *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli, Liguori, 1950.
- *L'arte dell'etimologia*, Napoli, Liguori, 1952.

Binder, Didier/Courtin, Jean, *Un point sur la circulation de l'obsidienne dans le domaine provençal*, Gallia Préhistoire 36 (1994), 316–322.

Blank, Andreas/Koch, Peter (eds.), *Historical Semantics and Cognition*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1999.

Blasco Ferrer, Eduardo, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Max Niemeyer, 1984.

- *Tipologia e posizione d'una lingua romanza minoritaria: il caso del sardo*, AGI 71 (1986), 71–134.
- *Le parlate dell'Alta Ogliastra. Analisi dialettologica. Saggio di storia linguistica e culturale*, Cagliari, Della Torre, 1988.
- *Tipologia e ricostruzione. Una nota su latino* ipsa *e berbero* ta, Verba 16 (1989), 65–75.
- *Tracce indeuropee nella Sardegna nuragica?*, IF 98 (1993), 177–185.
- *Handbuch der italienischen Sprachwissenschaft*, Berlin, Erich Schmidt, 1994.
- *La lingua nel tempo. Variazione e cambiamento di strutture in latino, italiano e sardo*, Cagliari, Cuec, 1995.
- *Linguistik für Romanisten. Grundbegriffe im Zusammenhang*, Berlin, Erich Schmidt, 1996.
- *Italiano e Tedesco. Un confronto linguistico*, Torino, Paravia, 1999.
- *La tipologia linguistica del sardo*, RFE 17 (2000), 15–29.
- *Etimologia ed etnolinguistica: zoonimi parentelari e totemismo in Sardegna*, QSem 22/2 (2001), 187–215.
- *Linguistica sarda. Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes, 2002 (=2002a).
- *Grano (LE 1) e farina (LE 2) in catalano. Un'indagine etimologica, comparativa e tipologica*, in: Domenico Silvestri/Antonietta Marra/Immacolata Pinto (eds.), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici* (Napoli, 13–16 Ottobre 1999), Napoli, Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico III, 2002, 1109–1129 (=2002b).
- *Crestomazia sarda dei primi secoli*, I. *Testi, Grammatica storica, Glossario*. II. *Carte, Documenti*, Nuoro, Ilisso, 2003 (=2003a).
- *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi*, in: Anna Maria Compagna Perrone/Alfonsina De Benedetto/Núria Puigdevall i Bafaluny (eds.), *Momenti di cultura catalana in un millennio*, Napoli, Liguori, I, 2003, 19–47 (=2003b).
- *Sardisch*, in Roelcke (ed.), 2003, 384–399 (=2003c).
- *Neuropsicologia cognitiva del linguaggio e Linguistica romanza. Nuovi ambiti di interdisciplinarità nel terzo millennio*, ZrP 122/3 (2006), 515–531.
- *Storia interna del sardo*, in Ernst *et alii* (eds.), III, 2008, 2881–2906 (=2008a).
- (con la collaborazione di Giorgia Ingrassia), *Glossario di Linguistica sarda*, Cagliari, Cuec, 2008 (=2008b).
- *Sardisch*, in: Ammon/Haarmann (eds.), II, 2008, 399–413 (=2008c).
- (con la collaborazione di Giorgia Ingrassia), *Storia della lingua sarda*, Cagliari, Cuec, 2009.
- *Aranake, Nurake, Busake. Il Paleosardo e la fine d'un rebus*, Sardegna Mediterranea 27 (2010), 42–53 (=2010a).
- *Tipologia e ricostruzione del Paleosardo*, RiOn 16, 9–30.
- *Le origini linguistiche della Sardegna: fine d'un rebus*, QB 36 (2010c), 63–72.
- *Iberian* ili *and* beles/meles, *Basque iri* and bele, *Palaeosardinian* ili *and* mele/nele. *New horizons in substrata research*, AGI 85 (2010d).

– *Iberian* *ortubeleś *and* Ordumeles, *Palaeosardinian* Ortumele. *New horizons in substrata research*, IF 115 (2010) (=2010e).
– Iberian Ortumele, Ortarani *and* Araunele. *Cognitive Semantics and Substrata Research*, JIES 38 (2010) (=2010f).
– *Paläosardisch und Paläobaskisch: bide berriak*, in: Robert Mailhammer/Theo Vennemann (eds.), *The Linguistic Roots of Europe*, København, Museum Tusculanum, (2010) (=2010g).
– *Il sostrato paleosardo: fine d'un rebus*, ZrP 127/1 (2011) (=2011a).
– *Semantica cognitiva e ricostruzione del Paleosardo*, Festschrift Peter Koch, Tübingen, (2011) (=2011b).
– *España en Cerdeña. Toponomástica paleohispánica y paleosarda. Bide berriak*, Homenaje a Xosé García Arias, Oviedo (2011c).
– *Tipologia, Semantica cognitiva, Paleosardo e Paleobasco: bide berriak*, Festschrift Heinz Jürgen Wolf (2011) (=2011d).
– *Ibérico* *Ortunbeleś *y* Neitin iunstir. *Aportación del Paleosardo al desciframiento del ibérico*, Congreso de Lengua Ibérica, Gandia (2011) (=2011e).
– *Concordanze periindeuropee tra la Sardegna e l'Alto Adige*, in: Carlo Alberto Mastrelli/Fiorenza Granucci (eds.), *Miscellanea in ricordo di Vito Pallabazzer* (numero straordinario di AAA), Firenze, (2011) (=2011f).
– *Iberia in Sardegna. Le radici linguistiche del sostrato paleosardo*, XXVIII CIFLR, València, (2011) (=2011g).
Blasco Ferrer, Eduardo/Guido, Luca, *Das sardische Personennamensystem*, in: Andrea Brendler/Silvio Brendler (eds.), *Europäische Personennamensysteme. Ein Handbuch von Abasisch bis Zentralladinisch*, Hamburg, Baar, 2008, 641–648.
Blázquez, José M., *Últimas aportaciones al conocimiento de los dioses ibéricos. Monumentos funerarios*, in: Villar/Beltrán (eds.), 1999, 91–108.
Blench, Roger/Ross, Malcolm/Sánchez Masas, Alicia, *Linking linguistics, archaeology and genetics*, in: Alicia Sánchez Masas/Roger Blench/Malcolm D. Ross/Ilia Peiros/Marie Lin (eds.), *Past Human Migrations in East Asia. Matching archaeology, linguistics and genetics*, London, Routledge, 2008, 1–36.
Blong, Matthew H., *On the Debated Origins of the Old European Hidronymy*, BzNf 38 (2003), 401–427.
Bloomfield, Leonard, *Le langage*, Paris, Payot, 1970 [1961, ingl.].
Bonfante, Giuliano, *The Origin of the Romance Languages. Stages in the Development of Latin*, a cura di Larissa Bonfante, Heidelberg, Winter, 1999.
Bossong, Georg, *Ergativity in Basque*, Linguistics 22 (1984), 341–392.
– *Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen*, Tübingen, Narr, 1985.
Bouda, Karl, *L'euskaro-caucasique*, in: Homenaje a don Julio de Urquijo e Ybarra, San Sebastián, Real Sociedad Vascongada de los Amigos del País, III, 1950, 207–232.
Boyrie-Fénié, Bénédicte, *Toponymie gasconne*, Pau, Éditions Sud-Ouest, 1992.
– *Dictionnaire toponymique des communes des Landes et Bas-Adour*, Pau, Cairn, 2005.
Brendler, Andrea/Brendler, Silvio (eds.), *Namenarten und ihre Erforschung. Ein Lehrbuch für das Studium der Onomastik*, Hamburg, Baar, 2004.
Bright, William (ed.), *The Collected Works of Edward Sapir*. X. *Southern Paiute and Ute Linguistics and Ethnography*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1992.
– *Colorado Place Names*, Boulder (Colorado), Johnson Books, 1993.
Brincat, Giuseppe, *La linguistica prestrutturale*, Bologna, Zanichelli, 1986.
Brown, Cecil, H., *Lexical Typology from a cognitive and linguistic point of view*, in: Martin Haspelmath/Ekkerhard Koenig/Wulf Oesterreicher/Wolfgang Raible (eds.), *Language Typology and Language Universals*, Berlin/New York, de Gruyter, II, 2001, 1142-1190.

Burrow, Thomas/Emeneau, Murray B., *A Dravidian Etymological Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, [2]1984.
Butler, Jonathan L., *Latin* -ĭnus, -īna, -īnus *and* -ĭneus. *From Proto-Indo-European to the Romance Languages*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, 1971.
Cabras, Giovanni Maria, *Vocabulariu Baroniesu*, Torino, Treuben, 2003.
Calbi, Alda/Donati, Angela/Poma, Gabriella (eds.), *L'epigrafia nel villaggio*, Firenze, Fratelli Lega, 1993.
Camarda, Ignazio/Valsecchi, Franca, *Alberi e arbusti spontanei della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1985.
– *Piccoli arbusti, liane e suffrutici spontanei della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1992.
Camón Aznar, José, *Las artes y los pueblos de la España primitiva*, Madrid, Espasa Calpe, 1954.
Campbell, Neil A./Reece, Jane B., *Biologia*, Bologna, Zanichelli, [2]2004.
Camporeale, Giovannangelo/Lilliu, Giovanni (eds.), *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, Pisa/Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2002.
Camps, Guiu M. *et alii*, *El Neolític a Catalunya*, Montserrat, Abadia de Montserrat, 1981.
Cancik, Hubert/Schneider, Helmuth (eds.), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart/Weimar, Metzler, 2000.
Cappello, N. *et alii*, *Genetic analysis of Sardinia*. I. *Data on 12 polymorphisms in 21 linguistic domains*, Annals of Human Genetics 60 (1996), 125–141.
Caprini, Rita, *Toponomastica ligure e preromana*, Genova, Le Mani, 2003.
Castellani, Arrigo, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
Casu, Pietro, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2002.
Cau, Ettore, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in: Giampaolo Mele (ed.), *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I Convegno internazionale di Studi (5–8 Dicembre 1997), Oristano, Istar, I, 2000, 313–425.
Cavalli-Sforza, Luigi Luca/Menozzi, Paolo/Piazza, Alberto, *The history and geography of human genes*, Princeton, NJ., Princeton UP, 1994 [trad. it., Milano, 1997].
Celdrán Gomariz, Pancracio, *Diccionario de topónimos españoles y sus gentilicios*, Madrid, Espasa Calpe, 2002.
Chaker, Salem, *Linguistique berbère. Études de syntaxe et de diachronie*, Paris/Louvain, Peeters, 1995.
Chantraine, Pierre, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1968.
Chase Greene, William (a c. di), *Scholia Platonica*, Ann Arbor, Scholar Press, 1981 [1938].
Chieffi, Giovanni *et alii*, *Biologia e Genetica generale e del comportamento*, Napoli, Edises, 2000.
Christine, Anne-Marie/Alleton, Vivian, *El nombre proprio: su escritura y significado a través de la historia en diferentes culturas*, Barcelona, Gedisa, 2001.
Ciérbide, Ricardo, *Apellidos vascos/Apellidos navarros*, in: Dieter Kremer (ed.), *Dictionnaire historique des noms de famille romans* (Actes du IIème Colloque, Trèves, 10–13 Décembre 1987), Tübingen, Niemeyer, 1990, 66–80.
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a c. di Theodor Mommsen *et alii*, Berlin, Reimer, 16 voll., 1863–1916.
Clop García, Xavier, *La cuestión campaniforme en el Noroeste de la Península Ibérica*, in: Manuel A. Rojo Guerra/Rafael Garrido-Pena/Íñigo García-Martínez de Lagrán (eds.), *El Campaniforme en la Península Ibérica y su contexto europeo/Bell Beakers in the*

Iberian Peninsula and the European Context, Valladolid, Universidad de Valladolid/Junta de Castilla y León, 2005, 297–310.
Colonna, Giovanni, *Identità come appartenenza di possesso dell'Italia preromana*, Epigraphica 45 (1983), 49–64.
Comrie, Bernard, *Language Universals and Linguistic Typology*, London, Blackwell, 1981.
Contini, Michel, *Un phénomène de réaction à la frontière du campidanien: le passage -l- > -ll- et -n- > -nn-*, RLiR 38 (1974), 106–118.
– *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*. I. *Texte*. II. *Cartes*, Alessandria, Dell'Orso, 1987.
Contini, Michel *et alii*, *Géolinguistique et Géogénétique: une démarche interdisciplinaire*, Géolinguistique 4 (1988–89), 129–197.
Contu, Daniela/Morelli, Laura/Santoni, Federico/Foster, Jamie W./Francalacci, Paolo/Cucca, Francesco, *Y-Chromosome Based Evidence for Pre-Neolithic Origin of the Genetically Homogeneous but Diverse Sardinian Population: Inference for Association Scans*, PLoS one 3/1 (2008), *e*1430, 1–8.
Contu, Ercole, *Alcuni problemi cronologici della preistoria sarda nel contesto mediterraneo*, in: *La ricerca storica sulla Sardegna*. Archivio Storico Sardo XXXIII, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 1982, 91–103.
– *La Sardegna preistorica e nuragica*. I. *La Sardegna prima dei nuraghi*, Sassari, Chiarella, 1997.
Contu, Licinio *et alii*, *HLA Structure of the Sardinian Population: a haplotype Study of 551 Families*, Tissue Antigens 40 (1992), 165–174.
Coromines, Joan, *Estudis de toponímia catalana*, Barcelona, Barcino, 2 voll., 1981 [1965].
– *Onomasticon Cataloniae. Els noms de lloc i noms de persona de totes les terres de llengua catalana*, Barcelona, Curial, 8 voll., 1994–1998.
Correa, José A., *Representación gráfica de la oposición de sonoridad en las oclusivas ibéricas (semisilabario levantino)*, AIΩN 14 (1992), 253–297.
– *Secuencias vocálicas dobles en las inscripciones en escritura tartésica*, in: Heidermanns/Rix/Seebold (eds.), 1993, 53–63.
– *Las silbantes en Ibérico*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 305–318.
Coseriu, Eugenio, *Gli antenati di Ascoli*, in: *G.I. Ascoli. Attualità del suo pensiero a 150 anni dalla nascita*. Atti del XIII Incontro Culturale Mitteleuropeo (Gorizia, 24–25 Novembre 1979), Firenze, Licosa, 1986, 11–36.
Cossu, Amatore, *Flora pratica sarda*, Sassari, Gallizzi, 1968.
Craddock, Jerry Russell, *Latin Legacy Versus Substratum Residue. The unstressed «derivational» Suffixes in the Romance Vernaculars of the Western Mediterranean*, Berkeley, University of California Publications, 1969.
– *Las categorías derivacionales de los sufijos átonos: pícaro, páparo y afines*, RPh 60 [= *Homage Issue Dedicated to Jerry R. Craddock*], 2006, 79–92.
Cremaschi, Mauro, *Manuale di geoarcheologia*, Bari, Laterza, ^{4}2005.
Cristofani, Mauro, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, Olschki, ^{2}1991.
Cristofaro, Sonia/Ramat, Paolo (eds.), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma, Carocci, 1999.
Cucca, Francesco *et alii*, *Confirmation of the DRB1-DQB1 loci as the major components of IDDM1 in the isolated founder population of Sardinia*, Human Molecular Genetics 9 (2000a), 2967–2972.
– *The distribution of HLA class II haplotypes reveals that the Sardinian population is genetically differentiated from the other Caucasian populations*, Tissue Antigens 56 (2000b), 515–521.
Cugusi, Paolo, *Corpus Epistularum Latinarum. Papyris Tabulis Ostracis servatarum (CEL)*. I. *Textus*. II. *Commentarius*, Firenze, Gonnelli, 2002.

Dauzat, Albert, *Dictionnaire étymologique des noms de famille et prénoms de France*, Paris, Larousse, [3]1951.
Dauzat, Albert/Deslandes Gaston/Rostaing, Charles, *Dictionnaire étymologique des noms des rivières et de montagnes en France*, Paris, Klincksieck, 1978.
Dauzat, Albert/Rostaing, Charles, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris, Larousse, 1963.
Day, John, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1973.
DCECH: *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, di Joan Corominas, con la collaborazione di José A. Pascual, Madrid, Gredos, 5 voll., 1980–1983.
De Arrigaray, Celestino, *Euskel-irakaspidea o sea gramática del Euskera (dialecto Guipuzcoano)*, San Sebastián, Auñamendi, [2]1971.
De Felice, Emidio, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Fossataro, 1964.
– *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.
– *I cognomi italiani*, Bologna, il Mulino, 1980.
De Houwer, Annick, *Two at a time: an explanation of how children acquire two languages from birth*, Cambridge, Cambridge UP, 1990.
– *Bilingual Language Acquisition*, in: Paul Fletcher/Brian McWhinney (eds.), *The Handbook of Child Language*, Oxford, Blackwell, 1995, 221–250.
de Hoz, Javier, *El origen de la escritura del S.O.*, in: Idem (ed.), *Actas del III Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas* (Lisboa, 5–8 Noviembre 1980), Salamanca, Universidad de Salamanca, 1980, 422–464.
– *De la escritura meridional a la escritura ibérica levantina*, in: Heidermanns/Rix/Seebold (eds.), 1993a, 175–190.
– *La lengua y la escritura ibéricas, y las lenguas de los íberos*, in: Untermann/Villar (eds.), 1993b, 635–666.
– *Panorama provisional de la epigrafía rupestre paleohispánica*, in: Rodríguez Colmenero/Gasperini (eds.), 1995, 9–33.
– *Hacia una tipología del Ibérico*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 335–362.
– *Epigrafías y lenguas en contacto en la Hispania antigua*, Palaeohispanica 5 (2005), 57–98.
– *El problema de los límites de la lengua ibérica como lengua vernácula*, Palaeohispanica 9 (= *Acta Palaeohispanica X*), 2009, 413–433.
de Rijk, Rudolf P.G., *Basque Syntax and Universal Grammar*, in: Id., *De Lingua Vasconum. Selected Writings*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1998, 251–271.
– *Standard Basque. A Progressive Grammar*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 2008.
DECLlC: *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*, di Joan Coromines, con la collaborazione di Joseph Gulsoy e Max Cahner, Barcelona, Curial, 9 voll., 1980–1991.
DEI, *Dizionario Etimologico Italiano*, di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, Barbera, 3 voll., 1951.
Devine, Andrew M./Stephens, Laurence D., *Latin Word Order. Structures, Meaning and Information*, Oxford, Oxford UP, 2006.
Devoto, Giacomo, *Ausa* 'la fonte', SE 20 (1948–49), 151–157.
– *Le fasi della Linguistica mediterranea*, SE 23 (1954), 217–228.
– *Le fasi della Linguistica mediterranea*, SE 29 (1961), 175–189.
– *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, [4]1976.
– *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli, [2]1980.
– *Storia della lingua di Roma*, a c. di Aldo L. Prosdocimi, Bologna, Cappelli, 2 voll., 1983.
DGV: *Diccionario General Vasco/Orotariko Euskal Hiztegia*, di Luis Michelena, Bilbao, Real Academia de la Lengua Vasca/Euskaltzaindia, 16 voll., 1987–2005.

Di Giovine, Paolo, *Sostrati, adstrati e superstrati e i loro effetti sulle lingue romanze. Italoromania e Alpi orientali*, in: Ernst *et alii* (eds.), I, 2003, 578–594.
Diccionario 3000, Diccionario 3000 hiztegia, Bilbo, Adorez 7, 2006.
Dorgali, Documenti archeologici, a c. del Ministero per i Beni Culturali e ambientali, Sassari, Chiarella, 1980.
Doria, Mario, *Caratteri della toponomastica alpina*, in: Provincia Autonoma di Trento (a c. di), 1982, 51–86.
Durante, Marcello, *Il nome di Pésaro e l'accento iniziale in Illirico*, AIΩN 1/1 (1959), 35–47.
EAEL: *Euskalerriko Atlas Etnolinguistikoa*, Donostia, Aranzadi, 2 voll., 1988–90.
Echenique Elizondo, María Teresa, *Historia lingüística vasco-románica*, Madrid, Paraninfo, 1987.
– *Protohistoria de la lengua española*, in: Lakarra *et alii* (eds.), Pars Prior, 1991, 33–41.
– *Estudios lingüísticos vasco-románicos*, Madrid, Istmo, 1997.
– *Estudios de historia lingüística vasco-románica*, Madrid, Paraninfo, 1998.
– *Substrato, adstrato y superestrato y sus efectos en las lenguas románicas. Iberorromania*, in: Ernst *et alii* (eds.), I, 2003, 607–622.
Eckert, Gabriele, *Sprachtypus und Geschichte. Untersuchungen zum typologischen Wandel des Französischen*, Tübingen, Narr, 1986.
EGO, *Euskal Gramatika Osoa. Ilari Zubir – Eutzi Zubiri*, Bilbo, Didaktiker, 1995.
Ekwall, Eilert, *Studies on English Place-Names*, Lund/Stockholm, Wahlström & Widstrand, 1936.
– *English River-Names*, Oxford, Clarendon Press, 1968 [1928].
Elhuyar, Elhuyar hiztegia euskara-gaztelania, castellán-vasco, Usurbil, Elhuyar, ^{3}2006.
Endize: *Endize de bocables de l'aragonés seguntes os repertorios lesicos de lugars y redoladas de l'Alto Aragó*, Uesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses, 4 voll., 1999.
Ernout, André/Meillet, Antoine, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, ^{4}1985.
Eichler, Ernst/Hilty, Gerold/Löffler, Heinrich/Steger, Hugo/Zgusta, Ladislav (eds.), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*. I (1995), II (1996), Berlin/New York, de Gruyter, 1995–96.
Ernst, Gerhard/Gleßgen, Martin-Dietrich/Schmitt, Christian/Schweickard, Wolfgang (eds.), *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, I (2003), II (2006), III (2008), Berlin/New York, de Gruyter, 2003–2008.
Espa, Enzo, *Dizionario Sardo-Italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari, Carlo Delfino, 1999.
Facchetti, Giulio M., *Appunti di morfologia etrusca, con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze, Olschki, 2002.
– *The Interpretation of Etruscan Texts and its Limits*, JIES 33/3–4 (2005), 359–389.
– (ed.), *Mlaχ mlakas. Per Luciano Agostiniani*, Milano, Arcipelago Edizioni, 2008.
Fanciullo, Franco, *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna, il Mulino, 2007.
Farina, Luigi, *Bocabolariu sardu nugoresu-italianu*, Nuoro, Proprietà Letteraria Riservata, 2002.
Faust, Manfred, *Die antiken Einwohnernamen und Völkernamen auf* -itani, -etani. *Eine Untersuchung zur Frage des mediterranen Substrats*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1965.
– *Cuestiones generales de toponimia prerromana*, in: Francisco Jordà/Javier de Hoz/Luis Michelena (eds.), *Actas del I Coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica* (Salamanca, 27–31 Mayo 1974), Salamanca, Universidad de Salamanca, 1976, 165–189.

Ferrarese Ceruti, Maria Luisa, *Stato della ricerca sulla Sardegna prenuragica e nuragica*, in: Angela Antona/Fulvia Lo Schiavo (eds.), *Maria Luisa Ferrarese Ceruti. Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, Nuoro, Poliedro, 1997, 281–291.

FEW: v. Wartburg.

Figge, Udo, *Die romanische Anlautsonorisation*, Bonn, Romanisches Seminar, 1966.

Fletcher Valls, Domingo, *Inscripciones ibéricas del Museo de Prehistoria de Valencia*, Valencia, Instituto de Estudios ibéricos y etnología valenciana, 1953.

– *Los plomos ibéricos de Yátova (Valencia)*, Valencia, Servicio de Investigación Prehistórica, 1980.

– *Sobre el dominio de utilización de algunas voces ibéricas*, in: Heidermanns/Rix/Seebold (eds.), 1993, 75–87.

Fodor, Jerry, *La mente modulare. Saggio di psicologia delle facoltà*, Bologna, il Mulino, 1988.

Francalacci, Paolo *et alii*, *Peopling of Three Mediterranean Islands (Corsica, Sardinia, and Sicily) Inferred by Y-Chromosome Biallelic Variability*, American Journal of Physical Anthropology 121 (2003), 270–279.

– *The Peopling of the Tyrrhenian islands from a genetic uniparental perspective (mtDNA and Y chromosome)*, Research Advances in Molecular Biology and Evolution: Applications to Biological Anthropology, 2007, 1–16.

Francalacci, Paolo/Sanna, Daria, *History and geography of human Y-chromosome in Europe: a SNP perspective*, Journal of Anthropological Sciences 86 (2008), 1–31.

Franchi De Bellis, Annalisa, *Le iovile capuane*, Firenze, Olschki, 1981.

Franco, Jon/Landa, Alazne/Martín, Juan, *Grammatical Analysis in Basque and Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1984.

Frau, Giovanni, *Su alcune concordanze toponomastiche trentino-friulane*, in: Provincia Autonoma di Trento (a c. di), 1982, 123–140.

Frau, Sergio, *Le colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, Roma, Nur, 2002.

Friedrich, Johannes/Röllig, Wolfgang/Amadasi Guzzo, Maria Giulia (con la collaborazione di Werner R. Mayer), *Phönizisch-Punische Grammatik*, Roma, Editrice Pontificio Istituto Biblico, ^{3}1999.

Gamkrelidze, Thomas V./Ivanov, Vjnčeslav, *Indo-European and the Indo-Europeans*, 2 voll., Berlin/New York, de Gruyter, 1995 [1984, russo].

Garbini, Giovanni, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia, Paideia, 1994.

García Arias, Xosé Lluis, *Toponimia asturiana. El porqué de los nombres de nuestros pueblos*, Oviedo, La Nueva España, 2005.

– *Diccionario General de la Lengua Asturiana*, Oviedo, La Nueva España [consultabile in rete], 2008.

García y Bellido, Antonio, *La Península Ibérica en los comienzos de su historia*, Madrid, Espasa Calpe, 1995.

Gasca Queirazza, Giuliano/Marcato, Carla/Pellegrini, Giovan Battista/Petracco Sicardi, Giulia/Rossebastiano, Alda, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, ^{2}2006 [1990].

Gasperini, Lidio, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, in: *Sardinia antiqua*. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno, Cagliari, Della Torre, 1992, 287–325.

Geisler, Hans, *Akzent und Lautwandel in der Romania*, Tübingen, Gunter Narr, 1992.

Germanà, Franco, *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'Età Nuragica*, Sassari, Carlo Delfino, 1995.

Gerola, Berengario, *Sul rapporto logico fra etimo e toponimo*, in AAA 44 (1950), 429–462.

Giacalone Ramat, Anna/Ramat, Paolo (eds.), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, il Mulino, 1993.

Gibaja Bao, Juan Francisco (ed.), *Comunidades Neolíticas del Nordeste de la Península Ibérica*, Oxford, Archaeopress, 2003.

Gibaja Bao, Juan Francisco/Palomo, Antonio/Terradas, Xavier, *Producción y uso de utillaje lítico durante el Mesolítico y Neolítico en el nordeste de la Península Ibérica*, in: Pablo Arias Cabal/Roberto Ontañón Peredo/Cristina García-Moncó Piñeiro (eds.), *Actas del III Congreso del Neolítico en la Península Ibérica*, Santander (Santander, 5–8 Octubre 2003), Servicio de Publicaciones Universidad de Cantabria, 2005, 223–231.

Gimbutas, Marija, *Old Europe c. 7000–3500 BC: the earliest European civilisation before the infiltration of the Indo-European peoples*, JIES 1 (1973), 1–21.

– *The Collision of Two Ideologies*, in: Markey/Greppin (eds.), 1990, 171–179.

Goebl, Hans, *La convergence entre les fragmentations géo-linguistique et géo-génétique de l'Italie du Nord*, RLiR 60 (1996), 25–49.

Gómez Moreno, Manuel, *Misceláneas. Historia, arte, arqueología*, Madrid, Aguirre, 1949.

Gorrochategui Churruca, Joaquín, *Onomástica indígena de Aquitania*, Bilbao, Servicio Editorial Universidad del País Vasco, 1984.

– *Descripción y posición lingüística del celtibérico*, in: Lakarra *et alii* (eds.), Pars Prior, 1991, 3–33.

– *La onomástica aquitana y su relación con la ibérica*, in: Untermann/Villar (eds.), 1993a, 609–635.

– *Onomástica indígena de Aquitania: adiciones y correcciones I*, in: Heidermanns/Rix/Seebold (eds.), 1993b, 145–157.

– *Basque Names*, in: E. Eichler *et alii* (eds.), 1995, 747–756.

– *La lengua vasca = Vascuence = Euskara*, in: Maria Helena Mira Mateus (ed.), *As línguas da Península Ibérica*, Lisboa, Colibri, 2002, 51–81.

– *Lenguas y genes: aplicaciones a la prehistoria de la lengua vasca*, Veleia 24–25 (2007–2008), 1185–1201.

– *Vasco antiguo: algunas cuestiones de geografía e historia lingüísticas*, Palaeohispanica (= *Acta Palaeohispanica X*), 2009, 539–555.

Gorrochategui, Joaquín/Lakarra, Joseba A., *Nuevas aportaciones a la reconstrucción del Protovasco*, in: Villar/d'Encarnação (eds.), 1996, 101–147.

– *Comparación lingüística, filología y reconstrucción del Protovasco*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 408–438.

Gracia, Francisco, *De Iberia a Hispania*, Barcelona, Ariel, 2009.

Granucci, Fiorenza, *Toponimi e Indicatori Geografici*, AAA (= *Cento Anni dell'Archivio per Alto Adige*) 99–100 (2005–2006), 188–228.

Greenberg, Joseph H., *Language Typology. A Historical and Analytical Overview*, The Hague/Paris, Mouton, 1974.

– *Indo-European and its closest relatives. The Eurasiatic Language Family*. I. *Grammar*, Stanford (California), Stanford UP, 2000.

– *Genetic Linguistics. Essays on Theory and Method*, a cura di William Croft, Oxford, Oxford UP, 2005.

Grosclaude, Michel, *Dictionnaire toponymique des Communes du Béarn*, Pau, Escòla Gaston Febus, 1991.

Grossmann, Maria, *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*, Tübingen, Narr, 1988.

Grossmann, Maria/Rainer, Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

Guasti, Maria Teresa, *Language Acquisition. The Growth of Grammar*, Cambridge (Mass.), Cambridge UP, 2002.

Gudde, Erwin, *California Place Names. The Origin and Etymology of Current Geographical Names*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, ^{3}1969.

Guidi, Alessandro, *I metodi della ricerca archeologica*, Bari, Laterza, ^{2}1995.

Guido, Luca, *Romania* vs *Barbaria. Aspekte der Romanisierung Sardiniens*, Aachen, Shaker Verlag, 2006.
Gusmani, Roberto, *Lydisches Wörterbuch, mit grammatischer Skizze und Inschriften*, Heidelberg, Winter, 1980 [1964].
Haarmann, Harald, *Paläosardisch (Palaeo-Sardinian)*, in: Ammon/Haarmann (eds.), II, 2008, 399–413.
Häusler, Alexander, *Urkultur der Indogermanen und Bestattungsritten*, in: Bammesberger/Vennemann (eds.), 2004, 49–85.
Heidermanns, Frank/Rix, Helmut/Seebold, Elmar (eds.), *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums*. Festschrift Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1993.
Heilmann, Luigi, *Parallelismi indiani ai contatti fra Indeuropei e Preindeuropei nel Mediterraneo, con particolare riguardo all'onomastica*, in AAA 57 (1963), 205–216.
Helleland, Botolv, *Place-names as bynames*, in: Dieter Kremer (ed.), *Onomastik IV* (Akten des 18 Internationalen Kongresses für Namenforschung, Trier 12–17 April 1993), Tübingen, Niemeyer, 2002, 469–475.
Henne, Helmut, *Germanische und deutsche Philologie im Zeichen der Junggrammatiker*, in: Robert Harsch-Niemeyer (ed.), *Beiträge zur Methodengeschichte der neueren Philologien. Zum 125jährigen Bestehen des Max Niemeyer Verlages*, Tübingen, Niemeyer, 1995, 1–30.
Hess, Zita, *Typologischer Vergleich der romanischen Sprachen auf phonologischer Basis*, Frankfurt/M, Peter Lang, 1975.
Hock, Hans Heinrich, *Principles of Historical Linguistics*, Berlin/New York, de Gruyter, ^{2}1991.
Holtus, Günter/Sánchez Miret, Fernando, *«Romanitas», Filología Románica, Romanística*, Tübingen, Niemeyer, 2008.
Hornblower, Simon/Matthews, Elaine (eds.), *Greek personal names. Their value as Evidence*, Oxford, Oxford UP, 2000.
Hualde, José Ignacio/Ortiz de Urbina, Jon, *A Grammar of Basque*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 2003.
Hualde, José Ignacio/Lakarra Joseba/Trask, Robert L., *Towards a history of the basque language*, Amsterdam, Benjamins, 1995.
Hubschmid, Johannes, *Praeromanica. Studien zum vorromanischen Wortschatz der Romania mit besonderer Berücksichtigung der frankoprovenzalischen und provenzalischen Mundarten der Westalpen*, Bern, Francke, 1949.
– *Sardische Studien. Das mediterrane Substrat des Sardischen, seine Beziehungen zum Berberischen und Baskischen so wie zum eurafrikanischen und hispano-kaukasischen Substrat der romanischen Sprachen*, Bern, Francke, 1953.
– *Mediterrane Substrate, mit besonderer Berücksichtigung des Baskischen und der westöstlichen Sprachbeziehungen*, Bern, Francke, 1960.
– *Paläosardische Ortsnamen*, in: *VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*. Atti del Congresso e Memorie della Sezione Toponomastica, Firenze, Istituto di Glottologia, II, 1963a, 145–179.
– *Thesaurus Praeromanicus*. I. *Grundlagen für ein weitverbreitetes mediterranes Substrat, dargestellt an romanischen, baskischen und vorindogermanischen p-Suffixen*, Bern, Francke, 1963b.
– *Thesaurus Praeromanicus*. II. *Probleme der baskischen Lautlehre und baskisch-vorromanische Etymologien*, Bern, Francke, 1965.
– *Romania méditerranéenne et Méditerranée prélatine*, in: Alberto Vàrvaro (ed.), *Atti del XIV Congresso Internazionale di Filologia e Linguistica romanza* (Napoli, 15–20 Aprile 1974), Napoli/Amsterdam, Macchiaroli/Benjamins, I, 1978, 351–364.

Hurch, Bernhard, *Über Aspiration. Ein Kapitel aus der natürlichen Phonologie*, Tübingen, Narr, 1988.
– *Sobre la reconstrucción del euskera. Observaciones a Trask*, in: Lakarra *et alii* (eds.), Pars Altera, 1991, 607–613.
IEW: v. Pokorny
Igartua, Iván, *La aspiración en vasco: ensayo tipológico y diacrónico*, ASJU 35/1 (2001), 185–213.
Inda Sauca, Ana María, *Repertorio de nombres geográficos: Guipúzcoa*, Valencia, Anubar, 1976.
Ineichen, Gustav, *Allgemeine Sprachtypologie. Ansätze und Methoden*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, ^{2}1991.
Irigoyen, Alfonso, *En torno a la toponimia vasca y circumpirenaica*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1986.
– *Las lenguas de los Vizcaínos. Antroponimia y toponimia medievales*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1995.
– *Toponomástica y Antroponimia del dominio lingüístico Vascónico*, in: Dieter Kremer/ Thorsten Andersen (eds.), *Onomastik IV*. Akten des 18. Internationalen Kongresses für Namenforschung (Trier, 12–17 April 1993), Tübingen, Niemeyer, 1999, 212–224.
Irigoyen, Alfonso/Olasolo, Elisabeth, *Nombres de familia y oicónimos en las fogueraciones de Bizkaia de los siglos XVII y XVIII*, 5 voll., Bizkaia, Batzar Nagusiak, 1998.
Izagirre, Neskuts/De la Rúa, Concepción, *An mtDNA Analysis in Ancient Basque Populations: Implications for Haplogroup V as a Marker for a Major Paleolithic Expansion from Southwestern Europe*, American Journal of Human Genetics 65 (1999), 199–207.
– *Insights into the Isolation of the Basques: mtDNA Lineages from the Historical Site of Aldaieta (6th. Century a.B.)*, American Journal of Physical Anthropology 60 (2006), 125–141.
Johanson, Lars, *The structure of Turkic*, in: Lars Johanson/ Éva Ágnes Csatö (eds.), *The Turkic Languages*, London, Routledge, 1998, 30–67.
Jordán Cólera, Carlos, *Celtibérico*, Zaragoza, Universidad, 2004.
Joseph, Brian D./Janda, Richard D. (eds.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford, Blackwell, 2003.
Jungemann, Frederick, *La teoría del sustrato y los elementos hispanorromances y gascones*, Madrid, Gredos, 1965.
Kajanto, Iiro, *The Latin Cognomina*, Roma, Bretschneider, 1982.
Kienast, Burkhart, *Historische semitische Sprachwissenschaft*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2001.
Kiss, Katalin É. (ed.), *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 2005.
Kontzi, Reinhold (ed.), *Substrate und Superstrate in den romanischen Sprachen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1982.
Kossmann, Maartin G., *Grammaire du parler berbère de Figuig (Maroc oriental)*, Paris/ Louvain, Peeters, 1997.
Krahe, Hans, *Sprache und Vorzeit*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1954.
– *Der Flussname* Ausa *und sein Zubehör*, BzNf 12 (1961), 152–155.
– *Die Struktur der alteuropäischen Hydronymie*, Wiesbaden, Steiner, 1963.
– *Unsere ältesten Flußnamen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1964.
– *Einige Gruppen älterer Gewässernamen*, BzNf 16 (1965), 221–229.
Kuryłowicz, Jerzy, *Indogermanische Grammatik*, II, Heidelberg, Winter, 1968.
Labayru, Labayru Hiztegia. Bizkaiera eta Batua buztarturik, Bilbo, Labayru Ikastegia, 2003.
Labov, William, *Principles of Linguistic Change. Internal Factors*, Oxford, Blackwell, 1994.
Lafitte, Pierre, *Grammaire basque. (Navarro-Labourdin littéraire)*, Donosti, Elkar, 1979.

Lakarra, Joseba Andoni, *Reconstructing the Pre-Proto-Basque Root*, in: Hualde/Lakarra/Trask, 1995, 187–207.
– *Sobre el Europeo Antiguo y la reconstrucción del Protovasco*, ASJU 30 (1996), 1–70.
– *Ná-De-Ná*, Uztaro 31 (1999), 15–84.
– *Etimología y reconstrucción en el campo vasco: hacia un nuevo paradigma*, in: Emilio Ridruejo (ed.), *Las otras lenguas de España*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2004, 41–116.
– *Prolegómenos a la reconstrucción de segundo grado y al análisis del cambio tipológico en (proto-)vasco*, Palaeohispanica 5 (2005), 407–440.
– *Forma canónica, etimología y reconstrucción en el campo vasco*, ASJU 37 (2008 [2003]), 261–391.
– *Forma canónica y cambios en la forma canónica de la lengua vasca: hacia los orígenes del bisilabismo*, Palaeohispanica 9 (2009 = *Acta Palaeohispanica X*), 557–609.
Lakarra, Joseba Andoni/Arzalluz, Iñigo Ruiz (eds.), *Memoriae L. Mitxelena Magistri Sacrum*, San Sebastián, Diputación Foral de Gipuzkoa, 4 voll., 1991.
Lakarra Joseba Andoni/Hualde, José Ignacio (eds.), *Studies in Basque and Historical Linguistics in Memory of R.L. Trask*, 2 voll., San Sebastián, Diputación Foral de Gipuzkoa, 2001.
Lakarra, Joseba Andoni/Ortiz de Urbina, Jon (eds.), *Syntactic Theory and Basque Syntax*, San Sebastián, Diputación Foral de Gipuzkoa, 1992.
Lampe, G.W.H., *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Clarendon Press, 1961.
Lapesa, Rafael, *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos, ^{8}1980.
Lasserre. François (ed.), *Strabon. Géographie. Tome II*, Paris, Les Belles Lettres, 1966.
Lazzeroni, Romano, *Considerazioni sulla formazione del lessico indoeuropeo occidentale*, SSL 4 (1964), 1–86.
– (ed.), *Linguistica storica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
Lehmann, Winfred P., *Manuale di linguistica storica*, Bologna, il Mulino, 1998.
Lejeune, Michel, *Lepontica*, Paris, Les Belles Lettres, 1971.
Lemoine, Jacques, *Toponymie du pays basque français et des pays de l'Adour (Landes, Pyrénées-Atlantiques, Hautes-Pyrénées)*, Paris, Picard, 1977.
Lepschy, Giulio C., *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino, 3 voll., 1994.
Leumann, Manu, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck, 1977.
Lhande, Pierre, *Dictionnaire basque-français et français-basque*, Paris, Gabriel Beauchesne, 2001 [1926].
Líbano Zumalacárregui, Ángeles, *Onomasticon Vasconiae*, voll. XIV–XXVIII, Bilbo, Euskaltzaindia, 1995–2009.
Lilliu, Giovanni, *La civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Nuova Eri, ^{3}1988.
– *I Nuraghi. Torri preistoriche di Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 2005.
Lindner, Thomas, *Lateinische Komposita. Morphologische, historische und lexikalische Studien*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2002.
Lipinski, Edward, *Semitic Languages: Outline of a comparative grammar*, Leuven, Peeters, 1997.
Lipka, Leonhard, *An Outline of English Lexicology*, Tübingen, Niemeyer, 1990.
Lloyd, Paul M., *From Latin to Spanish. I. Historical Phonology and Morphology of the Spanish Language*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1987.
Lockwood, W.B., *Indo-European Philology*, London, Hutchinson, 1977.
López, Pilar (ed.), *El neolítico en España*, Madrid, Cátedra, 1988.
López de Guereñu Galarraga, Gerardo, *Toponimia alavesa seguido por Mortuarios o desplobados y pueblos alaveses*, Vitoria, Universidad del País Vasco, 1989.
López-Mendizábal, Isaac, *La lengua vasca*, San Sebastián, Auñamendi, 1977.

López-Mugartza Iriarte, Juan Karlos, *Erronkari eta Ansoko toponimiaz*, Nafarrarroako Gobernua/Bilbo, Euskaltzaindia, 2008.
Loporcaro, Michele, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009.
LTL. *Lexicon Totius Latinitatis*, ab Aegidio Forcellini, Bologna, Forni, 6 voll., 1864–1926.
Luchaire, Achille, *Études sur les idiomes pyrénéens de la Région Française*, Genève, Slatkine, 1973 [1879–81].
Lüdtke, Jens, *Romanische Wortbildung. Inhaltlich – diachronisch – synchronisch*, Tübingen, Stauffenburg, 2005.
Lugliè, Carlo, *Elementi culturali del Neolitico medio-superiore da alcuni insediamenti nel Sinis*, in: Associazione Culturale Ossidiana (ed.), 1998, 57–97.
Maca-Meyer, Nicole *et alii*, *Y chromosome and Mitochondrial DNA characterization of Pasiegos, a human isolate from Cantabria (Spain)*, Annals of Human Genetics 67 (2003), 329–339.
Mallory, James P., *In Search of the Indo-Europeans. Language, Archaeology and Myth*, London, Thames and Hudson, 1989.
– *The homelands of the Indo-Europeans*, in: Roger Blench/Matthew Spriggs (eds.), *Archaeology and Language*. I. *Theoretical and Methodological Orientations*, London, Routledge, 1997a, 93–122.
Mallory, James P./Adams, Douglas Q., *Indo-European Culture*, London/Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 1997b.
– *The Oxford Introduction to Indo-European and the Proto-Indoeuropean World*, Oxford/New York, Oxford UP, 2006.
Manoliu Manea, Maria, *Tipología e historia. Elementos de sintaxis comparada*, Madrid, Gredos, 1985.
Manzelli, Gianguido, *Parallelismi semantici indoeuropei e uralici*, in: Marina Benedetti (ed.), *Fare Etimologia. Passato, presente e futuro nella ricerca etimologica*, Roma, Il Calamo, 2001, 475–493.
Markey, T.L./Greppin, John A. (eds.), *When Worlds Collide: The Indo-Europeans and the Pre-Indo-Europeans*, Ann Arbor (Michigan), Karoma Publishers, 1990.
Martirosyan, Hrach K., *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden/Boston, Brill, 2010.
Mascaró Pasarius, Joan, *Corpus de Toponimia de Mallorca*, Mallorca, Gráficas Miramar, 2 voll., 1963.
Mastino, Attilio, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in Calbi *et alii*, 1993, 467–470.
– *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, il Maestrale, 2005.
Mastrelli, Carlo Alberto, *Per la latinità del sardo* littu, in: Riccardo Ambrosini (ed.), *Tra Linguistica storica e Linguistica generale*. Scritti in onore di Tristano Bolelli, Pisa, Pacini, 1985, 227–255.
Meid, Wolfgang, *The Grammatical and Semantic Interpretation of Celtiberian Texts. Methodological Considerations*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 495–500.
Meier-Brügger, Michael, *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin/New York, de Gruyter, ^{8}2002.
Menéndez Pidal, Ramón, *Toponimia prerrománica hispana*, Madrid, Gredos, 1968.
– *Orígenes del español. Estado lingüístico de la Península Ibérica hasta el siglo XI*, Madrid, Espasa Calpe, ^{8}1976.
Mereu, Grazia/Sedda, Gonario Francesco, *Ello tando? Vocabulàriu*, Núoro, Studiostampa, 3 voll., 1998–2002.
Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, ^{3}1935.
Mezquíriz Irujo, María Ángeles, *La aculturación romana de los Vascones*, Veleia 24–25 (2007–2008), 963–976.

Michelena, Luis, *La langue ibère*, in: Tovar *et alii* (eds.), 1979, 23–39.
– *Fonética Histórica Vasca*, San Sebastián, Publicaciones del Seminario Julio de Urquijo, ^{3}1985a.
– *Lengua e historia*, Madrid, Paraninfo, 1985b.
– *Palabras y textos*, Bilbao, Servicio Editorial Universidad del País Vasco, 1987.
– *Sobre historia de la lengua vasca*, a c. di Joseba Andoni Lakarra, San Sebastián, Anejos del Anuario del Seminario de Filología Vasca, 2 voll., 1988.
– *The Ancient Basque Consonants*, in: Hualde/Lakarra/Trask, 1995, 100–135.
– *Languages and Protolanguages*, Bilbao, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, 1997.
– *Apellidos vascos*, San Sebastián, Txertoa, ^{3}1999 [1955].
Mills, A.D., *A Dictionary of English Place Names*, Oxford, Oxford UP, 1991.
Mitxelena, Koldo, *Selected Writings of a Basque Scholar*, a cura di Pello Salaburu, Reno, University of Nevada Press, 2008.
Moncunill Martí, Noemí, *Lèxic d'inscripcions ibèriques (1991–2006)*, Tesi dottorale, Barcelona, Facoltà di Filologia, 2007.
Moneo, Teresa, *Santuarios, ritos y divinidades (siglos VI–I a.C.)*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2003.
Montero, Manuel, *Historia general del País Vasco*, Donostia-San Sebastián, Txertoa, 2008.
Moravetti, Alberto, *Dal Paleolitico all'età nuragica*, in Manlio Brigaglia (ed.), *Storia della Sardegna*. I. *Dalla Preistoria all'età bizantina*, Bari, Laterza, 2002, 10–35.
Morelli, Laura *et alii*, *Frequency distribution of mitochondrial DNA haplogroups in Corsica and Sardinia*, Human Biology 72 (2000), 585–595.
– *A comparison of Y-Chromosome variation in Sardinia and Anatolia is more consistent with cultural than demic diffusion of Agriculture*, PLoS one 5/4 (2010), 1–10.
Moroni, Alberto, *La consanguineità umana nell'isola di Sardegna dal secolo XVII al secolo XX*, Ateneo Parmese 8 (1972), 69–82.
Morvan, Michel, *Le basque et ses origines*, in: Jean-Baptiste Orpustan (ed.), *La langue basque parmi les autres. Influences et comparaisons*, Baigorri, Izpegi, 1995, 69–76.
– *Les origines linguistiques du basque*, Bordeaux, PUB, 1996.
– *Noms de lieux du Pays Basque et de Gascogne*, Paris, Christine Bonneton, 2004.
Moure Romanillo, Alfonso, *Arqueología del arte prehistórico en la Península Ibérica*, Madrid, Síntesis, 1999.
Moure Romanillo, Alfonso/Yanguas, Juan Santos/Roldán, José Manel, *Manual de Historia de España*. I. *Prehistoria e Historia antigua*, Madrid, Historia 16 ediciones, 1991.
Mujika, Luis María, *Euskal Toponimiazko Materialek*, 12 voll., Gipuzkoa, Diputación Foral de Gipuzkoa, 1989.
Mutaka, Ngessimo N. (with the collaboration of Pius Ngwa Tamanji), *An Introduction to African Linguistics*, München, Lincom, 2000.
N'diaye, Geneviève, *Structure du dialecte basque de Maya*, The Hague, Mouton, 1970.
Nègre, Ernest, *Toponymie générale de la France*, Genève, Droz, 3 voll., 1991.
Negri, Mario (ed.), *Navādhyāyī*, Roma, Il Calamo, 1996.
Nieto Ballester, Emilio, *Breve diccionario de topónimos españoles*, Madrid, Alianza, 1997.
Nioi, Oliviero, *Logus. Microtoponimi di Nurri*, Selargius, Domus de Janas, 2007.
Nocentini, Alberto, *L'Europa linguistica: profilo storico e tipologico*, Firenze, Le Monnier, 2006.
– *L'etimologico. Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
Oesterreicher, Wulf, *Konsistenz als typologisches Kriterium?*, in: Wolfgang Raible (ed.), *Romanistik, Sprachtypologie und Universalienforschung*, Tübingen, Narr, 1989, 223–263.
Orduña Aznar, Eduardo, *Segmentación de textos ibéricos y distribución de los segmentos*, Tesis doctoral, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2005.

Orel, Vladimir, *Albanian Etymological Dictionary*, Leiden/Boston/Köln, Brill, 1998.
Oroz, Francisco J., *Sobre palabras prerromanas en escritores latinos. A propósito de una reciente edición del libro XXXIII de la Historia Naturalis de Plinio*, in: Villar/d'Encarnação (eds.), 1996, 206–215.
Orpustan, Jean-Baptiste, *Toponymie basque. Noms des pays, communes, hameaux et quartiers historiques de Labourd, Basse-Navarre et Soule*, Bordeaux, PUB, ^{3}1997.
– *Les noms des maisons médiévales en Labourd, Basse-Navarre et Soule*, Baigorri, Izpegi, 2000.
– *Nouvelle toponymie basque*, Bordeaux, PUB, 2006.
OV: v. Líbano Zumalacárregui
Pala, Maria, *et alii*, *Mitochondrial Haplogroup U5b3: a Distant Echo of the Epipaleolithic in Italy and the Legacy of the Early Sardinians*, American Journal of Human Genetics 84/12 (2009), 1–8.
Panosa, María Isabel, *Testimonianze toponimiche ed epigrafiche delle relazioni tra l'Iberia e la Sardegna*, QB 15 (1989), 299–317.
– *Elementos sobre la fase de bilingüismo y latinización de la población ibérica*, in: Villar/d'Encarnação (eds.), 1996, 220–221.
– *La escritura ibérica en Cataluña y su contexto socioeconómico (siglos V-I a.C.)*, Vitoria, Universidad del País Vasco, 1999.
Parodi, Teresa, *Der Erwerb funktionaler Kategorien im Deutschen. Eine Untersuchung zum bilingualen Erstsprachenerwerb und zum Zweitsprachenerwerb*, Tübingen, Narr, 1998.
Passow, Franz, *Handbuch der griechischen Sprache*, I, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1983.
Paulis, Giulio, *Osservazioni toponomastiche sul sostrato preromano della Sardegna*, in: *Un millenio di relazioni fra la Sardegna e I Paesi del Mediterraneo*, Atti del I. Convegno di Studi (Selargius-Cagliari 1985), Cagliari, Assessorato alla Cultura, 1985, 17–22.
– *Problemi di idronomastica paleosarda*, in: *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e I Paesi del Mediterraneo*. Atti del II. Convegno di Studi (Selargius-Cagliari 1986), Provincia di Cagliari, Assessorato alla Cultura, 1986, 337–352.
– *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1987.
– *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, Storia, Tradizioni*, Sassari, Carlo Delfino, 1992.
– *La forma protosarda della parola* nuraghe *alla luce dell'iscrizione latina di* nurac sessar *(Molaria)*, in: Calbi/Donati/Poma (eds.), 1993a, 537–542.
– *Le «ghiande marine» e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, QSem 14/1 (1993b), 9–49.
– *Studi sul sardo medievale*, Nuoro, Ilisso, 1997.
– *Max Leopold Wagner e il sostrato paleosardo*, in: Camporeale/Lilliu (eds), 2002, 81–87.
– *Introduzione* alla ristampa di Wagner (1960–64), 2008, 7–29.
Pearce, Thomas Matthews, *New Mexico Place Names: A Geographical Dictionary*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1965.
Pellegrini, Giovan Battista, *Toponimi ed etnici delle lingue dell'Italia antica*, in: Aldo L. Prosdocimi (ed.), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1978, 79–129.
– *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1994.
Pellón, José R., *La vida en Iberia durante el primer milenio antes de Cristo*, Madrid, Espasa Calpe, 2006.
Penchoen, Thomas G., *Étude syntaxique d'un parler berbère (Ait Frah de l'Aurès)*, Napoli, Centro di Studi Magrebini, 1973.
Penny, Ralph, *A History of the Spanish Language*, Cambridge, Cambridge UP, 1991.

Pensado Ruiz, Carmen, *Cronología relativa del castellano*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1984.
Perra, Mario, *ΣΑΡΔΩ, Sardinia, Sardegna. Le antiche testimonianze sulla Sardegna dai tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.) inquadrate cronologicamente e con greco o latino a fronte*, Oristano, S'Alvure, 3 voll., 1997.
Petracco Sicardi, Giulia/Caprini, Rita, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981.
Philips, Patrizia, *Western Mediterranean Obsidian Distribution and the European Neolithic*, in Tykot/Andrews (eds.), 1992, 71–82.
Piazza, Alberto, *Genetica e Linguistica*, Sfera 28 (1988), 120–141.
Pilch, Herbert, *The synchrony-diachrony division in word-formation*, in: Jack Fisiak (ed.), *Historical Semantics. Historical Word-Formation*, Berlin/New York, de Gruyter, 1985, 407–433.
Pisani, Vittore, *Glottologia indoeuropea*, Torino, Bona, 1960.
Pisano, Lucio, *Austis naskidi, bivede, moridi e ispera ccantande*, Sassari, Stamperia Artistica, 1984.
Pittau, Massimo, *Studi di Linguistica e di Storia*, Pisa, La Cultura, 1958.
– *Grammatica del sardo-nuorese*, Bologna, Pàtron, 1972.
– *La Sardegna nuragica*, Sassari, Dessí, ^{3}1980.
– *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari, Dessí, 1981.
– *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, Chiarella, 1984.
– *I cognomi della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1990.
– *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nuoro, Insula, 1994.
– *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari, Carlo Delfino, 1995.
– *L'origine di Nùoro. I toponimi della città e del suo territorio*, Nuoro, Insula, 1996.
– *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna*, Cagliari, Ettore Gasperini, 1997.
– *La lingua sardiana o dei Protosardi*, Cagliari, Ettore Gasperini, 2001.
– *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari, Ettore Gasperini, 2 voll., 2003.
– *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 2004.
Poddie, Renato, *Tonara. I nomi di luogo*, Quartu Sant'Elena, Alfa Editrice, 2010.
Poetto, Massimo/Facchetti, Giulio M., *L'aryballos di Araθ Numasiana*, Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità 4 (2009), 365–376.
Pokorny, Julius (= IEW), *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I (1959), II (1969), München, Beck, 1959–69.
Porru, Vissentu, *Dizionariu sardu-italianu*, 2 voll., Bologna, Forni, 1976 [^{2}1866].
Prósper, Blanca, *Indogermanisches bei einem linguistischen Wort: Ex rivo Vindupale (CIL 5, 7749)*, BzNf 33/2 (1998), 144–158.
Provincia Autonoma di Trento (a c. di), *Toponomastica trentina*. Atti del Convegno (Trento, 28–29 Maggio 1981), Trento, Provincia Autonoma, 1982.
Puddu, Mario, *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes [consultabile in rete], 2000.
Putzu, Ignazio (ed.), *Sardinian in typological perspective. Sprachtypologie und Universalienforschung*. Language Typology and Universals 58/2–3, Berlin, Akademie Verlag, 2005.
Quattordio Moreschini, Adriana (ed.), *Un periodo di storia linguistica: I Neogrammatici*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Urbino, 25–27 Ottobre 1985), Pisa, Giardini, 1986.
Quilis, Mercedes, *La F-inicial en los orígenes de la lengua española*, ASJU 30/2 (1996), 383–453.
Quintanilla, Alberto, *Estudios de fonología ibérica*, Vitoria, Universidad del País Vasco, 1998.

Ramat, Paolo, *Linguistica tipologica*, Bologna, il Mulino, 1984.
– *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna, il Mulino, 1986.
– *Linguistic Typology*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1987.
Ramos Fernández, Rafael, *El caballo como divinidad ibérica*, in: Adiego/Siles/Velaza (eds.), 1993, 267–274.
Rebuschi, Georges, *Structures de l'énoncé en basque*, Paris, Selaf, 1984.
– *Essais de linguistique basque*, San Sebastián, Diputación Foral de Gipuzkoa, 1997.
– *Basque*, in: Roelcke (ed.), 2003, 837–865.
Renfrew, Colin, *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, Cambridge/New York, Cambridge UP, 1987.
– *Convergence Theory, and Innovation in Proto-Indo-European 'Old Europe' as a PIE Linguistic Area*, in Bammesberger/Vennemann (eds.), 2004, 17–49.
Renfrew, Colin/Bahn, Paul, *Archeologia. Teorie, Metodi, Pratica*, Bologna, Zanichelli, 2002 [1995].
Renfrew, Colin/Boyle Katie (eds.), *Archaeogenetics: DNA and the Population Prehistory of Europe*, Cambridge, McDonald Institute, 2000.
Renfrew, Colin/McMahon, April/Trask, Lexine, *Time depth in historical linguistics*, Cambridge, Cambridge UP, 2000.
REW: v. Meyer-Lübke
Ribezzo, Francesco, *La originaria unità tirrena dell'Italia nella toponomastica*, RIGI 4 (1920), 83–97 e 221–236.
Rix, Helmut, *Bausteine einer Hydronymie Alt-Italiens*, Heidelberg, Carl Winter, 1950.
– (in collaborazione con Gerhard Meiser), *Etruskische Texte*. I. *Einleitung, Konkordanz, Indices*. II. *Texte*, Tübingen, Narr, 1991.
Rodríguez Colmenero, Antonio/Gasperini, Lidio (eds.), *Saxa scripta (inscripciones en roca)*. Actas del Simposio Internacional Ibero-Itálico sobre epigrafía rupestre (Santiago de Compostela y Norte de Portugal, 29 Junio–4 Julio 1992), a Coruña, Do Castro, 1995.
Roelcke, Thorsten, *Sprachtypologie des Deutschen*, Berlin, de Gruyter, 1997.
– (ed.), *Variationstypologie. Ein sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*, Berlin/New York, de Gruyter, 2003.
Rohlfs, Gerhard, *Europäische Flußnamen und ihre historischen Probleme*, in Gerhard Rohlfs (ed.), *VI. Internationaler Kongress für Namenforschung* (München, 24–28 August 1958), München, Beck, 1960, 1–28.
– *Le Gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Niemeyer, ^{2}1970.
– *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.
– *La Sicilia nei secoli*, Palermo, Sellerio, 1984.
– *Diccionario dialectal del Pirineo aragonés*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1985.
– *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. *Fonetica*, Torino, Einaudi, 1988 [1949, ted.].
Roldán, José Manuel, *Diccionario Akal de la antigüedad hispana*, Madrid, Ediciones Akal, 2006.
Román de Bera, P., *Diccionario castellano-vasco*, San Sebastián, Auñamendi, ^{4}1975.
Rossebastiano, Alda/Papa, Elena (eds.), *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2005.
Rowland, Robert J. Jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981.
– *The Periphery in the Center. Sardinia in the ancient and medieval worlds*, Oxford, Archaeopress, 2001.
Rubattu, Antoninu, *Dizionario Universale della lingua di Sardegna. Vocabolario Logudorese-Nuorese-Campidanese-Sassarese-Gallurese*, Sàssari, Edes, 4 voll. [consultabile in rete], 2002.

Rubén Jiménez, Julián, *Diccionario toponímico y etnográfico de Hispania antigua*, Pozuelo de Alarcón, Minor Network Editorial, 2004.
Ruggles, Clive, *Astronomical and Geometrical Influences on Monumental Design: Clues to Changing Patterns of Social Tradition?*, in: Markey/Greppin (eds.), 1990, 115–151.
Ruiz, Arturo, *Íberos*, in: Francisco Gracia Alonso (ed.), *De Iberia a Hispania*, Barcelona, Ariel, 2008, 733–839.
Ruiz, Arturo/Molinos, Manuel, *Los Iberos. Análisis arqueológico de un proceso histórico*, Barcelona, Crítica Grijalbo Mondadori, 1995.
Salaregui Díez, Juan Cruz, *Toponimia actual e histórica del municipio alavés de Urcabustáiz*, in: *Actas de las II Jornadas de Onomástica* (Orduña, Septiembre 1987), Bilbo, Euskaltzaindia, 2000, 347–394.
Salomies, Olli, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki, SSF, 1987.
Sammallahti, Pekka, *Saami*, in Daniel Abondilo (ed.), *The uralic Languages*, London/New York, Routledge, 1998, 49–95.
Sanchidrián, José Luis, *Manual de arte prehistórico*, Barcelona, Arial, 2001.
Sanna, Antonio, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, RAS, 1957.
Sanna, Emanuele, *Il popolamento della Sardegna e le origini dei Sardi*, Cagliari, Cuec, 2006.
Santano Moreno, Julián, *La esfinge sarda: la cuestión del paleosardo y sus parientes*, NReVOn 35–36 (2000), 153–186.
Scalise, Sergio, *Morfologia*, Bologna, il Mulino, 1994.
Scherer, Anton, *Der Ursprung der «alteuropäischen» Hydronymie*, AAA 57 (1963), 231–243.
Schlerath, Bernfried, *Religion der Indogermanen*, in: Wolfgang Meid (ed.), *Sprache und Kultur der Indogermanen*. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Innsbruck, 22- 28 September 1996), Innsbruck, IBS, 1996, 87–99.
Schmid, Wolfgang P., *Zum Flußnamen* Nava, in: *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, Roma, Istituto di Glottologia, III (1969), 217–222.
– *Baltische Gewässernamen und das vorgeschichtliche Europa*, in: Eckhard Eggers/Jürgen Udolph/Dieter Weber (eds.), *Linguisticae Scientiae Collectanea. Ausgewählte Schriften von Wolfgang P. Schmid anläßlich seines 65. Geburtstages*, Berlin/New York, Erich Schmidt, 1994, 175–192.
– *Alteuropäische Gewässernamen*, in: E. Eichler *et alii* (eds.), I, 1995, 756–762.
Schmidt, Karl Horst, *Ossetisch und Armenisch*, in: Manfred Mayrhofer (ed.), *Antiquitates Indogermanicae. Studien zur indogermanischen Altertumskunde und zur Sprach- und Kulturgeschichte der indogermanischen Völker*. Gedenkschrift für Hermann Güntert zur 25. Wiederkehr seines Todestages am 23. April 1973, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1974, 390- 397.
– *Kaukasische Typologie als Hilfsmittel für die Rekonstruktion des Vorindogermanischen*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1983.
– *Celtic: A Western Indo-European language*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1996.
Schuchardt, Hugo, *Iberische Personennamen*, Revista Internacional de Estudios Vascos 3 (1909), 237–247.
– *Zur Kenntnis des Baskischen von Sara (Labourd)*, Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1922.
– *Vascuence y romance*, traducido por Ángel Goenaga, San Sebastián, Real Sociedad Vascongada de los Amigos del País, 1957–60 [1906, ted.].
– *Sobre el vascuence de Sara (Labort)*, Bilbo, Boletín de la Real Academia de la Lengua Vasca, 1992 [1922, ted.].
Schulze, Wilhelm, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen.* Mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von Olli Salomies, Darmstadt, Weidmann, 1991 [1904].

Schwyzer, Eduard, *Griechische Grammatik auf der Grundlage der von Karl Brugmanns griechischer Grammatik*, I, München, Beck, 1959.
Seidl, Christian, *Les variétes du latin*, in: Ernst *et alii* (eds.), I (2003), 515–530.
Semino, Ornella *et alii*, *A view of the Neolithic demic-diffusion in Europe through the Y-chromosome-specific markers*, American Journal of Historical Genetics 59 (1996), 964–968.
– *The genetic Legacy of Palaeolithic Homo sapiens sapiens extant Europeans: a Y-chromosome perspective*, Science 290 (2000), 1155–1159.
– *Origin, diffusion, and differentiation of Y-chromosome haplogroups E and J: inferences on the neolithization of Europe and later migratory events in the Mediterranean area*, American Journal of Human Genetics 74 (2004), 1023–1034.
Serra, Giandomenico, *Etruschi e Latini in Sardegna*, in: Mélanges de Philologie romane offerts à M. Karl Michaëlsson par ses amis et ses élèves, Göteborg, Bergendahl, 1952, 407–450.
– *Sostratos mediterráneos*, RFE 40 (1956), 171–208.
Sevilla Rodríguez, Martín, *Toponimia de origen indoeuropeo prelatino de Asturias*, Oviedo, Instituto de Estudios Asturianos, 1980.
Siles, Jaime, *Léxico de inscripciones ibéricas*, Madrid, Ministerio de la Cultura, 1985.
Silgo Gauche, Luis, *Léxico ibérico*, Valencia, Real Academia de Cultura Valenciana, 1994.
– *Nuevo estudio del plomo ibérico escrito en Ampurias I*, ELEA 9 (2009a), 275–312.
– *Nuevo estudio de la inscripción ibérica sobre plomo Orleyl V (F.9.5) ¿Una defixio pública?*, ELEA 9 (2009b), 347–413.
Silvestri, Domenico, *La teoría del sostrato. Metodi e miraggi*, Napoli, Macchiaroli, 3 voll., 1977–82.
– *Ancora a proposito di elementi «non indoeuropei» nelle lingue germaniche*, AIΩN-Filologia Germanica 28–29 (1985–86), 589–604.
– *Lineamenti di storia linguistica della Campania antica*. I. *I dati etnotoponomastici*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1986.
– *Preistoria e protostoria linguistica nel Mediterraneo*, in: Addolorata Landi (ed.), *L'Italia e il Mediterraneo*, Atti della Società Italiana di Glottologia (Fisciano, 4–6 Novembre 1993), Pisa, Giardini, 1995, 139–173.
– *Preistoria e Protostoria linguistica della Sardegna. I dati etnotoponomastici*, in: Camporeale/Lilliu, 2002, 71–80.
Skalička, Vladimir, *Typologische Studien*, Braunschweig, Viehweg, 1979.
Solin, Heikki/Salomies, Olli, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinarum*, Hildesheim, Olms, ^{3}1994.
Solmi, Arrigo, *Le Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, Archivio Storico Italiano, serie V/35 (1905), 273–331; V/36, 1–65.
Spano, Giovanni, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo* Bologna, Forni, 2 voll., 1975 [1851].
Springfield Tomelleri, Franco, *La famiglia delle lingue caucasiche*, in: Emanuele Banfi/Nicola Grandi (eds.), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Roma, Carocci, 2008, 143–170.
Stewart, Georg R., *Names on the Land: A Historical Account of Place-Naming in the United States*, San Francisco, Léxicos, ^{4}1982.
Swiggers, Pierre, *Iberian*, in: Ammon/Haarmann (eds.), I, 2008, 431–440.
Szemerényi, Oswald, *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.
TAV, *Textos arcaicos vascos*, a c.di Luis Michelena, Donostia-San Sebastián, Diputación Foral de Guipúzcoa, 1990 [1961].
Tagliavini, Carlo, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron, ^{6}1972.
– *Origine e storia dei nomi di persona*, Bologna, Pàtron, 2 voll., 1982.
Tanda, Giuseppa, *Dalla preistoria alla storia*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *Storia della Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1998, 25–75.

TCN, *Toponimia y cartografía de Navarra/Nafarrako Toponimia eta Mapagintza*, Pamplona, Gobierno de Pamplona, 1993.
Tekavčić, Pavao, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 3 voll., ^{2}1980.
Terracini, Benvenuto, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 1957.
Tetti, Virgilio, *I Nomi di Luogo. Quarta Dimensione della Sardegna*, Nuoro, Archivio Fotografico, 2 voll., 2001.
Tibón, Gutiérrez, *Diccionario etimológico comparado de los apellidos españoles, hispanoamericanos y filipinos*, México, Fondo de Cultura Económica, 1988.
Tiepolo, Luciano/Laudani, Ugo, *Le basi biologiche dell'ereditarietà*, Pavia, La Goliardica pavese, ^{3}1995.
Tischler, Johann, *Kleinasiatische Hydronymie. Semantische und morphologische Analyse der griechischen Gewässernamen*, Wiesbaden, Reichert, 1977.
TLL, *Thesaurus Linguae Latinae* (A-P), Leipzig, Teubner, 1894–2010.
Torroni, Antonio *et alii*, *mtDNA Analysis Reveals a Major Late Paleolithic Population Expansion from Southwestern to Northeastern Europe*, American Journal of Human Genetics 62 (1998), 1137–1152.
– *A Signal, from Human mtDNA, of Postglacial Recolonization in Europe*, American Journal of Human Genetics 69 (2001), 844–852.
Tovar, Antonio, *Estudios sobre las primitivas lenguas hispánicas*, Buenos Aires, Coni, 1949.
– *Iberische Landeskunde*. II. *Die Völker und die Städte des antiken Hispaniens*, Baden-Baden, Koerner, 1974.
– *Krahes alteuropäische Hydronymie und die westindogermanischen Sprachen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1977.
– *Estudios de Tipología lingüística*, Madrid, Istmo, 1997.
Tovar, Antonio/Faust, Manfred/Fischer, Franz/Koch, Michael (eds.), *Actas del II Coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1979.
Trask, Robert L., *Origins and Relatives of the Basque Language: Review of Evidence*, in: Hualde/Lakarra/Trask, 1995, 63–99.
– *The History of Basque*, London, Routledge, 1997.
Trombetti, Alfredo, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, SE 13 (1939), 263–310.
– *Saggio di antica onomastica mediterranea*, Firenze, Risorgimento del libro, ^{2}1942.
Tronchetti, Carlo, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano, Longanesi, 1988.
Tykot, Robert H., *The Sources and Distribution of Sardinian Obsidian*, in: Tykot/Andrews (eds.), 1992, 57–70.
Tykot, Robert/Andrews, Tamsey K. (eds.), *Sardinia in the Mediterranean. A footsprint in the sea*. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1992.
Udolph, Jürgen, *Studien zu slavischen Gewässernamen und Gewässerbezeichnungen*, Heidelberg, Winter, 1979.
– *Die Stellung der Gewässernamen Polens innerhalb der alteuropäischen Hydronymie*, Heidelberg, Winter, 1990.
– *Gewässernamen*, in: Brendler/Brendler (eds.), 2004, 329–347.
Ugas, Giovanni, *La tomba dei guerrieri di Decimoputzu*, Cagliari, Della Torre, 1990.
Ugas, Giovanni/Zucca, Raimondo, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620–480 a.C.)*, Cagliari, Angelo Viali, 1984.
Ullmann, Stephen, *Semantics. An Introduction to the Science of Meaning*, Oxford, Blackwell, 1977.
Underhill, Peter A., *Inference of Neolithic Population Histories using Y-chromosome Haplotypes*, in: Bellwood/Renfrew (eds.), 2002, 65–78.

Untermann, Jürgen, *Sprachräume und Sprachbewegungen im vorrömischen Hispanien*, Wiesbaden, Reichert, 1961.
- *Eigennamen auf iberischen Inschriften*, in: Tovar *et alii* (eds.), 1979, 41–67.
- *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1980a.
- *Die Inschriften in iberischer Schrift aus Südfrankreich*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1980b.
- *Monumenta Linguarum Hispanicarum* III. *Die iberischen Inschriften aus Spanien*. 1. *Literaturverzeichnis, Einleitung, Indices*. 2. *Die Inschriften*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1990.
- *Wurzelnomina im Lateinischen*, in: Oswald Panagl/Thomas Krisch (eds.), *Latein und Indogermanisch*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1992, 137–155.
- *Die vorrömischen Namen in Hispanien und Aquitanien*, in: E. Eichler *et alii* (eds.), 1995, 738–746.
- *La onomástica ibérica*, Iberia 1 (1998), 73–85.
- *«Alteuropäisch» in Hispanien*, in: Eckhard Eggers/Joachim Becker/Jürgen Udolph/Dieter Weber (eds.), *Florilegium Linguisticum*. Festschrift für Wolfgang P. Schmid zum 70. Geburtstag, Frankfurt am Main, Lang, 1999, 509–518.
- *Wörterbuch des Osko-Umbrischen*, Heidelberg, Winter, 2000.
- *Algunas novedades sobre la lengua de los plomos ibéricos*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 613–627.
- *Zur Vorgeschichte der Sprachen des alten Hispanien*, in: Bammesberger/Vennemann (eds.), 2004, 173–183.
- *Zur Problematik der alteuropäischen Hydronymie: Hispanien und Italien*, BzNf 44/1 (2009), 1–34.

Untermann, Jürgen/Villar, Francisco (eds.), *Lengua y cultura en la Hispania prerromana*. Actas del V Coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25–28 Noviembre 1989), Salamanca, Universidad de Salamanca, 1993.

Urquizu, Patricio, *Gramática de la lengua vasca*, Madrid, Uned, 1996.

Valeri, Vincenzo, *Las nasales ibéricas*, in: Untermann/Villar (eds.), 1993, 739–747.
- *Le scritture paleoispaniche*, in: Vincenzo Valeri (ed.), *La scrittura. Storia e modelli*, Roma, Carocci, 2001, cap. 7.3.

Vallejo Ruiz, José M., *Antroponimia indígena de la Lusitania romana*, Vitoria, Universidad del País Vasco, 2005.

Vàrvaro, Alberto, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981.
- *Vocabolario Etimologico Siciliano*. I (A-L), Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1986.

Velaza, Javier, *Léxico de inscripciones ibéricas (1976–1989)*, Barcelona, Publicaciones de la Universidad, 1991.
- *Epigrafía y lengua ibéricas*, Madrid, Arco Libros, 1996a.
- *Chronica Epigraphica Iberica: hallazgos de inscripciones ibéricas en Levante, Cataluña, Aragón y Navarra (1989–1994)*, in: Villar/d'Encarnação (eds.), 1996b, 310–337.
- *Balance actual de la onomástica personal celtibérica*, in: Villar/Beltrán (eds.), 1999, 663–683.
- *Chronica Epigraphica Iberica II: Novedades y revisiones de epigrafía ibérica (1995–1999)*, in: Villar/Fernández Álvarez (eds.), 2001, 639–662.
- *Lengua* vs *cultura material: el (viejo) problema de la lengua indígena de Catalunya*, in: Belarte/Sanmartí (eds.), 2007, 273–281.
- *Chronica Epigraphica Iberica VIII*, Palaeohispanica 8 (2008), 301–312.

Vennemann, Theo, *Preference Laws for Syllable Structure*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1988.

– *Europa Vasconica – Europa Semitica*, a c. di Patrizia Noel Aziz Hanna, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 2003.
– *Languages in prehistoric Europe north of the Alps*, in: Bammesberger/Vennemann (eds.), 2004, 319–333.
– *The name of the isle of Thanet*, in: Andrew James Johnston/Ferdinand von Mengden/Stefan Thim (eds.), *Language and text: Current perspectives on English and Germanic historical linguistics and philology*, Heidelberg, Winter, 2006, 345–374.
– *Basken wie wir. Linguistisches und Genetisches zum europäischen Stammbaum*, BiologenHeute, 5–6 (2007), 6–11.
– *Münze, Mint and Moneta. An Etymology for Latin Moneta. With appendices on Carthaginian Tanit and the Indo-European* month *word*, in: Alexander Lubotsky/Jos Schaeken/Jeroen Wiedenhof (eds.), *Evidence and Counter-Evidence.* Festschrift Frederik Kortland, Amsterdam/New York, Rodopi, I, 2008, 569–590.
Vidal, Joan C., *Los vínculos europeos del substrato íbero. Substrato en el catalán – Substrato celto-lígur – El origen del vasco – Relación con el paleosardo y el georgiano*, Barcelona, La Busca Edicions, 2009.
Vidos, Benedek E., *Handbuch der romanischen Sprachwissenschaft*, München, Hueber, 1975.
Villar, Francisco, *Talabara, Talavera, Toledo*, in: Adiego/Siles/Velaza (eds.), 1993, 287–296.
– *Estudios de celtibérico y de toponimia prerromana*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1995.
– *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa. Lingua e Storia*, Bologna, il Mulino, 1997.
– *Indoeuropeos y no Indoeuropeos en la Hispania prerromana*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2000.
Villar Francisco/Beltrán, Francisco (eds.), *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania prerromana*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1999.
Villar, Francisco/d'Encarnação, José (eds.), *La Hispania prerromana*. Actas de VI Coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la Península Ibérica (Coimbra, 13–15 Octubre 1994), Salamanca, Universidad de Salamanca, 1996.
Villar, Francisco/Fernández Álvarez, María Pilar (eds.), *Religión, Lengua y Cultura prerromanas de Hispania*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2001.
Villar, Francisco/Prósper, Blanca M., *Vascos, Celtas e Indoeuropeos. Genes y Lenguas*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2005.
Wagner, Max Leopold, *Gli elementi del lessico sardo*, AStSd 3 (1907a), 370–420.
– *Lautlehre der südsardischen Mundarten mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu gesprochenen Varietäten*, Halle (Saale), Niemeyer, 1907b.
– *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg, Winter, 1921 [trad. it. 1996, Nuoro].
– *La stratificazione del lessico sardo*, Paris, Champion, 1928.
– *Über die vorrömischen Bestandteile des Sardischen*, ARom 15 (1931), 207–247.
– *Osservazioni sui sostrati etnico-linguistici sardi*, RLaR 9 (1933), 275–284.
– *Zum Paläosardischen*, VR 8 (1943–44), 306–323.
– *La lingua sarda. Storia, Spirito e Forma*, Bern, Francke, 1951 [rist. 1997, Nuoro; traduzione tedesca con bibliografia aggiornata 2002, Tübingen/Basel].
– *Historische Wortbildung des Sardischen*, Bern, Francke, 1952.
– *Dizionario Etimologico Sardo*, Heidelberg, Winter, 3 voll., 1960–64 [rist. 2008, Nuoro].
– *Fonetica storica del sardo*. Introduzione, Traduzione e Appendice di Giulio Paulis, Cagliari, Trois, 1984 [1941, ted.].
Wartburg, Walther von, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn/Basel, Zbinden, 25 vol., 1922–2002.
– *Einführung in Problematik und Methodik der Sprachwissenschaft*, Tübingen, Niemeyer, ^{3}1970.

Watts, Victor (ed.), *The Cambridge Dictionary of English Place-Names*, Cambridge, Cambridge UP, 2004.
Willms, Alfred, *Die dialektale Differenzierung des Berberischen*, Berlin, Reimer, 1980.
Wolf, Heinz Jürgen, *Dialektform – offizielle Form und Flurnamen vorromanischer Provenienz in Sardinien am Beispiel von Olzai*, in: Rudolf Schützeichel (ed.), *Gießener-Flurnamen-Kolloquium* (1–4 Oktober 1984), Heidelberg, Carl Winter, 1985, 408–423.
– *Knacklaut in Orgòsolo. Überlegungen zur sardischen Lautchronologie*, ZrP 101/3–4 (1986), 269–311.
– *Sardische Herkunftsnamen*, BzNf 23 (1988a), 1–67.
– *Sardisch. Interne Sprachgeschichte: Onomastik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. IV. *Italienisch. Korsisch. Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 1988b, 868–884.
– *L'originalité du Sarde à la lumière des lieux-dits*, in: Dieter Kremer (ed.), *Actes du XVIII. Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Trèves 1986), Tübingen, Niemeyer, IV, 1989, 665–682.
– *La microtoponymie du terrain au centre de la Sardaigne*, NRevOn 15–16 (1990), 189–197.
– *Glosas Emilianenses*, Hamburg, Buske, 1991.
– *Studi barbaricini. Miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari, Della Torre, 1992.
– *Toponomastica barbaricina*, Nuoro, Insula, 1998a.
– *Galicien und die spanischen Ortsnamen auf* -ara(s), in Dieter Kremer (ed.), *Homenaxe a Ramón Lorenzo*, Vigo, Galaxia, 1998b, 929–941.
– *Recensione a Pittau 1997*, RiOn 5/1 (1999), 172–180.
– *La toponomastica in Sardegna*, in: Dolores Turchi (ed.), *Max Leopold Wagner. Lingua e Cultura sarda*. Atti del Convegno Internazionale di Linguistica sarda (Olíena, 23 Marzo 2003), Oliena, Iris, 2004, 49–58.
– *Anmerkungen zum sardischen Namensuffix* -ío, BzNf 44/3 (2009), 317–338.
Wychil, W., *Der bestimmte Artikel in der Bedja-Sprache. Seine Beziehungen zum Ägyptischen und Berberischen*, Muséon 66 (1953), 373–379.
Zamora Vicente, Alonso, *Dialectología española*, Madrid, Gredos, 1970.
Zangl, Renate, *Dynamische Muster in der sprachlichen Ontogenese. Bilingualismus. Erst- und Fremdsprachenerwerb*, Tübingen, Narr, 1998.
Zedda, Paolo, *Aulkirik gabeko cantadorea, poltsikorik gabeko bertsolaria*, Bertsolari aldizkaria 52 (2003), 177–193.
– *The Southern Sardinian Tradition of the Mutetu Longu: A Functional Analysis*, Journal of Oral Tradition 24/1 (2009), 3–41.
Zgusta, Ladislav, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg, Winter, 1984.
Zsolt, Simon, *Some critical remarks on the recent PIE homeland and ethnogenesis theories*, IF 114 (2009), 60–73.
Zuazo, Koldo (ed.), *Dialektologia gaiak*, Diputación Foral de Alava, Universidad del País Vasco, 2000.
– *Euskalkiak. Herriaren lekukoak*, Donostia, Elkar, 2003.
Zucca, Raimondo, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in: *L'Africa romana*. Atti del 7. Convegno di Studi (Sassari, 15–17 Novembre 1989), Sassari, Gallizzi, II, 1990, 655–667.
– *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'Antichità*, Roma, Carocci, 2005.

9.1. Abbreviazioni Bibliografiche

AAA	Archivio per l'Alto Adige (Firenze)
AGI	Archivio Glottologico Italiano (Firenze)
AIΩN	Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Napoli)
AR	Archivum Romanicum (Genève)
ASJU	Anuario del Seminario de Filología Vasca «Julio de Urquijo» (Donostia)
AStSd	Archivio Storico Sardo (Cagliari)
BSL	Bulletin de la Société de Linguistique (Paris)
BzNf	Beiträge zur Namenforschung (Heidelberg)
ELEA	Estudios de Lenguas y Epigrafías Antiguas (València)
IF	Indogermanische Forschungen (Berlin)
IL	Incontri Linguistici (Pisa/Roma)
JIES	The Journal of Indo-European Studies (Washington)
NRevOn	Nouvelle Revue d'Onomastique (Paris)
QB	Quaderni Bolotanesi (Bolótana, Sardegna)
QSem	Quaderni di Semantica (Bologna)
RFE	Revista de Filología Española (Madrid)
RIGI	Rivista Indo-Greco-Italica (Napoli)
RIL	Rendiconti dell'Istituto Letterario (Milano)
RLaR	Revue des Langues Romanes (Montpellier)
RiOn	Rivista Italiana di Onomastica (Roma)
RLiR	Revue de Linguistique Romane (Paris)
RPh	Romance Philology (Berkeley)
SE	Studi Etruschi (Firenze)
SSL	Studi e Saggi Linguistici (Pisa)
StSd	Studi Sardi (Cagliari)
VR	Vox Romanica (Zürich)
ZrP	Zeitschrift für romanische Philologie (Tübingen)

10. Indici

10.1. Indice degli Autori

Adams, J.N. 34, 153
Adrados, F.R. 32, 152
Agostiniani, L. 30, 31, 33
Agud, M. 99, 106, 107, 109, 111, 112, 126, 133, 139, 140
Albertos Firmat, M.L. 37, 39
Alberts, B. 20
Albrecht, J. 31
Alessio, G. 14, 27, 29, 49, 50, 51, 124, 148
Alinei, M. 16, 29, 44, 56, 57, 140
Alonso, S. 46
Álvarez, G. de J. 123, 124
Alzualde, A. 20
Amadasi Guzzo, M.G. 144, 145
Ambrosini, R. 24
Anonimo Ravennate 150
Antelmi, D. 2
Araneguí Gascó, C. 145
Arce, J. 47
Arnaiz-Villena, A. 45, 46
Arribas, A. 97
Asclepiade di Mirlea 23
Ascoli, G.I. 1
Azkarate, M. 34
Azkue, R.M. 34, 99, 109, 111, 126

Bach, A. 9, 130
Bahn, P. 15
Baldi, P. 21, 24, 33
Baldinger, K. 154
Ballester, X. 119, 120
Barrenengoa Arberces, F. 102, 110
Bartoněk, A. 25
Bartsch, R. 33
Bascuas, E. 148
Battisti, C. 27, 28, 44, 48, 49, 128, 129, 148, 149, 150
Bechert, J. 32
Beekes, R. 24, 25, 27, 34, 118, 120, 127
Belardi, W. 32
Belarte, M.C. 97
Belasko, M. 99, 104, 105, 113, 139
Belenguer, E. 89
Bellodi, W. 39, 127
Bernabé, A. 32
Bernini, G. 32
Berrettoni, P. 1
Bertoldi, V. 9, 27, 28, 29, 37, 49, 50, 89, 90, 100, 126, 128, 150
Binder, D. 160
Biondelli, B. 1
Blasco Ferrer, E. 2, 5, 11, 27, 28, 32, 33, 37, 51, 52, 56, 57, 60, 62, 63, 74, 86, 89, 96, 104, 115, 117, 125, 126, 130, 141, 145, 148, 154, 155, 156, 157
Blázquez, J.M. 97, 145
Blench, R. 21
Blong, M.H. 5
Bloomfield, L. 31
Bonfante, G. 153
Bopp, F. 25, 32
Bossong, G. 92
Boyrie-Fénié, B. 101, 103, 105, 111, 114, 126
Brendler, A. e S. 9, 133
Bright, W. 104
Brugmann, K. 25
Buridant, C. 32
Burrow, T. 148
Butler, J.L. 154

Cabras, G.M. 109, 152
Camarda, I. 55
Campbell, N.A. 20
Camps, G.M. 97, 160
Cancik, H. 144

Cappello, N. 45
Caprini, R. 34, 152
Castellani, A. 5
Cattaneo, C. 1
Cau, E. 56
Cavalli-Sforza, L.L. 20
Chaker, S. 144
Chantraine, P. 118
Chase Green, W. 14
Chieffi, G. 20
Cicerone 37
Ciérbide, R. 123
Claudiano, C. 14
Clop García, X. 97
Colonna, G. 30
Comrie, B. 32, 33
Contini, M. 45, 104, 154
Contu, D. 45, 46
Contu, E. 39, 42, 43, 44
Contu, L. 45
Coromines, J. 90, 91, 103, 108, 109, 112, 120, 125, 126
Correa, J.A. 119
Coseriu, E. 1
Cossu, A. 55
Courtin, J. 160
Craddock, J. 1, 28, 48, 49, 52
Cremaschi, M. 15
Cristofaro, S. 32
Cucca, F. 45
Cugusi, P. 145
Cuzzolin, P. 33

Dauzat, A. 103, 123, 124
Day, J. 75
De Felice, E. 11, 14, 54, 123, 124, 150
De Houwer, A. 2
de Hoz, J. 97, 99, 118
De la Rúa, C. 46
de Rijk, E.A.G. 92
Delbrück, B. 25
DES (= Wagner 1960-64) 109
Deslandes, G. 103
Devine, A.M. 33
Devoto, G. 13, 28, 29, 48, 50, 124
DGV 90, 98, 99, 100, 101, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 113, 114, 115, 133, 134
Diccionario 3000 111
Di Giovine, P. 48
Diodoro Siculo 13, 38
Dionigi di Alicarnasso 22
Durante, M. 27, 35

EAEL 99, 101
Echenique Elizondo, M.T. 57, 92, 156
Eckert, G. 34
EGO 34
Ekwall, E. 9, 130
Elhuyar 34
Emeneau, M.B. 148
Evangelisti, E. 54
Ernout, A. 139

Facchetti, G.M. 30, 33
Fanciullo, F. 24
Farina, L. 124
Faust, M. 7, 28, 39
Ferrarese Ceruti, M.L. 41, 42
FEW 29, 124, 148
Figge, U. 92, 156
Fletcher Valls, D. 97, 143
Floro, A. 38
Fodor, J. 9
Francalacci, P. 46
Franchi De Bellis, A. 145
Frau, G. 128, 150
Frau, S. 38
Friedrich, J. 144

Gamkrelidze, Th.V. 19
García Arias, X.Ll. 101, 109, 149
Gasca Queirazza, G. 49, 150
Gasperini, L. 39
Geisler, H. 34
Germanà, F. 41, 42, 44
Gerola, B. 129
Giacalone Ramat, A. 24
Gibaja Bao, J.F. 97, 160
Gimbutas, M. 16, 17
Goebl, H. 45
Gómez Moreno, M. 97
Gorrochategui Churruca, J. 10, 21, 57, 91, 94, 105, 115, 116, 118, 119, 120, 141
Granucci, F. 27
Greenberg, J.H. 19, 28, 33, 104
Gregorio Magno 41
Grosclaude, M. 101, 103, 108, 124, 131, 150
Grossmann, M. 63
Guasti, M.T. 2
Gudde, E. 104
Guidi, A. 15
Guido, L. 37
Gusmani, R. 54

Haarmann, H. 56
Häusler, A. 15, 17, 23

Helleland, B. 124
Henne, H. 25
Hervás, L. 1
Hess, Z. 35
Hock, H.H. 24
Holtus, G. VI
Hualde, J. I. 92, 94, 96, 117, 153
Hubschmid, J. 48, 51, 52, 53, 54, 55, 58, 89, 90, 109, 123, 124, 148
Humboldt, W. von 31, 91
Hurch, B. 94

IEW 4, 24, 25, 29, 120, 127, 128, 139, 149, 150, 151, 152
Igartua, I. 155
Ineichen, G. 32
Irigoyen, A. 34, 100, 101, 105, 108, 109, 115, 123, 124, 139, 150
Ivanov, V.V. 19
Izagirre, N. 21, 46

Johanson, L. 32
Jordán Cólera, C. 97
Jungemann, F. 3, 155

Kajanto, I. 123, 124
Kienast, B. 144
Klaproth, H.J. 25
Kontzi, R. 1
Kossmann, M.G. 5, 144
Krahe, H. 26, 28, 29, 128, 146, 150, 152
Kristiansen, K. 23
Kuryłowicz, J. 34

Labayru 34
Labov, W. 2
Lakarra Andrinua, J.A. 21, 92, 94, 95, 96, 104, 105, 109, 116, 139
Lampe, G.W.H. 118
Lapesa, R. 86, 154
Lasserre, F. 23
Laudani, U. 20
Lazzeroni, R. 24, 26. 113, 124, 125, 147, 148, 149
Leskien, A. 25
Lhande, P. 99, 111
Lilliu, G. 39, 42, 43, 44
Lindner, Th. 34
Lipinski, E. 144
Lipka, L. 34
Livio, Tito 14, 38
Lloyd, P.M. 3
Lockwood, W.P. 4, 24

López, P. 97, 160
López de Guereñu Galarraga, G. 101, 103, 106, 108, 109, 114, 139
López Mendizábal, I. 34, 157
López-Mugartza Iriarte, J.K. 100, 101, 102, 105, 110, 112, 114, 115, 116
Loporcaro, M. 157
LTL 123
Luchaire, A. 91
Lüdtke, J. 63
Lugliè, C. 44

Maca-Meyer, N . 21
Malkiel, Y. 50
Mallory, J. 16, 17
Manoliu Manea, M. 32
Martirosyan, H.K. 120
Mascaró Pasarius, J. 101
Mastino, A. 14, 38, 39, 42
Mastrelli, C.A. 55
McMahon, A. 16
Meid, W. 119
Meier-Brügger, M. 18
Meillet, A. 139
Mela, Pomponio 14, 38, 150
Mendoza, J. 32
Menéndez Pidal, R. 6, 49, 92, 100, 101, 102, 117, 118, 154
Menozzi, P. 20
Meyer-Lübke, W. 140
Michelena, L. 34, 89, 91, 92, 94, 96, 98, 99, 100, 102, 103, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 123, 124, 126, 133, 139, 140, 143, 151, 153, 155, 156
Millardet, G. 86
Mills, A.D. 130
Molinos, M. 97
Moncunill Martí, N. 98, 117, 143
Moravetti, A. 40, 41, 42
Morelli, O. 21, 46
Morvan, M. 9, 92, 101, 104, 108, 111, 113, 124, 125, 126, 128
Mujika, L.M. 94, 100, 101, 102, 105, 106, 108, 110, 111, 114, 115, 134, 139, 150
Mutaka, N. 120

N'diaye, G. 117, 150
Nègre, E. 101, 116
Negri, M. 24
Nichols, J. 23
Nioi, O. 59
Nocentini, A. 32, 35, 140

Biblioteca-UPNA
NUP-Liburutegia

Oesterreicher, W. 33
Olasolo, E. 100, 101, 102, 105, 108, 115, 124, 139
Orduña Aznar, E. 98. 117, 118, 121, 143
Orel, V. 139
Oroz, F. 114
Orpustan, J.-B. 34, 103, 105, 107, 108, 109, 111, 114, 117, 124, 126, 129, 134
Ortiz de Urbina, J. 92, 94, 117
Osthoff, H. 25
OV 100, 102, 105, 109, 110, 112, 114, 115, 116, 139

Page, B.R. 21
Pala, M. 46
Panosa, M.I. 89, 97, 98, 159
Papa, E. 144
Passow, F. 118
Paul, H. 25
Paulis, G. 12, 13, 38, 39, 45, 55, 56, 62, 74, 89, 106, 115, 128
Pausania 14, 38
Pearce, Th. 104
Pellegrini, G.B. 22, 28, 49, 56
Penchoen, Th.G. 5
Penny, R. 86, 154
Pensado Ruiz, C. 3
Perra, M. 14, 38
Petracco Sicardi, G. 34, 152
Philips, P. 43
Piazza, A. 20
Pilch, H. 34
Pintore, M.A. 102
Pisani, V. 34
Pisano, L. 112, 127
Pittau, M. 14, 38, 39, 53, 54, 56, 62, 113, 117, 120, 124, 154
Platone 14, 38
Plinio, C. 14, 114
Poddie, R. 59
Poetto, M. 30
Pokorny, J. 25, 149, 152
Prósper, B. 21, 50, 146, 147, 149
Putzu, I. 32

Quattordio Moreschini, A. 24
Quilis, M. 155
Quintanilla, A. 119, 120, 121

Rainer, F. 63
Ramat, P. 5, 24. 32
Ramos Fernández, R. 145
Rebuschi, G. 32, 92
Reece, J.B. 20
Renfrew, C. 15, 16, 18, 19
REW 24, 139, 149
Ribezzo, F. 27, 148
Rix, H. 22
Roelcke, Th. 32, 33
Rohlfs, G. 9, 92, 100, 112, 124, 126, 129, 131, 154, 155, 157
Röllig, W. 144
Ross, M. 21
Rossebastiano, A. 144
Rostaing, Ch. 103
Rowland, R.Jr. 40, 42, 43, 44
Rubén Jiménez, J. 118
Ruggles, C. 109
Ruiz, A. 97

Salaregui Díez, J.C. 100
Salomies, O. 124, 144
Sammallahti, P. 32
Sánchez Masas, A. 21
Sánchez Miret, F. VI
Sanchidrián, J.L. 97
Sanmartí, J. 97
Sanna, A. 56
Sanna, D. 46
Sanna, E. 20, 141
Santano Moreno, J. 57, 148
Sapir, E. 31, 104
Scalise, S. 63
Scherer, A. 113, 128, 147, 150
Schlegel, F. e A.W. 31, 32
Schlerath, B. 145
Schmid, W.P. 26, 29, 146, 149
Schmidt, J. 22
Schmidt, K.H. 24
Schneider, H. 144
Schulten, A. 49
Schulze, W. 155
Schwyzer, E. 34
Seidl, Ch. 27
Serra, G. 27, 126
Siles, J. 39, 117, 119, 123
Silgo Gauche, L. 98, 117, 119, 120, 121, 143
Silio Italico 13
Silvestri, D. 28, 29, 48, 50, 61, 152, 161
Skalička, V. 31, 32
Solmi, A. 56
Solin, H. 124, 144
Spano, G. 11, 14, 48
Stephens, L.D. 33
Stewart, G.E. 104

Strabone 14, 23, 99
Swiggers, P. 97
Szemerény, O. 24

Tagliavini, C. 48
Tanda, G. 40, 41, 42
TAV 5
TCN 110, 114
Tekavčić, P. 63, 157
Terracini, B. 27, 28, 39, 51, 117, 128
Tetti, V. 124, 125
Tibón, G. 124
Tiepolo, L. 20
Tischler, J. 9, 128, 150, 162
Tolomeo 14, 50, 91, 98
Torroni, A. 20, 46
Tovar, A. 26, 27, 29, 37, 50, 94, 106, 107, 111, 112, 124, 126, 133, 139, 140
Trask, L. 16
Trask, R.L. 97, 120, 133
Trombetti, A. 27
Tronchetti, C. 41, 42
Tykot, R.H. 43

Udolph, J. 29, 118, 129, 146
Ugas, G. 42, 44
Ullmann, S. 9
Untermann, J. 4, 25, 31, 32, 50, 89, 91, 98, 113, 117, 118, 119, 121, 122, 123
Urquizu, P. 92

Valeri, V. 120
Vallejo Ruiz, J.M. 48
Valsecchi, F. 55
Vàrvaro, A. 152
Velaza, J. 97, 98, 117, 119, 143
Vennemann, Th. (gen. Nierfeld) 5, 20, 21, 27, 33, 144, 151
Vidal, J. 89, 160
Vidos, B. 48, 155
Villar, F. 21, 22, 24, 26, 29, 38, 46, 50, 124, 127, 128, 146, 147, 148, 149, 150, 156
Vineis, E. 1
Vives-Fernándiz Sánchez, J. 145

Wagner, M.L. 5, 37, 51, 52, 55, 89, 90, 117, 154
Watts, V. 130
Willms, A. 5
Wolf, H.J. 6, 11, 28, 54, 58, 59, 60, 61, 62, 69, 74, 75, 76, 79, 80, 87, 107, 109, 112, 117, 127, 128, 141, 142, 143, 146, 147, 150, 154, 156
Wychil, W. 5

Zamora Vicente, A. 157
Zangl, R. 2
Zarncke, F. 25
Zedda, P. 160
Zgusta, L. 162
Zimmer, S. 23
Zsolt, S. 23
Zuazo, K. 91
Zucca, R. 39, 42

10.2. Indice delle materie

A(ggettivo) 33, 93
accento dinamico 84, 96
acquisition (acquisizione) 2, 20
afèresi 96
allargamento denotativo 8
allées couvertes 41
alleli 20
allòfono 119
allomorfo 31, 64
Alteuropäisch 26
anaforico 4
anaptissi 73
Anlautsonorisation 92, 156
antonimo 125
aplogruppo 20
aplotipo 20, 45
Aquitano 91, 115
Articolo 4
articolo basco (*-a, -ha*) 5
articolo italiano (*ello, lo, el, il, lu, u*) 5
aspirazione di *f*-latina 3, 92, 154

Bàlari 31, 89, 134, 161
base 50, 61
beaker 18, 42, 44

C(onsonante) 35
cacuminale 86, 156, 157
cambiamento linguistico 2
camitico 5

campo semantico 4, 129
cataforico 4
Ceramica Cardiale 40, 43
Ceramica Lineare 18
change in progress 2
classificazione 31
cluster 120
codice del silenzio 43
collocazione 31
comparazione 23. 25
composizione 34, 60, 61, 93, 96
concordanza 34
congruenza corografica (del sostrato) 1
congruenza estrinseca (del sostrato) 1
congruenza intrinseca (del sostrato) 1
connotazione 4
contatto linguistico 5, 97
contesto 10
contiguità referenziale 9, 132
contiguità semantica 9, 132
costituenti 33
cromlech 41
cromosoma Y 20, 46

Dea Madre 18, 41, 134
deduttivo-nomologico 95, 139
deittico 4
demic diffusion 20, 24
dendogramma 45
derbfine 134
derivazione 59, 61, 63, 93
desonorizzazione 156
diacronia 34, 63
dialettologia italiana 1
diglossia 155
dimostrativo 4
distribuzione 31, 59, 63, 66
dittongo 81
DNA-mitocondriale 20, 146
dolmens 41, 44
domus de janas 41, 44, 47, 134
drift (deriva tipologica) 94

elativo 157
ellissi 102, 119
epentesi 86. 104
epoikíai 43
ergativo 32, 93
esoetnico 22
etimo 3, 23, 49, 64, 137
etimologizzazione 4
eucarioti 20
euskara (*euskera*) 90

famiglia neolatina 23
fascio di correlazioni 33
Flurnamen 10, 58
fonema 35
fonema fricativo bilabiale 3
fonema occlusivo 3
fonetica 3
fonologia, -ico 31
forma 4
formazione delle parole 34
formazione iterativa 84
formula fissa 143
frase 33
frequenza 31, 63
fricativa 68, 92
funzione 4, 63

genitivo 33
genoma 20
grammatica (grammaticale) 4
Grubengrabkultur 18
Gruppenflexion 34, 93

Herkunftsnamen (nomi di provenienza) 6

idronimi 9, 146
Ilienses 13, 14, 38, 89, 119, 122, 127, 134, 140, 161
incinerazione 15
Indeuropeo 24, 25
indifferenza categoriale 104
indoeuropeità culturale 17
Indogermanisch 25
induttivo-implicazionale 95, 139
innalzamento vocalico 154
interferenza 3, 92, 153
interfissi 59, 62, 66
inumazione 15, 17
inventario fonologico 35, 85, 90, 95
ipercorrezione 12, 156
iscrizioni parlanti 30
iterazione morfologica 157
iúvilas 145

jamnaja (*kul'tura*) 17, 18
Junggrammatiker (Neogrammatici) 25

kurğan 17, 44

L1 (madrelingua) 2
L2 (lingua seconda) 2
Lautgesetze (leggi fonetiche) 25

learning (apprendimento) 2
lenizione 3, 155
lessema 4, 32, 63
lessico 3
lexical diffusion 25. 137
lieux-dits 10
lingue anindeuropee 1
lingue frammentariamente attestate 30
lingue indeuropee 1
linguistica 1
Linienbandkeramik 15
liquida 86, 156

macrotoponimo 10
marcatori genetici 20
marche grammaticali 32
marche relazionali 32
mastruca 101
menhirs 41, 44
metafora 8, 104
metàtesi 96
metodo bilingue 30
metodo combinatorio e tipologico 30, 31, 58, 98
metodo positivista 25
metodo storico-comparativo 25, 53
metonimia 8, 100, 132
microtoponimo 10, 58
modalità d'insediamento 16
morfema 4, 28, 63
morfema bèrbero (*tha-, tsa-, ta-* f.; *a-* m.) 5, 51
morfemi grammaticali 63, 93, 115
morfemi lessicali 63
morfologia 58, 63
morfonologia (morfonologico) 85
morfosintassi 3, 31
mutamento tipologico 34
mutazione 20

N(ome) 33, 93
nomen appellativum 6
nomen loci 6
nomen proprium 6
nuraghe 44, 47, 53, 89, 104, 108, 134
nuragico 44, 47, 53

O(oggetto) 33
Ockergrabkultur 18
omonimia (omonimo) 3, 28, 48, 49
onomastica 6
ordine AN/NA 33,
ordine SOV/SVO 33, 93
ossidiana 40, 43, 117, 142
ossitono 62, 85

p- dell'Indeuropeo 4
palatalizzazione 117
Paleo(ind)europeo 26, 61
paragoge 115
paretimologia (paretimologico) 11, 14, 126
Periindeuropeo 27, 28
pinnetas (*-os*) 41, 110, 133
pit-grave culture 18
pletora sinonimica 132
plurale basco (*-ak*) 115, 116
poligenesi 153
polimorfismo 20
polisemia 132
polisintetico 64
postalveolare 86
prefisso 34, 59, 61, 66, 83
prestito 3, 92
produttività 63
proparossitono 62
pròstesi 65, 86, 107, 157
psicolinguistica (N e A) 2

radice 27, 30, 32, 48, 50, 58, 59, 60, 62, 64, 95
radici asteriscate 25
reazione etnica 1
referente 8, 48, 62, 129
Restsprachen 30, 31
retroflesso 86
rhyton iberico 142, 145
ricostruzione archeologica 22
ricostruzione extralinguistica 22
ricostruzione genetica 22
ricostruzione linguistica 22, 25
riso sardonico 38, 134
Romània 24

sandhi 107
S(oggetto) 33
Sardi Pelliti 39, 101
sardiano 53, 54, 56
scuola sostratista italiana 27
segmentazione 30, 50, 63
segno linguistico 141
semantica (semantico) 3, 50, 129
semantica cognitiva 8, 129
sepoltura (tipologia di -) 16
significante 8, 48, 49, 129
significato 8, 48, 63, 129

sincretismo 50
sineddoche 8
sintagma (SN, SV) 6, 33
sistemico 3
sociolinguistica (N e A) 27, 48, 86, 128
sostrato 1
sostrato mediterraneo 27, 48, 86, 128
sostratofobi 3
sostratologi 3
specificando 33
specificatore 33
Sprachbund (lega linguistica) 97
Stammbaum 19, 23, 25
strato 1
strutturalismo 3, 31
Subsubstrat (subsostrato) 91, 160
suffisso 27, 30, 34, 45, 48, 50, 52, 59, 60, 61, 62, 63, 66, 81, 84
svarabhakti 116

talaiots 89
tassonomia idronimica 9
teso/non-teso 95
thólos 42, 43
tipo 31
tipo agglutinante 32, 34, 35, 61, 64, 84, 90, 93, 99
tipo analitico 32
tipo flessivo 32, 50, 59
tipo fusionale 32
tipo ideale 33
tipo incongruente 33
tipo integrato 35
tipo isolante 34, 94
tipo modulare 32, 35, 84
tipo sintetico 32
tipologia 31. 60
tipologia fonologica 35, 84, 94, 99
tipologia morfologica 32, 35, 84, 92, 99
tipologia sintattica 33, 35
tombe dei giganti 41, 42, 44
toponimo 6
toponimo tautologico 61
toponomastica 4, 93
Trümmersprachen 30
turma Salluitana 91, 143

Urnenfelderkultur 15

V(ocale) 35, 81, 85
V(verbo) 33
variazione linguistica 2
varietà diatopica 3
Vaso Campaniforme 18, 42
via Heraclea 141

Wanderwörter (parole migranti) 23
Wellentheorie 22

ziqqurath 41

10.3. Indice onomastico e toponomastico

I toponimi sardi vengono riportati nella grafia tradizionale (<ch, gh> per [k g]). La loro dislocazione odierna si può ricavare dal repertorio di Paulis (1987), dalle opere di Blasco Ferrer (1988), Pittau (1996) e Wolf (1998a), nonché dalla Carta interattiva dell'Istituto Geografico Militare di Firenze (http://www.igmi.org).

10.3.1. Indice paleosardo

Agasti 112
Ala, -á 69, 72, 86
Alai 69
Alaci 7
Alalé 69
Alara 69
Albacassera 11
Alisara 69
Alisé 69
Alisone(s) 69
Allai 69
Állai 69, 84, 86, 100
Allo 100
Alló 69, 100
Alula 69
Alusi 69

Ár(t)zana ['arθana] 71, 101
Arana 9, 69, 100
Aranache 66, 69, 82
Aranaché 9, 69, 100, 115, 123, 125, 132
Arani 69, 100
Arannule 69, 82, 100, 120
Arannulu 69, 100, 120
Aranzu 9, 69, 100
Araunele 69, 82, 85, 120
Araxis 162
Arbatax 11
Arcei 69
Archénnero (Al-) 128
Archénnoro 66
Archennu 69
Archillai 69
Arci 69, 117
Ardai 66
Ardaeri 69
Ardalai 69
Árdali 69
Ardar 66, 69
Árdara 66, 69, 84
Ardasai 69
Ardasé 69
Ardaule 69, 101
Ardauli 69, 101
Arderia 69
Ardeu 69
Ardie 69, 101
Ardilia 69
Ardu 69, 101
Ardui 69
Ardule 69, 101
Arduli 69
Aritzo 134
Artalatzia 134
Artanule 134
Artasá 134
Artilai 69, 101
Artunele 134
Ár(t)zana 70, 71, 84, 101
Artzanadolu 70, 71, 102, 104
Artzeri 70
Artzolai 70, 75, 110
Ar(t)zu 70
Asuni 54
Atzamele (-nele) 82, 121
Atzannulo 82
Atzara 133
Atzarasai 127
Atzeri 133
Bacássara 11
Baccu Iriai 83
Baccu Sara 11
Bacu Mela 12
Bacu nieddu 12, 122
Bacu sa Mela 12
Bacu umbrosu 122
Balza de Su Tuturchi 129
Bara 70
Barace 133
Barai 70
Baralla 70
Baralli 70
Barcori 70, 83, 118
Barí 70
Barisardo 70
Barumele 70, 82, 118, 120
Barúmini 70, 118
Benalecore 83, 105
Berraghe 70, 102, 115
Berriddoghé 70
Berritalai 67, 70, 80, 102
Berrunurai 70, 74, 102
Bide 70, 84, 85
Bidineoneli 70
Bidistili 70, 73, 84, 106
Bidoni 70, 75, 85, 103
Bidoní 70, 75, 85, 103
Bidonie 70, 75, 103
Bidumele 58, 66, 70, 82, 85, 103, 121
Bidunele 58, 66, 70, 82, 85, 103, 121
Biduni 70
Bidunie 70, 85
Biduvé 68, 70
Biria 72
Biriai 61, 72, 83, 105
Biriotzo 78
Birritelai 70, 152
Bísini 72
Bissicoro 106
Bissonele 106
Bitti 72, 106
Bitzi 72, 106
Bitziló 106
Bonnai 115
Bonnán(a)ro 115
Bortolache 77
Bosa 61, 77
Bruncu dolau 104
Buca de su Tintirriolu 40
Bucanele 121
Bultei 77
Bunnánnaro 66

Burtei 77
Busache 61, 65, 77, 83, 115, 130
Busachi 77, 130

Cagliari 14
Cala 148
Calancone 148
Campudeu 11, 68, 69, 82
Carai 70
Caral(l)ai 14, 70, 124
Carale 14, 70, 124
Carales 14
Caralis 14, 124
Caramala 70
Caramule 70
Caraova 68, 70, 86, 125
Carasuni 68, 70, 80, 114, 125
Carrop(p)u 40, 86
Cherá 71
Cherémule 65, 69, 70, 71, 82, 120, 131
Chereori 71
Cheresunie 65, 71, 80
Cherevere 65
Cherilai 71, 125
Cherumele 65, 66, 71, 82, 121, 125
Cherunele 66, 71, 121
Cherusuniele 80
Chilichere 65
Chilimelis 84, 121, 142
Chiliori 121
Chilitzó 121
Chilivani 121
Chin(n)ighin(n)itzo 107
Circuittus-Mandareddu 41
Códula sa Mela 11
Cologone 148
Coloncone 148
Conca Il(l)onis 40
Coronadeo 68
Corrasi 70
Corriarvu 70, 125
Corrocoi 70
Corromele 70, 120, 125
Corrumele 70, 120, 125
Corrulai 9, 66, 70, 100, 108, 125, 132, 148
Corruloe 70, 73, 108, 148
Corruloi 70, 73, 108, 125
Costa Mela 12
Costa Óspile 78
Cuc(c)ai 71
Cuc(c)hé 71
Cuc(c)ucó 71
Cuc(c)ulai 71
Cuc(c)uloi 71
Cuc(c)umache 71, 82
Cúccuru nigheddu 122
Cúccuru s'Arriu 40, 44, 47
Cucu 71
Cuga 125
Cugui 125
Cugumaci 71

Dedésulo 71, 84, 103, 150
Désulo 71, 103
Desunele 58, 62, 71, 82, 103, 121, 131
Dil(l)iotzo 78, 112, 130
Dodoliai 71, 84, 104, 113, 131, 150
Dogone(s) 73, 108, 130
Dogusola 73, 79, 108, 130
Doi 108
Dolai 71, 104
Dolau 71
Dolia 71
Doliache 71, 104
Dolimasio 74
Dolocáccaro 71
Doloisco 68, 71
Doloverre 71
Don(n)ori 71, 76
Donnorecoro 71, 83
Donnorico 71, 76
Donnoricore 71
Donnoro 71
Donnurtei 71, 77, 83
Donnuvé 71
Dorgali 83
Drovénnoro 128
Dulis 71
Dulivili 71
Durgudei 67
Durgui 67
Duritai 73, 108
Durrísola 73, 79
Durulea 73, 108
Durul(l)ove 68, 73, 108
Durunele 73, 108
Dutziai 108

Erdas 104
Eriai 105

Filicore 83, 85, 105
Filicoro 83, 85
Filistorro 85
Fíruli 85

(F)onadeo 82
Funtana Gorru 12, 55, 105
Funtana Istecorí 106
Funtana Istinei 106
Funtana Istini 106
Funtana Mela 122
Funtana Orghe 60
Funtana Talache 60, 80, 85, 115, 128
Furtei 77, 83, 123

Gábaro 126, 148
Gaddura 133
Gallura 133
Garaunele 69, 82
Gavó 71, 148
Gavoi 71, 126, 148
Gávolo 71, 148
Gavutele 71, 152
Ghennaritzé 134
Ghili 72
Ghiliarthai 72
Ghiliorro 72
Ghilisé 72
Ghilisti 72, 73, 83
Ghilortzí 72
Ghiriai 72
Ghiriartzai 66, 70, 103
Ghirilé 72
Ghiriolie 72
Ghiritzo 72, 105
Ghiritzolai 72, 105
Ghiroe 72
Ghistorrai 73
Goddoré 131
Golgo 126
Golóriche 75, 76
Golorissé 72, 76
Goloritzé 72
Golóstiche 7
Golóstiu 7
Gonaé 72
Goneddu 72
Goni 72, 104
Gonnoitzé 72
Gonnos 72, 104
Gonnoscodina 72, 104
Gonnosnó 72, 104
Gordospene 77
Gorgoniai 67, 75
Gorrispai 72
Gorroispa 72, 105
Gorrop(p)u 11
Gorrospai 72
Gorru 55, 72
Gort(h)ene 77, 86
Gosponi 77
Gostolai 78
Góvolo 61, 68, 78, 113, 140
Govosai 68, 77, 78, 113
Govosoleo 77
Grotta Filiestru 40
Gúlana 112, 122
Gurrai 72
Gurríolo 61, 72
Gurrithóchinu 72, 105
Gurtei 77
Gurthiánnaro 66
Gurue 67
Gurui 61
Gúsana 65, 66, 77, 87
Gúscana 77, 87
Guspene 65, 78, 83
Gúspinu 65, 78, 83, 84
Gurthiánnaro 77
Gustospene 67, 77, 78, 111
Gusunie 65
Gutturunele 82, 85, 121

Ila 72
Ilai 72
Ilalá 69
Ili 72
Iliache 66, 72
Iliai 66, 72, 85
Ilíchere 71
Ilié 72
Iliolai 72
Iliolie 72, 75
Ilioni 72
Ilisi 72
Ilisti 83
Illala 72
Illoi 72
Illorai 72
Iloi 72
Ilune 118
In(n)in(n)eria 107
Iniovai 68
Iriache 66, 82, 85, 115
Iriai 61, 66. 72, 85, 105
Iricore 72, 83, 105
Iridolari 72, 104
Iril(l)ai 72, 86
Irilloi 72
Isal(l)e 72, 106
Isara 106

Isarai 72
Isarvene 72
Iscotzó 78, 84, 112
Ísene 72
Iserai 72
Iseri 72, 105, 106
Ísili 72
Ísini 72, 83, 106
Isirí 74, 106
Isiricoro 72, 105, 106
Isoe 72
Isoro 72
Isoroi 72
Ispothologi 107
Istecorí 73, 83, 105, 131
Isteddí 73
Istei 73
Isteddu 73
Isténnero 73
Isteone 73
Isterce 73, 106
Istésulo 71, 73, 103
Isti 68, 73, 84
Istiai 73, 85
Istiarvu 73, 106
Istilai 66
Istillai 73
Istinei 73
Istini 73
Istinogorí 73, 105, 106
Istiovo 67, 68, 73, 78, 84
Istiritzi 72, 73
Istiarvu 125
Istiudeu 68, 73, 82, 125
Istiunele 67, 68, 73, 82, 85, 106, 121, 126
Istolo 73
Istorunele 73
Itzi 72, 106
Itziló 72, 106
Itzotzache 72, 78, 106

Karalis 14

Lácari 73
Lacarissu 73
Lacassé 73
Lacoi 73
Laconei 73, 119
Láconi 73, 119
Laconitzi 119
Lácuni 73, 119
Lacuri 73, 119
Latteni 68, 73
Lattudeo 68, 82
Latzaché 73, 115
Latzine(s) 73
Latzorei 73
Latzorvé 73, 77
Lísini 72, 83
Lisorgoni 66, 67, 72, 76
Littocoro 83, 105
Littoleri 60, 75, 110
Loca 73
Locale 73
Loceri 73
Lochele 73
Lochénnere 73
Locheri 73
Locherie 73
Lochilai 73
Lochilié 73
Lochilo 73
Lochirioé 73, 107
Locoe 73, 130
Locomache 71, 73, 79, 82, 107
Loconiai 73, 107
Locorio 73
Locorra 73
Locortei 73
Locorve 73, 77
Locorvoe 73
Locotzai 73, 127
Locurié 73, 107
Locurió 73
Logeri 73
Logorgai 73, 76
Logorvoe 107
Logu de Ore 76, 126
Logudoro 126
Loi 73
Loiloi 73, 108
Lollove 65, 68, 75, 78, 85, 110, 113
Lollové 65, 67, 68, 75, 85, 110
Lolloveddu 75
Lothorgai 67, 73, 76
Lotzai 73
Lotzorai 73
Lotzorei 73
Lotzorí 73
Lotzoruli 73
Lucurithai 117
Luras 73
Luri 73
Luriache 66, 73
Lurisé 73
Lurisca 73

Lurisone 73
Luthúuli 73
Lutzurró 73, 81, 108, 115

Macumele 82, 120, 131
Mádugui 42
Mánd(a)ra 74
Mandas 74, 108
Mandoni 74, 75
Mandori 74
Mandras 74
Mannai 74
Mánnara 66, 74, 108
Mannisolai 74, 79, 128
Mannitorti 74, 79
Manno 74, 108
Mannurri 74, 81, 108, 109
Mannurrie 74, 81, 108
Maramele 120, 131
Marreri 54
Masa 74, 102, 131
Masalai 66, 74, 102, 108
Masi 74
Masiai 74
Masiloghi 73, 74, 102, 107, 131
Masiloi 73, 74, 108
Mela 74
Mela Cugada 122, 125
Melacuc(c)a [mela'ʔuʔa] 71, 74, 111, 121, 125
Mele 66, 74, 120, 123, 131
Meli (*arriu, cabu*) 82, 120, 131
Mocorrai 111
Mogoritzi 111
Mógoro 111
Móguru 111
Monte Arci 142
Montedeu 68, 126
Monte Isalle 106
Monte Isei 106
Monte Mele 120
Monte Scoine 126
Monte Zuri 115
Morgolai 76, 83
Moroniai 75
Mortu(ru)mele 61, 66, 78, 82, 83, 121, 131
Mortunele 77, 83, 121, 122
Motorra 41
Murguliai 67
Muru Turre 129

Nafarrese 74
Nafarru 74
Nasoneli 74, 121, 131
Navarrese 74
Navele 74
Navoli 74
Nele 66, 74, 121
Neo 82
Neoi 82
Neoneli 70, 82
Neósula 82
Neu 82
Niunele 121
Nodu gurrai 105
Norgheri 67, 76, 83
Norunele 121
Nule, -é 121
Nura 74
Nurac 74, 115
Nurache 66, 67, 74
Nuraci 74
Nurai 66, 74
Nuráminis 74
Nurca 116
Nurcai 74, 116
Nurchi 116
Nurcoro 74, 83, 105
Nurdole 104
Nureci 74
Nurelis 74
Nurghio74, 116
Nuri 74
Nuriddei 74
Nuriló 74
Nuriloci 74
Nurithé 74
Nurra 75
Nurrai 75
Nurri 75
Nurrone 75

Obisti 68, 78
Obistis 68, 78, 84, 86, 112
Oddai 110
Ogoli 72
Ogorti 77, 78, 112
Ogotzi 68, 78, 112, 130
Ogotziddai 68, 78, 112, 130
Ogovele 78
Ola 65, 75
Olá 75
Olai 65, 66, 67, 68, 75, 110
Oleni 75
Oleri 65, 75, 85

Olesa 75
Olesai 75
Olí(v)ili 72, 75
Oliri 75
Olisai 75
Olise 75
Olisie 75
Ollai 110
Olle 75, 85, 110
Ollolai 65, 75, 110
Ollorí 75
Oloai 75
Oloe 75
Oloé 75
Oloei 75
Ololbissi 65, 72, 75, 84
Oloné 75, 110
Olonei 75
Oloní 75
Olonurra 75, 110
Olorghi 65, 67, 76, 84, 110
Olorté 75, 77, 84
Olosai 75
Olosia 75
Olova 65, 75, 78
Olová 68, 75
Olovai 67, 84
Olovesco 68, 75, 78
Olovi 75, 110
Olovoli 75
Olovosai 68, 75, 78
Olzai 86
Onai 75
Onaní 75, 111
Oniai 67, 75
Onifai 75, 111
Oniferi 75
Orai 66, 76
Orane 69, 76
Orani 76
Orbissi 72
Ore 76, 127
Orei 68, 76
Orga 66, 76, 84
Orgai 61, 66, 67, 76
Orgalasi 61
Orgalli 83
Orghe, -é 61, 62, 64, 67, 76, 100
Orghei 61, 67, 76
Orgheri 54, 61, 76, 83
Orgherie 67, 76, 85
Orghiddai 66, 67
Orghiddo 66, 67
Orghítholo 76
Orgoai 67, 76
Orgoi 67, 76
Orgolai 67, 75, 76, 83, 110
Orgolei 76
Orgoleo 67
Órgoli 67
Orgoliddai 76
Orgoloi 67, 76
Orgolasi 60, 67, 76
Orgolosi 67, 76
Órgono 67, 76, 83
Orgoristi 73, 76, 84
Orgorú 67, 76
Orgosa, -e 67, 76, 122
Orgosecore [orgose'ʔore] 59, 62, 67, 76, 83, 105
Orgosecoro [orogose'xoro] 62, 67, 76, 83, 105
Orgosi 76
Orgósolo 61, 62, 67, 76, 127
Orgostorri 67, 76, 78
Orgové 67, 76
Orgovó 67, 76
Orgustai 67, 76
Orilie 76
Oro 76
Oroé 76
Oroeri 54, 76, 83
Oroi 76
Oroilie 72
Orolai 75, 76
Órolo 61
Orolové 75, 76
Oroniai 75, 76, 111
Orósili 76, 77
Orri 76
Orriai 76, 85
Orrolai 111
Orroli 76, 111
Orrolo 76
Orrolotzi 76, 78, 84, 111
Orronele 67, 76, 82, 111, 121
Ortachi(s) 76
Ortai 66, 67, 76, 85, 86
Ortana 76
Ortannovo 76
Ortarani 12, 69, 77, 100, 122, 129
Orteddathu 76
Orteddí 76
Orteddulai 76
Ortei 76
Orteni 76

Ortzai 86
Orthienì 77
Orthulé 86
Orthuní 86
Ortiai 86
Ortila 11, 76
Ortilá 11, 76, 85
Ortilai 11, 85
Ortilo 11, 76, 85
Ortine 76
Ortiní 76, 86
Ortobene 77, 122
Ortocoro 77, 83, 122
Ortoiche 66, 68, 77, 85, 115, 123
Ortola 76
Ortolai 77
Ortolorí 77, 112
Ortolosco 77
Ortorai 76, 77
Ortorani 12
Ortorgo 67, 76, 77, 122
Ortororgo 86
Ortorú 77
Ortosí 77
Ortsai 60, 86
Ortu nieddu 77, 85
Ortuene 11, 77, 123
Ortueni 77, 123
Ortueri 11, 54, 67, 77, 85, 107, 123
Ortuerie 67, 77, 107
Ortueria 77, 107
Ortui 11
Ortule 11, 66, 77, 85
Ortulé 11, 62, 66, 77, 85, 86, 122, 156
Ortullé 11, 62, 86, 156
Ortulu 11
Ortumele 66, 77, 83, 120, 122, 131, 142
Ortunele 61, 77
Ortunu 75, 77
Ortunuli 77, 82, 121
Ortzai 60, 86
Orvalle 77
Orveniche 77
Orvitzi 76
Orvuddai 77
Orzulé 11, 86
Osa 28, 61, 67, 77
Osalla 29, 61, 77
Ósana 61, 65, 77, 84, 130
Oseli 61, 77
Osidda 77
Osini 61, 77
Osoe 77
Osolai 75, 77, 84
Osoli 61, 77
Osolí 61, 77
Osolo 77
Ósono 67, 75, 77
Ospai 66, 77
Ospe 77
Ospé 77
Ospene 65, 77, 83
Ospiddai 77
Ospile 78
Óspile 78, 111
Ospinele 121
Óspinu 65, 77, 83
Óspolo 61, 77, 84
Ósporo 77
Osporrai 77
Osposidda 77
Osteddai 78
Ostele 64, 78
Ostolai 67, 68, 75, 78, 84, 110, 111
Ostorgo 65
Ostuddai 78
Ostuna 75, 78
Ostune 78
Osu 61, 77
Ósule 77
Ottana 78
Ottánnara 67
Otzache 78, 115
Otzana 78
Otzatzo 78
Otzerie 78
Otzeu 78
Otzi 78
Otziddai 78, 112
Otzighiri 66, 78, 105, 112, 130
Otzio 78
Otziriddai 78
Otzisaché 78, 84, 112
Otzitzo 72, 78, 106, 112
Otzo 78
Ovala 68, 78
Óvana 68, 78, 84
Ovelio 68, 78
Ovene 68, 78
Oviai 67, 68, 78
Ovilo 68, 78
Oviló 68, 78
Ovodda (< Ovolla) 68, 78, 110
Ovolaccio 68, 78
Ovolai 67, 68, 75, 78, 84

Ovoliche 68, 78
Ovorei 68, 78
Ovorghe 67, 76, 78, 84, 113
Ovorghi 65, 78
Ovorolana 68, 78
Ovorté 77
Ovostolai 68, 78, 84, 111

Pala 78
Palai 78
Palaisai 78, 127
Pappalope 78, 127, 150
Pappane 78

Risumele 82
Risunele 58, 82, 85, 121, 131
Riu Cugada 125
Riu Isti 106
Riu Istilai 106
Riu Loi 108
Riu Mela 121, 131
Riu Mele 102, 131
Riu Mógoro 111
Riu Nurighe 116
Riu Talaristini 104, 106
Riu Zuri 115
Rivu dolia 104
Roa sa Mela 12, 122
Rusunele 82

s'Ardulai 69
sa Funtana de Latzaché 107
Sal(l)ai 79
Salaénnoro 79, 128
Salaghine 78
Salamaghe 79, 128
Saloro 85
Sara 79, 128
Saraulo 79
Sarui 79
Sarule 79
Sarunele 79, 128
Savénnoro 128
sa Thoga 132
Sedda Ortai 77
Siddi 79, 86, 156
Siddiortzai 60, 79, 86
Sílana 69, 79
Silí 79
Silia 79
Silie 79
Síligo 79
Silis 79
Silisé 79
Silisergone 79
Silistei 79
Silli 79, 86, 156
Siloche 79
Sines 79
Sini 79, 123
Siniárgiu 79
Sinicorru 79
Sinidolai 71, 79
Siniele 79
Sinis 79, 123
Sínnai 79
Sinnia 79
Sínnia 79, 123
Sin(n)urtui 77
s'Itzó 72
Sodde 68
Soddí 68
Soddudeo 68
Solene 79
Sólgono 76
Solotzo 78, 79, 112, 130
Solovai 79
Soradeo 82
Soramacu 79, 113
Sorasi 79
s'Orga 60, 76
s'Orghiddai 67
s'Órgoli 67, 76
s'Órgono 67, 76
s'Orgotzi 67, 76, 78
Sórgono 67
Sorile 79
Sorocori 79, 113
Sorodeo 68, 82
Soroeni 79, 90, 104, 113
Soroeri 83
Soroloé 108
Sorunele 68, 79, 82, 113
s'Óvana 68, 78
Stil(l)ai 73
Su Carroppu 11
Sunai 66, 80
Sune 80
Sunel(l)i 80
Sunele 80
Suni 70, 80
Suniárgiu 80, 130
Suniarzu 80, 114, 130
Susunai 80, 114
Susune 60, 62, 80, 84, 113, 130, 150
Susuni 80, 113

Tacchisara 79
Taccu Sara 79
Tadasuni 56
Talache 66, 80, 85, 115, 128
Talaé 80
Talaecore (Talaicore) 59, 80, 83, 105, 112, 131
Talai 66
Talaiché 66, 80, 85
Talalú 80
Talana 80
Talaris 80
Talaristini (-estini) 73, 84, 86, 104
Talasineri 79
Talassai 80
Talastorrai 64, 76, 78, 80, 84, 111
Talasuniai 80, 114
Talavai 80
Talavassai 80
Talave 80
Talavi(s) 80
Talavoe 80
Talavoé 80
Tale 80
Talé 80
Talei 80
Talene 80
Talere 80
Taleri(s) 80, 128
Talerthe 59, 62, 80, 83, 104
Talesso 80
Taleturri 80. 114
Talore 80
Taloro 80, 85, 112, 128
Tartaleso 37
Tartasi 37
Tartellius 37
Tavaramele 121
Telémula 82, 131
Teti 8, 131
Thicunele 121
Thurgusa 76
Tilistilio 73
Torcopale 78
Tortogolai 78, 80
Tortole(s) 80
Tortolí 38, 80, 123
Tortolie 80
Tortolis 80
Tortolle 80
Tratesse 37
Troccheri 54
Trotodde 80
Trotoile 80
Trottighé 80
Turche 80
Turchele 80
Turchi 80, 142
Turrai 80
Turre 80, 114, 138
Turrele 80
Turri 80, 85, 114, 138
Turria 80
Turriche 114, 116
Turricore 80, 115, 114
Turricoro 80, 105
Turrighe 80, 114, 116
Turrinele 80, 85, 114
Turr(i)one 80, 103, 129
Turritai 80
Turrui 80
Turrunele 80, 85, 114, 121, 132, 138
Tuturchi 80, 84, 123, 124, 129, 130, 150
Tuvaramele 82, 120

Ubisti 68, 86, 112
Unerthe 75, 83, 104
Uniai 75
Untana Orga 60
Ura 81
Urache 81, 114
Urai 66, 114
Uras 81, 114
Urasala 53, 81, 114
Uratanda 81, 114
Urau (*fonte*, Cúglieri) 114
Urbara 118
Urchi 80, 121
Urchinele 80
Urci 80
Urei 80
Uresa 114
Urgai 67, 76
Urgua 67, 76
Urguai 67, 76
Urgurui 67, 76
Urgusa 76
Uri 81
Urighe 81, 114, 116
Urighile 81
Urigure 81
Urri 81
Urriai 81, 110
Urtaddala 77
Urture 77
Urue 67

Urui 61
Urului 81, 114
Uruspa 77, 81, 114
Urzulei 11, 51, 55, 58, 77
Usache 61, 65, 77, 83, 115, 130
Úsana 65, 66, 77, 130
Useli 77
Usellus 77
Úsini 77
Usone 75, 77
Usturuthai 78, 117
Usuliai 77
Usunie 65
Usurthe 59, 77, 83, 104

Vithi 65, 72, 106
Vithiollove 65, 68, 72, 75, 78, 110
Vithithai 66, 72, 117
Vithiurulo 66, 72

Zura 81, 115
Zuri 6, 81, 115
Zurra 81, 115
Zurraga 81, 115
Zurrele 81
Zurria 81

10.3.2. Indice basco

Aginaga 116
Aginagagainetakogastaiñaga 93
Agindegi 93
Agorriturri 94, 114
Alaitz 99
Aldai 117
Aragüés 101
Arahós 101
Arambalz 100, 123
Arambarrena 100
Arambel 100
Arambeltz, Aranbeltz 21, 100
Arambeltza 94, 100, 123
Arambide 100
Aramits 101
Arampuru, Aranpuru 9, 100
Aran 100, 132
Aran/Joyeuse 9
Arana 100
Aranaga 116
Aranatz 100
Arance 9, 100, 101
Aranchoeni 101
Arancoe 101
Arancou 101
Arandaran 100
Arandon 101, 132
Aranga 101
Arangas 101
Arangoien 100, 101
Arangorri 100
Arangossa 101
Arangosse 101
Arangu 101
Arangüén 101
Arani 101
Arano 100
Aranoerreka 93
Aranoz 100
Aranque 101
Arante 9
Arazuri 115
Arditurri 101
Ardiule 93
Ardoi 101
Arhan 100
Aritze 134
Arribeltza 94
Arrigorriaga 116
Arriola 110
Arrizurieta 115
Artola 110
Artule 93
Artza 102
Artzaran 102
Arzainarena 102
Arzaio 101
Arzanegui 102
Arzaya 102
Aspe 150
Atirolaze 110
Atxpe 150

Baigorri 105
Bardahuri 109
Barranco Aran 100
Basahun 103
Basobeltza 131
Bayonne 111
Belai 117

Belç 120, 123
Belex 115, 119
Beltz 119, 123
Beltzategi 121
Beltziturri 94
Béon 103
Berr(i)ague 103
Berria 102
Berrondo 94
Berroy 103
Besorre 110
Bidache 103
Bidagorri 94
Bidaxune 103
Bidea 139
Bideaundi 139
Bideazpia 139
Bideberrieta 102, 124, 139
Bidegainsoro 93
Bidegaña 139
Bidegorri 139
Bidekorri 105, 139
Bisaúrri 110
Bonbelex 115, 119
Bonnae 115
Bonnexis 115
Bonnoris 115
Buztanobi 112

Echebarri 6
Egiburuberri 93
Elimberrum 98
Etchahoun 103
Etxeberri(a) 6, 21, 102
Eure 114
Eurre 114
Euskadi 90
Euskal herria 90

Garai 117
Goba 112
Gobate 112
Gobeu 112, 140
Gobeuagirre 112
Gobeubidea 112
Gobi 140
Gorosti 7
Gorostibide 7
Gorostietaiturri 93
Gorostiola 110
Gorriaran 94, 105
Gurriaran 105

Harbelex 119
Harizpuru 93
Hobekori 105

Ibarruri 109
Içozta 107
Ihurribidea 109
Ilobieta 112
Ilumberri 98, 118
Ilun 118
Iluni 118
Iluno 118
Iriberri 94, 102
Iriberria 94, 124
Irigorri 105
Iriola 110
Iriolaze 110
Iruñ(e)a 91
Istil 106
Istilleta 106
Istinga 106
Istiturri 106, 114
Iturbe 114
Iturbeltz 94
Iturbide 114
Iturgoi 114
Iturgorri 105
Iturissa 91
Iturrebaso 114
Iturri 114
Iturriaga 114
Iturriberrieta 114
Iturrigorri 94, 105, 114
Iturriotz 94, 114, 124
Izoztegi 107
Izura 151

Jokoberro 125
Juxue 125

Las Gobas 112
Lascurris 105
Latsgorri 105, 107
Lecuona 103
Lescar 105
Lesgor 105
Lohiate 107
Lohiola 93, 107, 110
Lohitzun 107
Loibideta 107
Loidi 107
Lombez 98
Lombrès 98

Lubeltza 108
Lumbier 98, 118
Lurbe 108
Lurberri 102, 108
Luro 108
Lurpe 108
Lurzuri 94, 108
Luzuriaga 108, 124
Luzurieta 108, 115
Luzurraga 108, 115, 124

Manda 108
Mandabide 93, 108, 139
Mandabidekoerreka 93, 108
Mandaran 108
Mandos 108
Mokorregi 93

Obiaga 112
Olabarria 110
Olabei 110
Olaberri 110
Olaberria 110
Olaberrieta 94, 102, 110
Olabura 110
Olagain 110
Olaiztinga 106
Olate 104
Oña 111
Onabehere 110
Oñabide 110, 139
Onagoiti 111
Oñaz 110, 111
Onbide 110
Oneaga 111
Oñederra 110, 111
Oneis 110
Oneix 110
Onize 110
Onizmendi 111
Orriola 110, 111
Ospelaldea 111
Ostoa 111
Ostoabekoa 111
Ostogorri 111
Ostolaza 111
Otchogorriagagna 93
Ozturi 109

Sa Vall d'Aran 101
Saldai 117
Sara 150
Saraldea 150
Sorhapuru 113
Sormendi 113
Soroeta 113
Sorogain 104, 113
Sorzabal 113
Suhibar 114
Suhiguaray 114
Susunaga 113
Susundegui 113
Susune 130
Susunza 113

Turriaran 114
Turribalsa 114
Turrion 103, 114

Ur 114
Urak 114
Uriartea 109
Uribarri 102, 109
Urpe 150

Val d'Aran 101
Vall d'Aran 101, 122, 129

Xaberri 6

Zuri 115
Zuriaga 115
Zuriza 115

10.3.3. Indice iberico

Adimels 119
Bel 120
Bel, García 120
Bel, Johan 120
Beles 143, 144
Belsa 120
Bielsa 120
Keltibeles 121, 142
Cortonum 142
Contestania 97
Ilercavones 98
Ilerda 98

Iliberri(s) 97, 102, 118
Ilergetes 98, 118
Ilici 98
Iltiŕtataŕ 98, 119
Iltiŕta 98, 118
Ilunum 98, 118
Iluro 90
iunstir 143
Iunstibas 145
Lakobriga 119
Lakonimurgi 119
Lakurri 119

Mascua 120
Mbaske 120
Neitin 143, 144
Neitinbeles 143, 145
Ordumeles 119, 121, 142
Salduba 123
Tersinno 123
Turtumelis 119, 123
Umarbeles 143

10.3.4. Indice di altre lingue (anche del sardo neolatino e bizantino)

A Vaga 8
Abba bona 8
Abba mala 10
Abba púdia 10
Acqua Ponti 114
Acqualba 131
Aemilianum 50
Áidu Entos 115
Ala 26
Alameda 124
Alantia 26
Alara 26
Alastri 7
Albanus mons 27
Aldo María 144
Alma 26
Alsa 26
Apatomonasterio 156
Apsa 26
Aquitani 28
Aquitania 91
Ἀράξις 162
Araxis 162
Arbatax 11
Argentera 142
Argentona 142
Ἀργυρόφλεψ 37, 142
Aristeo 43
Arlanza 4
Arlanzón 4
Arθenna 54
Asinara 8, 108
Atta 144
Augustis 138
Aunia 144
Aurunci 22, 49
Ausa 29, 49
Ausar 29, 49
Ausara 29
Auser 29, 49
Ausetani 28
Αὐσόβα 29
Ausona 29, 49
Ausōnes 50
Ausunda 29
Aznar 133

Ba'al Hammōn 143
Bac 8
Baco 8
Bacu 8
Bacu de as berbés 101
Baccu de sa craba 101
Badde mala 8
Badde niedda 8, 100, 121, 123
Badde púdia 8
Baetis 23
Báidu 86
Βάλαροι 39
Bau nieddu 10
Bena de Sámbene 8, 10
Benales de Santu Pedru 129
Benatzu mannu 114
Berzawa 132
Biddanoa 6
Biracsáccara 28
Black 130
Blackburn 130
Blackmoor 130
Blackmore 130
Blackpool 130
Blackwell 130
Bloody Beck 8, 104, 131
Bonnemaison 103

Brancaster 7
Branodunum 7
Buon Cammino 103

Cabras 8
Cádiz 37
Caeliōmontānus 34
Caesaraugusta 123
Cairn 132
Cala Murtas 8
Cambodunum 7
Camulodunum 7
Canal 124
Canale de Figu 10
Canneto 8
Caprera 8
Carad 132
Caraglio 14
Caralis 14, 162
Caralitani 14, 28
Καραλιτανός 14
Carant 125, 132
Carrara (Massa -) 14, 124
Carrasco 124
Casabonne 103
Casanova 6
Castagneto 8
Casteddu 14
Cel(e)sitani 28, 39
Charchedôn 6
Charente 132
Chateaudun 61
Chéran 132
Χειρίσοφος 34
Χέρσος 113
Chersoneso 34
Χερσόνησος 34
Cima dell'Ópaco 8
Cima rossa 8, 131
Cimarossa 104, 124
Colchester 7
Colina 124
Collīna 124
Coma Negra 120
Contestania 97
Crake 132
Crastu 124
Cuesta Colorada 9
Cueva 124
Cumont 125
Cuq 125
Cusinitani 39

Debelis saltus 53
Dedalo 43
Dedone, -i 144
Demartis 6
Demontis 6
der Rote Main 130
der Weiße Main 130
Dessí 6
Dessia 6
Dettori 6
Devy 130
Domusnovas 6
Dove 130
Drepanitani 28
Dupont 124
Duval 123

Eaux-Bonnes 8
Eaux-Chaudes 8
Eaux-Noirs 124
Ebro 22
Eisack 151
El Bago 8
Elne 98, 118
Els Norais 109
Elvira 6, 98
Erytheia 37
Es Noraig 109
Etrusci 22

Figu niedda 82, 121
Figulinae 11
Fílighe ruju 83, 105
Fiume Giallo 8
Fiume Rosso 8
Φοινίξ 105
Florinas 11
Fonne 155
Fonni 155
Fonnius 155
Font 124
Fontana Fredda 8
Fontānus 124
Fontenavia 149
Fontfroide 124
Fordongianus 10
Fortoriani 11
Fortuna 144
Fortunata 144
Forum Traiani 11
Foz 124
Frida, Frita 102, 115
Frumineddu 130

Frúmmene mannu 130
Fuencaliente 9
Fuente Blanca 9
Funtana arva 8, 125
Funtana bona 8, 10, 129
Funtana canuda 129
Funtana de ruvu 129
Funtana frita 8, 10
Funtana mala 8
Funtana niedda 8
Funtana rúggia 8, 105
Funtana ruja 8, 104, 105
Funtana rúvia 10, 105
Funtana sorighina 129

Gabas 126
Gad 144
Γάδειρα 37
Gadoni 6
Gallil(l)enses 39
Gándara 28
Γάργαρα 28
Gavàs 126
Gavasa 126
Gave d'Aspe 126
Gave d'Olorion 126
Gave de Labat 126
Gave de Pau 126
Genziana 83
Gibel 61
Giddilitani 39
Golfo de li Ranci 8
Golóppuma 54
Guascogna 91
Gútturu sos Marzanes 8
Gútturu su Mele 82

Hernici 22

Ἴβηρ 22
Ibēria 22, 97
Ibērikē 22
Ἴκκαρα 28
Ichnusa 37
Ἰχνοῦσσα 37
Ierzu 113
Ilio 38
Ἴνδαρα 28
Insani Montes 38, 59
Iolaeoi 38
Iolao 38, 43
Iovanus 144
Iovem 144
Iovile 144
Isalle 21
Isar 21, 151
Isarcus 21, 151
Isaurum 21, 150
Isère 21, 151
Isura 21, 151
Itria 103
Iunius 144
Iuno 144
Iuppiter 144

Jaberri 6
Javier 6
Javierre 6

Kempten 7

La Bòbila 160
La Graveuse 132
La Rivière Bleue 131
La Rouge Eau 131
La Tala 128
Láconi 6
Λαμψακενοί 22
Λάμψακοσ 22
Lastra 7
Lavalle 123
Le Cuq 125
Leine 150
Ληθαῖος 132
Libyssos 162
Λιμναία 29
Linguaglossa 61
Littu nieddu 8, 121
Lithu 86
Llobregat 131
Lobaco 8
Lucoforensis 34
Ludu rúviu 105
Lugdunum 7
Lugg 130
Luke 130
Lumbier 6
Lusitani 28
Lyon 7

Magomadas 6
Mákkaras 28
Manūtu 144
Mar Rosso 8, 105
Mara(calagonis) 29
Maria 144

María 144
Marica 29
Martis 6
Mediolanum 50
Melas 131
M^{ə}nî 144
*Mənit 144
Menūtum 144
Milano 50
Millán 50
Mitza murta 114
Molaria 115
Molentárgius 8, 108
Molentinu 108
Mon(t)cuq 125, 148
Monēta 144
Mongibello 61
Montaigne Noire 8, 131
Montanus 124
Montarbu 8, 115, 126
Montblanc 131
Monte Bianco 8
Monte Cucco 148
Monte Ovago 8
Montenegro 8, 124
Montenero 8, 124
Monte Nieddu 120, 131
Monte Ruju (Irgoli) 114
Monti 6
Montius 124
Montis 124
Montnegre 9
Morral Negre 120
Mortarbu 83
Mucrō 124
Mucrōnis 124
Mugrones 57
Munna 144

Nábui 6
Nāf 149
Nahe 149
Nau 149
Nava 124
Navarra 124
Navarredonda 9
Navia 149
Naviegu 149
Νεάπολις 6
Nēf 149
Negri 123
Negro 123
Nero 123
Nersa 26
Neumagen 6
Niger 123
Nijmegen 6
Nora 37, 161
Norais 109
Noraix 109
Noraixàs 109
Norax 37, 161
Nourón 109
Nova 149
Novempopulana 91
Nuntiator 145
Nuraghe arbu 115
Nuraghe ruju 104
Nuraghe rúviu (rúggiu) 104, 105
Nurritani 39

Obac 8
Obaco 8
Obago 8
Ὁδηγέτρια 103
Onne 155
Oosbach 29
Opaco 8
Opácua 8, 27
Ore 127
Orroja de sos Fustiarbos 10
Osa 29, 49
Osari 49
Osento 49
Othoca 49

Paco 8
Paço 124
Paglia 149
Paglione 149
Pala 149
Palantia 4
Palas nieddas 121
Palencia 4, 150
Palenzuela 4, 150
Palo 149
Panormitani 28
Paule sicca 10
Pecora 101
Pedra de Mugrones 57
Penya de Bach 9
Perda arba 125
Pésaro 50, 150
Pétrola 49
Piédrola 49
Pietroso 132

Pirastru 8
Pirastu 8
Pisa 50
Πῖσα 50
Pisaurum 27, 50
Pischina de Urpe 8, 10
Pischina niedda 8, 121
Pisuerga 50
Póddighe 53
Polcèvera 34
Pompaelo (= Pamplona) 91
Puig Fred 9
Puig Roig 9
Punta Molentis 8
Punta rúggia 104

Rápido 132
Ῥασέννα 22
Rasennius 22
Raśna, -e, -al 22
Red River 105
Redcliff 130
Rede 130
Redhill 130
Redlynch 130
Remagen 34
Ribarrouy 8
Río Amarillo 8, 131
Río Colorado 131
Río Frío 9
Río Negro 131
Rio Nero 131
Río Tinto 9, 124, 142
Rio Verde 131
Río Vermejo 131
Riofreddo 8
Río seco 124
Riosecco 8
Riotorbido 8
Ripa 104
Rīpānus 124
Riu Grúmene 61
Riu mortu 8
Riu Peyrous 132
Riu Santa Barbara 114
Riu umbrosu 10
Riva 104
Rivu Corte de Bois 10
Rivu de Chercos 10
Rivu de Lácana 10
Rivu de s'Arena 10
Riu de su Coloru 10
Rivu nieddu 8
Rivu nigheddu 8, 10, 121
Rivu saliu 10
Rivu tortu 10
Rivu umbrosu 10
Rīvus 124
Rotach 131
Rovereto 8
Rubricatus 131

s'Abba rúvia 104, 105
Sa Funtana de Barigadu 130
sa Mamma de Funtana 130
Sa Preda ruja 105
sa Vena niedda 121
Saale 150
Saddaritani 28
Sala 55, 150
Salamma (*riu*) 55
Salamai (*mitza*) 55
Salamengianu (*funtana*) 55
Salantas 150
Salia 150
Sálike 8
Salos 150
Salutaris 145
Salutator 145
Sandaliotide 37
Σανδαλιῶτις 37
Santamaria 144
Sara 128, 162
Sardo 14, 37
Saros 128
Σάρος 128, 162
Sasso 132
Sassone 132
Terra Orrúbia 105
Saturnīnus 144
Saturnus 144
Saxius 124
Schaf 101
Schwarzach 131
Schwarzatal 123
Schwarzbach 123
Schwarztal 123
Segodunum 7
s'Elittu 55
Selva Nera 8
s'Enemanna 65
s'Ena rúggia 65
Serchio 49
Serrenti 6
Shardana 38
Sia 6

Sil 128
Sila 128
Silán 128
Sile 128
Silis 128, 150
Soła 150
su Vruncu ruju 104, 105
Swarzaha 131

Talabriga 148
Talaburi 148
Talares 128
Talaus 148
Talaván 148
Talavera 148
Tállara 128
Talori 148
Tannit 144, 145
*Tara 123
Tarodunum 7
Tarshish 37
Tartessos 37
Tele 152
Televai 152
Terramare 8
Terra orrúbia 8
Terranova 7
Thori 6
Tinnit 144, 145
Θινιτ 144
Tirreni 22
t-n-t 144
Tolédola 49
Tossa de Mar 91, 138
Troia 38
Turdetani 23, 28, 99
Turscum 22
Tusci 22

Uddadaddar 39
Upēlis 132
Urae Fontis 114
Ure 151
Urium 114
Urpes 9, 50, 100

Valdelafuen 9
Valditara 123
Valhermoso 123
Vall 123
Vallāta 123, 124
Vallbona 123
Valle 123
Valle-Inclán 123
Vallenses 123
Valli 123
Valli Dolomitiche 123
Vallianus 123
Vallium 123
Vallius 123
Valls 123
Val Scura 8, 123
Valseca 123
Valsecchi 123
Valverde 123
Vasconia 91
Vaubrun 123
Verdú 7
Verdun 7
Vienna 50
Vienne 50
Vilanova 6
Villanova 6
Villeneuve 6
Vindobona 50
Vindupale 132, 149
Virodunum 7
Volsci 22

Wizzenouwe 130

Xavier 6

Yser 21

Zaragoza 123
Zarten 7

10.3.5. Indice di Radici e Suffissi paleosardi

10.3.5.1. Paleobasco (basi attestate o ricostruite per i microtoponimi sardi)

ala 69, 84, 99, 100, 139
(h)aran 9, 12, 61, 69, 100, 133, 138, 159
ardi 69, 84, 101, 133, 138
(h)aritz 134
(h)artza 70, 84, 101, 133
baratze 132
baso 74, 102, 138
*bel 35, 67, 74, 95, 119, 137, 138, 141
*beR 61, 67, 70, 95, 102, 134, 152
bide 68, 70, 103, 138
*bonn- 115
*des- 7, 103, 138
*do/dol 71, 95, 102, 103, 134, 138
*dog- 95, 130, 138
*dur 68, 95, 138
*enŭri 78, 98, 109, 134, 138, 141
ertz 104, 133
*galdur 133
*gobi (hobi) 67, 68, 78, 84, 112, 133, 138, 140, 160
*goni 72, 104, 133
*goR 72, 95, 105, 134, 138, 141
(h)iri 70, 72, 84, 105, 106, 138, 149
itz/*iz 21, 72, 133
isti(-l, -n) 70, 71, 73, 84, 106, 133
lats 73, 107, 133, 138
logi (lohi, loi) 73, 95, 107, 133
lur 73, 108, 133, 160
mando 74, 108, 133
*mele 74, 82, 112, 134, 137, 159
mokor 111. 133
*ni/nin 95
*nu/nŭr 70, 74, 81, 159
oin (ona) 70, 75, 84, 110, 133, 138
ola 65, 68, 75, 84, 110, 133, 138
on 70, 75, 110, 134
orri 76, 84, 111, 134, 138
osto 64, 78, 84, 134, 138
(h)otz 68, 78, 84, 111, 134, 138
soro 79
*su/sune 70, 71, 80, 134, 138
*tuR 80, 114, 133, 138
ur 81, 84, 133, 138
zuri 81, 115, 134, 138

10.3.5.2. Iberico

arki (arketurki) 69, 98, 99, 117, 140, 142
bar 70, 98, 118, 120, 140
bel(e)ś/mele(s) 98, 118, 119, 120, 121, 122, 140
kelti 98, 140
keŕe 65, 71, 98, 125, 140
ili (iltiŕ) 6, 31, 39, 68, 71, 84, 97, 98, 105, 112, 118, 134, 140, 159
laku (lako, lakoś) 73, 98, 112, 140
oŕtin (*oŕtu) 76, 77, 84, 98, 100, 112, 122, 126, 133, 140
sine 79, 98, 123, 140
toŕtin (toŕton) 80, 98, 123, 140
turki (urki) 80, 98, 121, 123, 124, 133, 140

10.3.5.3. Periindeuropeo e/o Paleo(ind)europeo (e di origine ignota)

*ausa 26, 28, 29, 49, 50, 61, 133, 152
*bal- 39
*balma 28
*barranca 49
*cala 28, 148
*calanca 49, 148
*karra 26, 28, 29, 70, 123, 124, 133, 148, 160
*carranca 49
*kuk 71, 92, 112, 125, 133, 148, 160
*deu 68, 69, 82, 125
*donn 71
*fala 28
*ganda 28
*gava 28, 49, 71, 126, 133, 148, 152
*mara 26, 28, 29, 133, 148, 161
*mori 29
*nava 74, 126, 133, 148, 161
*ore 76, 126
orga 61, 64, 67, 76, 84, 127, 133, 148
*orve 77, 84, 127
*ōsa 60, 61, 65, 68, 77, 127, 131, 133, 152, 154, 161

*ospe 65, 77, 84, 121, 127, 134
*pal 78, 127, 133, 149, 161
*sala 26, 28, 29, 49, 53, 55, 79, 133, 149, 161
*sara 79, 128, 133, 149
*sil 79, 128, 133, 149
*sol 79, 128
*tala 80, 128, 133, 148

10.3.5.4. Suffissi

-aga 81
-ai 51, 81, 117
-aisai 81
-ak 67, 81
-anka/-enka 49
-ar 28, 33, 49, 81
-ītānī 28, 39
-oi 81, 117
-toi 81, 117
-tz 117

10.4. Indice delle parole

10.4.1. Sardo (forme in grafia moderna)

ábbila ('aquila') 54
áchili ('aquila') 54
áchere (*áʔɛrɛ* 'fare') 154
alase, alásiu ('agrifoglio') 7, 67, 76, 152
antana ('fontana') 65
antunna, -u ('fungo') 45, 54
apate ('abbate') 156
ape ('ape') 156
argasa ('pecora') 51, 90
arrana ('rana') 12
arriu ('fiume') 82
arroja ('torrente') 90
arvu ('bianco') 73
attonzu ('autunno') 54
atza ('schienale di montagna') 121
aurri ('carpino nero') 90
*ausarra ('salice') 49

bac(c)u ('gola di montagna') 52, 83
ba(d)u ('guado') 83
bega ('valle acquitrinosa') 52, 55, 56
benale ('sorgente, vena') 83
berre ('verro') 103
bessire ('uscire') 86
beta ('caprioletto') 90
buca ('bocca') 121

cabu ('capo, luogo di origine') 82
caffei, -o, -u ('caffè') 85
calancone ('cavità; orbita dell'occhio') 148
campu ('campo') 68, 82
carroppu ('voragine rocciosa dove passa l'acqua') 57, 70, 125
cata ('ogni') 156
cabaddu ('cavallo') 86
chérvinu ('cervino') 154
chervu ('cervo') 154
ʔiliʔia ('ghiaccio') 90, 156
ʔoβaḍḍu ('cavallo') 86
coloncone ('cavità; orbita dell'occhio') 148
corona ('roccia, balza') 68, 82
cóstiche ('acero') 90
cúccuru ('cima, punta') 57, 58, 90, 125, 148
cuchina ('cocina') 154
cumbidu ('invito') 154
cúmbidu ('invito') 154

émina, fémina ('femmina') 85, 154
eni ('tasso') 57, 90
erríere ('ridere') 157
erriu ('fiume') 157
essire ('uscire') 86

fatsɔ ('faccio') 86
fattɔ ('faccio') 86
fatθɔ ('faccio') 86
fílighe ('felce') 83
fizu (*idzu* 'figlio') 154
fómine ('uomo') 85
francu ('lira') 142
frómica (*frúmiʔa* 'formica') 154

funtana ('fontana') 65, 154

galoppu ('uva bianca') 54
gardu ('cardo') 156
garrigare ('caricare') 156
gáttinu ('del gatto') 154
g(h)enna ('porta, valico') 134
ghilighia ('ghiaccio') 90
ghinisu ('cenere') 156
giágaru ('cane da caccia') 90
golósti(u) ('agrifoglio') 7, 90
golostru ('agrifoglio') 7, 90
*goni, -os ('alto, altura') 57, 90
gorropu (= carropu)
gurpe ('volpe') 86
gúspinu ('nasturzio') 12, 78
gútturu ('gola') 82, 85, 121

iddoghe ('costí') 70
iscala ('sentiero, costone scosceso') 80
i?u ('fico') 82. 121

kavaḍḍu ('cavallo') 86

littu ('bosco di lecci') 8, 55, 83, 86

mala ('cattiva') 70
mamutones ('maschere di Carnevale') 160
mamutu ('buio pesto') 160
mandra ('recinto') 74
manna ('grande') 65
manu ('mano') 23
manu bona ('mano destra') 4
manu mánchina ('mano sinistra') 4
manu mancosa ('mano sinistra') 4
mara ('palude') 29, 120
marra ('zappa') 54
mitza ('sorgente') 50
mógoro ('collina bassa') 52, 57, 90

nurache ('nuraghe') 57, 108, 115
nuraci ('nuraghe') 108, 115
nurage ('nuraghe') 108, 115
nuraghe ('costruzione megalitica tipica sarda') 108, 115
nuraxi ('nuraghe') 108, 115
nurra, -e ('ammasso di lastre di pietra') 75, 109

ogrigáttinu ('celeste, verde') 154
olasi ('agrifoglio') 7, 67
olostri ('agrifoglio') 7
olóstrighe ('agrifoglio') 7
orga ('polla, luogo acquitrinoso') 54, 60, 65, 67, 113, 122, 126
orghe ('polla, luogo acquitrinoso') 60, 65, 67, 122
orgosa, -e ('polla, luogo acquitrinoso') 51, 60, 64, 162
orroja ('torrente') 12, 112
orrúbiu ('rosso') 157
oru ('margine') 54, 104
ospile, óspile ('ricovero fresco per il bestiame') 90, 111
óspinu ('nasturzio') 12

pache (*pa?ɛ* 'pace') 156
pintana ('fontana') 155
pischina ('vasca naturale') 106
porcabru ('cinghiale') 102
pudda (*puḍḍa* 'gallina') 156
puntana ('fontana') 155

rana ('rana') 12
riu, ['risu] ('fiume') 82, 85, 121

sacaju ('agnello d'un anno') 90
sambíngiu ('rossiccio') 8, 104
sápadu, -atu ('sabato') 156
soddu ('soldo') 133
sole (*sɔllɛ* 'sole') 156
sue ('scrofa') 24

taccu ('formazione dolomitica frastagliata') 79
tanda ('papavero') 81
te(vè)le ('campo predisposto per il debbio') 54, 70, 152
thalau ('crusca') 5, 51
thilicherta, *θala?èrta, θilikèrta* ('lucertola') 5, 56
thóchinu ('pozzanghera') 72
thoga ('salice') 132
thucru ('collo') 5, 51
thurgusa ('sedanino d'acqua') 60, 76, 82, 121
thurpu ('cieco') 51
troccu ('dirupo') 54, 57
tunnu ('fungo') 45
túvara ('tartufo') 82
tzinniga ('giunco') 52

urgusa ('polla, luogo acquitrinoso') 60, 82, 121
uricra (*uril?a* 'orecchio') 154

*urtsu ('orso) 55
*ur(t)zula ('clematide') 51, 55, 58
uru ('margine') 154
várgiu, (v)arzu ('variopinto') 79, 80, 114
vena ('sorgente') 65

10.4.2. Basco

adar 95
agor 94
ala 95, 99
alde 34, 65
apaz 156
arbel 119
*ardano 95
ardi 34, 35, 65, 93, 95, 101, 102, 115
ardiule 101
ardo 95
ardule 101
argal 90
ariztoi 117
arripe 150
artadi 116
artalde 65
arte 116, 134
arteaga 116
artegi 34, 35
artile 96, 101
artilla 101
arto 117
artotza 117
artule 93, 96, 101
artzai(n) 94, 102
astigar 112. 115
atso 96
atzo 96
aundi 93
aurri 90
azari 133
azeri 133
azkar 115
azpe 105

bago 3, 155
bake 92, 139. 156
baratze 133
baso 95, 96, 102, 121, 131
basurde 96
behe 34, 50, 64, 150
belats 119
bele 95, 119
beltz 94, 95, 119
*bene 95
berri 6, 34, 93, 94, 102, 115, 118
beta 139
bide 32, 34, 93, 96, 103, 110, 139
bidea 32
bideak 32
bidean 32
bideko 32
bidetik 32
bike 156
biku 3, 92, 139, 155
*bini 95, 120
birri 102
biru 92
bortz 95
bost 95
buru 93
butzu 92

*da/dar- 95
degi 34, 64
dembora 156
*des- 95
*dog- 95
*do/dol 95
dorre 156
*dur 95

egi 64, 93
egun 94
ekusi 138
erdi 103
erkhide 103
erreka 93
erripa 92
errota 92
ertz 95, 104
eskoa 4
esku 4
etxe 5, 6, 34, 35, 93, 94, 103, 109, 115
etxeak 35
etxegain 34
ezker 4

ga(i)llur 133
gain 93, 104
gar 95
gaztea 93

gaztelu 92
gaztigar 90, 112
gela 92
gerezea 156
gibel 95
giharre 95
gizen 95
gizon 96, 115
gizun 96
goi 95, 101, 104
goibel 95
*goni 90, 95, 104
gor 95
gordin 95
goro, gorosti 7, 90, 93
gorputz 150
gorri 55, 83, 93, 94, 95, 99, 105, 122
gurri 105

hagin 90, 93
haitz 150
haran 9, 12, 61, 93, 95, 115, 116, 129, 132, 140
haranak 116
harbel 95
haritz 8, 93, 117, 140
harri 26, 102, 124
harriaga 116
harriak 116
hartza, -e 95, 102
hatx 150
her(r)i 98, 105, 109
hiri 98, 102, 104, 105, 107, 109
hiru 155
hobi 34, 110, 112, 113, 126, 139, 140
horbel 95
hori 95
hosín 127
hots 95
hotz 95, 96, 104, 105, 107, 112, 130, 140
hotzpil (ospil, ospel) 111
hozpil 111
huri 95, 98, 105, 108, 109, 140

ibai 96
i-bai 55, 141
ibar 55
ihi 117
ihintz, intz 95, 106, 151
ihitz 117
iku 3
il 34
ille 34
illemozkindegi 34
illeurdin 34
illobi 34
il(h)un 104, 118, 141
iru 155
istil 101, 103, 106, 107, 113, 121, 139
istinga 101, 106
iturburu 96
iturri 93, 94, 96, 114, 121, 129
i-turr-i 95, 114, 138
iturrotz 96
itz[1] 34
itz[2] 105, 106, 112, 119
itzaldi 34
itzbide 34
izokin 151
izotz 106
*iztil 139
izurdi 151

jabetu 153

ke 34
kebide 34
kide 103
kukur 148

lagun 96, 103
langileak 116
langileok 116
lats 67, 95, 107, 115
leskar 96
letor 96
leze 95, 103
logi 66, 93, 102, 107, 108, 130
lohitz 93, 107
loi 66, 107
lur 34, 95, 108
lurpe 34, 64, 150

maite 97
mamutu 160
mandabide 96
mando 93, 96, 97, 108, 128, 139
mehe 95
mendi(a) 93, 97
mendikoa 93
mendikoak 93
mendikoarena 93
mendikoarenean 93
mihi 95, 120
mokor(r) 52, 90

mozkin 34
mutil 35, 93, 116
*mutilagaen 113, 116
mutilak 35, 116
mutilen 113, 116

naba 126
nabar 126
nafarra 126
neke 92
neskas 91
*ni/nin- 95
*no/nol- 95

obi 34
obitegi 34
odol 95
odolharri 104
ohol, ol 95, 103
oin 110
okerra 4
ola 65, 93, 94, 95, 105, 106, 107, 110, 126, 133
on 94, 96, 103, 110, 154
ona 107, 110
oña 110
onbide 103
ondo 94
orbel 119, 121
orri 95, 121
ospel 78, 111
ospil 107, 111, 151
osto 95
ostorri 111
otxo 93
ozpel 111

pago 3
-pe 34, 50, 64, 108, 150
piku 31, 155

sal 95
sar 95
sekail 90
seme 32, 116, 120
semea 32
semearen 32
semearentzat 32
semek 116
sesun 113
sor 95
soro 93, 95, 113
su 96, 113
suhi 95, 113
*suni 95
susun 113

talde 65
tegi 34, 64, 93
txahur 90

ule 93, 96
un 96, 154
ur 27, 95, 114
*urbani 96
urde 96
urdin 34

zahur 90
zain 94
zaitu 102
zapatu 92, 156
zezen 95
zu 96
zuhi 113
zur 95
zuri 95, 108, 115
zuzun 113, 130

10.4.3. Latino

abbas, abbatem 156
acies, -em 82
adĭtum 86
albus, -um 73, 106, 125
apis, em 156
aqua 146
arrŭgiam 112
asinarius 133
aurĭcŭlam 154
autumnus 45, 54

caballum 86
campus, -um 82
cantabō 32
cantō 32
carduum 156
*carrĭcāre 156
castĕllum 92

castrum, -a 7, 124
cautēs (cōtes) 72
cĕllam 92
*cereseam 156
cīnĭsĭum 156
cōcīnam 154
consul 32
corona (montium) 82
cŏrpus 156
cōtīna 72
cuculla 58

destillāre 139
dŏmus 6, 35

elix, elĭcem 8, 55
*ĕlĭctum 8, 55, 86
equus, -um 84
exīre 86

facĕre 86, 154
facĭō 86
fagus, -um 3, 155
fĕmĭnam 85, 154
fĕrō 64
fĭcus, -um 3, 82, 92, 121, 142, 155, 160
fĭlĭus, -um 32, 154
fĭlix, fĭlĭcem 83, 85
fĭlum 92, 155
flūmen 61, 121
fŏntānam 154, 155
formīcam 154
fovea 112, 140
fovĕō 152
*foveum 112, 140

gĕlĭcĭdia 156
guttur 82, 121, 142, 160

homo, hŏmĭnem 85

ĭĕnuam 134
ĭlle, -um 5
ĭllōc 70
ĭpsa 5
īra 26

lacerta 56
laevus 4

*mandius 139
mannus 139
mansus 139, 140
*manu 23
manus, -um 23
mare 29
mariscus 29
mucrō, -ōnem 52, 57

nāvis 149
nex, nĕcem 92
nōdum 72, 121
nŭra 57
*nŭrium 109

ob 150
opācus 8, 27, 52, 118
ōrĭclam 154
ōrum 154
ōs 26, 61
ovīle 35
ovis 35

pax, pacem 92, 156
palatium 124
palus, palūdis 146, 149
pĭcem 156
pĭrus 5
plēnus 4
pollex, pollĭcem 53
porcus aper 102
puer 35
pŭllam 156
pŭteum 92

*rīdĕre 157
rīpam 92, 104
rīvus 61, 82, 121, 142
rŏtam 92
rŭbĕum 157

sabbatum 92, 156
salĭctum 8, 55
salum 29
sanguineus, -um 8, 104
scaevus 4
sinister 4
sol(ī)dum 133
sōlem 156
sōlum 113, 150
sus, suem 23, 25

tŭrrem 156
tĕmpŏra 156

umbrōsus 8
urium 114

vacuus 8
vallis 142
varius, -um 80, 114, 130
venalis, -em 83
vŭlpis, -ēs 9, 50, 86

10.4.4. Altre lingue

1. Lingue africane
mbwa (swahili) 120
mbɛ (igbo) 120
mimbai (fante) 120

2. Albanese
*mandja 139
mâz (â = voc. nasalizzata) 139
mënd 139
më̈z (ë = *schwa*) 139
thi 24

3. Anatolico
marmarra (ittito) 29

4. Aragonese
bacía 52

5. Armeno
kar 124
mawr 29
meł 120

6. Asturiano
nóriu 109
nóiru 109

7. Lingue baltiche
dègti (lituano) 152
mãrės (lituano) 29
pílnas (lituano) 4
salus (prussiano antico) 56

8. Bèrbero
tafirast 5
tha-, ta- 5
a- 5

9. Catalano
aigües mortes 8
calop 54
carant 125, 132
mà 23
mà esquerra 4
norai (balearico) 109
segall 90

10. Lingue celtiche
arkato (celtiberico) 142
*bakko 52
briga (celtiberico) 119
car (irlandese) 124
carr (irlandese) 124
*cucca (celtico) 58
dūn (irlandese ant.) 7
dūnum (celtico) 7, 61, 132
lān (irlandese ant.) 4
llauwn (gaelico) 4
magh (irlandese) 6
magus (celtico) 6
miur (irlandese antico) 29
novios (celtico) 6
rī (irlandese antico) 34
rīx (celtico) 34
sal (irlandese medio) 29
tūn (anglosassone) 7
vindos (celtico) 132

11. Corso
mana, manu 23

12. Lingue dravidiche
kukk 148

13. Egiziano
mr 29

14. Etrusco
avil 33
avilχva 33
clan 33
clenar 33
clenarasi 33
ei 31
mi 30
raśna 22

15. Francese
dur 1
main 23
main gauche 4
mur 1
sûr 1

16. Georgiano
karkari 123

17. Lingue germaniche
baíra (gotico) 64
black well (ingl.) 8
fulls (gotico) 4
Herrentoilette (tedesco) 34
hill (ingl.) 132
hill-side (ingl.) 132
marr (antico nordico) 29
Sau (ted.) 24
slope (ingl.) 132
sū (ant. altotedesco) 24
town (ingl.) 7
Urlaubszeit (tedesco) 34

18. Giapponese
mizu 50

19. Greco e Miceneo
βάρις 118
δυσμενής 32
ἐπί 150
glossa 61
ἰαρός 26
κέλαστρον 7
μέλᾱς 120
μένος 32
ὀργάω 127
ὄρος 126
πάλκος 149
πλήρης 4
su-qo-ta (miceneo) 24
σῦς, σῦν 24, 25
τύρσις 22
φέρω 34, 64

20. Guascone
gàbat 126
gabe 126
gava 126
hiu 92
hòbi 140
mâ esquerro 4

21. Protoindeuropeo (e Periindeuropeo)
*ais, *eis, *is 26
*arg-, *argent- 142
*bhera 34
*balma 28
debelis (leponzio) 152
*debelo 152, 161
*fala 28
*ganda 28
*mel(h_2)n 120
*mend, *mond 139
*opi 27, 50, 150
*pel 149
*perk 34
*sūs, *sŭs, *suHs 24, 25
*ubā, upis 27

22. Lingue iraniche
bār (iranico) 118
huš (avestico) 24

23. Italiano
a(r)astra (ligure) 7, 152
alastra (siciliano) 7, 152
alastru (siciliano) 7
aostra (ligure) 7
caffè 85
cagna 64
cagnetto 64
cagnolino 64
cane 63, 64
canile 64
cantato hai? (regionale sardo) 3
capo 34
capolavoro 34
caporedattore 84
capostazione 34
capotreno 34
caranto (veneziano) 125, 132
casa 63
casetta 63
cavallino 63
ciammaruca (meridionale) 56
cultural-linguistico 64
debbio 53, 152
donna 63
donnetta 63
gattino 63, 64
gatto 63, 64
ignifero 63
kuk (regionale) 148
lastru (siciliano) 7

libretto 63
mano 23
manzo 139
mara (tridentino) 29
marana (laziale) 29
metallifero 63
noi/noialtri 116
*pala (paleoligure) 132
pesce 64
pescegatto 64
pesciolino 64
pilifero 63
pozzo morto 8
pozzo nero 8
redattore capo 84
sgattaiolare 64
sonnifero 63
tavolino 63
treno 34
uccellino 63
uccello 63
zalaura (meridionale) 56
zeraca (regionale sardo) 3
zimmadonna (meridionale) 56

24. Occitanico
bac 52
man 23

25. Portoghese e Brasiliano
carro (brasiliano) 142
fojo 140
mão 23
mão esquerda 4

26. Gruppo «retoromanzo»
gao (ladino) 148
man (friulano, ladino) 23
maun (romancio) 23

27. Rumeno
mînă 23

28. Saami (Làppone)
goahtáme 32
goahtámet 32
goahtán 32
goahti 32

29. Sanscrito
dahati 152
durmanās 32
isṇati 26
pūrṇás 4
rājaputrá 34
sará 113
sarā 113

30. Lingue semitiche
arba 't 'ašara (arabo) 11
gibel (arabo) 61
*laḥam (radice camito-semitica) 24
*laḥm (radice semitica) 24
laḥm-, laḥam (arabo) 24
laḥmā (siriaco) 24
leḥem (ebraico) 24
maqōm (fenicio) 71, 73, 79, 81, 107, 120, 127, 160
maqōm ḥadaš 6
qrtḥdšt 8

31. Lingue slave
bar- (slavo) 118
bara (russo antico) 118
jama (russo) 17
morje (slavo) 29
móre (russo) 29

32. Spagnolo
arroyo 112
higo 3
hoyo 112, 140
mano 23
mano izquierda 4
nava 126
obsidiana 117
segallo 90
vega 55

33. Sumero
har 124

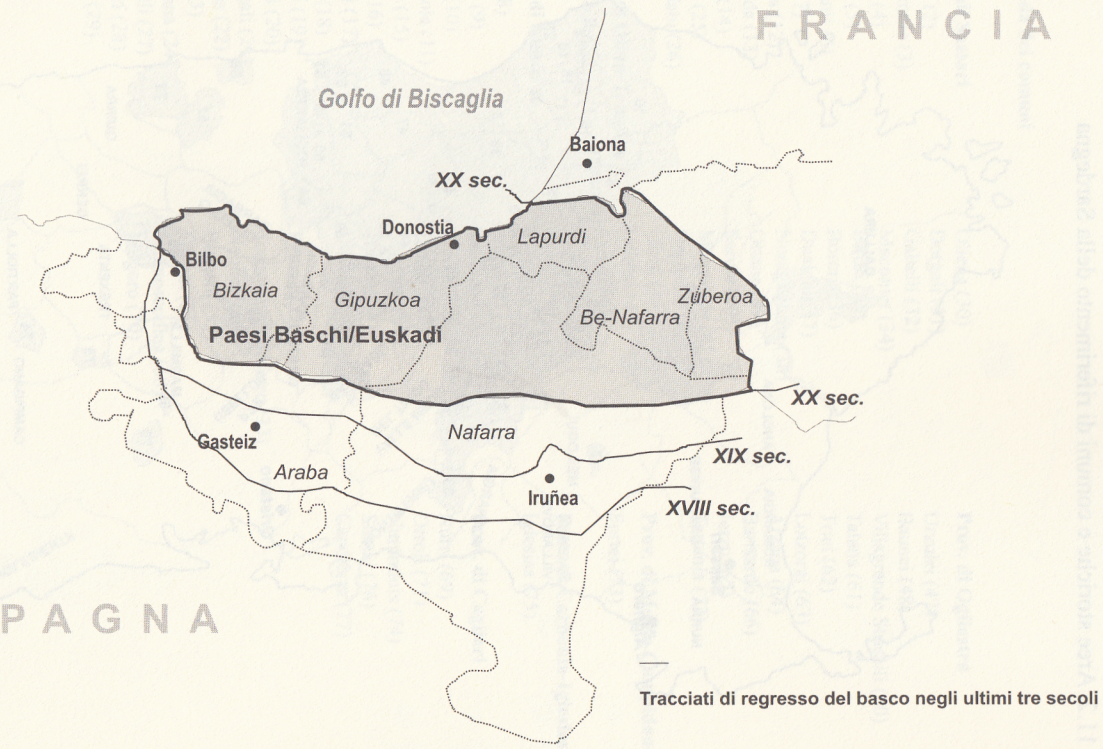
34. Turco
oğul 33
oğula 33
oğulara 33
oğullar 33
parasizliklarindan 32

35. Umbro
sim 24, 25

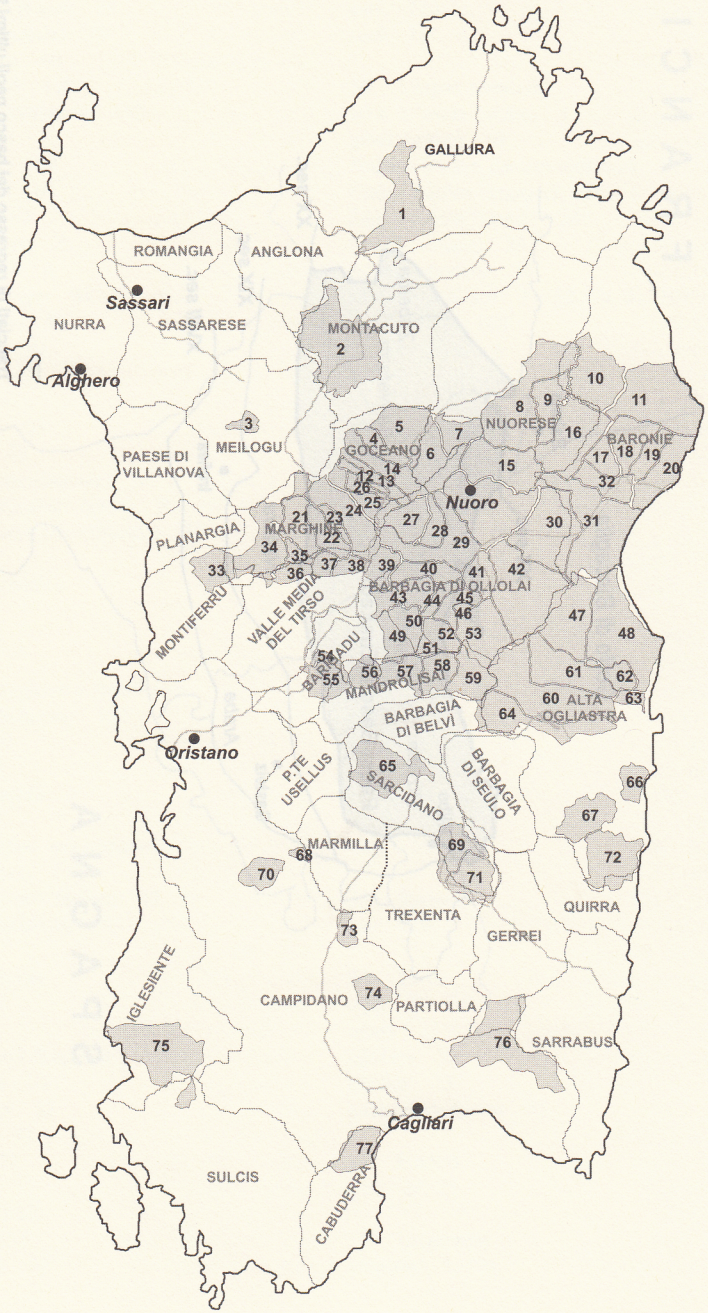
36. Ungherese
vérpiros 8, 104

11. Cartine storico-linguistiche

11.1. Aree storico-linguistiche dei Paesi Baschi



11.2. Aree storiche e comuni di riferimento della Sardegna



Legenda dei comuni

Prov. di Sassari

Ozieri (2)
Cherémule (3)
Anela (4)
Bultei (5)
Benetutti (6)
Nule (7)
Burgos (12)
Bóttidda (13)
Bono (14)
Illorai (25)
Esporlatu (26)

Prov. di Olbia-Tempio

Tempio Pausania (1)

Prov. di Nuoro

Bitti (8)
Onaní (9)
Lodé (10)
Siniscola (11)
Orune (15)
Lula (16)
Lóculi (17)
Irgoli (18)
Onifai (19)
Orosei (20)
Bortigali (21)
Silanus (22)
Lei (23)
Bolótana (24)
Orotelli (27)
Oniferi (28)
Orani (29)
Olíena (30)
Dorgali (31)
Galtellí (32)
Macomer (34)
Bírori (35)
Bórore (36)
Dualchi (37)
Noragúgume (38)
Ottana (39)
Sarule (40)
Mamoiada (41)
Orgósolo (42)
Olzai (43)
Ollolai (44)
Gavoi (45)
Lodine (46)
Austis (49)
Teti (50)
Tíana (51)
Ovodda (52)
Fonni (53)
Ortueri (56)
Sórgono (57)
Tonara (58)
Désulo (59)

Prov. di Oristano

Scano di Montiferro (33)
Neoneli (54)
Busachi (55)
Láconi (65)
Gonnoscodina (68)
Mógoro (70)

Prov. di Ogliastra

Urzulei (47)
Baunei (48)
Villagrande Strisáili (60)
Talana (61)
Triei (62)
Lotzorai (63)
Árzana (64)
Barisardo (66)
Jerzu (67)
Tertenia (72)

Prov. di Medio Campidano

Furtei (73)

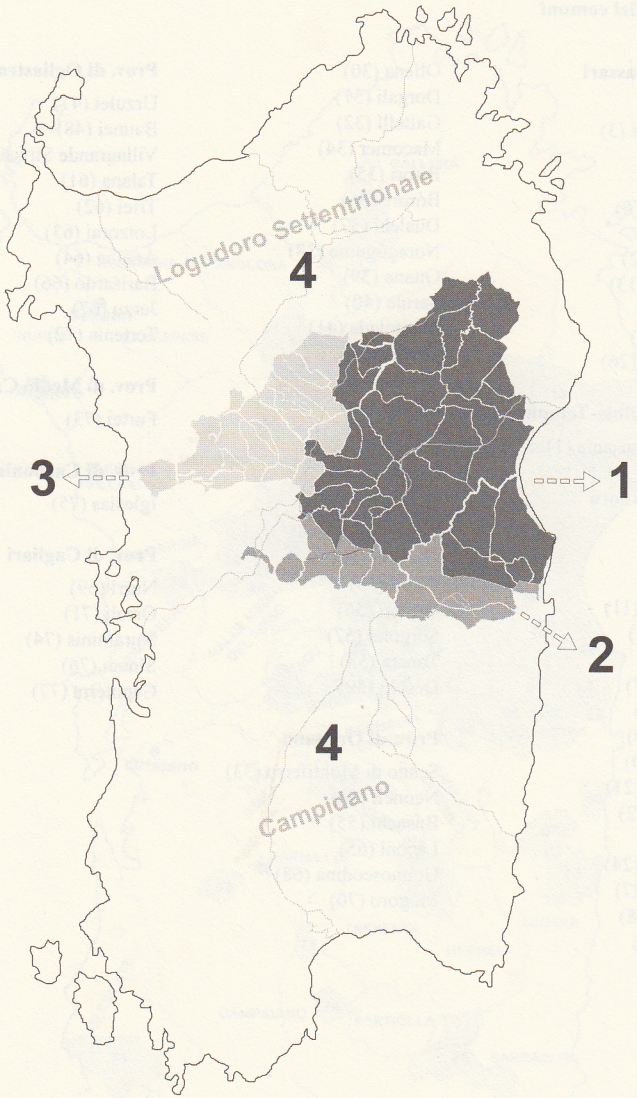
Prov. di Carbonia-Iglesias

Iglesias (75)

Prov. di Cagliari

Nurri (69)
Orroli (71)
Nuráminis (74)
Sínnai (76)
Capoterra (77)

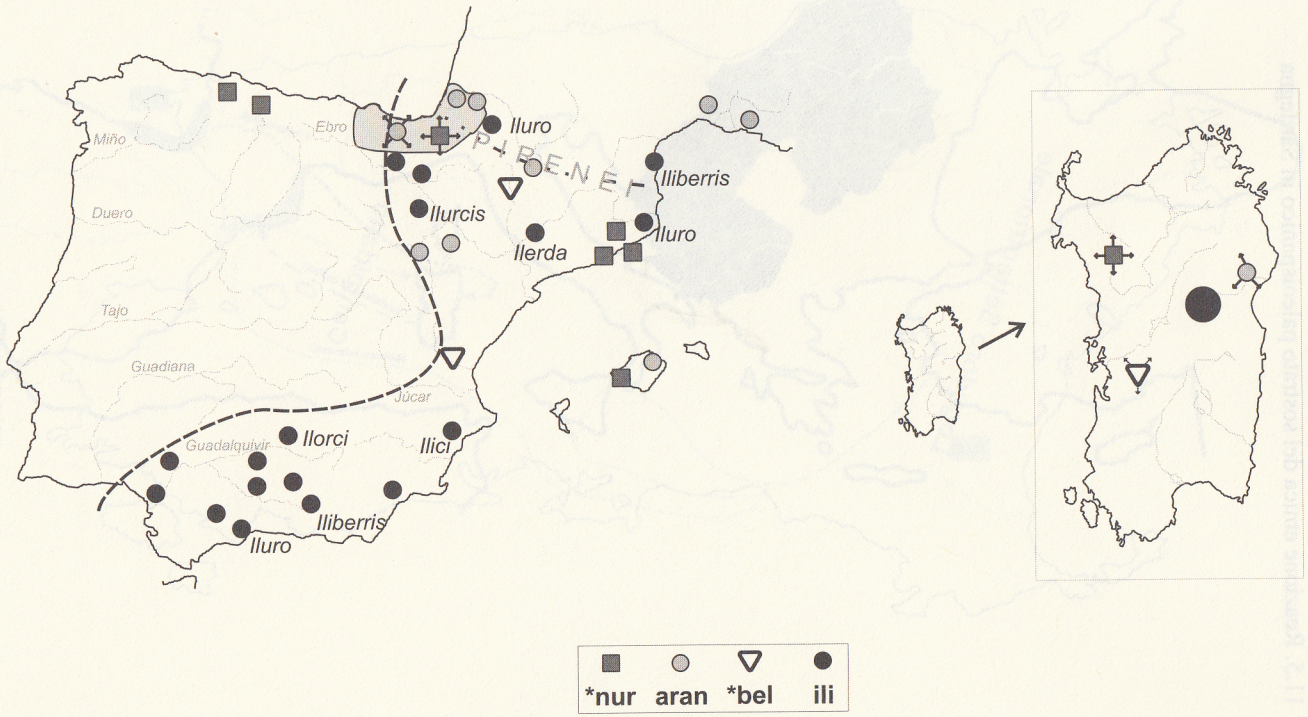
11.3. Aree di densità toponomastica paleosarda



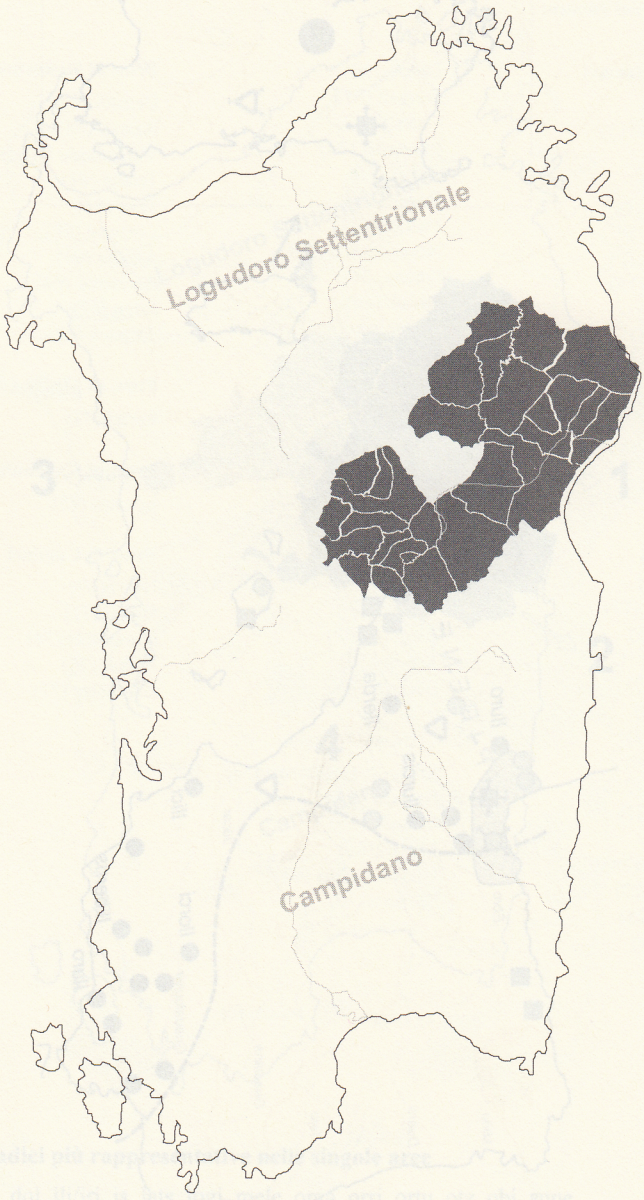
Radici più rappresentative nelle singole aree

1: dol, ili/iri, is, lats, logi, mele, orga, orri, ortu, otz, obi, sune
2: ardi, aritz, desu, gorri, istil, itz, lur, mele, otz, zuri
3: bide, mele, sune, turki, turri
4: mele, ola, turri, ur

11.4. Concordanze lessicali paleoispaniche-paleosarde

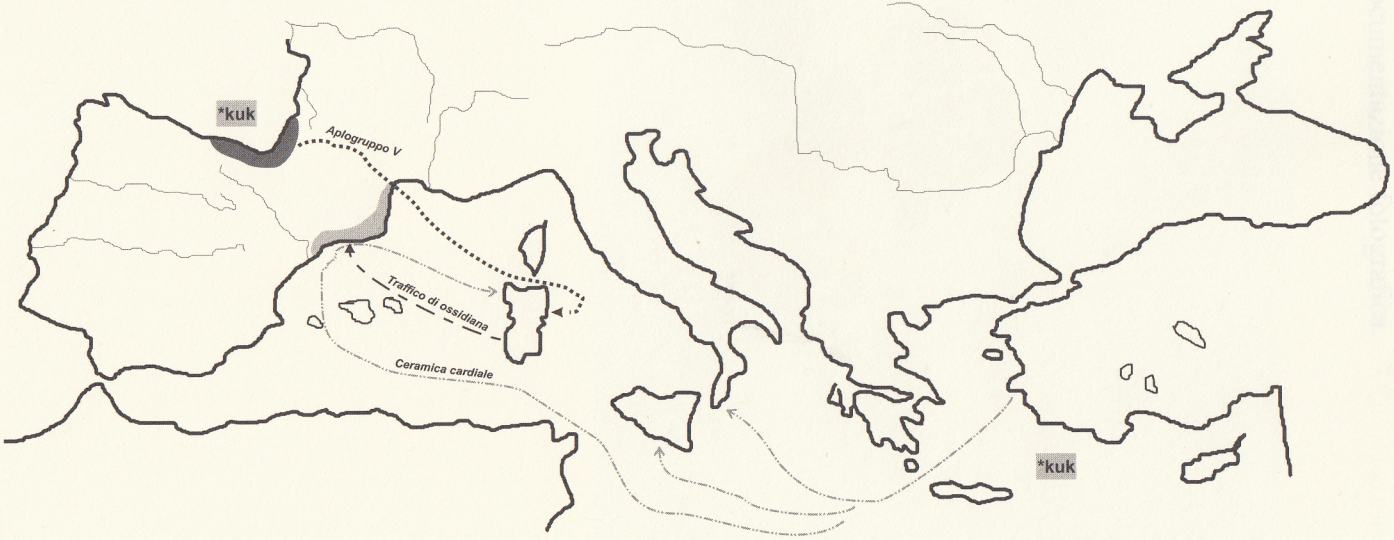


11.5. Reazione etnica del sostrato paleoispanico in Sardegna

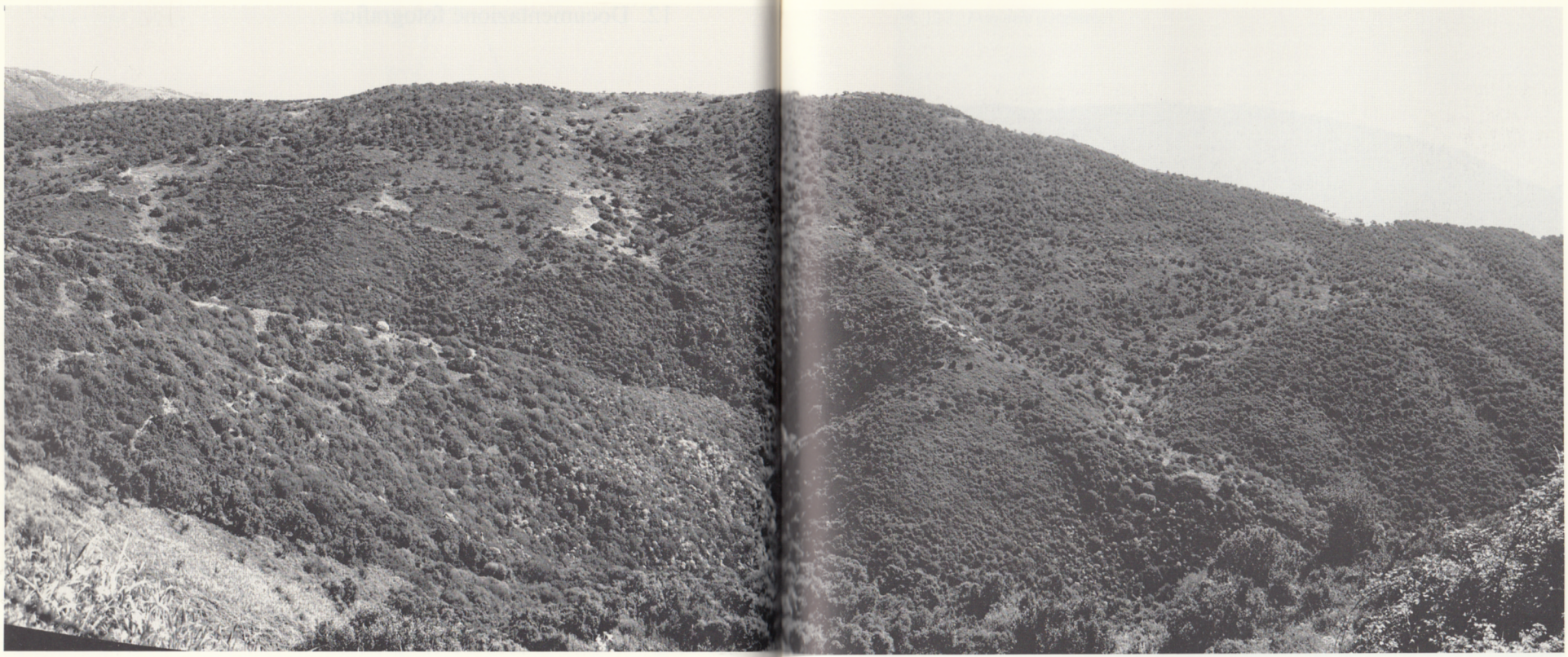


F > [ʰ] > ø

11.6. Vettori pre-neolitici e neolitici di congiunzione tra la Penisola Iberica e la Sardegna



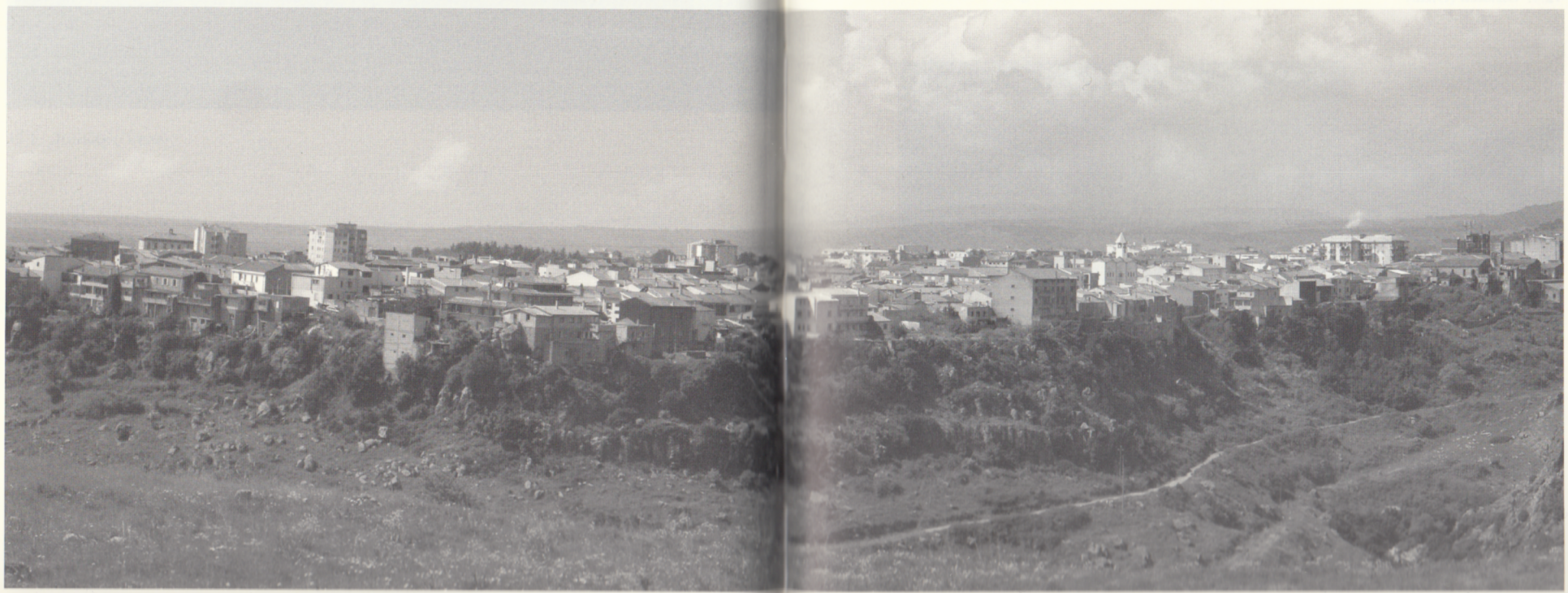
12. Documentazione fotografica



12.1. *Aranaké* (Orune)

◄ 12.2. *Desunele* (Orgósolo)

▼ 12.3. *Makumele* (Macomer)



12.4. *Otziddai* (Olzai)

12.5. *Santa Maria Navarrese* (Baunei)

12.6. *Susune* (Orgósolo)

12.7. *Tuturki* (Scano Montiferru)

Biblioteca / *Liburutegia*
0000576513

Il mistero sull'origine del sostrato linguistico della Sardegna è rimasto ermetico per secoli e ha rappresentato una sfida per numerosi studiosi, anche di rango internazionale. L'Autore del libro, rinnovando i metodi d'indagine finora applicati allo studio del sostrato paleosardo, riesce finalmente a fornire una chiave di lettura accettabile per centinaia di microtoponimi delle aree più arcaiche dell'Isola e a svelare la natura primordiale della lingua ivi parlata già nel Neolitico. In seguito a una rigorosa analisi strutturale (distribuzionale e frequenziale) e tipologica di centinaia di nomi di luogo e a una serrata comparazione interlinguistica con strutture del Paleobasco e dell'Iberico, l'Ordinario di Linguistica sarda dell'Università di Cagliari fornisce dati inconfutabili su più migrazioni in Sardegna dall'antica Iberia, avvenute verosimilmente in età pre-neolitica e neolitica. Dati archeologici, genetici e persino storiografici, relativi alla cultura antropologica e culturale e ai primi abitanti della Sardegna (gli Ilienses), suffragano pienamente la tesi difesa nel libro.

www.degruyter.com
ISBN 978-3-11-023559-3